COLLANA

DI

STORIE E MEMORIE CONTEMPORANEE

DANIMARCA

E

GERMANIA

DOPO IL 1815

DI

CARLO A. GOSCH.

MILANO

CORONA E CAIMI EDITORI

COLLANA

DI

STORIE E MEMORIE

CONTEMPORANEE

DIRETTA DA CESARE CANTÙ

VOLUME SESTO

DANIMARCA

E

GERMANIA

DOPO IL 1815

DI

CARLO A. GOSCH

VOLUME UNICO

MILANO
CORONA E CAIMI EDITORI
1867

INTRODUZIONE

La monarchia danese, non contando le colonie, consta di quattro parti principali, vale a dire : del regno di *Danimarca propriamente detto*, e dei ducati di *Sleswig* (1), *Holstein* e *Lauenburgo*. Il regno e lo Sleswig formano insieme l'originario reame danese, confinante a mezzogiorno col fiume Eyder, mentre l'Holstein e il Lauenburgo sono territorj germanici acquistati dappoi, e conosciuti sotto il nome di *Ducati tedeschi* del re di Danimarca, che, in grazia di questi, è membro della Confederazione Germanica.

Il regno di *Danimarca propriamente detto*, la parte principale della monarchia, è costituito dalle isole Daniche e dal Giutland settentrionale, sull'estensione

(1) I Tedeschi scrivono *Schleswig*, e noi, avvicinandoci alla pronunzia, mettiamo Sleswig, che del resto è il modo usato negli antichi documenti latini, danesi e del basso tedesco, come anche dagli Inglesi.

di circa 14,730 miglia quadrate inglesi (1), colla popolazione, secondo il censimento del 1860, di 1,600,551 abitanti di nazionalità puramente danese.

Il ducato di *Sleswig*, o *Giutland meridionale*, copre 3530 miglia quadrate inglesi, con 409,907 abitanti, che appartengono a tre diverse nazionalità, danese, frisone e germanica; più della metà alla danese. Lo Sleswig non fu acquistato dalla Danimarca, come l'Holstein e altri possedimenti, ma dall'origine fa parte della provincia danese del Giutland. Staccatone nel medioevo (1232), divenne allora feudo della corona danese. Nel 1459, ricadde alla corona, ma fu mantenuto come feudo separato, e subito diviso fra i tre rami principali della casa d'Oldenburgo: Danese, Gottorp e Sonderburg. La parte del duca di Gottorp fu per breve tempo quasi separata dalla Danimarca; ma il re Federico IV la ricuperò, e nello stesso tempo ottenne garanzie dall'Inghilterra, dalla Francia e da altre Potenze, pel perpetuo tranquillo possedimento del ducato, che fu allora *incorporato di nuovo alla Corona*, e dichiarato parte integrante e inseparabile dello Stato danese dalla patente del 22 agosto 1721, e dal voto degli abitanti, 4 settembre dello stesso anno.

Il ducato d'Holstein estendesi su 3280 miglia quadrate inglesi, e conta 544,419 abitanti di nazionalità puramente tedesca. Sino al 1806 fu feudo dell'impero Germanico, congiunto alla Danimarca dal 1460, quando venne acquistato dal re Cristiano I in occasione della reversione dello Sleswig, avendo l'ultimo duca posseduto anche l'Holstein. I discendenti di Cristiano I lo divisero fra loro, come divisero lo Sleswig, e alla linea reale toccò la divisione di Glückstadt, a

(1) Il miglio inglese, da 69 ¹/₃ al grado, equivale a chilometri 1,609 in lunghezza; in superficie a chilometri quadrati 2,590. Il migliò marino e geografico inglese equivale all'italiano da 60 al grado.

quella di Gottorp la divisione di Kiel, quella di Plöen alla linea di Sonderburg. I re danesi però riebbero per compera la divisione di Plöen, e nel 1773 ricuperarono quella di Kiel, mediante un cambio coll'allora regnante duca di Gottorp, che ascese poscia al trono di Russia. Alla dissoluzione dell' impero Germanico, l' Holstein fu dichiarato allodiale, ed unito al corpo politico della monarchia danese con patente del 9 settembre 1806.

Il ducato di *Lauenburgo*, di 402 miglia quadrate, con 50,147 abitanti, fu acquistato nel 1815, e *incorporato per sempre nella monarchia danese* dalla patente 6 dicembre 1815, e dal voto degli Stati, 2 ottobre 1816.

Le relazioni di queste quattro parti dello Stato danese fra loro e colla corona, furono dal 1815 in poi soggetto di interne discussioni, principalmente in riguardo all' organamento costituzionale della monarchia.

Grazie alle relazioni dell'Holstein e del Lauenburgo colla Confederazione Germanica, questa dovè prendervi parte ripetutamente, dal 1815 in poi; ond'è impossibile il narrare queste relazioni senza diffondersi sulla storia interna della Danimarca da quell' anno in avanti.

§ 1. Considerazioni generali sui rapporti della monarchia danese colla Confederazione Germanica.

Solo ultimamente sorsero dispute riguardo al Lauenburgo, facili ad aggiustarsi, non trattandosi che di un piccolo ducato, di posizione relativamente ben determinata. Ma la doppia posizione dell'Holstein come parte dello Stato danese, e nello stesso tempo territorio federale germanico, ha dato origine a contese di grande e generale importanza.

Federico VI re di Danimarca entrò nella Confederazione per l' Holstein, nella speranza di guadagnare, con questo passo, parecchi vantaggi; ed appare da una

memoria stesa da Rosenkrantz, suo ministro degli affari esteri, in data del 20 gennajo 1815, che il re e i suoi consiglieri speravano particolarmente, grazie alla reciproca neutralità dei membri della Confederazione e alla vicendevole garanzia dei loro possedimenti federali (1), di assicurare le frontiere meridionali dello Stato e il popolo dell' Holstein contro la politica aggressiva tradizionale del più potente Stato tedesco confinante. Ma se questo assetto prometteva vantaggi, aveva anche i suoi inconvenienti.

La Confederazione che, dapprincipio, pensava appena ad essere qualcosa più di un'alleanza di principi, incominciò ben presto ad assumere il carattere di un corpo politico compatto, i membri del quale dovevano, entro certi limiti, essere dipendenti da un governo centrale, devoluto alla Dieta di Francoforte. L'atto federale del 1815, legge fondamentale originaria della Confederazione, fu considerevolmente modificato dal così detto atto finale di Vienna del 1820, e da parecchie altre leggi organiche. Per queste ultime la facoltà d'ingerirsi negli affari interni degli Stati confederati conferita alla Dieta venne talmente estesa, da mettere seriamente in pericolo la reciproca loro indipendenza. Non fu mai negato che i membri della Confederazione dovessero restare tutti Stati indipendenti,

(1) Il § 2 dell'atto federale dice: « Tutti i membri della Confederazione promettono di proteggere tanto l'intera Germania che ogni singolo Stato confederato contro qualsiasi attacco, e di garantirsi l'un l'altro reciprocamente il possedimento di quei territorj che sono compresi nella Confederazione. I membri di questa conservano il diritto di contrarre alleanze di ogni sorta, ma si impegnano però a non entrare in alcuna alleanza che potesse riuscire contraria alla sicurezza della Confederazione o dei singoli Stati confederati. I membri della Confederazione promettono parimenti di non farsi la guerra tra di loro, sotto nessun pretesto, nè di appoggiare i loro reclami colla forza, ma di portarli davanti alla Dieta ».

ma nello stesso tempo fu proclamato come principio, che la Dieta federale dovesse essere considerata per la più alta autorità legislativa della Confederazione, e che le risoluzioni sue dovessero essere generalmente obbligatorie, e prevalere ad ogni singola legislazione. In relazione a questo principio, venne il 3 agosto 1820 decretato il così detto *ordine di esecuzione*, che stabiliva le norme da osservarsi nel caso che la Dieta avesse trovato necessario di esigere ubbidienza alle sue decisioni colla forza delle armi. Per tal modo si stabilì il dominio della maggioranza, che avrebbe incontrato minori objezioni se tutti gli Stati fossero stati della stessa forza, ed avessero avuto gli stessi interessi. Ma questo non è il caso. Il potere dell'Austria e della Prussia nella Confederazione è così preponderante, che nulla v'ha per loro di più facile che di convertire l'intiero meccanismo federale in mezzi d'imporre ai loro più deboli confederati quei principj di governo e quella politica generale che trovasi utile a Vienna ed a Berlino. E ciò ebbe luogo in realtà, tanto in generale, quanto nei casi speciali, in riguardo della Danimarca. Sotto l'influenza dell'Austria e della Prussia, la Dieta quasi ad un tempo assunse una posizione ostile rimpetto alla libertà e al progresso, saldamente mantenuta, se si eccettui l'episodio rivoluzionario del 1848-1850. Uno sguardo alle leggi federali lo dimostra. Il § 13 stipulava che tutti gli Stati confederati avrebbero avuto una specie di rappresentanza nazionale, ma il Congresso di Vienna del 1820 incorporò nel suo atto finale una serie di atti (§§ 54 62) a commento di quella stipulazione, onde impedire alle istituzioni rappresentative di assumere il carattere di vera Costituzione. Così, secondo il § 57 dell'atto finale (V. anche il protocollo finale del 1834, art. 1), sarebbe contrario ai principj della Confederazione se alcun principe confederato avesse diviso col popolo il supremo potere dello Stato, e la

cooperazione degli Stati doveva essere richiesta soltanto in certi casi, da determinarsi specificatamente. Il § 28 dichiara necessario che i principi non siano in alcun modo inceppati nell'adempimento dei loro doveri federali, e che, per conseguenza, non potrebbero, sotto verun pretesto, venire negati dagli Stati tasse e sussidj; se ciò facessero, la Dieta avrebbe il diritto e il dovere di intervenire colla forza delle armi (V. anche la decisione di giugno, 1832, art. 2).

Se l'esistenza di un'autorità centrale, informata a tai principj, investita di tai poteri, e nello stesso tempo affatto dipendente dall'Austria e dalla Prussia, è oppressiva e pericolosa ai deboli membri della Confederazione in generale, lo è doppiamente all'Olanda e alla Danimarca. L'una e l'altra sono membri della Confederazione unicamente per piccola parte di territorj, e tutto il vantaggio che esse ne traggono è una problematica (1) garanzia del possesso di questa parte. D'altro lato, la loro libertà d'azione nella politica generale, per esempio, riguardo, alle alleanze, alla guerra e alla pace, è seriamente compromessa; e perfino l'interno sviluppo v'è incagliato dai loro rapporti colla Confederazione. Le leggi federali, a dir vero, non hanno vigore che nel territorio federale; ma se fra le provincie che appartengono alla Confederazione e il resto d'essi Stati esiste un intimo rapporto costituzionale, ne segue che l'influenza della Dieta di Francoforte estendasi indirettamente all'intiero Stato. In quanto all'Olanda il pericolo venne in parte rimosso, dappoichè il Lussemburgo, il quale dapprima era stato governato

(1) Nel 1839 l'Olanda perdette una metà del Lussemburgo, senza ottenere alcun compenso; anzi, perchè la Confederazione Germanica non avesse a perdere in estensione territoriale, il re d'Olanda fu obbligato a lasciare che una parte del Limburgo divenisse territorio federale, in risarcimento della parte di Lussemburgo ora appartenente al Belgio.

semplicemente come una provincia olandese, ricevette nel 1849 una costituzione intieramente separata, per la quale viene tolto alla Dieta di esercitare, in grazia di questo gran ducato, alcuna indebita influenza sugli affari interni d'Olanda. Ma per quella parte del Limburgo che, nel 1839, venne sostituita al Lussemburgo divenuto belgico, non fu fatto tale ordinamento; e se la Dieta avesse, quando che sia, a intervenire negli affari del Limburgo, l'Olanda verrebbe travolta in torbidi, come quelli in cui si dibatte ora la Danimarca. La possibilità di future difficoltà sembra essere stata, in certa misura, preveduta dagli uomini di Stato danesi quando fu ventilato il progetto di un'accessione alla Confederazione. Nel memoriale succitato del 1815, Rosenkrantz scrisse che, se il re diveniva, per l'Holstein, membro della Confederazione, sarebbe stato necessario, o di separare affatto questo' ducato dalla Danimarca propriamente detta e dallo Sleswig, *che è parte incontrastabile della Danimarca*, o di dare alle parti danesi della monarchia la stessa costituzione dell'Holstein. Parole profetiche davvero! Un'oscillazione fra queste due alternative ha, infatti, caratterizzato la storia costituzionale della monarchia danese d'allora in poi; l'una e l'altra furono alla lor volta il programma del Governo, ed ambedue trovarono propugnatori nella stampa e nella nazione. Quelli che desiderano mantenere ad ogni costo un'organizzazione uniforme in tutto lo Stato, formano il partito *Heelstat*, cioè unitarj, e furono, sul principio, i più numerosi. Quelli invece che raccomandano un isolamento dell'Holstein (e del Lauenburgo) sotto una costituzione separata, formano il partito dell'Eyder, che data soltanto dal 1838, ma che ora può essere considerato come rappresentante il popolo danese. Ognuno probabilmente preferirebbe, per esser più forti, mantenere la tradizionale comunanza fra l'Holstein e le altre parti della monarchia, perchè

l'influenza della Germania, a motivo dell'Holstein, potesse essere mantenuta entro i dovuti limiti; ma al presente la maggioranza in Danimarca conviene che ciò è impossibile, essendosi invano esperimentati tutti quegli spedienti che si potevano senza pericolo.

Nel 1815 l'organizzazione della monarchia fu quella di uno Stato-Unito. Federico VI, attesa la nuova e peculiare posizione dell'Holstein, voleva in sulle prime concedere una speciale costituzione a questa provincia, ma poi l'abbandonò, e dal 1831 il Governo danese seguì l'opposto sistema, finchè il moto unitario-nazionale-germanico del 1848 rese necessario l'isolamento dell'Holstein, vale a dire adottar il sistema dell'Eyder. L'insurrezione nell'Holstein e la successiva guerra impedirono però d'effettuarlo. Anche gli sforzi per un'unità germanica, che necessitarono l'adottar questo principio, fallirono; e quando nel 1851 si pose mano alla riorganizzazione dello Stato, la sua unità venne di nuovo imposta alla Danimarca dalle due grandi Potenze germaniche; e l'altalena dura tuttora.

La Dieta di Francoforte trovò occasione di intervenire negli affari interni dello Stato Danese nel 1823, nel 1846, nel 1848-51 e nel 1856, il qual ultimo intervento non giunse ancora ad una conclusione. I cattivi effetti ne crebbero ogni volta, e l'ultimo ridusse i pubblici affari in Danimarca ad uno stato di confusione, che richiamerà presto un energico e radicale rimedio.

È per la Danimarca di vitale importanza l'ottenere un assetto che precluda ogni possibilità di lente usurpazioni germaniche al nord dell'Eyder. Soltanto allora la futura indipendenza di questo antico Stato sarà assicurata, e finchè non si sarà ottenuto, la Danimarca resterà in una posizione falsa e pericolosa.

§ 2. Relazioni delle parti principali della monarchia danese fra loro e colla Corona.

Sleswig-holsteinismo.

Occasioni d'intervento negli affari danesi vennero somministrate alla Dieta di Francoforte dal movimento dello Sleswig-Holstein. Lo sleswig-holsteinismo non è a considerarsi come il programma di un partito ben definito, bensì un modo peculiare di vedere, dal punto legale, il rapporto dell'Holstein e dello Sleswig fra loro e colla Corona danese; modo adottato poi da diverse parti, e fatto ausiliario a diversi scopi. Lo Sleswig-Holsteinismo pretende essere il risultato scientifico di storiche investigazioni, intraprese da professori e scolari dell' Università di Kiel; è un sistema di opinioni, che si rinfrancano vicendevolmente, e che abbracciano in una vista comprensiva tutto il gius pubblico e la storia politica di dette contrade, ma erroneo e di fresca data. Esso deve origine all'ingenuità dello storico Dhalmann, che nel 1815-1816 lo elaborò allo scopo di sostenere la nobiltà holsteinese nel riguadagnare il potere che essa aveva nel medioevo. Fu poscia adottato, con modificazioni, dal partito burocratico per i proprj intenti; e, con nuove alterazioni, dal duca di Augustenburgo, per appoggiare le sue pretese ereditarie: finalmente anche dal così detto partito nazionale in Germania, siccome pretesto per dimandare l'annessione dello Sleswig alla Confederazione Germanica. Se ciò potesse effettuarsi, tutta la Danimarca diverrebbe affatto dipendente dalla Germania, la quale sarebbe con ciò in grado di farsi potenza navale. Le viste sleswig-holsteinesi non furono accolte da verun partito per valore intrinseco, ma soltanto come mezzi di raggiungere qualche altro intento. Tutti possono com-

prendersi sotto la generale denominazione di Sleswig-Holsteinesi; ma, conforme ai parecchi loro propositi, varj autori della scuola sleswig-holsteinese, ed anche gli stessi autori in tempi diversi, proposero il sistema molto differentemente, in contraddizione spesso fra loro. Per chi di ciò non abbia memoria, l'intera discussione sulla causa dello Sleswig-Holstein non presenta che un caos.

I punti principali della teoria sleswig-holsteinese, quale è ora generalmente proposta, son questi: *che, riguardo al diritto pubblico, i ducati sono* non provincie dello Stato danese, ma *Stati a sè, uniti fra loro da indissolubile, o non legalmente sciolto, vincolo politico, e solo dinasticamente uniti alla Danimarca propriamente detta, e alla corona danese.* Sostiensi inoltre, che, sebbene in tempi posteriori la loro attuale posizione non sia stata interamente in armonia con questo loro diritto, pure vi fu tempo in cui lo furono; e che il diritto di insistere su di un ristabilimento di questo supposto antico stato di cose rimane ancora inalterato. Invocando questo preteso diritto, gli Sleswig-Holsteinesi domandano che i ducati sieno uniti in un tutto politico, sotto il nome di Sleswig-Holstein, o come nuovo Stato con proprio principe, o in una semplice unione dinastica colla Danimarca. In ogni caso, essi desiderano che il nuovo Sleswig-Holstein sia considerato come paese tedesco sotto ogni riguardo, ed appartenga interamente alla Confederazione Germanica, il cui territorio verrebbe così ingrandito collo Sleswig.

La discussione intorno a queste opinioni fu spesse volte complicata dall'intreccio d'altra discussione intorno alle pretese del duca di Augustenburgo all'eventuale successione nei due ducati. Posta così la questione, possiamo qui limitarci alle due principali posizioni del sistema sleswig-holsteinese. Le principali allegazioni di ambe le parti sono le seguenti:

a) Allegata indipendenza dell' Holstein come Stato separato.

È ammesso generalmente, che, fino al 1806, l'Holstein fu un feudo dell'impero germanico, e perciò, sebbene indipendente dalla Corona danese, non era uno Stato a sè, ma che acquistò perfetta indipendenza legale dallo scioglimento dell'impero Germanico, il 6 agosto 1806. Secondo l'aspetto danese, questa indipendenza durò soltanto sino al 9 del mese seguente, quando il ducato venne fatto parte dello Stato danese con patente di quella data. Conforme al punto di aspetto sleswig-holsteinese, questo documento, qualunque fosse l' intenzione del Governo danese, non potrebbe avere l'effetto d'incorporare l' Holstein allo Stato danese; perchè tale incorporamento avrebbe sottinteso l'introduzione nel ducato dell'ordine agnatico-cognatico di successione alla Corona danese, conforme alla *Lex Regia* (legge fondamentale della Danimarca, 1665-1849), invece della successione puramente agnatica sino allora vigente nell' Holstein. Questa alterazione, come pretendesi, non poteva aver luogo senza il consenso degli agnati della real casa, il qual consenso non era mai domandato nè concesso. Di più, l'imperatore di Russia e il re di Svezia (dappoi detronizzato) protestarono sempre contro le patenti, in quanto le medesime potessero modificare la successione. La risposta danese a questa objezione è duplice. Primieramente, che dal protestare di questi principi non ne seguiva, che essi avessero realmente il diritto di farlo, non avendo mai il Governo danese riconosciuto simile diritto da parte degli agnati; le loro pretese, inoltre, erano incerte ed eventuali, e il solo fatto della loro esistenza non poteva mantenere per l 'Holstein i diritti di uno Stato separato; gli stessi principi che protestavano, avevano, in fatto, dichiarato che essi non si sarebbero opposti ad un' incorporazione

del ducato in punto a Governo. Secondariamente, il Governo danese richiamasi ora al fatto, che, per la nuova legge di successione del 1853, una perfetta uniformità con riguardo alla successione è stata introdotta in tutta la monarchia, abolendo la sussidiaria successione cognatica conforme alla *Lex Regia.* Comunque le patenti del 9 settembre 1806 possano in ciò essere monche come atto d'incorporamento, venne ora alle medesime supplito, e sarebbe impossibile l'accampare alcuna eventuale necessità per una separazione.

Gli Sleswig-Holsteinesi allegano inoltre che, conforme all'articolo 2.° dell'atto finale di Vienna, la Confederazione Germanica consta di Stati indipendenti, e da ciò conchiudono, che l'Holstein deve essere uno Stato indipendente, almeno dal 1815. La conclusione è viziosa. Nell'art. 4.° dell'atto federale, dove noveransi i membri della Confederazione, l'Holstein non è nominato come un membro, bensì la *Danimarca per l'Holstein.* L'Holstein è territorio federale, ma lo Stato confederato è la Danimarca (1); precisamente come il Brandeburgo e la Pomerania sono territorj federali, mentre lo Stato confederato è la Prussia. Per opposto, l'Hannover è, nel detto articolo, chiamato membro, e non la *Gran Bretagna per l'Hannover*, perchè questo regno era realmente uno Stato separato, e non una parte dello Stato inglese.

b) Allegata indipendenza dello Sleswig come Stato separato.

Il preteso diritto dello Slesvig ad essere considerato come uno Stato di suo proprio diritto, gli Sleswig-

(1) Perciò la Danimarca propriamente detta e lo Sleswig pagano i tre quarti delle spese richieste dalla mobilizzazione del contingente dell' Holstein all'esercito confederato.

Holsteinesi lo derivarono principalmente da una transazione del 1658, per la quale la sovranità fu, col permesso del Parlamento danese, conferita a Federico III di Danimarca ed al suo omonimo Federico III di Gottorp, come possessore di parti dello Sleswig, sino allora ordinarie dipendenze feudali della Corona danese. Rispetto a questa sovranità, avvi anzi tutto una discussione concernente certe restrittive stipulazioni, per le quali i diritti della Corona danese sembrano essere stati in certa misura riservati, ma che gli Sleswig-Holsteinesi reputano illusorie. Prescindendo da ciò, la risposta principale alle loro asserzioni è, che l'intero ducato fu, nel 1721, formalmente di nuovo incorporato alla Corona: pel quale atto lo Sleswig divenne parte integrale dello Stato danese, e perdette ogni qualsivoglia indipendenza di cui avesse per avventura goduto prima di questo tempo. Questo atto non venne mai in appresso riformato; la posizione del ducato è ancora regolata dal medesimo, e dal medesimo deve il Governo prendere necessariamente il suo posto. Egli è generalmente riconosciuto che, ammettendo essere stato lo Sleswig debitamente incorporato alla Corona nel 1721, la teoria sleswig-holsteinese non può essere più a lungo sostenuta. In questo caso lo Sleswig è, secondo la legge, una parte inseparabile della Danimarca, un paese della Corona danica, e il preteso diritto ad un'unione fra esso e l'Holstein, indipendentemente dalla Corona suddetta, non può esistere. Gli avvocati dell' idea sleswig-holsteinese si industriarono perciò a dimostrare che nel 1721 non si trattò di un'incorporazione del ducato colla Corona, e che, in ogni caso, non venne effettuata. A questo intento essi proposero, in prima istanza, varie nuove interpretazioni di certe importanti espressioni e passi dei documenti che riferisconsi al detto atto di Stato, e principalmente della patente 22 agosto 1721, e del formulario del giuramento

di omaggio susseguentemente adottato dagli abitanti. Ma essi non vanno d'accordo fra loro sulla questione d'interpretazioni, alla quale noi sorvoleremo in questa sommaria esposizione. Il tratto caratteristico dell'intiera discussione sul rapporto politico dello Sleswig è l'attacco della scuola sleswig-holsteinese contro la validità legale della rincorporazione del ducato nel 1721, supposto che siasi realmente trattato di un'incorporazione.

L'argomento principale da parte dell'opposizione è che un'incorporazione dello Sleswig avrebbe inclusa una violazione di vecchi statuti, che non avrebbero potuto essere messi legalmente in disparte. Uno di essi, chiamato la Costituzione Valdemariana, credesi essere stato decretato nel 1326 da un Valdemaro, re danese, ed avere stipulato che il *Giutland meridionale* non sarebbe mai incorporato nella Corona; l'altro data dal 1448, ed è considerato come una conferma del primo. Un attento esame delle circostanze connesse a questi pretesi statuti mostra però, che nessuna objezione contro l'incorporazione dello Sleswig nel 1721 può derivarsi dai medesimi.

Negli archivj esiste certamente una lettera, in data del 5 giugno 1448, contenente un paragrafo in latino, che suole spiegarsi come una promessa di non incorporare lo Sleswig. In questa lettera è detto anche che questo paragrafo è stato copiato da un altro documento, portante la data del 1326 e la firma del re Valdemaro, e che la stipulazione in essa formulata doveva essere osservata in avvenire. Ma tale documento del 1326 non esiste ora nè in originale, nè in copia; nè vi ha alcun ricordo della sua esistenza, eccetto la lettera del 1448, mentre d'altra parte sonvi forti ragioni per credere non sia mai esistito, e che, se nel 1448 venne prodotto alcun documento di tal sorta, non fosse genuino. Il re Valdemaro, a cui lo si attribuisce, era un fan-

ciullo di dodici anni, duca di Sleswig, il quale da un partito ribelle in Danimarca venne nel 1326 fatto re, colla cooperazione del conte Gerardo d'Holstein, suo zio, il quale per sua opera ottenne lo Sleswig. Nel 1330 Valdemaro fu costretto a ritornare al suo ducato, ma nell'intervallo dicesi abbia firmato il perduto documento, contenente la detta stipulazione, che dai moderni autori venne chiamata *Constitutio Valdemari.* In nessun caso questo documento può ora venir prodotto, e conseguentemente non può essere citato come parte della legge pubblica dello Sleswig. La promessa contenuta in quell'incerto frammento latino non può, perciò, essere obbligatoria per la Corona danese, a meno che la lettera del 1448 che lo riproduce, e che realmente esiste, non gli abbia legata tal forza. Ma questa lettera non fu opera di un re danese, sibbene del conte Carsten di Oldenburgo, che divenne poscia re di Danimarca sotto il nome di Cristiano I, e uscì in tempo che il medesimo non aveva alcuna autorità di fare disposizione qualsiasi riguardante lo Sleswig; e la stessa lettera, che non è menzionata dagli storici contemporanei, deve essere stata un semplice impegno personale, frutto di un intrigo, in cui la Danimarca non ebbe parte. In nessun caso la lettera sarebbe stata obbligatoria per la Corona, senza la ratifica del Consiglio danese, di cui non avvi traccia, nè è stata mai in alcun modo riconosciuta dal Governo danese. Gli autori della scuola sleswigholsteinese non ponno invalidare queste considerazioni, da cui risulta che, qualunque sia il suo contenuto, la lettera del 1448 non è nè fu mai una legge della monarchia danese, o parte alcuna di essa, e che nessuna objezione alla legale validità dell'incorporazione del 1721 può da essa derivarsi (1).

(1) Il dottor Travers Twiss dimostrò, nel suo pregevole trattato *Delle relazioni dei ducati di Sleswig ed Holstein*, ecc. (Londra,

Un'altra objezione si trovò nella considerazione, che l'incorporamento dello Slesvig nella Corona, implica di necessità lo scioglimento di ogni intima costituzionale comunanza fra il ducato e gli altri paesi non incorporati nella Corona danese, e che, conforme all' opinione sleswig-holsteinese, un' unione indissolubile esisteva fra lo Sleswig e l'Holstein (indipendente allora dalla Danimarca); donde si conchiude, che l'incorporamente essendo incompatibile con questa unione, per tal motivo era nullo. Così una delle due principali posizioni del sistema sleswig-holsteinese è fatta per sostener l'altra.

c) Allegata indissolubile unione fra lo Slesvig e l'Holstein indipendentemente dalle loro relazioni colla Corona danese.

Considerando questa parte della teoria sleswig-holsteinese, noi dobbiamo anzi tutto volgere l'attenzione dei nostri lettori all'aggiunta: *indipendentemente dalle loro relazioni colla Corona danese.* Poichè è cosa ovvia che, se i due ducati, come sostiensi dal Governo danese, sono parti integranti dello Stato danese, ne segue necessariamente, che essi sono indissolubilmente concessi da questa genuina posizione. La particolarità della teoria sleswig-holsteinese è, che essa presuppone essere i ducati indissolubilmente uniti da vincoli affatto indipendenti dalla Corona danese. Non è già il fatto dell'unione, ma l'anello di congiunzione, quello che costituisce il punto di questione. Questo, secondo gli Sleswig-Holsteinesi, non è la Corona danese, ma

Longman, 1848), che, se la lettera del 1448 supponesi per ragion d'argomenti essere obbligatoria per la Corona, la posizione dello Sleswig riguardo alla Corona danese è in tutti i punti essenziali la stessa di quella del ducato di Lancaster rispetto alla Corona inglese.

uno statuto del 1460, pel quale essi affermano lo Sleswig e l'Holstein furono uniti in un sol corpo politico, e sostengono essere ancora in vigore. Fondano la loro opinione unicamente su un passo, che significa che i paesi componenti i detti ducati *debbano rimanere per sempre indivisi.* Dalla parte danese è affermato, che l'interpretazione sleswig-holsteinese è contraria al chiaro testo delle parole ed alla storia, completamente muta su tale unione. Lo statuto, e il suo supplemento, che era una specie di patente, prescriveva Diete separate, ed altre pubbliche istituzioni, per ciascun ducato, ma senza menzionar alcuna comune istituzione. Null'altro venne perciò attuato, che una unione semplicemente dinastica, implicitamente decretata in altra parte dello statuto. Il re mirava ad assicurare l'Holstein novamente acquistato nella sua connessione colla Danimarca mediante lo Sleswig. Ma questa unione dinastica non era nè poteva esser indissolubile; perchè la successione nello Sleswig e nell'Holstein, possessi feudali, dipendevano da investiture di diversi alti signori, e precisamente dal re danese nello Sleswig, e dall'imperatore di Germania nell'Holstein. Gli Sleswig-holsteinesi giustamente sostengono che l'Holstein rimaneva, in quanto alle leggi, indipendente dalla Danimarca finchè l'attuale successione del ducato dipese da investiture imperiali, vale a dire fino al 1806; questo stesso argomento dovrebbe averli convinti che la loro idea dell'Holstein unito indissolubilmente allo Sleswig, non era ammissibile. La Danimarca o lo Sleswig furono sempre egualmente indipendenti dalla Germania, mentre l'Holstein n'era una parte.

L'unione fra lo Sleswig e l'Holstein, effettuata nel 1460, potevasi sciogliere in qualsiasi tempo, ed era puramente dinastica. Divenne costituzionale soltanto per le successive incorporazioni di tutti e due i ducati nello Stato danese, nel 1721 e 1806. La parola *indivisi*

significa semplicemente che ogni ducato per sè stesso doveva essere considerato come un tutto: e finchè non fu formulata la teoria sleswig-holsteinese, fu sempre intesa così. Prescindendo da questo, la stipulazione fu, di più, ben presto rotta, e ciò col consenso degli Stati.

Mostrato che lo statuto del 1460 non decretava un' indissolubile unione fra lo Sleswig e l'Holstein, non troviamo necessario l'indagare se sia ancora in vigore. Vi spenderemo però alcune parole, all'unico scopo di nulla omettere. Gli Sleswig-holsteinesi allegano, che lo statuto è compreso nei privilegj della nobiltà dei ducati — privilegj confermati da ogni nuovo re, ed anche dall'attuale Federico VII; che questo statuto risale ad una specie di contratto fra i re e i loro sudditi nello Sleswig e nell'Holstein, l'osservanza del quale è la condizione alla quale i re posseggono i detti ducati. Egli è facile il dimostrare che tutto ciò è un equivoco. Lo statuto del 1460 prescriveva, che per l'avvenire gli abitanti avrebbero il diritto di eleggere i loro principi, colla conferma dei lord sovrani dei feudi. Questa regola fu osservata per qualche tempo; e quale condizione per la loro elezione, i principi prestavano il giuramento, che essi avrebbero rispettati tutti i diritti e i privilegj dei futuri loro sudditi, che per tal modo venivano confermati. In queste circostanze, nessuna allusione era fatta ad alcun determinato documento: infatti nessun documento era confermato, ma confermavansi soltanto diritti, non importa di quale origine, delle persone nominate negli atti di conferma sottoscritti dai principi. Nel corso del XVII secolo le elezioni cessarono, venne gradatamente introdotto il governo ereditario ed assoluto (statuti di successione 1608, 1650), e le Diete che si convocavano fin dal 1460, furono interrotte, le due ultime essendo state tenute nel 1675 e 1711. Cessò pure la conferma col giurare i privilegj degli abitanti in generale, nel che erano

comprese le libertà politiche de' paesi; dal 1712, soltanto i privilegj della nobiltà furono confermati, dietro previo ricorso, e puramente in via di grazia reale. Se, però, le conferme di privilegj originariamente confermavano alcun che risguardante la legge pubblica dei paesi, nel 1712 cessarono d'aver questa azione; e tale cambiamento risalta dal confronto dei formularj usati in tempi diversi.

d. Diritto allegato dello Sleswig e dell' Holstein ad un'unione costituzionale indipendentemente dalla Danimarca, e fondato sulla comunità di pubbliche istituzioni.

Alcuni autori ammettono, che un'unione indissolubile fra lo Sleswig e l'Holstein non fu stabilita dallo statuto del 1460, e appoggiano la dimanda di unione dei ducati, conforme al piano sleswig-holsteinese, sull'esser i due ducati stati per lunghissimo tempo uniti, interamente od in parte, mediante parecchie comuni pubbliche istituzioni loro peculiari, e non accomunati agli altri paesi della monarchia danese. Dicono, che, se gli abitanti danno gran valore a questo stato di cose, hanno anche diritto che sia mantenuto.

Questo può esser vero, ma non è sufficiente a giustificare le domande degli Sleswig-holsteinesi. Così le Diete medioevali dei due ducati, che, originariamente, non avevano fra loro connessione alcuna, e si radunavano in luoghi diversi (1), incominciarono nel secolo XVI a convocarsi nello stesso luogo, e a trattare insieme de' loro affari. Questa pratica durò tanto, da potere quasi essere considerata parte della legge del paese. Appellandosi ora a questa circostanza, gli Sleswig-holsteinesi domandarono l'unione delle moderne Diete dei ducati, istituite nel 1831. Questo appello, però,

(1) Urnehoved nello Sleswig, e Bornhöved nell' Holstein.

sembra essere troppo ricercato, se rammentisi che l'ultimo *meeting* delle antiche Diete fu nel 1711, e che siffatte grandi mutazioni ebbero luogo dopo quell' anno. Si allegò inoltre da parte dello Sleswig-Holstein, che, sotto certi rispetti (vale a dire in materia di leggi, chiese, educazione pubblica, ecc.), eravi, sino agli ultimi tempi, un'amministrazione comune pei due ducati separatamente dal regno. Ma non iscorgesi come questa circostanza possa dare agli abitanti diritto a dimandare lo stabilimento di una tale separazione anche rispetto a que' rami di governo che, per secoli, sono stati amministrati in comune per tutti i possedimenti dei re danesi (per esempio finanze, esercito, marina, ecc.). Tutti questi ordinamenti amministrativi erano fondati unicamente su ordinanze di principi, e potevano quindi per lo stesso modo venir modificati, se ciò si fosse riputato necessario pel bene dello Stato. Inoltre, le istituzioni amministrative che per qualche tempo unirono i due ducati fra loro, ma non colla Danimarca propriamente detta, non avevano connessione alcuna colle antiche costituzioni, ed ebbero il loro più grande sviluppo fra il 1834 e il 1848.

È facile persuadersi che adeguatamente apprezzare le allegazioni di ambe le parti non si può che dietro una più completa cognizione delle medesime. Dal sunto dato appare che il ragionamento degli Sleswig-Holsteinesi tocca principalmente alla critica della legale validità di quegli atti pubblici, pei quali la posizione dei due ducati venne definitivamente regolata, e richiama vecchi documenti, più o meno apocrifi. Riguardo al punto principale della contesa, il rincorporamento dello Sleswig nel 1721, questa critica trae tutto il suo valore dalla supposta costituzione valdemariana del 1326, che non esiste; da un documento del 1448, che non fu mai una legge della monarchia danese, o parte di essa; e

finalmente da una insostenibile interpretazione di un passo isolato nei privilegj del 1460, che cessò di aver vigore nel 1712. Da ultimo si osservi, che nè nel 1721, nè susseguentemente fino al 1815, fu sollevato il più piccolo dubbio riguardo all'atto d'incorporamento di quell'anno, essendo esso perfettamente legale, o a qualsiasi legge o regolamento, contrarj al suo senso e tenore, essendosi a ciò soprasseduto, e non viceversa. Ogni testimonianza storica addotta a sostegno della questione, dimostra che lo Sleswig, d'allora in poi, forma una parte integrante dello Stato danese.

Per conchiudere, noi, al punto di vista sleswig-holsteinese esposto, opporremo il danese. Il regno e i tre ducati stavano tutti nella medesima relazione colla Corona, essendo tutti parti integranti dello Stato danese su di uno stesso piede. Non esiste alcuna speciale politica connessione fra due o più di essi, indipendentemente dalla Corona. In quanto alla successione, fu di già notato che, nel 1853, venne fatta perfettamente uniforme per tutte le parti del regno. Ma anche prima d'allora era stabilito che la successione, conforme alla *Lex Regia*, era valida in tutto lo Stato. Nello Sleswig venne introdotta indirettamente, giovata dall'incorporamento del ducato nella Corona, nel 1721, e riconosciuta dagli abitanti, che prestarono poscia il giuramento d'omaggio al re *e a'suoi reali successori ereditarj*, *conforme al tenore della Lex Regia.* Nel Lauenburgo questo ordine di successione fu indubbiamente introdotto dall'incorporamento del ducato colla monarchia danese nel 1816. In quanto all'Holstein, il Governo riportossi alla patente del 1806; e sebbene le pretensioni dei Gottorp, allora poste innanzi, fosser riconosciute esistere, non furono legalmente fondate.

L'*incorporamento politico* dei tre ducati nello *Stato, Corona* o *monarchia danese*, venne così, effettuato conforme alle viste danesi, e i ducati perdettero la loro

politica autonomia. Essi non furono però pienamente assimilati alla Danimarca propriamente detta in quanto a governo, nè così venne intesa tale assimilazione in questi ultimi cinquanta anni; o, in altre parole, i ducati non sono stati *amministrativamente incorporati al regno di Danimarca propriamente detto*, ma conservarono un certo grado di autonomia provinciale. Quando perciò gli scrittori di parte danese trattano dell'esistente autonomia dei ducati, e del loro incorporamento come di una contingente possibilità, queste espressioni riferisconsi unicamente ad un incorporamento amministrativo, e ad una indipendenza provinciale, non incompatibile col compiuto loro politico incorporamento, o colla tradizionale comunanza in parecchj rami dell'amministrazione, colla comune cittadinanza (estesa all'Holstein nel 1776), od altri simili legami. Gli Sleswig-holsteinesi, al contrario, partendo dalla supposizione che lo Sleswig e l'Holstein siano ancora Stati separati, quando parlano di una nuova autonomia, o di un possibile incorporamento dei ducati, intendono quasi sempre parlare di un'autonomia e di un incorporamento *politico*. Ora, siccome le parole esplicative, *politico*, *provinciale*, *amministrativo*, *colla Danimarca propriamente detta*, *colla Corona*, ecc., non trovansi sempre aggiunte nè nei pubblici documenti nè nelle pubblicazioni sull'argomento, l'ambiguità dei nudi termini *autononomia* e *incorporamento* generò un'incredibile confusione. Un'altra fonte di equivoci è il termine *regno di Danimarca*, che non è da adoperarsi come sinonimo di *monarchia danese* o *Stato danese*, ma solo della provincia della Danimarca propriamente detta.

§ 3. Sulla nazionalità dello Sleswig.

Ha stretta relazione colle agitazioni politiche degli Schleswig-Holsteinesi, e colle dispute di questo secolo fra la Danimarca e la Germania, la contesa delle nazionalità danese e germanica nello Sleswig. Nelle pubblicazioni germaniche questo ducato è rappresentato spesso come una contrada sempre essenzialmente germanica; mentre invece la nazionalità germanica non è aborigena nel ducato, originariamente abitato da Danesi e Frisoni. Anche oggi gli abitanti di nazionalità realmente germanica non oltrepassano la quarta o la terza parte dell'intiera popolazione. Una buona metà n'è affatto danese, e parte considerevole dell'altra metà è di Frisoni, il linguaggio dei quali rassomiglia molto all'olandese; mentre un'altra parte è costituita in realtà da Danesi, ma che parlano un dialetto del basso tedesco, pel qual motivo i Tedeschi gli annoverano fra i loro compaesani.

È vero che, sebbene di origine straniera, l'elemento germanico aveva ottenuto, al principio di questo secolo, una decisa supremazia. Mentre i Tedeschi davano opera con grande zelo a germanizzare il ducato, incominciava verso il 1835 una reazione danese non meno energica, che riuscì alla violenta contesa, la quale non è ancora risolta.

Il gran progresso della nazionalità germanica nello Sleswig dipende da ciò, che dopo il quattordicesimo secolo i principi furono per lo più Germani; le loro Corti erano tedesche, e sotto la loro protezione un tal numero di Germani, per lo più holsteinesi, nobili stabiliti nel ducato, da soppiantare intieramente l'indigena nobiltà danese. Al tempo del massimo potere della nobiltà, i magnati holsteinesi trattavano realmente lo Sleswig come un'appendice del

loro proprio paese. Sotto il patronato dei principi e della nobiltà, un numero considerevole di commercianti e di artieri tedeschi si stabilirono nelle città, e la parte meridionale del paese fra la Dannevirke e l'Edyer era specialmente colonizzata da Germani. La lingua tedesca, la bassa dapprima, l'alta di poi, divenne la lingua ufficiale, invece della danese e della latina. Dopo la Riforma incominciò ad effettuarsi in Danimarca una considerevole immigrazione di Tedeschi, e continuò per circa 250 anni, in particolar modo di persone delle classi educate. Nella Danimarca propriamente detta, intorno all'anno 1675, venti delle trentuna contee e baronie erano nelle mani di famiglie tedesche, ed un secolo più tardi, tutti gli ordini del gabinetto del re erano in tedesco, e le suppliche danesi non venivano mai notificate. Nello Sleswig era ancor peggio, perchè ivi l'influenza incominciò più presto, e trovò fin dal principio validi sostegni. I duchi di Gottorp e di Sonderburg, che possedevano parte del ducato, favorivano in ispecial modo l'immigrazione tedesca; ed i duchi di Gottorp, per ragioni politiche, molestavano direttamente la nazionalità danese. Quando cessò, nei secoli diciassettesimo e decimottavo, la vecchia costituzione aristocratica, l'influenza principale nel paese passò nelle mani della burocrazia, che era diventata quasi interamente tedesca. Anche nella Chiesa, i principali ufficj erano costantemente nelle mani dei Tedeschi. Per queste circostanze, la lingua tedesca venne introdotta nell'amministrazione e nella legislazione dell'intiero ducato, e perfino nelle chiese e nelle scuole di una grande parte del paese dove danese era il popolo. In fatti le classi superiori, quasi intieramente tedesche, imponevano la loro lingua alle classi inferiori della popolazione, con una durezza ed una perseveranza paragonabili a quelle di cui udimmo in questi giorni i forti lamènti da Posen, dalla Boemia, ecc.: e la lin-

gua danese fu, alla fine dell'ultimo secolo, intieramente cacciata dalla penisola, Svansö, e dalle città di Sleswig e di Husum, e la lingua frisona fu soppiantata dalla tedesca nell'Eidersted, ed in alcune isole occidentali. L'idioma adottato in queste località fu il basso tedesco, non l'alto.

La nazionalità danese nello Sleswig, allorchè questa materia venne in discussione, può essere ricapitolata come segue: Nella metà settentrionale del ducato la lingua danese era ancora usata nelle chiese rurali e nelle scuole primarie, e fino a un certo punto, anche nelle città; le leggi, sebbene pubblicate in tedesco, erano accompagnate dalla versione danese; ma pel rimanente la lingua danese era appena usata in qualche affare d'ordine pubblico. Tutta la parte media del ducato aveva una popolazione danese, con scuole rurali e servizio religioso tedeschi. Nelle Corti di giustizia e nei pubblici uffizj dell'intiero ducato usavasi unicamente il tedesco, ricorrendo ad interpreti in caso di bisogno. I collegi dello Stato erano tutti tedeschi; il danese era appena insegnato, precisamente come il francese o le altre lingue straniere. L'unico seminario per l'istituzione dei maestri era tedesco. L'accesso all'Università di Copenhagen, parte per legge, parte per la forza delle circostanze, era chiuso ai Dano-sleswigesi, che erano obbligati a studiare all'Università tedesca di Kiel. La loro posizione, quanto alla nazionalità, sembrava disperata; ed il partito tedesco prediceva con sicurezza la prossima completa estinzione della spregiata e conculcata lingua danese; ma s'ingannò.

CAPITOLO I.

PRIMO INTERVENTO DELLA CONFEDERAZIONE GERMANICA NEGLI AFFARI DELLA DANIMARCA, E SUE CAUSE. 1815-1823.

La nobiltà holsteinese.

La prima occasione per intervenire negli affari danesi venne somministrata alla Dieta federale dai tentativi fatti, in principio di questo secolo, dalla nobiltà holsteinese di riguadagnare il suo potere medioevale. Sebbene, in sè stessi, di pochissimo interesse, questi tentativi meritano attenzione perchè diedero origine al partito schleswig-holsteinese, e cagionarono così indirettamente le successive contese fra la Danimarca e la Germania. Abbiamo messo in chiaro come la nobiltà holsteinese acquistasse potere nello Sleswig, e come al decadimento del suo potere politico essa abbia conservato ancora i suoi privilegi sociali di casta, confermati in via di grazia anche dal re attuale. Nel secolo XVIII, essa riuscì ad estendere viepiù questi privilegi. Nel 1732 ottenne licenza per continuare nel suo, così detto, *nexus socialis*, società in cui tutta la nobiltà tanto dello Sleswig che dell' Holstein partecipava a certi interessi privati, che erano sempre esistiti da quando i nobili holsteinesi incominciarono a stabilirsi nello Sleswig. Nel 1775 stabilì una *deputazione permanente*, residente in Kiel, e funzionante siccome organo ufficialmente riconosciuto de' suoi comuni interessi. Nuove discussioni sorsero, sul finire del secolo, fra il Governo ed i nobili, circa alle immunità degli Stati signorili; gli ultimi, alla fine, fu-

rono sottomessi, ma derivonne un mal umore, cui successivi avvenimenti grandemente esacerbarono. Grazie alla generale prevalenza del germanismo, di cui abbiamo detto più sopra, la nobiltà holsteinese ebbe sin qui grande influenza in Danimarca. La reazione nazionale ed antiaristocratica, che incominciò dopo il 1772, trovò favore col principe reggente, di poi re Federico VI, e ciò ebbe per effetto di allontanare i nobili holsteinesi dalla Corte. Nel 1815 il loro malcontento ricevette nuova esca. Gli holsteinesi dividevano naturalmente il moto nazionale che manifestavasi in Germania, la cui marea in allora correva alto, e un generale desiderio manifestavasi nel ducato di poter esso ricevere nello Stato danese una posizione più separata. Qualche tempo dopo, entrando nella Confederazione Germanica, Federico VI impegnossi a stabilire nell' Holstein le istituzioni rappresentative; ed avendo la scelta di farlo, sia con una nuova costituzione comune per l'intiera monarchia, comprendendo anche l' Holstein, sia con una costituzione separata per questo ducato soltanto, egli si appigliò a quest' ultimo partito, conforme a sana politica ed al desiderio del popolo holsteinese in generale. Ma contro questo disegno, di isolare il ducato, i nobili ad una voce si opposero ogni qualvolta era riproposto. Questa attitudine avrebbe quasi con certezza limitata la loro influenza al solo Holstein, e messo generalmente un termine alla loro influenza in Danimarca. Ma questa essi erano determinati a non volerla perdere, e la loro opposizione contro il Governo assunse un nuovo carattere. Fino al 1815 essi eransi unicamente adoperati a mantenere inalterati i loro privilegi di casta; erravano, senza dubbio, riguardo alla reale estensione delle loro immunità, ma avevano naturalmente diritto di difendere ciò che possedevano legalmente. Nel 1815 incominciarono a contendere pel mantenimento e l'estensione di questa influenza politica nello Stato danese,

quale l'avevano fino allora esercitata per forza di circostanze, ma alla quale non avevano diritto. Nessun mezzo poteva essere meglio adatto a questo fine, che una trasformazione del *nexus socialis* in una istituzione politica, e ciò essi tentarono di affettuare con un appello alla Carta del 1460, e ad altri antichi documenti, risultati da lungo tempo dimenticati d' intrighi pure dimenticati da lunga pezza, e con particolari interpretazioni dei medesimi.

In questi conati erano validamente assistiti dalle cognizioni e dai talenti dello storiografo Federico Dahlman, professore a Kiel, e segretario stipendiato della deputazione permanente dell'ordine equestre. Senza di lui, essi non avrebbero certamente potuto spingere la bisogna tanto innanzi. Non è questo il luogo di far la critica di Dahlman come autore storico e politico; bastando dire che in ambedue le qualità egli errò grandemente, malgrado il vasto sapere e il grande ingegno; come avviene di frequente ai migliori suoi connazionali, si lasciò troppo facilmente sedurre da mere teorie, e da inesatte nozioni preconcette. Dahlman fu il padre dello schleswig-holsteinismo; certamente non andò così lungi come gli ultimi fautori della sua scuola, e, per esempio, non negò mai che lo Sleswig, dopo il 1721, seguì la stessa legge di successione che il regno propriamente detto, ma, nondimeno, egli ha mostrato la strada; se egli non avesse fatto così, non sarebbero succeduti gli altri. Sgraziatamente Dahlman era straniero, essendo nato meklenburghese, e non aveva alcun personale interesse nella monarchia danese, la quale avrebbe potuto frenarlo quando lo zelo pe' suoi mittenti, e forse la particolare tendenza del suo carattere, lo avessero spinto ad attaccar direttamente l' ordine di cose esistente in Danimarca (1).

(1) Dahlman non nutriva dapprincipio alcuna animosità nazio-

La principale domanda della nobiltà nei ducati fu per la prima volta fatta dalla deputazione in un memoriale, in cui essa dichiarava, che non poteva essere soddisfatta di una costituzione pel solo Holstein, *perchè l' ordine equestre perderebbe, per tale misura, la sua importanza.* Questo memoriale ha la data del 22 agosto 1815, la quale perciò può essere considerata come il giorno di nascita dello schleswig-holsteinismo come programma politico. Il re rispose che egli non poteva entrare in negoziati coll'ordine equestre, come corporazione concernente la contemplata costituzione dell' Holstein, ma che udrebbe l'avviso di uomini di condizione e di influenza nel ducato. Egli voleva di più, siccome materia di grazia sovrana, permettere che i cavalieri dell' Holstein potessero, nonostante il rinnovato congiungimento dell'Holstein colla Germania, rimanere nel loro *nexus socialis* con quelli dello Sleswig, alla stessa condizione inerente all' originale concessione di questo privilegio nel 1732; vale a dire che ciò non invalidasse le prerogative reali. Frustrata in questo tentativo, la deputazione domandò una conferma dei privilegi, e la ebbe il 17 agosto 1816. Essa fu, come di solito, data in separati rescritti reali per la corporazione di ciascun ducato, redatti un po' diversamente l' uno dall' altro. Due giorni dopo fu nominato un Comitato, composto di nove Holsteinesi e di un Danese, il ministro delle finanze, per riferire sopra un progetto di costituzione per l' Holstein, che fu ad esso sottoposto nel novembre successivo. Nel progetto venne espressamente dichiarato che questa costituzione non aveva alcun nesso colle antiche; ma i nobili, che pur avevano

nale contro la Danimarca. Prima di essere trasferito a Kiel, ricevette per qualche tempo uno stipendio all'Università di Copenhagen, e pubblicò in questo periodo di tempo un bel trattato in danese sul grande poeta Oehlenschlaeger, pieno di simpatia e di rispetto.

appena ricevute le lettere di conferma, stesero per mezzo di Dahlman un memoriale l'8 ottobre, in cui dichiaravasi che una costituzione pel solo Holstein sarebbe contraria al più antico loro privilegio, quello cioè del 1460, col quale veniva stipulata una unione intima perpetua fra i due ducati, e non essendo mai stato espressamente abolito, esso formò parte dei privilegi stati confermati in termini generali, senza alcuna specificata enumerazione. Il memoriale asseriva più innanzi che il *nexus socialis* era, in fatto, una specie di costituzione comune, e conferiva all' ordine equestre un diritto di condonar tasse. In breve, il memoriale compendiava tutta la teoria sleswig-holsteinese, proposta allora per la prima volta. Quale fosse l' opinione del re riguardo a tale unione, appare da una breve esposizione, scritta di suo proprio pugno a Vienna nel 1815, per uso privato, e sottoscritta colle sue iniziali. In essa proponesi di dividere la Confederazione Germanica in divisioni così dette direttive; e sembra che siagli stata suggerita l' idea di unire lo Sleswig all' Holstein, e permettere di più che quel ducato divenisse territorio federale, affinchè i territorj federali sotto la corona danese potessero formare un direttorio indipendente. Intorno a questa idea il re scrisse:

« *L'unire lo Sleswig all'Holstein per procurare una direzione più potente, non incontra la mia approvazione. In primo luogo, sarebbe intieramente contro la costituzione, in quanto lo Sleswig è una parte del reame danese, ed è quasi intieramente danese; in secondo luogo, ecc.* ».

Da ciò risulta chiaramente che Federico VI non conosceva alcuna unione anteriore fra i due ducati, nè sospettava che lo Sleswig avesse posseduto indipendenza politica di sorta. Non si potrebbe dubitare del tenore della sua risposta, se egli avesse creduto conveniente di dare una risposta al memoriale dell'8 ot-

tobre; ma la deputazione non ne ricevette alcuna. I nobili però continuarono per due anni a tormentare il re con suppliche, impertinentissime tanto riguardo alla materia quanto alla forma. Finalmente, nel 1818, egli minacciò di privarsi della deputazione permanente, e questo ebbe per effetto di fiaccare considerevolmente il loro fervore. In questo mentre Dahlman e parecchi accademici suoi amici intrapresero di sviluppare con maggior diffusione le dottrine esposte nel memoriale del 1816. Egli scrisse un succoso trattato sul preteso diritto dei nobili di accordare tasse; rappresentando questo diritto, che in realtà gli antichi Stati non possedettero oltre al 1650, come ancora esistente nel 1819, e, in qualche modo, investito nei cavalieri. Questo turbolento contegno determinò Federico VI, che certamente non era molto disposto a cedere parte del suo potere assoluto, a porre in disparte il progetto di una costituzione holsteinese, che era stata elaborata dal comitato summenzionato, e che aveva già avuto la sanzione reale; onde il progetto non divenne mai legge.

Nel 1820 fu proclamato l'atto finale di Vienna, l'articolo 54 del quale autorizzava la Dieta di Francoforte a sollecitare l'introduzione di istituzioni rappresentative in tutti gli Stati confederati, conforme all'articolo 13 dell'originario atto federale del 1815. Dahlman consigliò i cavalieri holsteinesi a ricorrere alla Dieta di Francoforte, valendosi di questo § 54 e del § 56, in cui era stabilito, che le costituzioni esistenti non potessero venire alterate che in modo costituzionale. Se la Dieta riconosceva siccome vigente l'antica costituzione dell'Holstein, i nobili potevano ragionevolmente sperare il ristabilimento dell'antico loro potere; e se la Dieta riconosceva il diritto della nobiltà holsteinese ad una costituzione in comune con quella dello Sleswig, essi avrebbero potuto nutrire la speranza di esercitare, per tal modo, una pressione sul Governo

danese riguardo allo stabilire un'unione fra i due ducati. A questo fine, varj scritti furono dettati da rinomati giuristi, e il 5 dicembre 1822, venne presentata una querela alla Dieta. Nel gennajo del 1823, il plenipotenziario danese in Francoforte ricevette le sue istruzioni, o per dir meglio, la necessaria informazione storica e giuridica, in forma di memoriale, redatto in cancelleria, donde risultava la prova completa che, almeno dopo il 1650, gli Stati non avevano avuto facoltà di accordare sussidj; che l'ultima vera e completa Dieta era stata tenuta nel 1675, e che una sola assemblea incompleta si radunò dopo quel tempo, vale a dire nel 1711-1712; che in tempi più rimoti non esisteva alcuna unione fra i ducati, tranne che per via le Diete, e che, qualunque unione fosse esistita, aveva avuto fine colle Diete stesse; che ogni comunanza politica fra i ducati era stata, in ogni caso, sciolta per la riunione dello Sleswig alla corona nel 1721; che il *nexus socialis* data unicamente dal 1732, essendo un'istituzione affatto privata; e finalmente che i privilegi confermati nel 1816 erano soltanto quelli di una certa classe, e di nessun carattere politico. Il risultato fu quale era da prevedersi.

Nel giugno 1823 la sorte della querela era decisa, ma soltanto dopo la vacanza 17 novembre, venne la decisione della Dieta formalmente accettata; *giacchè l'alta assemblea federale si convinse, per la precedente investigazione, che l'antica costituzione nell'Holstein non esiste nell'annunciato vigore, il reclamo dei prelati e cavalieri dell'Holstein, e il loro appello al* § 56 *dell'atto finale di Vienna, sono licenziati siccome destituiti di fondamento.* Inoltre, avendo il re dichiarato che egli era pronto a concedere una costituzione conforme a' suoi obblighi, i querelanti dovevano aspettare l'adempimento della sua promessa.

Nella risoluzione della Dieta, la pretesa ad un'unione collo Sleswig non fu toccata, non essendo entro la pro-

vincia della Confederazione. Le osservazioni del plenipotenziario prussiano (sessione XX, 10 luglio 1823), su questo punto sono degne di essere ricordate, perchè esprimono, con rara precisione, il posto della Confederazione Germanica rimpetto allo Sleswig, ed anche (essendo esse la motivazione ufficiale del suo voto), l'opinione professata a quell'epoca dal Governo prussiano. Il plenipotenziario dichiarò che:

I petenti desiderano si mantenga l'unione fra i ducati d'Holstein e di Sleswig con una sola e stessa costituzione; unione che si allegò essere stata confermata nel 1816 *come parte essenziale dei diritti goduti dagli Stati dell'Holstein. Ma sul mantenimento di quest'unione, fatta astrazione da tutti gli altri scrupoli che contro di esso potrebbero affacciarsi, la Dieta federale non può esercitare influenza di sorta, per la ragione che il ducato di Sleswig non appartiene ai territorj federali germanici, e per conseguenza giace intieramente oltre i limiti dell'influenza della Confederazione.*

Col fallito tentativo dei nobili in Francoforte finì la prima scena del dramma dello Sleswig-Holstein; e se le idee di Dahlman non si fossero rivolte ad altro proposito che a risuscitare il potere medievale dei magnati dell'Holstein, esse apparterebbero ora probabilmente alle curiosità letterarie del passato. È vero che egli cagionò il primo intervento della Germania negli affari interni della Danimarca; ma devesi confessare, che, se la Dieta federale avesse poi sempre aderito al risultato del 1823, e si fosse mantenuta, come allora, entro la sua competenza, le doppiamente complicate relazioni dell'Holstein colla Danimarca e la Germania non avrebbero necessariamente condotto a difficoltà insuperabili. Venticinque anni più tardi la Confederazione Germanica procedette come se la risoluzione del 17 novembre 1823 non fosse mai stata presa.

CAPITOLO II.

MOVIMENTO SLESWIG-HOLSTEINESE. — 1823-1848.
SECONDO INTERVENTO DELLA CONFEDERAZIONE GERMANICA.

---

§ 1. Partiti liberale e nazionale nello Sleswig e nell' Holstein.

Dahlman lasciò la Danimarca nel 1829, cambiando da professore in Kiel a Gottinga; ma lasciò dietro un seme funesto. Le viste nuove e peculiari del diritto pubblico dell'Holstein e dello Sleswig, i risultati delle sue investigazioni in favore baroni, non rimasero limitati ai memoriali della deputazione permanente, o agli archivj federali in Francoforte; ma entrarono nel dominio pubblico colle stampe e le letture accademiche di lui e di suoi colleghi, e divennero sostegno ad interessi molto differenti da quelli della nobiltà.

Dahlman ingannossi nel credere che prelati e cavalieri, per la conferma dei loro privilegi, accordata da successivi sovrani dopo il 1712, avessero conservato i diritti politici che essi avevano esercitati unicamente fin a quell'anno, e non mai dopo. Ma fu almeno coerente nel sostenere, che questi diritti, perpetuatisi pure in modo irregolare, appartenevano nel 1815 unicamente alla nobiltà. Finchè questa opinione prevalse, la teoria sleswig-holsteinese non poteva trovare devoti, tranne che fra l'aristocrazia e suoi aderenti. Gradatamente però si sparse l' opinione che la popolazione reclamerebbe i diritti politici collo stesso titolo. I nobili domandarono, con qualche insistenza, il rinnovamento delle antiche Diete, quali nell' ultima del 1712; ma venne stabilito che la popolazione dell'Holstein e dello Sleswig traeva dalla conferma dei privilegi un diritto

ad una nuova e liberale costituzione, con Diete comuni pei due ducati. I nobili domandavano un'unione costituzionale fra lo Sleswig e l' Holstein, trasformando il privato *nexus socialis* in una istituzione politica; fu detto che il ducato dell'Holstein possedeva diritto costituzionale ad un'unione collo Sleswig. Così modificato, il programma sleswig-holsteinese trovò favore presso molti, principalmente perchè si accomodava con grande facilità alle tendenze liberali e nazionali germaniche, che in questo tempo incominciarono a fiorire all' Università di Kiel, e da questo centro a spargersi pel paese. Sulla maggior parte del continente le Università esercitano influenza molto più considerevole che in Inghilterra. La classe media, fra l' aristocrazia e i commercianti, è formata specialmente dalla classe ufficiale ed accademica, che abbraccia il servizio civile, il clero, l'esercito e la marina, i letterati, e i professionisti. Sebbene, in generale, non ricca, questa classe è potente per la sua posizione, e per superiorità di mente. I pubblici impieghi o le professioni possono ottenersi soltanto col sostenere esami, che richiedono un complesso di cognizioni, le quali non si acquistano che con lunghi studj accademici. Perciò, ad eccezione dei militari, la classe dei pubblici uffiziali consta quasi interamente di individui che frequentarono per parecchi anni le Università. Questa circostanza mette i professori universitarj in grado di esercitare una vasta influenza sopra la parte più potente della società; influenza che non si estende solo a materie scientifiche e religiose, ma anche alle politiche. Sul continente, le libere istituzioni non si sono sviluppate gradatamente come prodotti della vita nazionale, ma sono state innestate sulla società come cosa nuova. Vi fu tempo in cui le tendenze liberali erano quasi estinte, e solo dopo Montesquieu esse rivissero, per lo studio principalmente delle istituzioni inglesi. Perciò la libertà sociale e la politica, prima

di diventare realtà, presero la forma di problemi scientifici; onde le Università, emporj del sapere, divennero anche centri dei movimenti politici; gli accademici si fecero campioni naturali di libertà; e professori, preti e medici scesero nell' arena politica.

All' epoca del rinnovamento politico e nazionale in Germania, l' Università di Kiel fu in istretta comunanza colle altre germaniche, e parecchi professori erano nativi di altri paesi tedeschi. Quando i Governi germanici presero misure severissime contro i bollimenti politici delle Università, l' assoluto ma mite governo di Federico VI lasciò l' Università di Kiel perfettamente libera da ogni ingerimento di questa specie; talchè vi fiorirono non solo le tendenze liberali d'allora, ma anche le stravaganti nazionali della Giovine Germania, e furonvi abbracciate da molti giovani.

Questi non erano tutti Holsteinesi. Abbiamo già stabilito che le classi superiori, nello Sleswig, erano state in grande proporzioni germanizzate; ond'era naturale che mandassero i loro figli non all'Università di Copenhagen, ma a quella di Kiel, dalla quale ritornavano imbevuti di simpatie ultra-tedesche, pieni d'entusiasmo per la grande missione che essi immaginavano serbata alla razza germanica, per la germanica unità, per la rivendicazione della supposta inerente ed assoluta superiorità della lingua e coltura germanica, e per la propagazione della germanica nazionalità al di là de' suoi attuali confini. Altre circostanze contribuirono ad avviare la maggioranza degli studenti sleswighesi a Kiel piuttosto che a Copenhagen, e condussero al monopolio del servizio civile ed ecclesiastico nello Sleswig con candidati dell'Università dell'Holstein. Fra queste circostanze può annoverarsi la mancanza di scuole preparatorie danesi nel ducato, l' assenza de'professori di giurisprudenza sleswighese (1) all' Università di Co-

(1) In causa della malaugurata separazione del ducato dalla Da-

penhagen, e più specialmente un decreto del 1768, in forza del quale tutti quegli individui che desideravano impiego nell'Holstein o nello Sleswig, sia che fossero nati in questi paesi o no, dovevano aver frequentata per due anni l'Università di Kiel. Questo *biennium universitatis*, sebbene limitato da altri ordini per lo Sleswig, ha contribuito ad aumentarvi l'influenza dell'Università dell'Holstein: nè fu abolito prima del 1850 (1).

Di qui, una stretta comunanza di sentimenti e di opinioni fra la maggioranza della classe accademica dello Sleswig e dell'Holstein, e una mancanza di simpatia e di intellettuale commercio fra essa e la corrispondente classe nel Regno. Non potrebbe immaginarsi un terreno meglio preparato per la nuova teoria politica, che la popolazione dell'Holstein e dello Sleswig abbia diritto ad una comune costituzione pei due ducati, e a una certa separazione dalla Danimarca propria. I nomi di

nimarca, la legge originaria danese dello Sleswig venne in progresso di tempo quasi soppiantata da regolamenti tolti a prestito dalla legge civile, e dagli ordinamenti di statuti locali, in parte di origine germanica. La differenza fra il regno e il ducato riguardo alla legge aumentò gradatamente, finchè, alla fine, la legge civile, insegnata a Kiel, somministrava una migliore preparazione, pel disimpegno delle funzioni legali nello Sleswig, di quella potesse fornire l'Università di Copenhagen. Presentemente vi sono almeno due professori di legge sleswighese in Copenhagen, e la conseguenza è che l'ultima scuola ha ora due o tre volte più studenti dallo Sleswig, di quello ne abbia Kiel.

(1) L'origine del decreto fu la seguente. Nel 1767 venne firmato un trattato prelimare fra la Danimarca e la Russia, il quale, fra le altre cose, trattava della cessione al re di Danimarca della divisione Gottorp dell'Holstein, in cui era situata Kiel, e che allora apparteneva alla dinastia russa. Il Governo danese promise di mantenere l'Università di Kiel colla sua rendita e nel suo fiore; e per aumentare il numero degli studenti e scemare l'abitudine di studiare all'estero, nel 1768 fu decretato il *biennium universitatis*, sopra proposta di Von Saldern, uno de' negoziatori russi, ed egli stesso holsteinese.

Dahlman e degli altri dotti iniziatori dello sleswig-holsteinismo parvero garantir l'esattezza dei fatti storici, su cui essa pretendevasi fondata. A dir vero, erano questi di data molta antica; ma allora nulla era più popolare per lo spirito germanico che il ripristinare le istituzioni del medioevo. Kiel, originaria e principale sede dello sleswig-holsteinismo, era allora appartenuta alla Danimarca soltanto per cinquant'anni circa: onde le sue tradizioni erano, se non ostili, almeno indifferenti allo Stato danese come tale.

La prima pubblicazione in cui sia stato proposto un programma liberale sleswig-holsteinese, fu un opuscolo scritto nel 1830 da Uwe Lornsen, ufficiale superiore rispettabilissimo, ma entusiasta, e che si lasciava sedurre da mere teorie e momentanee impressioni. Sebbene di dieci sole pagine in-12.°, produsse considerevole sensazione per la sua arditezza nella sostanza e nella forma, e per la posizione particolare dell'autore. Di più, lo spirito pubblico era allora in grande commozione per la rivoluzione del luglio in Parigi. Lornsen non propose nè una separazione dei due ducati dallo Stato danese, nè la completa unione fra di loro, ma ruppe il ghiaccio, e diede un esempio; il suo opuscolo provocò un' animata discussione sull' argomento, e rivelò il fatto che almeno alcuni erano pronti ad ajutare la realizzazione del suo piano, o di altri analoghi. Perciò si può datare l'esistenza di un partito liberale sleswig-holsteinese dalla sua pubblicazione. Vi venne fatta opposizione non solo nella Danimarca propriamente detta, ma anche nello Sleswig e nell'Holstein, e non piccola dai cavalieri, che l'idea di reclamare diritti politici per tutte le classi della popolazione, sotto una costituzione comune per ambidue i ducati, riguardarono come un attentato ai loro privilegi. La nimicizia fra i due partiti non si estinse mai, sebbene i nobili abbiano da ultimo cangiato alquanto linguaggio. Le assemblee rap-

presentative, stabilite nel 1834 con poteri limitatissimi, erano composte in modo da assicurare agli interessi aristocratici soltanto una forte minoranza, e i cavalieri non vollero sostenere gli sforzi degli altri ordini per estendere la competenza delle assemblee. Nel 1838, per esempio, in un'adunanza della nobiltà holsteinese fu dichiarato che essi non presterebbero appoggio ad un tentativo di acquistare il diritto di accordare tasse per un'assemblea, in cui essi erano così inadequatamente rappresentati come in quella del 1834. E nella Dieta holsteinese di Itzehoe un membro dell'ordine equestre ebbe nello stesso anno persinó a dire, che un privilegio della nobiltà non poteva essere ceduto ad una indeterminata assemblea.

Una diversione, ostile ad entrambo le fazioni degli Sleswig-holsteinesi, venne dai così detti Nuovi-holsteinesi, partito democratico nell'Holstein, che domandava la maggiore possibile indipendenza per questo ducato soltanto, con costituzione separata, sulla base più liberale. Un programma così semplice e facile non poteva che raccomandarsi preferibilmente allo schema sleswig-holsteinese, col suo codazzo di legali sofisticherie e dispute da antiquarj. Ad ogni modo, nel 1844 i direttori del movimento sleswig-holsteinese riuscirono a guadagnare i direttori del partito del Nuovo-Holstein, e i loro giornali; e da questo tempo anche i democratici collocarono le loro speranze nella realizzazione dello schema sleswig-holsteinese.

Mentre questo moto cresceva così rapidamente, cambiò anche carattere. Nei Germani dello Sleswig fu tradizionale lo zelo per la propagazione della loro nazionalità; e il risorgimento nazionale in Germania raddoppiò i loro sforzi, e vi assicurò l'appoggio dei compatrioti dell'Holstein e d'altrove. Noi abbiamo già descritto in qual posizione fu ridotta la nazionalità danese nello Sleswig sotto la secolare oppressione. Nondimeno, la

reazione che, alla fine del secolo XVIII, si stabilì nella Danimarca propriamente detta, contro il predominio della lingua tedesca, incominciò a manifestarsi vigorosamente anche nello Sleswig, particolarmente dopo il primo convegno degli Stati Provinciali, novellamente istituiti nel 1835. Avremo occasione di fare appunti sull'azione di questa assemblea in materia di nazionalità, e vedremo che con essa i Dano-Sleswighesi guadagnarono solo pochissimo; la loro causa fece progressi pei proprj privati loro sforzi, che ottennero ben presto l'appoggio dei loro fratelli regnicoli. Ogni mezzo fu diretto a mantener vivo il sentimento nazionale, l'amore e il rispetto per la lingua danese, pei giornali danesi, per le biblioteche, le scuole perfezionate, le pubbliche assemblee, e le associazioni permanenti. Grandi adunanze furono, per esempio, tenute nella state a Skamlingsbanke, colle nello Sleswig settentrionale, donde si presenta un vasto panorama. Una volta vi si trovarono raccolti circa 12,000 persone. Principale era l'*Associazione dello Sleswig*, la quale negli ultimi tempi, quando la Dieta sleswighese era divenuta un semplice strumento nelle mani degli Sleswig-Holsteinesi, non cessava di protestare contro le risoluzioni di questa assemblea, siccome esprimente i desiderj del popolo sleswighese, le viste e i piani dello Sleswig-Holstein, e particolarmente contro un'unione dello Sleswig alla Germania.

Questa opposizione, che proveniva interamente da individui privati, inasprì il partito germanico tanto più, che era affatto inattesa; e sebbene i Tedeschi sleswighesi non sieno in alcun modo Sleswig-holsteinesi, pure si può asserire con certezza, che moltissimi adottarono le viste sleswig-holsteinesi semplicemente perchè questo schema sembrava la via più spedita per germanizzare i ducati. Sotto l'influenza delle loro propensioni anti-danesi, i capi procedettero tanto, da oltrepassare

i limiti della legalità, domandando una separazione completa dei due ducati dalla monarchia danese, e l'unione dello Sleswig alla Confederazione Germanica.

§ 2. Il duca di Augustenburg.

Il principale argomento addotto dagli Sleswig-holsteinesi in favore del preteso diritto dell'Holstein ad essere ritenuto come uno Stato separato, è, che quando il ducato, nel 1806, venne parte della monarchia danese, la Corte di Russia riservò i suoi diritti agnatici di successione, e la questione su tali diritti fu lasciata indecisa. L'idea di un'eventuale separazione dell'Holstein dalla Corona danese fu utilizzata da parecchi degli scrittori che, dal 1830 in poi, lavorarono a propagare le viste sleswig-holsteinesi, e che ora asserivano, che, a motivo dell'immaginato diritto dell'Holstein ad un'unione collo Sleswig, l'ultimo ducato seguirebbe l'Holstein nel caso di distacco. Il più gran dissenso regnava intorno al futuro erede dell'Holstein, e con esso anche dello Sleswig. Alcuni arrivarono fin alla conclusione, che non vi era erede di sorta. D'altra parte, autori imparziali e meglio informati repulsarono queste idee erronee, mostrando che l'intiera monarchia realmente fu soggetta all'ordine agnato-cognatico di successione, stabilito dalla *Lex Regia*, e che solo riguardo ad alcune parti dell'Holstein il diritto di successione dei cognati poteva disputarsi, sebbene fosse appena dubbioso. La questione non era senza pratica importanza, perchè rimaneano soli quattro membri della linea mascolina diretta della famiglia reale, ed eranvi ragioni per credere che sarebbero gli ultimi. In questo caso la russa, e possibilmente altre linee collaterali mascoline potrebbero armare pretese sull'Holstein, in opposizione al cognatico erede del trono danese. In questa confusione un opuscolo anonimo *Sulla successione dello*

Sleswig-Holstein venne pubblicato nel 1837 in Alla, proprio nel cuore della Germania, dove si appalesarono i primi segni di quell'irragionevole e cieca nimicizia contro tutto ciò che era danese, la quale caratterizzò la stampa germanica e la così detta pubblica opinione in questi ultimi vent'anni. L'intento era di mostrare che la *Lex Regia* non era valida nè nello Sleswig nè nell'Holstein; e che, estinta la linea diretta mascolina, reale i due ducati verrebbero al prossimo agnato, vale a dire al duca di Augustenburg, mentre la Danimarca propriamente detta e il Lauenburgo cadrebbero al prossimo cognato, il principe Federico di Assia, conforme alla *Lex Regia*. L'argomento prodotto a sostegno di questa tesi era una combinazione delle opinioni comuni dello Sleswig-Holstein sul diritto pubblico dello Sleswig e dell'Holstein, con alcune modificazioni, e certe nuove e peculiari interpretazioni di varie transazioni concernenti la successione nei due ducati. Non rimase per lungo tempo un segreto che l'autore era il duca stesso; donde al piccol libro l'importanza di un documento storico. Esso fu una sfida al re, ed a tutti quelli, il cui desiderio ed uffizio era di preservare l'integrità dello Stato danese; venne di penosa evidenza che la rimozione di ogni dubbio concernente la successione dell'Holstein non poteva essere più a lungo dilazionata, e negoziazioni immediatamente incominciaronsi, particolarmente a Pietroburgo. Il re sentiva, che l'unico punto disputabile, vale a dire le pretese dell'Augustenburg, diverrebbero tanto innocue quanto erano infondate; e n'era tanto sicuro, che impedì ad uno degli uomini più competenti di confutarlo pubblicamente. Ma la morte di Federico VI nel 1839, ruppe le negoziazioni diplomatiche, che furono ripigliate solo nel 1846; nè il Governo si pronunciò prima di quest'anno contro le pretese del duca. Questo silenzio creò un'incertezza, che non poteva non tornargli utile;

e sebbene le sue viste fossero completamente confutate da parecchi autori, trovò appoggio principalmente fra i partigiani dello schema sleswig-holsteinese, fra i quali egli assunse presto una elevata posizione.

Egli è naturalmente difficile, e al nostro scopo superfluo, l'accertare quali ragioni conducessero il duca a puntare il suo nome e la sua posizione su di una carta così precaria, o quale possa essere stato il suo ultimo scopo. In Danimarca credesi comunemente che la successione sleswig-holsteinese non fosse, nella mente del duca e de'suoi amici, che uno scalino verso il trono danese. Comunque sia, non era dubbio il suo scopo primario di assicurare a sè stesso ed alla sua famiglia il possedimento dello Sleswig e dell'Holstein, quando si presentasse l'occasione. Nulla poteva essere più favorevole a questi progetti, che la teoria sleswig-holsteinese, e la tendenza ad una completa separazione dei due ducati dalla Danimarca; la quale diveniva ogni giorno più manifesta fra i partigiani di questa teoria. In quanto al fatto, le pretese del duca non ammettevano difesa, tranne che in alcune delle più arrischiate opinioni della scuola sleswig-holsteinese; e se anche questo non fosse stato il caso, il duca non poteva seriamente pensare a staccare lo Sleswig e l'Holstein dalla Danimarca, se non vi fosse stato un partito, che per proposito proprio lavorava in tal senso. È tuttavia improbabile che il mondo avesse voluto dar retta alle pretese della famiglia Augustenburg, se non vi fosse stato un movimento sleswig-holsteinese. Nello stesso tempo, supponendo il duca le avesse prima che questo movimento incominciasse, facilmente sarebbesi lasciato tentare ad associarvisi quando avesse acquistata qualche importanza. Se trovò utile, ed anche necessario, di fondare le sue pretese sulla teoria sleswig-holsteinese, e di correre la sorte dei sostenitori di questo schema, questi, da parte loro, qualunque fossero le loro ultime

intenzioni, non potevano non iscorgere quanto fosse vantaggiosa l'alleanza del duca, e quale utilissimo miglioramento nel sistema delle loro opinioni arrecassero le sue pretese. L'idea di un ordine di successione, comune pei due ducati, ma diverso da quello vigente nel regno, somministrò una così visibile luce all'allegata unione ed indipendenza dei ducati, che nulla sarebbe stato più adatto a sostenere e raccomandare queste viste tanto all'interno che all'estero. Se, inoltre, la teoria dell'Augustenburg sulla successione fosse vera, non vi sarebbe nulla di illegale nel discutere pubblicamente di una futura separazione dello Sleswig e dell'Holstein dalla Corona danese. Che in questi ducati potesse succedere soltanto la linea mascolina, fu universalmente adottato dagli autori della scuola sleswig-holsteinese, e proclamato come un punto fondamentale nel diritto pubblico del paese. Il duca, però, non riuscì, se pure ne fece il tentativo, a consolidare tutti i partiti dello Sleswig-Holstein in un solo partito Augustenburg. Alcuni furono attratti dalle sue qualità personali, altri forse dal prestigio di una immaginata futura sovranità; ma gli avvenimenti del 1848 e degli anni successivi mostrarono che i fedeli del duca e della sua famiglia erano pochissimi. Il duca, i nobili, i liberali, gli entusiasti per la lingua e la nazionalità germanica, e, dopo il 1844, anche i democratici, miravano tutti di ottenere i loro desiderj, servendosi del movimento sleswig-holsteinese: ma ogni partito prestava il suo appoggio per suo proprio conto. Nondimeno, essi potevano fino a un certo punto agire di conserva, e i talenti e la posizione del duca lo mettevano in istato di raccogliersi in mano tutte le fila del movimento negli ultimi sette od otti anni precedenti la rivolta; e devesi a lui solo se tutti i diversi elementi, ripugnanti fra loro, si fecero agire all'unisono. Senza il duca, non vi sarebbe mai stata probabilmente un'insurrezione; tuttavia, quan-

do essa avvenne, egli ebbe ad accorgersi di aver lavorato per gli altri, e la direzione cadde nelle mani di persone ben diverse, ed il duca, anzichè guadagnare un trono, venne esigliato, ed obbligato a desistere dalle sue pretese.

Nel 1848 fu trovata nel castello dell'Augustenburg una raccolta di lettere ed altri documenti, che rimasero per alcuni anni nelle mani del Governo. Una relazione del loro contenuto venne pubblicata, col permesso del Governo, da C. F. Wegener, conservatore dei pubblici archivj, e così fatti conoscere i veri rapporti del duca e di suo fratello principe di Noer, col movimento nei ducati e coll'insurrezione del 1848: atto doloroso, ma necessario. Riguardi per altri membri della famiglia reale impedirono di pubblicarli tutti; ma fu quanto basta per provare la generale esattezza della relazione, e rendere impossibile ogni difesa alle numerose persone di cui venne esposta la condotta. Nè venne confutato questo libro (1), sebbene siasene grandemente abusato.

(1) C. F. Wegener, *Ueber das Verhältniss des Herzogs von Augustenburg zum Holsteinischen Aufruhre. Copenhagen*, 1849. Il professore Droysen (prima a Kiel) e il signor Samwer (prima segretario del duca ed autore delle principali pubblicazioni in favore della successione dell'Augustenburg) tentarono, in un volume pubblicato nel 1850 (*La politica della Danimarca verso i ducati di Sleswig-Holstein* dopo il 1806, p. 111, nota), di scusare la condotta dei principi d'Augustenburg, adducendo che la loro famiglia fu maltrattata da Federico VI; ma respinsero espressamente l'intenzione di confutare il libro del signor Wegener. I materiali pel loro trattato, in massima parte lettere e conversazioni private, devono essere state fornite loro dal duca di Augustenburgo. Fu confutato dal signor Wegener nel *Actenmässige Beiträge zur Geschichte Dänemarks in XIX Jahrhundert, Copenhagen*, 1851, il quale contiene un gran numero di documenti spettanti all'Augustenburg, ed altri riferentisi alla storia della Danimarca dal 1806 al 1840. I documenti del duca gli vennero restituiti nel 1853.

Le Memorie del principe di Noer, pubblicate testè in Germa-

§ 3. Agitazione sleswig-holsteinese.

Quando il movimento sleswig-holsteinese si fu consolidato ed organizzato, era limitato alle classi superiori. Si avesse o no, sin dal principio, in mira un' insurrezione, sembra che i capi siensi presto accorti non esservi speranza di buon successo senza l'ajuto della popolazione nello Sleswig e nell'Holstein, e che quasi ad una volta volgessero, per soccorso, i loro sguardi alla Germania. Un appello al popolo dello Sleswig e dell'Holstein nel 1838, non avrebbe sollevato un solo uomo; e un appello al popolo della Germania avrebbe incontrato generale ignoranza di ciò che volevasi. Perciò, in ogni caso, anzi tutto necessitava di propagare e raccomandare le loro idee all'interno e all'estero, ed in realtà il movimento sleswig-holsteinese deve il suo temporario successo quasi interamente alla letteratura. Ma prima gioverà passare in rivista i mezzi, coi quali nel paese stesso, fu appianata la via allo schema separatista, e tenuta desta la commozione. L'eccitare la popolazione in favore di pretesi antichi diritti, e il raccomandare lo schema sleswig-holsteinese pe' suoi proprj meriti, sarebbe stato inutile: la storia del medioevo e le sottigliezze legali erano troppo estranee alla popolazione. La sola politica ragionevole era di seminarvi il malcontento con altri mezzi, e quindi mostrar loro lo schema sleswig-holsteinese siccome l'unica via di migliorare la loro posizione; e questa politica è l'unica ancora professata. Se avessero fatto rumore per lo stato confuso delle leggi, la giurisdizione

nia, trattano principalmente de' suoi rapporti personali colla ribellione, e sarebbero di gran valore, se la loro veracità non fosse stata veementemente impugnata da' suoi stessi colleghi nel Governo Provvisorio.

patrimoniale, la mancanza di uniformità nei regolamenti dell'imposta, la cattiva circolazione, tali lagnanze sarebbero state giuste e intelligibili; ma questi difetti reali si dissimulavano; e ogni qualvolta il Governo tentava introdurvi utili riforme, l'opposizione del partito sleswig-holsteinese riusciva insuperabile. Dalla confusione della legge dipendeva il potere dei numerosi legisti, sempre primi nel movimento; il toccare alla giurisdizione patrimoniale sarebbe stato un alienarsi per sempre i ricchi possidenti tedeschi. Inoltre, tutti questi difetti erano altrettanti punti di differenza colla Danimarca propriamente detta, e per questo motivo il conservarli era nell'interesse del movimento separatista. Perciò, invece di rivolgere, l'attenzione ai reali bisogni del popolo, i capi inventarono ingiustizie, e ne fecero soggetto di violente declamazioni finchè il pubblico vi credette. La principale era che gli abitanti dello Sleswig e dell'Holstein fossero in proporzione più gravemente tassati di quelli della Danimarca propria; e che anche per lo passato il Governo avesse risparmiato i sudditi nel regno, e sovracaricato i due ducati. Gli agitatori del partito sleswig-holsteinese non indicarono i motivi di questa ingiusta politica; lanciarono semplicemente l'accusa, e la ripeterono così spesso, che alla fine molti vi prestarono fede, non per prove addotte, ma perchè non vi ha cosa cui il popolo di un paese sia più disposto a credere, sulla più leggiera apparenza, che quella di essere troppo caricato di tasse.

Rischiarare completamente la questione non era possibile se non rappresentando minutamente la storia finanziaria e la presente condizione dello Stato danese; ma una confutazione basata sopra tale investigazione, sebbene più d'una volta intrapresa, era di nessun effetto per la popolazione, incapace, naturalmente, d'una discussione di questo genere. La questione, pel passato, era alquanto complicata; ma quando l'agitazione

autori della scuola sleswig-holsteinese, ed è conforme ad altre loro opinioni; ma non appare con quali argomenti possa sostenersi. La domanda degli agitatori sembrò ingiusta anche da un terzo punto. La Corona possiede minori terreni nella Danimarca propria che nei due ducati, unicamente perchè nel regno una gran parte della proprietà della Corona è stata venduta, e l'intero prodotto versato nel pubblico erario, a beneficio di tutto lo Stato. Anche nello Sleswig e nell'Holstein fu venduto molto, ma in tempi e circostanze diverse. I ricavi furono quasi intieramente convertiti in rendite annuali perpetue, che esistono ancora. Il ragionamento degli agitatori dello Sleswig-Holstein, riducevasi perciò, a questo, che il popolo nei due ducati dovesse pagare meno tasse che i suoi concittadini del regno, perchè il Governo aveva per lo passato maneggiati i prodotti delle proprietà della Corona vendute nei due ducati, e li aveva spesi nel regno. Finalmente contro gli Sleswig-holsteinesi fu argomentato che, se rendite come quelle che provenivano dalla proprietà della Corona erano da prendersi in considerazione paragonando le contribuzioni delle singole provincie, i debiti del Sud dovevano, in via di onestà, collocarsi a credito del regno, sicchè le allegate maggiori rendite provenienti dalle foreste e dai vasti dominj nello Sleswig e nell'Holstein sarebbero più che bilanciate. I tributi del Sud vennero levati nel regno, e fu così per secoli, prima che la monarchia danese, or fanno ducent'anni, si consolidasse in punto a Governo. Con tutto ciò, il partito sleswig-holsteinese non volle riconoscere la forza di questo argomento, e la discussione essendo stata ultimamente ravvivata, essi reclamarono ancora le foreste, ecc. nello Sleswig e nell'Holstein per queste provincie, come speciale loro proprietà, ma, nondimeno, reclamavano inoltre per esse quote proporzionate delle somme ricevute in compenso pei debiti del Sud.

Altro motivo di agitazione, ravvivato ultimamente, fu, che una maggior proporzione di nativi della Danimarca propria, che non di ciascuno dei due ducati, occupava i pubblici impieghi. Gli agitatori insistevano semplicemente sul fatto, che grande quantità di ufficiali nell'esercito e nella marina, come pure in certi ufficj civili riservati a militari benemeriti, era di nativi del regno. Ad ogni modo la causa di ciò era non già l'ingiustizia del Governo, ma l'essere la carriera militare meno popolare nello Sleswig e nell'Holstein che nella Danimarca propria.

Oltre all'allegata parzialità, grande motivo d'agitazione era la questione della nazionalità. La maggiore difficoltà per effettuare il programma sleswig-holsteinese giaceva nel ridestarsi nello Slesvig lo spirito nazionale danese. Qualunque fossero le cause reali o immaginarie di lamento degli Slesvighesi contro il Governo, se consideravansi danesi, avrebbero rivolti i loro sguardi a Copenhagen, e non a Kiel o alla Germania. Si fu presto persuasi essere impossibile l'arrestare il movimento nazionale nel nord dello Sleswig, dove la nazionalita danese non è mista: ma potersi prevenire che esso si propagasse a quelle parti del ducato, comunemente ritenute miste, dove la popolazione è, in generale, di origine danese, più o meno disseminata di famiglie tedesche, o dove i proprietarj dei grandi poderi sono anch'essi quasi tutti tedeschi. In questi distretti, il danese non fu, per lungo pezza, insegnato nelle scuole, nè usato nelle chiese, nelle Corti di giustizia, nei pubblici ufficj, nè come lingua di conversazione fra le classi superiori; ma sopravisse nella gran massa del popolo, trasmesso da padre in figlio, solo, o unitamente al basso dialetto tedesco, e a screzj dell'alto tedesco. L'oggetto del partito germanico sarebbe raggiunto se potesse attecchire un pregiudizio, fra gli individui componenti questa popolazione, contro il danese e in favore del

tedesco; se essi stessi potessero indursi ad abbandonare l'uso del danese, o a non insegnarlo ai loro figli, e, per così dire, a dichiararsi tedeschi per elezione. E questo è il piano seguito dall' agitazione nazionale tedesca nello Sleswig in questi ultimi vent'anni. A tale intento si fece ogni sforzo per propagare l'idea, che gli Sleswighesi erano realmente di origine tedesca; che l'elemento danese nella popolazione era dovuto alle immigrazioni dal Giutland settentrionale; che il popolo nella Danimarca propria era di tutt' altra razza degli Sleswighesi, e che perciò dovevano considerarlo come popolo straniero, e Copenhagen come capitale straniera (1). Fu asserito che la lingua sleswig-danese era del tutto diversa dalla danese parlata nel regno, ed in vero, non è danese affatto, ma una specie di brutto dialetto; e che sarebbe stato molto meglio l'abbandonarla, e adottare in sua vece la lingua tedesca. Dicevasi inoltre che i Danesi del regno aspiravano a incorporare del tutto lo Sleswig col regno, il che sarebbe stata una grande disgrazia, essendo le istituzioni dello Sleswig di molto superiori; che il movimento nazionale danese nel nord dello Sleswig non era che una propaganda artificiale, fomentata surrettiziamente dal Governo, e diretta a preparare un'incorporazione; che perciò gli altri Slesvighesi non dovevano assecondarlo, ma piuttosto sconfessare la cognizione della lingua danese, per impedire ogni seduzione da questa parte. Viceversa, la tedesca veniva descritta come la lingua originale del paese, la più elegante, più colta, più utile: l' alto tedesco asserivasi l'unica lingua in cui poteva adequatamente manifestarsi il sentimento, e degnamente adorarsi Iddio.

(1) Nel 1840, il principe di Augustenburg, alla Dieta sleswighese, disse essere sua opinione che i Dani-sleswighesi non avevano maggior diritto ad una copia danese degli atti dell'Assemblea, di quello n'avesse ogni Francese vivente accidentalmente nel ducato ad una copia francese.

Il gran potere dei quaranta milioni di Tedeschi, la loro superiorità per ricchezza e per qualità morali e intellettuali, rimpetto all' inferiore razza danese, risaltava anche dai discorsi e dalle pubblicazioni di questi perturbatori della pace.

Con tali mezzi gli agitatori riuscirono ad ingannare questo popolo mezzo incolto, la cui madre lingua era il danese, e che conservava preziosi tesori di sapienza popolare danese, ma che non aveva mai imparato a leggere o a scrivere una riga di danese, e gli inspirarono una *germanomania*, che sarebbe stata sommamente ridicola, se non avesse avuto conseguenze politiche tanto disgraziate. In Augeln si procedette tant'oltre, che i ricchi affittajuoli in alcuni luoghi si unirono in società per escludere la lingua danese dai loro poderi, e i contadini danesi dal loro servizio; in breve, per inaugurare un sistema di persecuzione, onde obbligare i loro dipendenti a seguire il loro proprio esempio. Anche nell' Holstein gli organi del partito sleswig-holsteinese declamavano contro la propaganda danese, e il Governo veniva accusato delle più assurde intenzioni; per esempio, di voler introdurre la lingua danese nelle chiese rurali dell' Holstein. L' uso della bandiera danese, il comando danese nell' esercito, la scritta *Proprietà danese* sui bastimenti, erano altrettanti motivi di agitazione; lo stesso nome di danese era marchio di inferiorità e di servaggio.

Mentre gli agitatori sleswig-holsteinesi lavoravano con troppo successo ad alienare la popolazione dei due ducati dalla Danimarca e dai loro concittadini del regno, tentavano contemporaneamente con varj mezzi di instillare l' idea che gli Sleswighesi e gli Holsteinesi dovessero considerarsi come un solo popolo sleswig-holsteinese. Perciò nel 1842 essi inventarono una bandiera sleswig-holsteinese, e incominciarono a far uso di uno stemma dello Sleswig-Holstein. La bandiera

era del tutto fantastica; l' arma componeasi dei due leoni dello Sleswig, che avevano il loro proprio posto nel grande scudo reale delle armi danesi, e della foglia d' urtica dell' Holstein, che stava nello scudo ducale delle armi reali, unitamente alle armi di Stormarn, Dithmarschen e Lauenburgo (1). Si formarono associazioni di varie specie, nelle quali potevano entrare soltanto i nativi dei due ducati, e che erano denominate Associazioni sleswig-holsteinesi. Alcune di esse vennero ultimamente proibite, perchè il loro scopo reale non era il conseguimento del noto loro programma, sibbene il mantenimento di quell' agitazione per cui ebbe buon giuoco la ribellione, e perchè lo stesso loro nome era notoriamente interpretato come una dimostrazione contro l' ordine legale delle cose (2).

Alla combinazione, in somma, dei due nomi ricorrevasi ogni qual volta eravi pretesto a farlo, ed essa rappresentò una parte tanto considerevole, che non saranno fuori di luogo alcune considerazioni sulla sua origine. Si fa un uso legittimo della combinazione Sleswig-Holstein come descrittiva di certe istituzioni, che sono o sono state comuni pei due ducati. Così, per esempio, il canale dell'Eyder che divide i ducati l'uno dall' altro, è spesse volte chiamato Canale Sleswig-Holstein; così pure un ufficio comune di amministra-

(1) Il pittore tedesco che decorò l' edificio della Borsa in Londra, si valse dell' opportunità onde perpetuare lo stemma dello Sleswig-Holstein, collocandolo nell' arcata vicina a quella contenente le armi della monarchia danese. Gli emblemi possono scorgersi in esso tanto nel loro posto legittimo, quanto nella combinazione Sleswig-Holstein.

(2) Anche un inno nazionale venne composto pel nuovo popolo. Un canto leale e pacifico già esistente, e che incominciava: *Sleswig, Holstein, belle contrade*, coll' introduzione delle lineette d' unione fra i due nomi, e di altre adatte modificazioni, fu trasformato in quest' altro: *Sleswig-Holstein meer umschlungen*, che è ancora il canto del loro partito.

zione, ora abolito. Naturalmente la denominazione non si riferiva ad un unico paese Sleswig-Holstein, ma a due provincie diverse, allo Sleswig, cioè, e all'Holstein. Così pure una certa Corte d'appello ed una delle cancellerie, erano ufficialmente chiamate Corte Sleswig-Holstein-Lauenburghese, ecc., con riguardo a tutti e tre i ducati, non ad un solo territorio portante il nome composto surriferito. Sleswig-Holstein, come nome pei due ducati insieme, fu originariamente, senza dubbio, un'abbreviazione, di Sleswig, Holstein, Stormarn, e Dithmarschen, e derivò dal titolo dei principi della casa di Oldenburgo, come può rilevarsi dal confronto de' documenti ufficiali di diverse epoche. Se si aggiunge che nei documenti trovasi spesso: « Danimarca-Norvegia », o « Danimarca, Norvegia », invece di « Danimarca e Norvegia », nel titolo dei re; e se richiamisi alla mente come la lineetta d' unione sia spesso usata nei titoli principeschi, sembrerà difficile l'escludere che Sleswig-Holstein null' altro significhi se non Sleswig ed Holstein, e che originariamente fosse Sleswig, Holstein, ecc. Allo stesso modo che il Giutland meridionale prese il nome di Sleswig, perchè i duchi incominciarono a chiamarsi duchi di Sleswig, ed altri paesi vennero denominati dal titolo dei loro principi, preso spesse volte da una località insignificante, per esempio, il Tirolo; così anche Sleswig-Holstein venne usato occasionalmente pei due ducati insieme.

Il termine Sleswig-holsteinesi, per quanto sappiamo, non è stato mai adoperato per o da abitanti dell'Holstein, ma esclusivamente per e da Sleswighesi; e fu originato dal predominio della nobiltà holsteinese nel ducato, che non cessò mai di chiamarsi holsteinese, e così rese di moda questo appellativo. Altri, provenienti dall'Holstein, si qualificavano holsteinesi, ma aggiungevano il nome della città dello Sleswig in cui risiedevano, come, per esempio: *Flensburgo-Holsatus*, *Haderslebo-Hol-*

satus, *Tundero-Holsatus*, *Slesvico-Holsatus*, dalle città di Flensburg, Haderslev, Tönder, Sleswig. L'usanza venne adottata dagli abitanti originarj come un'elegante innovazione, specialmente in quelle parti dello Sleswig che appartenevano al duca di Gottorp, e che spesso erano descritte come appartenenti al *paese Holstein*, poichè il duca e la sua Corte consideravano le possessioni dell'Holstein come la parte principale de' loro dominj. Il dotto Hans Möller, flensburghese di nascita, nel 1691 censurò, nella sua *Introduzione alla storia del Giutland*, l'uso erroneo di unir lo Sleswig coll'Holstein, e di chiamare holsteinesi gli sleswighesi, siccome degno soltanto di ignoranti e di stranieri.

In conseguenza gli Sleswighesi tedeschi e gli Holsteinesi non possono compiacersi più a lungo di chiamarsi Danesi (come facevano spesso cinquant'anni or sono), almeno senza una riserva riguardo alla loro nazionalità; ma nello stesso tempo nessun Sleswighese vorrebbe al dì d'oggi chiamarsi uno Sleswig-Holsteinese, tranne ch'egli volesse espressamente dichiararsi un seguace delle viste politiche sleswig-holsteinesi. Gli Holsteinesi si chiamarono raramente così. Dopo l'insurrezione, queste denominazioni divennero così eminentemente la parola d'ordine del residuo del partito rivoluzionario, che sono considerate quasi come traditorie; e l'usarle in una discussione politica, e in tutt'altro senso che come bandiera di partito, sarebbe un pregiudicare l'intera questione.

§ 4 Letteratura sleswig-holsteinese.

Una somma veramente meravigliosa di attività, d'ingegno ed anche di sapere fu spesa prima che la causa sleswig-holsteinese ottenesse popolarità; e, una volta insinuata nel gran pubblico della Germania, fu materia di industria letteraria su estesa scala. Ogni specie di

produzione letteraria, dalle più laboriose ricerche alla più cianciera declamazione, sacra e profana, in versi e in prosa, fu fatta servire agli interessi dello sleswig-holsteismo.

Una volta stabilito di cattivare il pubblico alle viste sleswig-holsteinesi, diventava, anzi tutto, necessario di informare il pubblico dell'esistenza e del tenore dei privilegi del 1460, della lettera del 1448 del conte Cristiano contenente la Costituzione Valdemariana, e di quegli altri antichi documenti su cui fondavasi la nuova teoria, ma che erano allora tutti pressochè intieramente dimenticati, tranne da quelli che facevano uno studio speciale della storia. Lo statuto del 1460 fu specialmente ristampato a questo intento, come la *Magna Charta* dei paesi, e vennero diffusi estratti e trascrizioni di quest' atto e dell' atto supplettorio dello stesso anno. Le parole: *Noi promettiamo che essi rimarranno per sempre insieme indivisi*, furono ovunque prodotte così isolatamente, adoperate come *motto*, e sottintese in ogni occasione.

Le prime pubblicazioni sleswig-holsteinesi, se non erriamo, furono un trattato di Dahlman, *Sulla Costituzione*, ed un altro di Falck, *Breve rivista dei diritti dei paesi*, che trovansi nel *Giornale di Kiel* (I 1815, p. 47 e 245; III 1816, p. 158), edito in Kiel da alcuni professori dell'Università. Il trattato di Falck, sebbene più breve, è forse il più interessante. Le prime linee, molto caratteristiche, riferisconsi alla conferma dei privilegi che la nobiltà aveva appena allora ottenuti da Federico VI, e in un modo che richiamava moltissimo la memoria contemporanea di Dahlman dell'8 ottobre 1816:

« Dopo che si seppe per la stampa, che sua maestà si è compiaciuta confermare i privilegi della corporazione equestre dello Sleswig-Holstein, parecchie persone probabilmente si domandarono cosa conterrebbero i

documenti così confermati ». Segue poi la descrizione di una antica cassetta di legno, che data dal 1504, in cui *i prelati e i cavalieri* conservano i documenti da cui derivano i loro privilegi. Questa introduzione mira evidentemente a far che il lettore inferisca che l'atto reale di conferma abbia relazione coi documenti nella cassetta, mentre in realtà nessun documento è stato confermato, ma solo i diritti e i privilegi che la nobiltà ha in qualche modo ottenuti, e sino ad ora esercitati. Dopo ciò l'autore procede a fare un estratto dello statuto del 1460, il quale egli lascia intendere, essere stato confermato cogli altri documenti, e conteneva gli originarj diritti dei paesi. L'autore afferma che i principali decreti del suddetto statuto sono i quattro seguenti: — 1.° L'unione dei due ducati. A questo proposito l'autore cita il motto sleswig-holsteinese: *Essi rimarranno*, ecc.; egli ammette che questa unione non fu mai in appresso menzionata nelle conferme dei privilegi, ma crede che questo silenzio sia una prova che l'unione fu *considerata un articolo essenziale di fede*. 2.° Diritto esclusivo dei nativi ai pubblici offici. 3.° La convocazione delle Diete. L'autore non menziona che queste Diete dovevano tenersi in luoghi differenti per ciascun ducato. 4.° Il diritto di accordare tasse. Il trattato è brevissimo, e la lingua non esattissima, ma l'autore promette di ritornare presto su questo *interessante soggetto*. Questo fu il primo frutto della letteratura sleswig-holsteinese.

Dopo la pubblicazione di questi documenti ed estratti di documenti, era necessario provare ai lettori più critici, che essi formavano ancora parte della legge del paese, e che la situazione dello Sleswig-Holstein poteva realmente essere derivata dai medesimi. A questo intento vennero scritti numerosi saggi dagli uomini principali dell'Università di Kiel, e pubblicati separatamente, o nel periodico summenzionato.

La vera natura del cómpito, il gran numero di fatti e documenti da prendersi in considerazione, e la novità della teoria, cagionavano naturalmente una grande varietà fra i risultati raggiunti dai diversi scrittori di questa scuola, ed anche fra le opinioni professate dagli stessi autori in tempi diversi. Le deduzioni in favore delle pretese aristocratiche dei primitivi Sleswig-holsteinesi dovevano così essere in buona parte modificate, per servire poi al partito liberale. In seguito divennero necessarie nel sistema sleswig-holsteinese importanti modificazioni, quando fu rivolto a favorire i progetti del duca di Augustenburg. Falck, il più dotto di tutti gli Sleswig-holsteinesi, ebbe così a modificare la sua opinione concernente la successione nello Sleswig, e a insegnare che la *Lex Regia* non fu introdotta in questo ducato nel 1721, sebbene prima avesse, conforme al vero, insegnato precisamente il contrario.

Insieme collo stabilirsi di un nuovo sistema di diritto pubblico procedette il cómpito difficilissimo di eliminare le difficoltà provenienti dalla testimonianza storica; anzi di trovarvi un appoggio. Se questi pretesi diritti esistevano davvero, vi deve essere stato un tempo in cui erano riconosciuti; e se ciò che gli Sleswig-holsteinesi desideravano non era cosa nuova, ma soltanto un ristabilimento dell'antico, questo dovrebbe essere indicato siccome esistito in qualche epoca precedente. Ma, sino al 1815, nessuna testimonianza di tal fatto; nessuna menzione di indissolubile unione costituzionale, nè di indipendenza dei due ducati come Stati separati; almeno nel senso sleswig-holsteinese. Dire al popolo di consultare la storia, sarebbe stato inutile; perciò la storia dei paesi doveva essere scritta di nuovo, in modo da supplire alla mancanza di testimonianza diretta della veracità del sistema sleswig-holsteinese, con una specie di evidenza circostanziata, riferendo, cioè, e interpretando gli avvenimenti dei primi tempi e le azioni di

personaggi storici come implicanti un indiretto riconoscimento di leggi e diritti, che in realtà non sono mai esistiti. E non sono pochi i punti storici rifatti nello spirito sleswig-holsteinese. Questi isolati tentativi lascerebbero sempre il campo all'objezione, che non adattansi i loro risultati alla spiegazione sin qui ricevuta di altri fatti. Ogni documento, ogni avvenimento, ogni circostanza doveva quindi armonizzare coll'idea principale; e così gradatamente tutta la storia dello Sleswig e dell' Holstein si trovò intieramente rifatta. Questo fu l'intento di numerose pubblicazioni, saggi, monografie, opere voluminosissime, come Dahlman, *Storia di Danimarca;* Waitz, *Storia dello Sleswig-Holstein.*

La storia vi parla in modo talmente diverso dai più antichi storici, o da moderni che non appartengono a quella scuola, che coloro i quali, nelle discussioni sullo sleswig-holsteinismo, tolgono i materiali da tali fonti, trovansi necessariamente in completa e inestricabile contraddizione con quelli che seguono la tradizione comune. Lo stesso dicasi di opere sulla parte giuridica del soggetto. Ciò spiega la natura estremamente contradditoria delle esposizioni prodotte dalle due parti. Ogni cosa è disputata, è rimasta appena alcuna base comune, e una discussione razionale è resa quasi impossibile dal farsi la disputa antiquata, e dallo sprofondarsi in un impenetrabile abisso di termini e sottigliezze legali. Ciò prova che, per quanto contradditorie siano le relazioni, la verità non deve trovarsi nel mezzo; una parte deve aver ragione e l'altra torto. L'*onus probandi* rimane agli innovatori, e se gli sleswig-holsteinesi non possono provare meglio la loro causa, i loro antagonisti non possono in buona fede essere tenuti a conoscere leggi e diritti, la cui reale esistenza nessuno sognava quarantasette anni fa.

Le viste dei professori di Kiel (1) furono ricevute

(1) Il seguente fatto dimostra come siasi spesso abusato della

senz'altro dalla gran maggioranza dei loro colleghi in Germania, ed insegnate in tutte le Università; lo che contribuì potentissimamente ad assicurare al movimento sleswig-holsteinese l'appoggio del pubblico tedesco. Ma le dotte pubblicazioni della scuola sleswig-holsteinese esercitarono la massima influenza, prestando materiali a innumerevole falange di produzioni letterarie popolari, manuali, libri di testo, articoli di enciclopedie, riviste, gazzette, e perfino opere d'immaginazione, novelle, drammi e poesie, divulgate nei ducati e in Germania. Di tali produzioni, molte avevano assai poco di comune colla storia, od anche colle massime dei dotti cui essi facevano appello, e tutta la storia dello Sleswig e dell'Holstein viene rappresentata come una guerra nazionale fra i Danesi del regno e il popolo sleswig-holsteinese, descritto come una tribù tedesca abitante i due ducati da tempo immemorabile. Quando l'esistenza della popolazione danese nello Sleswig non è passata intie-

buona fede dei lettori tedeschi. Nel 1840, il professore Allen scrisse un *Manuale della storia della Danimarca*, che è molto stimato. Il professore Falck ne pubblicò il successivo anno in Kiel una traduzione tedesca, dicendo nella prefazione cho il testo era stato in alcuni luoghi modificato, senza però specificare le modificazioni. Fra queste eranvi le seguenti: il titolo fu cambiato in *Storia del regno di Danimarca*, sebbene il libro trattasse dell'intiero Stato danese; parecchi passi sull'integrità dello Stato vennero omessi; così pure un capitolo sulla storia della lingua danese nello Sleswig. Dove si parla dell'incorporazione di questo ducato nel 1721, i passi in cui venne riferito il cambiamento del grande sigillo, furono intieramente lasciati fuori, come pure un estratto del giuramento d'omaggio presentato dagli Stati in quell'occasione: « al re e ai reali suoi eredi successori, conforme alla *Lex Regia* ». Questi fatti, dei quali noi abbiamo dimostrata la grande importanza nel nostro esame della teoria sleswig-holsteinese, Falck credette bene nasconderli al pubblico tedesco. Il professore Allen profittò, naturalmente, della prima occasione per protestare contro sì sleale procedere, e, nel 1842, pubblicò egli stesso un'altra traduzione corretta.

ramente sotto silenzio, la sua origine vien riferita ad una immigrazione dalla Danimarca propriamente detta, ma in quale epoca ed in qual modo, non è detto. La lingua dei Dani-sleswighesi è abusiva, e degenerazione del tedesco, cattivo miscuglio di svedese e frisone, *Kauderwelsch*, *Rabendänisch*. Dell'antica storia dello Sleswig noi udiamo soltanto che esso era abitato da Tedeschi, e che il paese era un margraviato tedesco, soggiogato dai Danesi, ma liberato di nuovo nel 1232, o, secondo altri, nel 1326. Questa liberazione è rappresentata come il risultato di una sollevazione popolare nello Sleswig, di cui la storia, invero, non dice nulla; la verità essendo che, nel 1232, il re danese diede il Giutland meridionale in feudo ad uno de' suoi figli; e nel 1326 un discendente dell'ultimo, di nome Valdemaro, usurpando il trono danese, cedette il suo ducato a suo zio, il conte Gerardo di Holstein, che lo ristabilì nel 1330. L'apocrifa *Constitutio Valdemari*, la quale, se mai esistette, era una convenzione fra questi due principi, è, per equivoco indotto dal vocabolo moderno *Constitutio*, rappresentata come una *Carta* di libertà che il popolo dello Sleswig abbia ottenuto colla forza da un riluttante despota danese. La reversione di questo ducato al re danese e l'acquisto che egli fece dell'Holstein nel 1460, sono rappresentati come il risultato funesto di una rinnovata contesa fra il popolo sleswigholsteinese e il re di Danimarca; lo statuto del 1460 essendo le condizioni alle quali, per disperazione, essi piegarono il collo. Lo statuto e il suo supplemento sono estratti in modo da essere appena riconoscibili. Tutte le stipulazioni con cui venivano garantite, separatamente per ogni paese, le libertà costituzionali, sono lasciate fuori, e le parole spesso citate *Essi rimarranno*, ecc., sono presentate come il tratto principale dello statuto, e interpretate erroneamente. Anche i fatti più recenti sono esagerati e contorti. La rincorpo-

razione dello Sleswig nel 1721, o non è menzionata, oppure screditata siccome effettuata, in onta al diritto e alla giustizia, da tiranni danesi. Non solo si assicura che le antiche costituzioni dei paesi e lo statuto del 1460 sono ancora in vigore, ma alcuni giunsero perfino a trasformare la conferma dei loro personali privilegi, garantiti ai nobili dello Sleswig e dell'Holstein dal re attuale, in un giuramento d'incoronazione delle *leggi fondamentali dello Sleswig-Holstein*, cui egli è accusato di aver accettate e violate ad un tempo. Tanto grande è la parte che in queste letterarie produzioni esercita la fantasia! Eppure sarebbe irragionevole il credere, ed ingiusto il dire, che tutti questi scrittori abbiano ingannato od ingannino ancora volontariamente i loro lettori. Una volta che l'idea fondamentale è stata impressa nella mente dall'eloquenza di uno scrittore o di un oratore di vaglia, tali versioni della storia non appajono più innaturali, e molti scritori s'immaginavano, senza dubbio in buona fede, che, mentre in realtà inventavano, non facessero che illustrare la storia, e seco stessi compiacevansi d'aver poste in luce le nascoste sue verità, mentre non facevano che sostituirvi le proprie loro supposizioni.

Il grosso della popolazione tedesca nei due ducati, ed anche una parte dei Dani-sleswighesi fu da pubblicazioni siffatte indotto a credere in uno Sleswig-Holstein; e ne venne un cambiamento nell'opinione pubblica in Germania, o, per dir meglio, venne creata un'opinione affatto erronea, dove prima non regnava sull'argomento che pura ignoranza; entrando nel pubblico tedesco l'idea di *fratelli oppressi nello Sleswig-Holstein*, e un grande pregiudizio contro i Danesi; insomma, i capi dello Sleswig-Holstein riuscirono *a montare il tedesco Michele* contro la Danimarca. Gli antichi errori vengono sempre ricopiati, ed aggiunti de'nuovi. Ogni avvenimento è osservato colla stessa luce obliqua,

e giudicato come un atto di despotismo, od una violazione della legge, se non si attaglia alle *leggi fondamentali dello Sleswig-Holstein.* Aggiungansi a tutto ciò i costanti appelli ad una morbosa e male intesa ambizione nazionale, i colpi di grazia della stampa, e le calunnie de' migrati, che presero parte alla ribellione e che ora debbono la vita, le fortune, e la libertà ad una moderazione, pressochè senza esempio, del Governo danese, ed avremo un'immagine del meccanismo col quale il pubblico tedesco è mantenuto tuttavia in uno stato di eccitamento per la causa sleswig-holsteinese, e di cieca ostilità verso la Danimarca.

§ 5. Attività degli Sleswig-Holsteinesi
nella Dieta di Sleswig.

Mentre così lavoravano a propagare le loro viste e ad assicurare appoggio ai loro piani, internamente e all'estero, gli Sleswig-holsteinesi trovarono un'opportunità di esprimere i desiderj del loro partito in modo, che, da lontano, paressero i desiderj degli Sleswighesi e degli Holsteinesi in generale. Deferendo al desiderio di libere istituzioni, che divenne manifesto dopo il 1830, Federico VI stabilì le assemblee rappresentative. La così detta legge generale del 28 maggio 1831, ed i decreti del 18 maggio 1834, concernenti questa materia, costituivano una specie di patente, che, nella Danimarca propriamente detta, venne sostituita dalla legge fondamentale del 1849, mentre nell'Holstein e nello Sleswig le istituzioni del 1831-34 rimasero in vigore sino al 1854, sebbene per qualche tempo non se ne facesse uso, a motivo dell'insurrezione. Quattro assemblee rappresentative furono stabilite nel 1831: una per le isole danesi, una pel Giutland settentrionale, una per lo Sleswig, ed una per l'Holstein. Il Lauenburgo aveva già una specie di rappresentanza. Queste assem-

blee dovevano radunarsi ogni secondo anno; ma i loro poteri erano limitati, essendo esclusi dalla loro influenza il budget e le finanze in generale, come pure altre materie risguardanti l'intiero Stato. In fatto, esse avevano soltanto un voto consultivo negli affari strettamente provinciali, e in altre simili materie che il Governo avesse voluto loro sottoporre; inoltre, il diritto di presentare petizioni al re in materie di generale interesse, alle quali egli era tenuto a rispondere prima che incominciasse la sessione successiva. Era una conseguenza della legge elettorale e dello stato della società, che nello Sleswig e nell' Holstein il maggior numero dei seggi fosse occupato da persone del partito tedesco, e principalmente da legali, ecclesiastici ed ufficiali d'amministrazione, oltre a parecchi nobili e grandi proprietarj di terre. I membri poi, essendo eletti per sei anni, non era difficile, con un poco di destrezza, di disporre una corrotta maggioranza in favore del programma sleswig-holsteinese. Durante il primo periodo elettorale, la gelosia fra il partito aristocratico e il liberale impedì ogni considerevole dimostrazione nel senso sleswig-holsteinese, o almeno che fosse appoggiata dalla maggioranza delle Diete. Ma le elezioni del 1841 mandarono tanti dei più spinti liberali di questo partito alle assemblee, che i conservatori non ebbero altra scelta che di votare con loro, nella speranza che l' aristocrazia sarebbe alla fine quella che realmente guadagnerebbe nel movimento. Di più, il duca di Augustenburg serviva di anello fra le diverse fazioni. Finchè queste assemble indirizzavano petizioni al re per l'ampliamento dei loro poteri costituzionali, la loro condotta era, in massima, naturalmente lodevole, sebbene le Diete dei due ducati fossero lontane dal conservare nel loro linguaggio e nella forma delle loro dimande quel decoro, che dovrebbero conservar sempre Corpi di tal natura. Ma nei due ducati questi ten-

tativi liberali furono miserabilmente guastati dall'essere costantemente accompagnati da una clamorosa insistenza perchè fosse riconosciuta la teoria sleswig-holsteinese da parte del Governo, ed almeno una parziale effettuazione della medesima in pratica. La Dieta sleswighese divenne naturalmente il campo principale di questei maneggi; e noi perciò non prenderemo qui in considerazione che questa sola.

Durante le prime sessioni, la questione di nazionalità fu la sola su cui la maggioranza si trovò d'accordo, e gli atti furono principalmente improntati dalle dispute su questo punto. Già nella prima sessione, nel 1835, venne proposto da un deputato dello Sleswig settentrionale di ristabilire l'uso del parlar danese nell'amministrazione e nelle Corti di giustizia in quei distretti in cui la chiesa e la scuola rimasero danesi, e dai quali questa lingua era stata abolita per intrigo di alcuni ufficiali nel 1833. La proposta non arrivò a deliberazione finale prima della sessione del 1838, quando si convenne, a debolissima maggioranza, di farne oggetto di una petizione al re. Gli autori favorevoli allo Sleswig-Holstein citavano spesso questo fatto, come una prova dello spirito conciliante del partito verso la nazionalità danese, dissimulando che nello stesso tempo l'assemblea domandava che, per l'avvenire, l'alto tedesco venisse insegnato in tutte le scuole primarie dalle quali esso era rimasto sin qui escluso, vale a dire, in più che in centoventi parocchie. Gli Sleswig-holsteinesi della Dieta si pentirono presto della loro amorevolezza riguardo alla lingua danese; e quando l'assemblea si radunò di nuovo nel 1842, pregarono il re a revocare la legge per l'uso del danese negli ufficj amministrativi e nelle Corti di giutizia, che in questo frattempo erano state amministrate in istretta conformità al precedente ricorso. Ad ogni modo, la legge non fu abolita, sebbene sia stata considerevolmente impacciata da successive

disposizioni; e agli Sleswighesi del nord rimase il vantaggio che avevano guadagnato.

Nel 1842 le tendenze tedesche della maggioranza dell'assemblea, dopo le nuove elezioni, vennero ancora più impetuosamente manifestate, e raggiunsero il punto culminante quando il presidente Falck proibì al deputato Lorenzen di parlare danese nell'assemblea; e minacciò di escluderlo colla forza. L'ingiuriato, forte nel suo diritto, si appellò al re, il quale lo riconobbe. Ma prima della prossima sessione della Dieta fu pubblicato un decreto, col quale questo diritto venne limitato ai deputati che non erano in grado di parlar tedesco, e che, al principiare della sessione, n'avessero fatta dichiarazione. I Danesi di tutta la monarchia furono mossi a sdegno; ma i membri della maggioranza sleswig-holsteinese della Dieta, non ancora soddisfatti, lamentaronsi talmente, che i deputati danesi dovettero ricoscere di non aver alcun diritto di usare la loro lingua nativa nell'assemblea. Se non che, essendosi i deputati che parlavano danese astenuti intieramente dall'intervenire alla Dieta, i capi sleswig-holsteinesi sentirono tutto il peso di questa dimostrazione, e stabilirono che uno del loro proprio partito avesse all'occasione a parlar danese, acciò non si avesse a dire che la lingua danese era stata esclusa per la loro violenza.

Quanto agli atti dell'assemblea che toccavano più direttamente alle teorie separatiste, la differenza tra prima e dopo il 1841 è ancora più notevole. Nel 1838 e nel 1840 furono proposte petizioni in favore di una maggiore separazione dalla Danimarca propriamente detta, ma andarono perdute. Nel 1844 una simile proposta giunse ad essere rimessa a un comitato; e nel 1846 venne risolto di domandare a sua maestà *di separare totalmente l'amministrazione dei ducati di Sleswig e d'Holstein da quella del regno, con ispeciale riguardo al dipartimento delle finanze e della guerra; e di or-*

dinare nei ducati un' amministrazione comune per questi affari.

In questa risoluzione ognun vede un'incontestabile testimonianza contro coloro i quali parlano ora come se i due ducati fossero stati sino al 1848 affatto indipendenti in punto amministrazione.

Nel 1840 fu proposta una petizione, chiedente una costituzione per lo Sleswig, in comune coll'Holstein, ma non ebbe seguito; nel 1842 la proposta fu accettata; e nella petizione al re si fece richiamo al memoriale dell'8 ottobre 1816, steso da Dahlman, e che fu la prima esposizione della teoria sleswig-holsteinese. Nel 1842 venne per incidenza ventilato nel dibattimento, se non fosse a desiderarsi che lo Sleswig avesse a diventar parte della Confederazione Germanica; nel 1846 si risolse di fare a tale effetto una petizione al re.

La violenza dei dibattimenti può giudicarsi dal fatto, che, nel 1846, un deputato propose di chiedere, *piacesse a sua maestà di cambiare il presente sistema di Governo in modo consono alle esigenze della pubblica moralità e della giustizia, e sopratutto a dimettere senza dilazione il conte Carlo Moltke.*

L'allegata immoralità ed ingiustizia del Governo consisteva in ciò, che gli Sleswig-holsteinesi incominciavano finalmente ad incontrare qualche resistenza da parte del Governo; ed il delitto di Moltke non era altro che la inalterabile sua lealtà. Egli era un nobile holsteinese di specchiato carattere, e collocato di recente alla testa della cancelleria dello Sleswig-Holstein-Lauenburg. L'ultima adunanza prima dell'insurrezione fu nel 1846, quando, dopo alcune sedute tumultuose, il commissario regio avendo rifiutato di ricevere l'indirizzo al trono, a motivo dei termini in cui era steso, il maggior numero dei membri abbandonò l'assemblea, che perciò venne chiusa dai pochissimi rimasti.

Sebbene il Governo non condiscendesse alle strava-

ganti domande della maggioranza propensa allo Sleswig-Holstein, i dibattimenti e le risoluzioni di questa ebbero il più deplorabile effetto. Non poteva che demoralizzare una popolazione non avvezza alle libertà costituzionali, l'udire i membri attaccare con tanta violenza le basi della vigente costituzione dello Stato, e il leggere nel rapporto delle transazioni, pubblicato coll'autorizzazione dello stesso Governo, declamazioni che solo il più schifoso cumulo di iniquità e di corruzione poteva giustificare. Egli è dunque evidente che nulla poteva essere immaginato di più opportuno per trarre in errore all'estero la pubblica opinione.

§ 6. Atteggiamento del Governo dal 1830 al 1846. I pubblici funzionarj.

Il tratto più straordinario nella storia della Danimarca dal 1830 al 1846 è forse il contegno del Governo in faccia al movimento separatista. Se Federico VI nel 1830 avesse proveduto, e per esempio, dichiarato illegale il programma sleswig-holsteinese, separata l'amministrazione dei due ducati, e repressa l'influenza dell'Università di Kiel nello Sleswig, il movimento avrebbe potuto essere soffocato sul nascere. Sgraziatamente, egli fece affatto il contrario. Che la sua opinione personale sul nuovo programma non fosse mai incerta, lo provano le stesse sue parole, più sopra citate, del 1815; e la deputazione permanente dei cavalieri, quando nel 1830 rinnovò le pretese degli anni precedenti, ricevette, a nome del re, la risposta che sua maestà non poteva nè voleva permettere, che lo Sleswig e l'Holstein ricevessero una costituzione comune, cioè separatamente dalla Danimarca propria. Il re ed i suoi ministri conoscevano benissimo, che la conseguenza non sarebbe stata altro che una nuova separazione dello Sleswig dalla madre patria, una ripetizione di una po-

litica che aveva già una volta spinto la Danimarca sull'orlo della distruzione. D'altra parte, sembra che Federico VI temesse che una costituzione separata pel solo Holstein, come egli l'aveva dapprima intesa, avrebbe, atteso il movimento nazionale in Germania, reso difficile il conservare alla Corona danese il futuro possedimento dell'Holstein. Egli è certo che tali considerazioni passarono per la mente di lui e del suo successore. Così, per timore di arrischiare il possedimento dell'Holstein, egli fece ritorno alla politica dei primi re danesi, di mantenere l'Holstein unito alla Danimarca mediante lo Sleswig; politica che condusse a un pericolo più grande di quello che si voleva allontanare. Quando sopraggiunse la temuta crisi, non solo trovossi in pericolo il possedimento dell'Holstein, ma anche quello dello Sleswig. L'alterazione nella politica di Federico VI venne indicata dalla legge generale del 28 maggio 1831, che annunziava lo stabilimento di istituzioni rappresentative, sullo stesso modello, per tutte le parti dello Stato. La legge non sonava concessione allo sleswig-holsteinismo, e molto meno un implicito riconoscimento di questa teoria, chè lo Sleswig e l'Holstein non dovevano essere rappresentati in una comune assemblea, ma ciascuno dalla sua propria Dieta provinciale; e la circostanza, che la Danimarca propria otteneva due assemblee intieramente distinte, una per le isole, ed una pel Giutland settentrionale, precisamente simili a quelle dei due ducati, dimostrò, che le nuove Diete dello Sleswig e dell'Holstein non erano da considerarsi come l'espressione di alcun diritto all'indipendenza politica da parte di queste provincie. Nondimeno la legge non era sfavorevole al movimento sleswigholsteinese. Eravi in esso una rinunzia temporaria ad ogni disegno di isolamento dell'Holstein, che sarebbe stato un colpo mortale al programma sleswig-holsteinese; ed il re dichiarò inoltre espressamente, che il nuovo or-

dinamento non altererebbe in nulla l'unione allora esistente fra i due ducati. Lo scopo di questa dichiarazione era di calmare l'orgasmo di coloro che sostenevano le proposizioni di Lornsen, o programmi ancora più radicali; e, per lo stesso motivo, simili dichiarazioni furono ripetute in parecchie occasioni successive. Ma il risultato fu contrariissimo; i nemici della Danimarca hanno costantemente falsificate queste dichiarazioni, come se contenessero tanti riconoscimenti da parte del Governo, che i due ducati avessero *diritto* ad una amministrazione comune, separatamente dalla Danimarca propria. Il fatto dell'avere gli agitatori, tanto all'interno che all'estero, lasciato sussistere questo stato anormale di cose, finchè loro giovò, trova riscontro nelle ordinanze con cui, nel 1834, venne stabilita una nuova Corte d'appello per tutti e tre i ducati, ed un nuovo ufficio di amministrazione per lo Sleswig e l'Holstein risedente a Gottorp. Questo ufficio era un' aggiunta affatto superflua al meccanismo del Governo, un vero ufficio di circonlocuzione, incuneato fra le autorità locali e la cancelleria del Sleswig-Holstein-Lauenburgo in Copenhagen. In realtà, nè l'unione fra i due ducati, nè la loro separazione dalla Danimarca propria, ne furono aumentate d'un bricciolo: ma soltanto apparentemente. Pure questa apparenza bastò a farne un'arma terribile nelle mani degli agitatori separatisti. Fu una semi concessione, la quale non faceva che instigarli a maggiori domande, ed avviliva l'autorità del Governo. Fu una mezza misura, ed ebbe le solite conseguenze delle mezze misure.

Se la dolcezza del Governo fu troppa sotto Federico VI, fu poi quasi inesplicabile sotto il successore Cristiano VIII. Autori del partito sleswig-holsteinese parlano talvolta della « politica ingiusta ed oppressiva che trabocca dalle patenti del 1846 »; o insinuano che Cristiano VIII incominciò a contrariare l'agitazione

sleswig-holsteinese, e ad esperimentare i mezzi per reprimerla, finchè trovò necessario dichiararla illegale. Non si vede però a quali fatti storici possano alludere; chè, durante i primi sette anni, Cristiano VIII non fece letteralmente nulla per difendere l'integrità e la pace dello Stato contro il moto separatista. Egli acconsentì in vero alla petizione degli Stati concernente l'introduzione della lingua danese negli uffiej amministrativi e nelle Corti di giustizia in quella parte dello Sleswig cui anche gli autori tedeschi che hanno scritto sulle nazionalità nello Sleswig ammettono essere puramente danese; e non assecondò la successiva petizione dell'assemblea per la revoca di questa misura. Ma questo non fu che un magro atto di giustizia verso la nazionalità danese, e non d'ingiustizia verso la tedesca. D'altro lato, Cristiano VIII acconsentì a parecchie proposte, che limitavano considerevolmente il favore accordato ai Dani-sleswighesi; ed acconsentì pure ad introdurre la lingua tedesca nelle scuole rurali di conventi parocchie danesi. Il partito tedesco desiderava che essa divenisse parte obbligatoria dell'istruzione; il decreto non la faceva che volontaria; ma attesochè i maestri ricevevano una gratificazione dallo scacchiere se venivano impartite lezioni tedesche, l'effetto era a un dipresso lo stesso.

Le petizioni per una maggiore indipendenza ed una più stretta unione dello Sleswig o dell'Holstein furono respinte; ma sino al 1846 non si fece passo per fermare un'agitazione, che tendeva visibilmente ad un radicale sconvolgimento dell'ordine legale. Due o tre volte furono tentate e represse perturbazioni della pubblica pace, ma solo pochissime persone vennero assoggettate a punizione anche leggiera. Quei *pochissimi* che, tra il 1830 e il 1846, soffrirono personale disturbo per aver preso parte al moto sleswig-holsteinese, furono puniti non a motivo delle opinioni, ma perchè vio-

larono le leggi generali dell'ordine pubblico e della proprietà. Articoli di giornali nello spirito sleswig-holsteinese che attaccassero violentemente il Governo, erano generalmente lasciati passare senza molestia, mentre gli articoli diretti contro gli Sleswig-holsteinesi erano nello Sleswig e nell' Holstein quasi sempre soppressi. Solo colla massima difficoltà si ottenne lo stabilimento di giornali danesi nello Sleswig. Fautori noti del partito separatista avevano facile accesso agli archivj, mentre i loro antagonisti incontravano grandi difficoltà e diffidenza. Anzi, persone attivissime in servizio dei capi sleswig-holsteinesi, fruivano sovvenzioni private da parte di Cristiano VIII. Non vi era quasi limite alle intraprese dei separatisti; e i Danesi nello Sleswig non potevano quasi ottener giustizia contro i loro oppressori. Diresti che la lealtà e la slealtà avessero alternato posto.

Questo stato non è difficile a spiegarsi se si ricordi che il movimento sleswig-holsteinese aveva la sua forza principale fra quegli stessi impiegati da cui il Governo dovrebbe essere stato informato del pericolo, e il dovere dei quali era di difendere l'integrità dello Stato e l'ordine legale delle cose. Anche sotto questo riguardo, la Danimarca aveva diviso il destino degli Stati più continentali, dove alla caduta della nobiltà seguiva il sorgere della burocrazia. La tendenza a fare la volontà del sovrano, direttamente sentita nei luoghi più lontani e nei più piccoli affari, risolvevasi dappertutto quasi inevitabilmente in una tirannia, esercitata da coloro che rappresentavano la suprema autorità, e sui quali era impossibile una sufficiente sorveglianza. Ora, una forte burocrazia può essere un eccellente strumento ai fini di una sovranità incondizionata; ma può anche essere rivolta contro il sovrano stesso, e, secondo le circostanze, diventare un benefico ostacolo a stolto principe, od uno pernicioso alle utili riforme di saggio ed equo

legislatore. E quest'ultimo caso avverossi nello Sleswig e nell'Holstein. In ambo i ducati una burocrazia potente, e nello Sleswig intieramente tedesca, si stabilì di buon'ora, e diè parecchi esempj di resistenza. Devesi, per esempio, alla burocrazia tedesca nello Sleswig, se gli ordini di Cristiano VI nel 1738, e di Federico VI nel 1810, pel ristabilimento della lingua danese non divennero che una novella oppressione, sebbene la giustizia delle intenzioni reali fosse evidente. La generazione colla quale aveva a fare Cristiano VIII non era meno data alla opposizione. Non solo un gran numero di impiegati, specialmente de'più elevati, abbracciarono lo sleswig-holsteinismo, ma, organizzato il movimento, vi fu una cooperazione prontissima fra di loro per l'avanzamento del programma separatista.

Sotto questo rispetto fu di grande importanza l'essere l'amministrazione dello Sleswig e dell'Holstein in certi aspetti distinta da quella della Danimarca propria, e dallo stesso ufficio diretta comtemporaneamente la cancelleria Sleswig-Holstein-Lauenburg; laonde uno dei capi sleswig-holsteinesi disse pubblicamente nel 1850: « Se noi possiamo salvare l'unione dei ducati, salviamo tutto; perchè questa è la causa del presente e di ogni futuro movimento ». E ciò era tanto vero, che anche quegli Stati che allora agivano nel senso della Confederazione ammettevano, che il ristabilimento dalle istituzioni amministrative, unendo i due ducati fra di loro, ma non colla Danimarca propria, non poteva esser voluto dal Governo danese. A dir vero, la competenza della cancelleria sleswig-holstein-lauenburghese estendevasi soltanto a materie legali, ecclesiastiche e scolastiche, ed a pochi affari secondarj; pure bastò perchè venisse innalzata una base alla nuova struttura politica. Fu, anzi, precisamente il genere di unione più utile all'intento; solo che per ciò lo Sleswig non sarebbe mai stato soggetto a tanta pressione in senso

tedesco per opera di giudici e legali, del clero e dei maestri di scuola; nè uno stato di cose simile al sopra descritto, ed esistente fino al 1846, non si sarebbe mai sviluppato. Ogni volta le circostanze o il desiderio del re domandavano un nuovo provvedimento, o qualche gravame richiedeva una riforma, la via ordinaria era di rimettere l'affare alla cancelleria, la quale doveva poi riferire. Era cosa insolita per una proposta della cancelleria il non ricevere la sanzione reale; epperciò i capi di questo ufficio, operando d'accordo, potevano, generalmente parlando, accordare ogni nuovo provvedimento ai loro interessi, od anche eluderli se sgraditi, con parziali rapporti sul caso, scongiurando difficoltà, o prorogando l'affare finchè fosse dimenticato. Di più, la cancellera era nei casi dubbiosi l'interprete ordinario della legge, e nei casi estremi di questa, i funzionarj esecutivi, sui quali nessuno, tranne la cancelleria, esercitava un controllo, sapevano come eluderla, o render vane le intenzioni del sovrano, se non convenivano agli interessi del loro partito. Sussistono documenti, i quali dimostrano che gli ufficiali superiori andarono qualche volta tanto oltre, da accompagnare l'ordine ufficiale di eseguire inchieste con circolari semi-ufficiali, che stabilivano in quale spirito essi desideravano il rapporto, ordinando ai loro subalterni di informare i materiali da raccogliersi sugli espressi loro desiderj.

Gli impiegati amministrativi avevano molti mezzi a disposizione per attraversare i politici oppositori; ed essendo essi per la più parte sleswig-holsteinisti, il partito leale n'ebbe molto a sopportare, principalmente per la stampa, o col negar licenze, o con censura parziale. Nell'Holstein l'ufficio di censura era regolato dalle leggi della Confederazione Germanica, ma non ebbe vigore per gli scrittori sleswig-holsteinisti fino al 1846. Nello Sleswig non eravi censura propriamente

detta; ogni cosa poteva essere pubblicata, ma di ogni pubblicazione di una certa entità dovevasi spedire una copia alle autorità competenti, e potevasi procedere contro l'autore o l'editore. Divenne però abitudine di inviare le copie prima della pubblicazione, e così fu esercitata in fatto una censura; grandissimo numero di Holsteinesi e di Sleswighesi tedeschi erano impiegati nei varj ufficj centrali in Copenhagen; anche negli affari esteri e nel servizio diplomatico, quasi tutti i posti importanti erano nelle loro mani. Moltissimi erano partigiani della dottina sleswig-holsteinese, e fino al 1846 ogni pubblico atto d'importanza era sotto l'influenza dei capi di questo partito, onde ben dicevano: *In Copenhagen noi abbiamo guadagnate le migliori nostre vittorie.*

Cristiano VIII era perfettamente informato delle pretese manifestate dal duca d'Augustenburgo e dal fratello durante la vita del suo predecessore, ma sembra che egli abbia considerata la loro condotta come ispirata soltanto da mala disposizione verso Federico VI. Asceso al trono, egli operò come se nessun pericolo fosse a temersi da questa parte. Noi abbiamo veduto più sopra come, rispetto al duca di Augustenburg, egli siasi ingannato. In quanto al principe di Noer, suo fratello, il re senza sospetti lo fece comandante in capo delle forze dello Sleswig e dell'Holstein, e governatore a Gottorp. Le lettere che egli scrisse al re durante questa sua carica, miravano a insinuare, non esservi a temere dall'agitazione sleswig-holsteinese, purchè abbandonata a sè stessa; gli ufficiali e la popolazione nello Sleswig e nell'Holstein esser più leali che nella Danimarca propria; e il movimento nazionale fra i danesi nello Sleswig esser suscitato sol da alcuni demagoghi, massime dall'associazione dello Sleswig scusava ufficiali disubbidienti; raccomandava per la promozione individui noti come attivi promotori del mo-

vimento; insinuava tolleranza pei segni esteriori, quali le bandiere, che non erano che bagattelle. Sembra però che il re non sia stato senza qualche presentimento, poichè nel 1842 desiderò venisse fatta una dichiarazione ufficiale dal commissario regio alla Dieta di Sleswig, inserendo nel suo discorso ufficiale alla chiusura della sessione, un'allusione all'autonomia di questo ducato siccome paese che era *sotto la Corona danese*. Ma il principe di Augustenburg si accordò col commissario regio perchè fossero omesse queste ultime importantissime parole. Così il pernicioso silenzio del Governo venne prolungato, e durò ancora quattro anni. Riguardo alla distribuzione delle nazionalità nello Sleswig, ed alla posizione in esso della nazionalità danese, Cristiano VIII imparò co'suoi viaggi nello Sleswig, che lo stato reale delle cose era diverso da quello che si era voluto fargli credere. Egli incominciò a preparare una riforma, la quale, per altro, incontrò sin da'primordj una resistenza così violenta e senza scrupoli da parte degli impiegati, che i suoi disegni probabilmente anche questa volta sarebbero riusciti vani. Se non che, prima che fossero maturati, sorse un conflitto fra il Governo e il partito sleswig-holsteinese per la successione, che soppiantò le minori questioni.

§ 7. Le patenti dell'8 luglio 1846.

Dopo il 1837, continuò l'agitarsi per la successione dell'Augustenburgo, ma la questione non fu tampoco ventilata negli Stati sino al 1842, quando nella Dieta dell'Holstein, Klenze (che pubblicò libri dapprima nel senso dell'integrità dello Stato, poscia del nuovo-holsteinismo, e da ultimo dello Sleswig-Holstein), fece la mozione di pregare il re a por termine all'incertezza. Ma non venne risolto di fare una petizione, perchè il regio commissario promise di manifestare nel suo rap-

porto questo desiderio a sua maestà. Nel 1844 l'argomento fu assunto dagli Stati delle isole danesi riuniti in Roeskilda, dove si decise di fare una petizione per ottenere che sua maestà si compiacesse di pubblicare la dichiarazione, che la monarchia danese costituiva realmente un reame indivisibile, avente la stessa legge di successione. Era una dimostrazione contro la teoria sleswig-holsteinese; e nella Dieta dell'Holstein fu risolto di pubblicare un *atto di riserva*, che stabiliva come parti fondamentali del diritto pubblico del paese le due principali proposizioni della teoria sleswig-holsteinese, cioè, che l'Holstein e lo Sleswig sono Stati indipendenti e indissolubili; vi fu aggiunta questa terza proposizione, che soltanto la linea mascolina potesse succedere nei due ducati. Questo *atto di riserva* provocò opposizione non solo nella Danimarca propria, ma anche nello Sleswig, dove la popolazione danese, per mezzo dell'Associazione sleswighese, e con speciali petizioni, dichiarava in modo energico che, sebbene essa apprezzasse la provinciale autonomia del ducato, non dubitava che lo Sleswig fosse parte inseparabile dello Stato danese, e che avrebbe resistito con tutte le sue forze ad un'annessione alla Germania. Nel mezzo di queste dispute il Governo preparava un passo decisivo, pubblicando la patente dell'8 luglio 1846, in cui dichiaravasi che, avendo le inesatte nozioni concernenti la legge di successione prodotto ansietà per la possibile estinzione della linea mascolina reale, e cagionato mal animo fra gli abitanti delle diverse parti della monarchia, il re aveva stimato essere suo dovere di far attentamente indagare l'intiera materia da una commissione: « Sottoposta l'indagine alla nostra considerazione nel Consiglio di Stato, abbiamo trovato confermato che la successione nel ducato di Lauenburgo, acquistato alla Corona danese mediante trattati, è conforme alla *Lex Regia*; e che questa stessa successione è in

pieno vigore e valida rispettivamente al ducato di Sleswig, in virtù della patente del 22 agosto 1721 e del posteriore giuramento d'omaggio; in virtù di guarentigie date dall'Inghilterra e dalla Francia il 14 giugno e il 23 luglio 1721, e dei trattati conchiusi colla Russia il 22 aprile 1767, e il 1.° giugno 1773 ».

Il re dichiarò inoltre che egli e i suoi successori considererebbero come loro dovere il conservare sullo Sleswig i diritti dei reali successori ereditarj, conforme alla *Lex Regia*; ma che rispetto all'Holstein vi erano fatti che gli impedivano di pronunciare con eguale certezza sui diritti dei detti successori, secondo la *Lex Regia ;* finalmente, che si adopererebbe ad ottenere un completo riconoscimento dell'intègrità dello Stato danese, ed a rimuovere ogni difficoltà inerente alla successione dell' Holstein, in modo da conservare la monarchia indivisa. Rispetto particolarmente allo Sleswig, mentre lo affermava parte inseparabile della monarchia danese, dichiarava, che con queste patenti egli non intendeva di cangiare cosa alcuna, sia nell'autonomia dello Sleswig, sia nelle relazioni sue coll'Holstein. Il rapporto della commissione fu pubblicato nello stesso tempo, cosicchè ognuno poteva accertarsi della esattezza delle dichiarazioni reali.

Sotto quel linguaggio piano e moderato, la patente conteneva un'energica protesta tanto contro le pretese dell'Augustenburgo col reclamare la successione, conforme alla *Lex Regia*, nello Sleswig e in una parte almeno dell' Holstein; quanto contro la teoria sleswigholsteinese, parlando dello Sleswig come di una parte inseparabile della monarchia danese. A dir vero, fu dichiarato che tanto l'autonomia dello Sleswig quanto l'esistente unione fra l'Holstein e lo Sleswig sarebbero mantenute; ma il contesto, e particolarmente l'appello alla patente del 1721, con cui lo Sleswig venne incorporato nella Corona danese (fatto che abbiamo dimo-

strato scalzar tutta la teoria sleswig-holsteinese), pruova che non si intese parlare che di un'autonomia provinciale dello Sleswig, e che non venne riconosciuta altra unione fra lo Sleswig e l'Holstein che quella richiesta dai due paesi siccome parti dello Stato danese.

Rivendicando così la legge esistente riguardo alla successione e alla posizione dello Sleswig, il Governo dichiarò inoltre indirettamente illegali le mene e i progetti del duca e del partito sleswig-holsteinese. La patente non avendo il carattere di legge, non conteneva alcun nuovo atto diretto contro i piani separatisti: ma la solenne difesa di quelle leggi fondamentali del regno, che per così lungo tempo erano state impunemente assalite, implicava non sarebbero stati più tollerati. Nè il partito separatista si illuse sulla sua posizione. Ogni mezzo fu impiegato per agitare la popolazione e intimorire il re, colla speranza di ottenere una revoca, e per confutare il rapporto; fra questi, una pubblicazione fatta da nove professori dell'Università di Kiel, e diretta da Falck, la quale, in ogni altro paese, li avrebbe fatti destituire. La patente fu in giornali ed opuscoli rappresentata come una nuova legge, che sovvertiva i venerati *diritti dello Sleswig-Holstein*, e come un precursore di cambiamenti ancora più radicali, una separazione amministrativa dello Sleswig dall'Holstein, ed una completa assimilazione del primo colla Danimarca propria. Negli Stati dell'Holstein, che erano in sessione nel luglio e nell'agosto, il partito sleswig-holsteinese ottenne si risolvesse di pregare per una revoca della patente. Contemporaneamente fu votato un indirizzo contenente tali ragguagli, che il commissario regio non potè riceverlo, onde l'assemblea si sciolse in modo illegale, senza aver trattati i suoi ordinarj affari. Gli Stati dell'Holstein si appellarono alla Confederazione germanica; il duca di Augustenburgo protestò tanto in Copenhagen che a Francoforte; il duca di Glucksburg,

ed anche il granduca di Oldenburgo fecero una protesta a Francoforte; ma tutti inutilmente: la patente non fu rivocata. In occasione del suo giorno natalizio (18 settembre), il re, che allora trovavasi nell'Holstein, mandò fuori un proclama, dichiarando che, siccome la patente era stata in modo strano interpretata, egli desiderava ripetere, non avere con essa inteso creare una nuova ed ulteriore separazione fra lo Sleswig e l'Holstein, nè di cambiare alcuna cosa nelle relazioni dell'Holstein e del Lauenburgo colla Germania; fermamente persuaso che queste relazioni erano affatto compatibili colla integrità della monarchia danese, che era di nuovo affermata. La questione della successione non fu menomamente toccata. Solo, sotto un certo riguardo, le mene del partito sleswigholsteinese nel 1846 furono gravide di conseguenze pel tempo successivo, coll'offrire alla Confederazione germanica una seconda occasione di intervento negli affari interni della Danimarca.

§ 8. Atti del 1846 in Francoforte.

Il commissario regio all'assemblea degli Stati nell'Holstein ricevette, insieme colla patente dell'8 luglio 1846, un ordine reale colla stessa data, perchè non si inoltrassero più petizioni risguardanti la questione di successione. Ciò indusse gli Stati dell'Holstein a presentare una querela alla Dieta federale, in data del 3 agosto, nella quale affermavasi, che *la costituzione era stata illegalmente mutata*, e dimostravasi che la patente violava i diritti del ducato. Il plenipotenziario danese comunicò, il giorno 7 di settembre, la risposta del suo Governo a queste imputazioni, ove provavasi che la querela degli Stati era formalmente difettosa, per esempio nel considerarsi gli Stati quali rappresentanti l'Holstein nelle sue relazioni colla Con-

federazione, ed inoltre che il caso non era strettamente nelle competenze della Dieta federale. Il re non voleva tuttavia infirmare la legalità degli atti, ma dichiaravasi espressamente che « la competenza della Dieta federale era riconosciuta unicamente riguardo alla questione, se il Governo era colpevole di una illegale alterazione della costituzione holsteinese; vale a dire, se la risoluzione del re di non ricevere alcuna ulteriore petizione dagli Stati in materia di successione, e il susseguente rifiuto di ricevere l'indirizzo, involgeva una violazione del diritto di petizione, garantito dalla legge generale del 1831 ».

Rispetto a questo punto, il Governo difese la sua condotta allegando, che l'argomento della successione non era nelle competenze degli Stati, come assemblea consultiva; ma che il re poteva regolare questa materia senza il loro avviso. Il diritto di petizione garantito agli Stati era limitato a materie interessanti lo speciale benessere del ducato, sebbene prima siano state ricevute, per grazia reale, petizioni sugli affari comuni della monarchia, includenti l'argomento della successione. Di ciò essendosi abusato per intenti di agitazione, il Governo aveva ora fatto uso del suo diritto di rifiutarsi a ricevere le petizioni su questo argomento; nè credeva che la legge del 1831 fosse stata per tal modo violata. Del resto, solo rispetto all'Holstein potevano sollevarsi dubbj riguardo alla successione, perchè interessato individualmente in tale questione, e non semplicemente come una parte dell'intiera monarchia.

Cristiano VIII desiderava non solo di giustificare la sua condotta in materia di petizioni, ma anche di ottenere dalla Dieta federale una dichiarazione contro il movimento dell'Holstein, già applaudito allora in Germania da un numeroso partito. A questo scopo, la comunicazione del 7 settembre alla Dieta conteneva

certe spiegazioni risguardanti la patente e la politica interna del Governo danese verso la monarchia siccome un tutto indiviso, al quale noi ora alluderemo. Fu in conclusione stabilito che la Dieta potrebbe valersi di queste spiegazioni, se ciò fosse giovato ad acquietare il pubblico nell'Holstein, esaltato come era dalle più infondate insinuazioni. Fu però aggiunta l'espressa riserva, che il Governo non riconoscerebbe nella Dieta federale alcuna competenza riguardo alla patente, nè alla questione di successione. I processi verbali in Francoforte si chiusero colla seguente risoluzione del 17 settembre 1846:

« 1.° Avendo sua maestà il re di Danimarca, duca d'Holstein e Lauenburgo, dichiarato che, riguardo alla querela dell'assemblea provinciale degli Stati del ducato d'Holstein, in data del 3 agosto, egli non ha mai inteso di restringere o di alterare arbitrariamente l'autonomia del ducato d'Holstein, nè la costituzione od altri rapporti di questo ducato, stabiliti per legge o tradizione; ed avendo sua maestà aggiunta l'assicurazione che egli non intendeva, ne'suoi sforzi per ordinare la successione in questo ducato, di intaccare i diritti incontrastabili degli agnati; ed essere sua intenzione di mantenere intatto il diritto di petizione, garantito agli Stati dalla costituzione, la Dieta federale sentesi confortata nella fiduciosa aspettazione che sua maestà, nel definitivo assetto degli affari, stabilito nella patente dell'8 luglio di quest'anno, rispetterà i diritti di tutti e di ciascuno, specialmente della Confederazione Germanica, di quegli agnati che possedessero diritti di eredità, e della legale rappresentanza del ducato d'Holstein.

« La Dieta federale, come organo della Confederazione germanica, riservasi di rivendicare la sua competenza costituzionale per casi futuri, e dichiara che non considera gli Stati del ducato d'Holstein come rappresentanti legali di questo Stato federale riguardo alla

Confederazione, ma unicamente come rappresentanti dei loro proprj diritti costituzionali, e non considera una querela dell'assemblea degli Stati, concernente un'illegale mutazione della costituzione rappresentativa dell'Holstein, come fondata. D'altra parte, la Dieta non pensa che l'ordine di sua maestà il re di Danimarca dell'8 luglio 1846 al regio commissario agli Stati, secondo il quale non sarebbero più ricevute petizioni sulla questione di successione, sia nella sua forma generale consono alla lettera della legge 28 maggio 1831.

« 2.° La Dieta federale riconosce di buon grado il sentimento patriotico che manifestossi in questa occasione negli Stati federali germanici; ma deplora le malevole insinuazioni ed accuse che ebbero luogo, ed aspetta fidente che i Governi federali prendano misure per contenere entro i limiti tali sfoghi di passione. La Dieta federale non dubita che sua maestà il re di Danimarca non voglia accordare a tale riguardo perfetta reciprocanza ».

Fu questa la seconda volta che la Confederazione germanica intervenne negli affari interni dello Stato danese; e sebbene per allora non si fossero manifestati gli sfavorevoli effetti, le più remote conseguenze furono sfavorevolissime. A dispetto delle riserve con cui venne circondata la comunicazione del 7 settembre, la circostanza che essa non limitavasi a materie del tutto entro la competenza costituzionale della Dieta federale, servì di pretesto a' posteriori (1848-52) tentativi della Germania di intervenire anche negli affari delle parti non federali della monarchia.

Conforme alle viste germaniche o sleswig-holsteinesi, ora preponderanti, gli avvenimenti del 1841 devono intendersi ad una stregua molto differente da quella or ora indicata. Noi abbiamo stabilito, di conformità allo stesso documento, che la patente dell'8 luglio 1846

aveva per iscopo di rivendicare le leggi esistenti contro le nuove teorie del partito separatista, il quale sosteneva che la successione nello Sleswig e nell'Holstein era puramente agnatica, e che, in punto a principj, lo Sleswig era uno Stato separato. Ciò gli scrittori del detto partito, partendo dalla supposizione che le loro teorie siano le vere leggi del paese, esprimono così: che il re voleva, fraudolentemente e sotto il pretesto di difendere la costituzione esistente, alterare la vera legge di successione, e incorporare lo Slesvig nello Stato danese, od anche assimilare questo ducato colla Danimarca propriamente detta. Essi adducono che il re rinunziò a queste intenzioni; che egli riconobbe sostanzialmente, colla comunicazione del 7 settembre, le viste sleswig-holsteinesi; finalmente che egli fu indotto dalla Dieta federale a mantenere questo riconoscimento, conforme al quale il proclama del 18 settembre fu, come essi dicono, emanato. Le espressioni di questi scrittori sono spesso così forti, che i non iniziati sarebbero naturalmente indotti a conchiudere, che la patente ordinava distintamente un cambiamento della successione e della posizione dello Sleswig; e così pure che la risoluzione federale del 18 settembre 1846 ingiungeva al re di rivocare la patente. Questo esame della deliberazione del 1846 di Francoforte data soltanto dal 1848, quando si tentò, coll'appoggio di queste deliberazioni, di giustificare la condotta della Germania nell'ajutare la ribellione nell'Holstein. Nel 1852 i Governi tedeschi riconobbero espressamente che la teoria sleswig-holsteinese non era stata riconosciuta dalla Danimarca nel 1846, e che le deliberazioni di Francoforte non collocavano allora il re di Danimarca sotto alcun obbligo assoluto verso la Germania, nè davano alla Confederazione un diritto di intervenire nello Sleswig. Siccome però l'opinione che questo fosse stato il caso, rappresentò una gran parte nel 1848-52, e siccome gli

avvenimenti del 1846 servono a spiegare le analoghe deliberazioni del 1851-52, sarà utile lo stabilire come le interpretazioni tedesche non potessero sostenersi. Certi passi, inoltre, della comunicazione danese del 7 settembre sono stati ripetuti nel 1851 in un altro documento, che ora appunto è materia di forte disputa.

Quella parte della comunicazione danese di cui parliamo, affermava che il re sapeva certamente di ottenere un riconoscimento europeo dell'integrità della monarchia, e di allontanare ogni dubbio riguardo alla successione, ma che egli non intendeva violare i diritti della Confederazione germanica rispetto all'Holstein e al Lauenburgo, o quelli degli agnati nell'Holstein, se i loro riclami risultassero ben fondati:

« Sua maestà non ha mai inteso (dice la dichiarazione) di mettere il ducato d'Holstein in altri rapporti col regno di Danimarca (propria), o di unirlo più intimamente alla medesima, di quello che è ora.... Le espressioni *intero Stato*, *monarchia collettiva*, mostrano già che l'intenzione non era stata di rappresentare la monarchia come uno Stato in cui una parte è subordinata all'altra, o un paese incorporato in un altro, nella relazione di una provincia al luogo principale. Al contrario, la monarchia consta di paesi che, reciprocamente indipendenti, e godendo ciascuno della particolare sua costituzione legale e amministrativa, sono tuttavia più o meno uniti da relazioni fondate nella loro storia o nella convenienza. Così gli alti ufficj dello Stato, l'esercito e la marina, l'amministrazione delle finanze, sono già stati anticamente in comune per questo *intero Stato*, nel senso della parola come sopra. E gli è anche facile il dimostrare che i sudditi tedeschi del re non hanno ragione di lamentarsi di un'insufficiente rappresentanza o considerazione dei loro interessi. Il re non ha mai trascurato i diritti e i doveri della sua posizione come duca d'Holstein (e di Lauen-

burgo); ma sotto questo riguardo egli non si crede in circostanze diverse da quelle degli altri sovrani, i cui possedimenti principali sono fuori della Conferazione, senza avere, sotto questo rispetto, conferito ai loro possedimenti federali la posizione di *Stati intieramente separati*, non uniti ad altri, nè in altri collettivamente compresi.

« D'altro lato, sua maestà non ha inteso di alterare alcun che nelle relazioni che congiungono il ducato d'Holstein col ducato di Sleswig; anzi la perpetuanza di questa unione è stata riconosciuta nella patente colle stesse parole che si usarono a questo proposito nella legge generale del 1831. Prescindendo dal vincolo sociale del corpo equestre dello Sleswig-Holstein, l'unione consiste essenzialmente in ciò, che i due ducati hanno legislazione ed amministrazione comune o consimile, e, generalmente parlando, comuni la legge pubblica e le pubbliche istituzioni; la posizione dell'Holstein come Stato federale essendo eccettuata, al pari delle assemblee separate degli Stati, e di altre costituzionali differenze previste nell'articolo 4 della legge generale del 1831 ».

A schiarimento di quanto per avventura potesse in questi passi sembrar controverso, noi ci riferiremo a parecchie altre autorevoli dichiarazioni del Governo danese sullo stesso soggetto, cioè, al passo dell'articolo 2 della legge generale del 1831 citato nella comunicazione, che lo stabilimento di separate rappresentanze non implicava cangiamenti di sorta nei rapporti che allora univano lo Sleswig all'Holstein; inoltre, a due passi del carteggio cogli Stati di Sleswig, del 1842 e 1844, in cui leggesi che il re intendeva mantenere l'esistente unione fra lo Sleswig e l'Holstein, così come l'autonomia dello Sleswig. Nel 1845 il re notava publicamente al rettore e diacono dell'università di Kiel, che l'idea di un'unione fra i due ducati, diffusa dopo la

pubblicazione dell'opuscolo di Lornsen nel 1830, era affatto inammissibile, e che egli non riconosceva alcuno Stato Sleswig-Holstein. Il 13 ottobre 1846, in risposta ad una petizione degli Stati del Jutland settentrionale, il re dichiarava che egli non aveva inteso di cedere alcuna parte dei diritti della Corona danese sullo Sleswig; e il 9 settembre dello stesso anno, il conte Moltke, membro del Governo, ai membri della nobiltà dell' Holstein dichiarava, che questo paese non aveva *diritto* ad un'unione collo Sleswig, *tranne* in quanto questa unione si estendesse anche al regno.

Quando questi fatti, come pure i termini della patente, vengano presi nella debita considerazione, e quando nessuna parte della comunicazione danese del 7 settembre 1846 sia interpretata indipendentemente dal suo complesso, si troverà che questo documento non contiene un riconoscimento della teoria sleswig-holsteinese, nè è altrimenti in disaccordo con altri pubblici atti del Governo danese dopo il 1815, che riferisconsi alla generale organizzazione della monarchia. Nondimeno, nel 1848-51 fu sostenuto che col passo sull'unione fra lo Sleswig e l'Holstein il Governo danese ha riconosciuto l'esistenza di un diritto dalla parte dell'Holstein ad un'unione collo Sleswig nel senso sleswig-holsteinese della parola; e allo stesso modo si interpretarono le corrispondenti dichiarazioni del 1831, 1842, 1844 ora citate, come pure il successivo decreto del 28 gennajo 1848. Le stesse parole, che vennero così spesso ripetute, trovansi anche nella patente del 1846, e non fu mai negato che in questo documento esse esprimessero soltanto un'unione amministrativa come fra le parti di uno stesso Stato; ma si pensò che, negli altri esempj, queste parole avevano un diverso significato. Dovrebbesi nondimeno osservare che la comunicazione del 7 settembre stabilisce espressamente che questa unione non era particolare ai due ducati, ma

estendevasi all'intiera monarchia, almeno rispetto ai più importanti rami del Governo; mentre il partito sleswig-holsteinese domandava un' unione indipendente sotto tutti i riguardi dalle altre parti della monarchia. In tutti questi casi, poi, trattavasi soltanto dell' unione *allora* esistente, che implicava chiaramente essere questa materia soggetta ad alterazioni; l' espressione *diritto d'unione*, od altre simili, non furono mai usate. Le potenze tedesche, perciò, stabilirono giustamente nel loro rapporto alla Dieta nel 1852 che la detta unione era stata riconosciuta dalla Danimarca soltanto come un fatto, e non siccome fondata su alcuna legge, o su particolari costituzioni. Volevasi dire soltanto che il Governo non intendeva creare per l'Holstein quella posizione isolata nello Stato danese che era nelle viste di Federico VI nel 1815, che è così naturalmente suggerita dai rapporti dell'Holstein colla Germania, e che da molti in Danimarca è creduta una necessità, ma che dagli Sleswig-holsteinesi è fortemente combattuta.

Nello stesso tempo, siccome gli Sleswig-holsteinesi oppongono un isolamento dell'Holstein, principalmente perchè domandano una posizione indipendente per l'Holstein e lo Sleswig insieme, sotto il pretesto che i ducati posseggono i diritti di Stati separati, il Governo pensò conveniente di espressamente garantirsi contro l'interpretazione che l'Holstein abbia diritto a domandare una costituzione separata, attesi i suoi rapporti colla Confederazione. A dir vero l'Holstein fu considerato come uno Stato federale, ed il re come un duca d' Holstein (gli unici esempj dopo il 1806); ma il confronto fatto fra il re di Danimarca e gli altri principi i cui territorj solo parzialmente appartengono alla Confederazione, mostra che queste espressioni non possono essere state usate in senso diverso da quello che potrebbero avere nella trattazione delle parti federali d'Austria e di Prussia, se fossero descritte come Stati

federali, o da quello in cui il re di Prussia chiamasse sè stesso conte di Brandeburgo, come nel suo proclama del 15 maggio 1849. Nella Confederazione i possedimenti federali d'Austria, Prussia, Olanda e Danimarca tennero, rispetto agli altri membri, la posizione di Stati indipendenti; ma non ne segue che questi territorj siano nello stesso rapporto con *tutti* gli altri paesi fuori della Confederazione; al contrario, in tutti e quattro i casi, essi formano corpi politici, Stati collettivi, con paesi non federali.

In quanto allo Sleswig, non vi fu occasione di menzionare la sua condizione politica in questa comunicazione, e ad esso si alluse soltanto indirettamente nel passo in cui la monarchia fu considerata come uno Stato consistente in parti reciprocamente indipendenti, nessuna delle quali era subordinata all'altra, o incorporata con altra come una provincia. Questo passo fu ripetuto in un certo dispaccio del dicembre 1851, che terminava i famosi negoziati di quell'anno; e fu, dopo il 1855, interpretato dalla parte tedesca come se, sottoscrivendo al medesimo, il Governo danese avesse rinunziato a quei diritti della Corona danese sui ducati che derivano dagli atti d'incorporazione del 1721, 1806 e 1816, e come se il Governo avesse stabilito o riconosciuto come principio fondamentale un'assoluta eguaglianza di diritti per le quattro parti della monarchia; in conseguenza di che il Governo sarebbe obbligato, in ogni circostanza, a dotarle, in qualche modo, di un grado assolutamente eguale di influenza riguardo ai loro comuni interessi, anche se ciò potesse farsi unicamente con una diretta violazione di leggi esistenti e di tradizionali ordinamenti. Che il senso non fosse questo, potrebbe già desumersi dal fatto della grande sua improbabilità, e sembra manifesto dai passi che trattano dell'esistente comunanza nell'amministrazione, e dal desiderio del re di assicurare un riconoscimento

dello Stato danese collettivo, come da tutto il tenore del documento. Le quattro parti della monarchia vennero descritte come dotate di un certo grado di indipendenza *reciproca* sotto la Corona danese, ma i diritti della Corona non furono per alcun modo sconfessati. Il senso fu semplicemente questo, che le quattro provincie della monarchia erano tutte nella stessa relazione colla Corona, e che sebbene lo Sleswig e l'Holstein fossero provincie della monarchia danese, precisamente come il regno di Danimarca propriamente detto, essi non erano tuttavia parti del regno, nè in verun modo speciale subordinati al regno, o l'uno all'altro, ma tutti coordinati. In altre parole, il re desiderava stabilire, che, sebbene incorporati nella Corona danese o nella danese monarchia, nessuno dei tre ducati era stato assimilato, o volevsi allora assimilare colla Danimarca propria.

Dalle precedenti osservazioni noi concludiamo, che la comunicazione del 7 settembre 1846 fu sotto ogni riguardo pienamente conforme a tutti gli altri pubblici atti del Governo danese risguardanti la generale organizzazione della monarchia e la successione; più particolarmente poi alla patente dell'8 luglio e al proclama del 18 settembre, tutti opposti alla teoria sleswig-holsteinese, e nessuno dei quali conteneva alcuna specie di riconoscimento di alcuna parte di essa.

L'opinione che questo fosse il caso della comunicazione del 7 settembre, fu abbandonata dai Governi tedeschi nel 1852; come pure due altre proposizioni accampate nel 1848 in giustificazione della politica allora adottata dalla Germania, cioè, che colle transazioni del 1846, la Danimarca si fosse impegnata in un modo obbligatorio a seguire la politica indicata nella comunicazione del 7 settembre; e che le dette transazioni provassero che la competenza della Confederazione germanica si estendesse allo Sleswig per l'unione spesso

menzionata fra questo ducato e l'Holstein. Ciò non poteva essere sostenuto. Infatti la comunicazione del 7 settembre fu data affatto volontariamente, ed aveva distinto riferimento allo stato delle cose allora esistente. Nella discussione o nella risoluzione della Dieta, nulla indicava che il re non sarebbe libero di seguire un'altra linea di politica, se, per cangiate circostanze, si fosse trovato necessario. Naturalmente ripromettevasi consistenza da Cristiano VIII come da tutti i Governi; ma non vi ha traccia che la Danimarca siasi assunto alcun obbligo reale, o creduto tale a quel tempo. Quanto alla competenza della Confederazione, questa non si estenderebbe al di là della sua sfera legittima, cioè, a certi affari interni dell'Holstein e del Lauenburgo, pel semplice fatto dell'essere state menzionate in una comunicazione alla Dieta federale materie riferentisi alla Danimarca propriamente detta e allo Sleswig, come all'Holstein. Se questo fosse il caso, nessun Governo, federale o no, potrebbe mai fare una comunicazione alla Dieta federale, salvo su materie strettamente comprese nella sua competenza costituzionale. Le riserve succitate, contenute nella comunicazione del 7 settembre, escludono ogni idea che il Governo danese abbia volontariamente garantito alla Dieta un diritto di intervenire in altri affari interni dello Stato danese, oltre quelli su cui questo corpo, conforme alla costituzione federale, possedeva già una giurisdizione. La Confederazione non poteva certamente acquistare alcuna nuova autorità contro il volere del Governo danese. Nè vi ha alcuna traccia che la Confederazione sia stata, nel 1846, creduta in possesso di una competenza rispetto allo Sleswig, o alla sua unione coll'Holstein. Alcuni credettero trovarla nella circostanza, che fra i motivi della risoluzione del 17 settembre 1846 eravi questo: avere sua maestà dichiarato che egli non intendeva alterare menomamente la costituzione dell'Hol-

stein, *od altre relazioni di questo ducato, fondate su leggi o sulla tradizione*. Si disse che questa espressione generale alludesse ad una connessione fra l'Holstein e lo Slesvig, e che anche questa fosse compresa nella riserva della competenza costituzionale della Dieta in casi futuri, contenuta nella stessa risoluzione dietale. Checchè ne sia delle parole, *altre relazioni di questo ducato*, egli è certo, che il fatto dell'essere questa riserva della competenza della Confederazione stata inserita nella risoluzione, mostra che la questione, se estendevasi a tutti i soggetti summenzionati, fu espressamente lasciata aperta. È pure un fatto che tale questione non fu neppure sollevata nella discussione precedente. Il pensiero del Governo danese, che questa competenza fosse strettamente limitata ad alcuni affari interni dell'Holstein e del Lauenburgo, fu francamente espresso, e questa asserzione non incontrò objezione di sorta da parte della Dieta. Naturalmente non poteva provarsi, nel 1848, che la Confederazione possedesse un'autorità riguardo allo Sleswig, con un semplice appello ad una generale riserva della sua competenza costituzionale contenuta nella risoluzione del 1846, e poscia interpretata come riferentesi a quel ducato.

La versione degli avvenimenti del 1846, secondo la quale la patente sarebbe stata rivocata in settembre, e la comunicazione danese e la risoluzione federale sarebbero state in favore dello sleswig-holsteinismo, fu accampata soltanto nel 1848, quando queste transazioni vennero allegate per giustificare il contegno della Germania contro la Danimarca. Nel 1846 s'intese benissimo come stessero le cose, ed ancora in ottobre del 1846 gli Stati dello Sleswig domandarono la revoca della patente. La violenta loro condotta, però, non riuscì a nulla. L'inutilità dell'appello dell'Holstein alla Dieta federale produsse una considerevole calma

nel movimento. I capi erano più attivi che mai, e sembra che fossero fatti preparativi per un'insurrezione armata; ma alla fine il paese incominciò a far ritorno alla tranquillità e alla fiducia. Il Governo prese anche ad adottare una politica più ferma, sebbene ancora molto tollerante. Il principe di Noer si ritirò dal suo ufficio, in conseguenza della patente; parecchi ufficiali superiori furono dimessi; l'uso delle bandiere sleswig-holsteinesi ultimamente inventate, e di altri emblemi separatisti, era già stato proibito; si dimostrò maggiore fermezza riguardo alla stampa ed alle pubbliche dimostrazioni, rispetto alle quali le leggi federali erano ancora più strettamente obbliganti nell'Holstein. Se fosse seguito un lungo periodo di pace, e il Governo avesse persistito in una ferma e moderata politica, il pericolo di interne commozioni sarebbe stato superato. Gli avvocati del movimento sleswig-holsteinese asseriscono, che la patente fu la causa prima dell'insurrezione del 1848; il che è vero solo in quanto la patente non lasciava al partito altra via aperta per realizzare i suoi illegali progetti, che quella di un'insurrezione. Ma può asserirsi con certezza, che il moto non avrebbe mai avuto luogo, se la rivoluzione di Parigi del 1848 non n'avesse offerta una così seducente opportunità.

CAPITOLO III.

RIBELLIONE NELL'HOLSTEIN, E GUERRA FRA LA GERMANIA E LA DANIMARCA. — 1848-1850.

A spiegare il senso ostile ora prevalente fra i Danesi e i Tedeschi, e il vero carattere della contesa fra i due popoli, incominciata nel 1848, è necessario considerare l'influenza e i disegni del partito nazionale in Germania.

Sul movimento nazionale in Germania.

Il movimento nazionale in Germania, inaugurato dalla collerica eloquenza di Fichte, e dalle imprese dell'infelice Schill, fu anzi tutto diretto contro la dominazione francese dopo la battaglia di Jena. Finchè suo scopo fu la liberazione della Germania, il successo fu altrettanto pronto quanto brillante, sebbene, come è noto, non dovuto in principal modo agli sforzi del popolo tedesco. Se non vi fosse stata la guerra in Russia, non vi sarebbe stata la battaglia di Lipsia; senza Wellington, Blücher non avrebbe trovato dei Francesi vinti da inseguire a Waterloo; e senza le ghinee inglesi, i vittoriosi soldati tedeschi avrebbero difficilmente vedute le porte di Parigi. Comunque sia, la Germania fu liberata; ma in quanto al secondo oggetto del movimento nazionale, alla formazione, cioè, di un impero, la non riuscita fu solenne. Nel nuovo assetto della Germania, le aspirazioni nazionali non furono realizzate in una forma pratica, nè poterono farsi sentire in modo convenevole, nè con sufficiente energia. Lo straordinario esaltamento che dominava negli anni 1813-14-15, lasciato alla fine della guerra senza un immediato scopo pratico, presto calmossi, e lo stato delle cose stabilito nel 1815, sebbene piuttosto ostile a queste tendenze, non incontrò alcuna opposizione nel pubblico: e il nuovo impulso dato alla nazione tedesca fu mantenuto vivo quasi esclusivamente nelle numerose università. E questo nuovo impulso consisteva non solo in un desiderio di consolidare la Confederazione Germanica in un unico Stato, desiderio generalmente combinato colle simpatie verso libere istituzioni politiche; ma altresì in un vasto ciclo di particolarissime idee, intimamente congiunto a queste aspirazioni. Nelle sue famose *Esortazioni alla nazione tedesca* (Berlino, 1808), Fichte di-

pinse coi più vivi colori la superiorità intellettuale del popolo tedesco su tutte le altre nazioni, e la gran parte che esso potrebbe rappresentare nel mondo, se fosse unito e convenientemente organizzato. Queste idee furono ardentemente accolte, e successivamente foggiate a sistema. Quando ricominciò dopo il 1830 il movimento unitario, principalmente sotto l'influenza delle università, le così dette viste germaniche si sparsero con grande rapidità, e sono ora conservate generalmente, vale a dire da quasi tutta la classe educata, e da gran parte della classe operaja, almeno nella Germania settentrionale, dal così detto partito nazionale. Colle viste germaniche è penetrata in tutti i dipartimenti e su vasta scala la moderna letteratura tedesca. Il *germanismo* è descritto da un autore competente in materia: la dottrina della passata e futura posizione del popolo tedesco nella storia del mondo, delle sue opere a servigio dell'incivilimento e della cristianità, e della sua missione per l'educazione e la rigenerazione dell'umanità, come l'istrumento prediletto di Dio. Quelli che professano le idee germaniche, credono che il popolo tedesco possegga una particolare forza civilizzatrice, ed abbia in elevatissimo grado tutte le buone qualità umane. Egli è perciò che la sincerità tedesca, la fede tedesca, l'onestà tedesca, l'industria tedesca, ecc., sono vantate superiori alle corrispondenti qualità delle altre nazioni. I *germanisti* credono inoltre che la lingua tedesca, la scienza, l'arte, il diritto e le opinioni religiose, a motivo dell'inerente loro superiorità, si diffonderanno per tutto il mondo, ed effettueranno una riforma nello stato di tutti i popoli. Secondo Hegel (*Filosofia del diritto*, § 341-359), il mondo si svilupperà passando per tre diversi stadj, l'ultimo e più alto dei quali è detto germanico. Un solo popolo rappresenterà allora lo spirito del mondo, avrà ad esuberanza onore e felicità, e dominerà su tutte le altre nazioni,

in virtù dell'irresistibile potere dello spirito. Relativamente a questo popolo, tutti gli altri sono destituiti di diritto (*rechtlos*); e questo popolo è la nazione tedesca. Così, nel primo caso, i Danesi, gli Olandesi e le tribù slave, sotto la dominazione dell'Austria e della Prussia, saranno germanizzate. Queste nazioni sono considerate, da autori che propugnano le idee germaniche, come fossero già in una specie di intellettuale servitù, essendo esse, per intiero, debitrici della loro civiltà e del loro progresso intellettuale all'influenza tedesca. Nel caso dei Danesi, per esempio, tutti i loro migliori autori ed artisti, come Oehlenschlaeger, Oersted, Holberg, Hertz, Fabritius, Zoëga, Thorwaldsen, Eckersberg, ed altri, sono considerati, o come tedeschi, o come appartenenti alle scuole tedesche di lettere, scienze ed arti. Di più, anche le tradizioni popolari e la mitologia pagana degli Scandinavi, autori tedeschi le attribuirono ai Tedeschi. Si comprenderà facilmente che tale concetto non può che dar origine ad amarissimi sentimenti. Secondo il sistema germanista, il popolo che deve riformare il mondo, deve prima riformare sè stesso, intellettualmente, fisicamente e politicamente. La rigenerazione intellettuale del popolo tedesco è da effettuarsi mediante la comtemplazione della sua propria storia, e con grandi fatti in letteratura e nelle arti. Il rinnovamento fisico della razza è il cómpito delle associazioni ginnastiche (*Turn-Bünde*), di cui sonvene dalle 500 alle 600, e che professano di lavorare per la ristaurazione nei Tedeschi di quelle qualità che fecero dei loro avi il terrore delle legioni romane. Politicamente la nuova êra deve inaugurarsi col consolidamento di tutta la Germania in un unico Stato. Questo è, perciò, l'oggetto pratico immediato del partito nazionale, e su questo punto i Tedeschi entrano già in collisione coi loro vicini. Da una parte essi reclamano pel futuro loro impero tutti i territorj appartenenti alla

Confederazione Germanica, anche se la loro popolazione appartiene intieramente a diversa nazionalità, come, per esempio, il Tirolo meridionale, il Friuli e Trieste. D'altra parte, fanno appello al principio di nazionalità, e reclamano tutti i territorj appartenuti dapprima alla Germania, ma ora parti di altri Stati, particolarmente l'Alsazia, la Lorena, ed anche la Franca Contea, che ora è affatto francese anche sotto il punto di vita della nazionalità. Finalmente essi reclamano tutti i territorj in cui, sebbene non appartenuti mai alla Germania, una parte della popolazione è diventata tedesca per immigrazione, o per diretta germanizzazione, come, per esempio, Posen, ed ora lo Sleswig. Che queste pretese conducano a conflitti bellicosi, qualora si tenti realmente di effettuarle, non occorre dimostrarlo, ed è la Danimarca che ebbe a sopportare il primo tentativo di realizzazione di questi progetti nazionali di conquista.

Abbiamo veduto come i capi sleswig-holsteinesi, dopo il 1838, si indirizzassero al pubblico tedesco, allo scopo di suscitare simpatia pei loro pretesi diritti e patimenti. Al loro appello fu subito risposto dal partito nazionale liberale, che a quest'epoca formava una potente opposizione nelle assemblee rappresentative della più parte degli Stati tedeschi. La libertà di discussione era in queste assemblee limitatissima; fu, perciò, un gran sollievo pei membri dell'opposizione, quando, sotto forma di attacchi, ostensibilmente diretti contro la pretesa tirannide del Governo danese, essi poterono sfogare il loro mal umore contro i proprj loro Governi. *Sleswig-Holstein* divenne così la parola d'ordine, e il Governo danese il capro emissario degli oratori popolari in Germania, mentre indirizzi e risoluzioni in favore dello *Sleswig-Holstein* erano all'ordine del giorno nelle assemblee, come una forma prediletta di politiche dimostrazioni. I Governi tollerarono tutto questo nella

vana lusinga, che il malcontento dei loro sudditi sarebbesi esaurito nella cieca ira contro la Danimarca. Nel 1844 e 1846, però, gli attacchi nelle Camere tedesche contro il Governo e la nazione danese assunsero un tal carattere d'opposizione, che la Dieta federale trovò motivo di esprimere, nella sua risoluzione del 17 settembre 1846, una forte disapprovazione di questa condotta. La riprensione fu un po' raddolcita dall'aggiunta, che la Dieta riconosceva nello stesso tempo lo spirito patriotico di queste assemblee. Nondimeno l'essersi inserita questa riprensione nella risoluzione federale sembra dimostrare, che ad ogni modo la maggioranza dei Governi rappresentati a Francoforte non nutriva segrete simpatie pel movimento sleswig-holsteinese. È notissimo che i capi di questo movimento tentarono parecchie volte di guadagnare alle loro viste principi ed uomini di Stato tedeschi, ma non ottennero nulla fino al 1848, quando il partito nazionale era diventato onnipotente.

Nè il programma sleswig-holsteinese fu dal partito nazionale adottato soltanto come soggetto conveniente alle declamazioni contro l'oppressione governativa, ecc. Il suo grido di guerra era *Germania fin dove la lingua tedesca è intesa.* Appena quindi divenne comune credenza che gli abitanti dello Sleswig fossero tedeschi, un'annessione di questo ducato alla Germania, mediante lo stabilimento di uno Sleswig-Holstein, entrava necessariamente nel programma del partito nazionale germanico. Questo partito desiderava inoltre che la Germania rigenerata divenisse una Potenza marittima. Dapprima volsero i loro sguardi all'Olanda, ma, dopo il 1842, l'acquisto dello Sleswig fu giudicato il mezzo migliore per conseguire l'intento. In questo caso non solo il porto di Kiel diverrebbe intieramente tedesco; ma era credenza generale che la Danimarca, anzichè cedere lo Sleswig, avrebbe preferito unirsi alla Con-

federazione con tutto il suo territorio, e il porto, i cantieri e l'arsenale di Copenhagen sarebbero a disposizione della Germania. Questa eventualità fu presa tanto sul serio, che si inventò un nuovo vocabolo per descrivere la futura posizione che la Danimarca assumerebbe in Germania, vale a dire, quello di « Stato ammiraglio » (*Admiralstaat*). E per verità, una volta che lo Sleswig fosse unito colla Germania, il resto della Danimarca sarebbe affatto senza difesa, e dipendente dalla Germania; laonde la migliore politica per la Danimarca sarebbe, in questo caso, di unirsi in tutto e per tutto alla Germania. Rimaneva la questione, se fosse probabile che la Danimarca arriverebbe agli estremi di una tale alternativa; ma, su questo punto, i nazionali tedeschi non avevano timore. La politica degli Sleswig-holsteinesi era di rappresentare la Danimarca al pubblico tedesco come uno Stato debole, quasi fallito; il popolo mezzo germanizzato, e, per dirla in breve, non atto nè voglioso di offrire alcuna seria resistenza; e tali insinuazioni non furono che troppo facilmente e volonterosamente credute. Le proposizioni principali della teoria sleswig-holsteinese, che i due ducati, in punto a principio, fossero Stati indipendenti, e che l'Holstein avesse diritto ad un'unione politica collo Sleswig, furono parimenti, senza esame di sorta, universalmente adottate. Con tale pretesto, che si immaginava fondato sul diritto, l'annessione dello Sleswig non solo sembrava vantaggiosa, avuto riguardo al riordinamento della Germania, ma appariva in sè stessa un atto di giustizia.

Così la teoria sleswig-holsteinese, inventata originariamente per ajutare la nobiltà dell'Holstein a riacquistare l'antica sua influenza politica, e rivolta poscia dal duca di Augustenburg ad assecondare intenti affatto diversi e diversi partiti politici nei due ducati, venne finalmente adottata dal partito nazionale in Germania allo scopo di guadagnare pel futuro impero una con-

siderevole estensione di territorio ed una flotta. Resta a vedere se alcuno di questi partiti raggiunse il suo scopo.

§ 1. La rivoluzione in Germania nel 1848.

Sin dal 1847 il re di Prussia tentava indurre gli altri membri della Confederazione ad accordarsi, per cercare in qualche modo di soddisfare al desiderio nazionale di una riforma federale, e, così facendo, affidare alle loro mani la controlleria del movimento nazionale, che incominciava ad assumere aspetto minaccioso. Ma a'suoi sforzi in questa direzione venne freddamente corrisposto; e quando alla fine fu deciso un Congresso riformatore, e stabilito come luogo di convegno dapprima Dresda e quindi Potsdam, si appalesò come questa decisione fosse stata presa troppo tardi. La rivoluzione di Parigi del 24 febbrajo 1848 fu il segnale dei tumulti anche in Germania. La Dieta procurò di salvare la vecchia Costituzione coll'emanare un proclama, in data 1.° marzo, pieno di promesse liberali; ma nessuno guardò a Francoforte per appoggio. Ai cinque dello stesso mese, cinquantuno dei capi nelle varie assemblee rappresentative tennero un'adunanza ad Heidelberg, e presero parecchie risoluzioni, caratterizzate da uno spirito sommamente nazionale; fra le altre, che un disegno spesse volte discusso per lo addietro, e attualmente incorporato nelle proposte prussiane da discutersi a Dresda, fosse immediatamente posto ad esecuzione; il qual disegno era di formare, d'accordo colla Dieta di Francoforte, una rappresentanza del popolo nei diversi Stati, di cui l'antica Dieta rappresentava soltanto i Governi. Un comitato di sette membri fu scelto per recare ad effetto queste risoluzioni. Frattanto la Dieta di Francoforte faceva del suo meglio. Ai tre

di marzo fu abolita la censura sulla stampa; ai 7 decretata la pubblicità dei dibattimenti della Dieta; e ai 9 le antiche armi e le bandiere dell'impero vennero adottate come emblemi federali. Ai 10, per isciogliere evidentemente l'assemblea di Heidelberg, fu presa la risoluzione che i diversi Governi avessero a mandare senza indugio diciassette individui, aventi la pubblica fiducia, uno per ciascuno dei voti del piccolo Consiglio, ad assistere la Dieta in una revisione della costituzione federale. Ma il comitato dei sette di Heidelberg lasciò addietro di molto la Dieta col pubblicare un invito, in data 12 marzo, ai membri delle assemblee rappresentative tedesche in generale, di trovarsi in Francoforte alla fine del mese. Passo ardito, che dimostrò la fidanza del loro partito. Non avendo alcuna autorità, essi convocarono pubblicamente, ad onta delle leggi esistenti, nella capitale della Confederazione un'assemblea la quale, potevasi predire, sarebbe stata composta dei più impetuosi entusiasti di tutta la Germania. Nei giorni immediatamente successivi, la rivoluzione trionfò quasi dappertutto, anche in Holstein; e fu nell'esaltamento della vittoria, che, sopra invito del comitato di Heidelberg, 574 membri della progettata assemblea fecero la loro comparsa in Francoforte negli ultimi giorni di marzo. Ai 31 la prima seduta regolare di questo così detto *Vorparlament* fu tenuta nella chiesa di San Paolo. Sette dei membri erano dell'Holstein e dello Sleswig, il quale ultimo fu nello stesso tempo proclamato territorio tedesco: e altrettanto avvenne colla Prussia orientale ed occidentale e con Posen, o per dir meglio, con una parte del granducato, arbitrariamente designato come tedesco in punto a nazionalità. Molte risoluzioni furono prese, una delle quali ingiungeva l'elezione di un Parlamento nazionale, e che fossero scelti membri anche per tutto lo Sleswig. Ciò, per altro, non venne effettuato, sebbene in quei

giorni il paese fosse occupato da un esercito tedesco. In parecchi distretti dello Sleswig non convenne al luogo delle elezioni un solo elettore. Fra i pochi membri eletti vi fu il cavalier Bunsen, che si propose egli stesso candidato, ma non prese però posto in Parlamento.

La Dieta non solo riconobbe questa assemblea come legale, ma cadde intieramente sotto la sua influenza. Anche rispetto allo Sleswig, essa fece tutto il possibile per conformarsi ai desiderj del *Vorparlament*, e non solo sanzionò in parecchie risoluzioni gli atti della Prussia e di altri Stati tedeschi contro la Danimarca, ma (il 12 aprile) ordinò anche alla *Potenza mediatrice*, come era sopranominata la Prussia, di adoperarsi energicamente per l'annessione dello Sleswig alla Confederazione germanica; disegno che, del resto, doveva essere abbandonato nel corso di poche settimane. Il *Vorparlament* si sciolse il 3 di aprile, incaricando un comitato di cinquanta di restare in sessione sino al 18 maggio, giorno fissato per l'adunanza del Parlamento nazionale. Ai 12 di luglio la Dieta federale cessò di agire, e depose la sua autorità nelle mani del *Vicario dell'Impero* e del nuovo così detto *Potere centrale*, che ritenne la suprema autorità della Confederazione per circa dodici mesi. Era più che naturale che queste nuove autorità facessero del loro meglio per sostenere l'insurrezione dello Sleswig-Holstein fino a tanto che il partito nazionale avesse alcuna influenza in Germania. Il Parlamento però e le autorità di Francoforte cessarono presto d'esercitare alcuna considerevole diretta influenza su tale questione, sebbene i capi sleswig-holsteinesi, quali Waitz, Droysen, Beseler ed altri, cui devono aggiungersi Welcher e Mittermaier, possedessero grande influenza nell'assemblea. Anche Dahlman era influente nell'assemblea, ma egli non prese parte nella discussione sullo Sleswig-Holstein. La direzione e la reale responsabilità della guerra e

dei negoziati colla Danimarca si addossarono a un tratto alla Prussia, che sola aveva i necessarj mezzi materiali.

§ 2. La Danimarca al principio del 1848.

Lo sviluppo dei partiti politici nello Sleswig e nell'Holstein fino al 1848 fu indicato nel capitolo precedente. Nella Danimarca propriamente detta l'interesse pei pubblici affari, che erasi quasi spento dopo il 1815, incominciò a ridestarsi dopo il 1830. Nell'attività dei politici danesi dopo quest'anno, tre elementi potevansi più particolarmente distinguere: crescente desiderio per le libere istituzioni; resistenza agli attacchi sleswig-holsteinesi contro l'integrità dello Stato; proposito di mantenere la nazionalità danese sulla base danese, e, mediante l'Holstein, assicurare la Danimarca contro l'influenza germanica. Rispetto al movimento sleswig-holsteinese e alle usurpazioni germaniche, non eravi differenza d'opinione in punto a principio. Tutti convenivano doversi ad esso resistere, ma eravi grande divergenza sulla scelta dei mezzi. I propugnatori del programma della cosidetta *integrità dello Stato (Whole-State)* domandavano unicamente, che il Governo si pronunciasse contro le teorie sleswig-holsteinesi come incompatibili colla legge del paese, dichiarasse illegale il movimento, e lo sopprimesse con mezzi amministrativi. Essi non raccomandavano alcun mutamento nella generale organizzazione dello Stato, o nulla, per lo meno, oltre ad una amministrazione separata, per ciascun ducato, di que' pubblici affari che non avessero potuto essere amministrati in comune per l'intiero Stato. Quei del partito dello Stato unito, che erano favorevoli alle istituzioni rappresentative, raccomandavano l'istituzione di una comune rappresentanza per tutte le parti

della monarchia, esercitante un controllo soltanto su quegli affari che erano amministrati in comune per tutte le medesime.

Se tali misure fossero state adottate in tempo, sarebbero state sufficienti ad arrestare il movimento sleswig-holsteinese, e a prevenire quelle usurpazioni da parte della Germania, di cui esso fu cagione: ma furono insufficienti quando il male ebbe già raggiunto un certo sviluppo. A poco a poco divenne chiaro che la contesa non sarebbe rimasta entro i confini dello Stato danese, ma che il possesso dell'Holstein e dello Sleswig, e la conservazione della nazionalità danese nello Sleswig sarebbe da ultimo dovuta essere difesa contro tutta la Germania. La risoluzione della Dieta del 1846 era diretta certamente contro il partito separatista, ma parecchi segni indicavano che sarebbe venuto tempo, in cui la Dieta sarebbesi impadronita della causa del partito nazionale in Germania, ed avrebbe rivolta la sua autorità contro la Danimarca. Era, di più, innegabile che se mai il movimento unitario germanico fosse riuscito, l' Holstein e il Lauenburgo non sarebbero potuti rimanere parte dello Stato collettivo danese. Queste considerazioni, come le generali sulla posizione degli Stati, compresi soltanto parzialmente nella Confederazione, e da noi esposte nella introduzione, non potevano che presentarsi da sè alla mente del pubblico. La conseguenza fu che, nel corso di pochi anni, saltò fuori un potente partito, chiamato *partito dell'Eyder*, il cui scopo principale era la separazione costituzionale tra le parti federali germaniche della monarchia e l' antico reame danese. Da scrittori tedeschi il partito dell' Eyder fu spesso male rappresentato, siccome quello che desiderava anzi tutto l' assimilazione dello Sleswig al regno. Senza dubbio molti sono d' opinione che ciò dovrebbe farsi, ma è chiaro che, qualunque fossero i vantaggi di tale mi-

sura, questa non potrebbe assicurare la Danimarca contro le usurpazioni da parte della Dieta di Francoforte per mezzo dell' Holstein e del Lauenburgo, e per conseguenza non offrirebbe un rimedio alla principale objezione prodotta contro la continuazione del sistema dell' integrità dello Stato (*Whole-State*). Nè l' incorporazione amministrativa dello Sleswig fu dichiarata una parte del suo programma quando il partito dell' Eyder era influente (1848-50). L' illiberale carattere della legislazione federale, e l' incertezza di un cambiamento in questo riguardo, attrasse quasi tutti i Danesi liberali nelle file del partito dell'Eyder; mentre quelli soltanto cui non garbavano le istituzioni liberali potevano far voti per la conservazione, a rischio e pericolo, della comunanza costituzionale coll' Holstein. Finalmente i fautori del sistema dell' Eyder non mancarono di raccomandare l'isolamento dell'Holstein, siccome il mezzo più sicuro per arrestare la germanizzazione dello Sleswig, ed accaparrarsi così la simpatia di tutti quelli che più particolarmente si interessavano alla questione della nazionalità. Il partito dell' Eyder data la sua esistenza dal 1838, ma divenne il più forte partito del paese in sul principio del 1848. Il suo programma implica, almeno apparentemente, un indebolimento della monarchia danese come corpo politico; e la sua irrecusabile popolarità sarebbe difficilmente valsa, se non fosse sorta siccome una reazione contro lo sleswig-holsteinismo, di cui esso è, in pari tempo, una specie di compromesso. I Danesi non rifiutano agli Holsteinesi quella qualsivoglia indipendenza di cui essi potessero godere, conformemente al principio dell' integrità dello Stato danese, ma non vogliono cedere nemmeno la più piccola parte dello Sleswig, e non vogliono tollerare che la Confederazione germanica si immischii negli affari interni della Danimarca. Questo è l' attuale e generale sentimento dei Danesi, e così fu

nel 1848, quando la fiaccola della rivoluzione venne dal Sud ad incendiare lo Stato. Oltre ai due partiti sunnominati, vi fu anche un piccolo partito, che noi chiameremo il partito democratico, il quale cercava la sua forza principalmente fra le classi operaje, e i cui membri professavano di essere maggiormente preoccupati di stabilire nel regno di una costituzione veramente liberale, che della questione dello Sleswig e dell' Holstein. Quando però le circostanze fecero si che tutti gli animi si rivolgessero a queste materie, il detto partito, come era da aspettarsi, si congiunse con quello dell' Eyder.

Questo era lo stato delle cose quando Cristiano VIII, il 20 gennajo del 1848, morì. Sebbene, personalmente, uomo stimabilissimo, egli non guadagnò alcuna popolarità, per la sua politica verso il movimento sleswig-holsteinese. Nella Danimarca propriamente detta, la sua condotta fu severamente condannata; non conoscevasi allora come egli fosse stato sistematicamente ingannato durante i primi anni del suo regno, e quando, alla fine, egli incominciò a prendere provvedimenti contro i nemici domestici dello Stato, questi erano così evidentemente inadeguati, che egli non riguadagnò la confidenza de' suoi fedeli sudditi, mentre gli Sleswig-holsteinesi sprezzavano apertamente il suo Governo siccome codardo a un tempo e pazzo. Egli è molto probabile che, sotto questo riguardo, significanti mutazioni sarebbero avvenute se egli fosse vissuto più lungamente, e le circostanze l'avessero favorito: egli lasciò lo Stato in una critica condizione. Federico VII salì al trono accompagnato da grande aspettazione. Sapevasi di carattere più determinato di quello di suo padre, e nello stesso tempo inclinato a seguire una politica più liberale. Un proclama del 24 gennajo, prometteva già dei progressi in questo senso, ed un decreto del 28 gennajo 1848, li iniziava. Il re dichiarava essere sua intenzione di stabilire una rappresentanza

comune per l'intiera monarchia, con voto deliberativo in materia di tasse, finanze, leggi e politica, senza però abolire o modificare menomamente la costituzione delle già esistenti quattro assemblee consultive per le isole, pel Giutland settentrionale, per lo Sleswig e per l'Holstein. La nuova costituzione doveva essere elaborata da un'assemblea preliminare, da eleggersi per la maggior parte dalle assemblee provinciali, entro lo spazio di due mesi dalla data del decreto. Questo era certamente un buon principio; ma non a tutti soddisfaceva. Nel regno fu osservato che sembrava esservi ingiustizia nella distribuzione dei seggi all'assemblea preliminare. Il numero complessivo dei seggi doveva essere di 52, dodici dei quali per lo Sleswig, con 363,000 abitanti; 14 per l'Holstein, con 479,500 abitanti. I due ducati insieme, con 841,800 abitanti, avrebbero per tal modo ottenuti 26 stalli; mentre il Giutland settentrionale e le isole complessivamente, con 1,350,000 abitanti, n'avrebbero ottenuto appena altrettanti. Di più, conforme al decreto, simile proporzione sarebbe stata osservata nella distribuzione dei seggi alla rappresentanza comune definitiva. Il tratto riparatore, forse unico del decreto, fu la promessa, che dalle nuove leggi costituzionali verrebbe assicurata una eguale protezione tanto alla nazionalità danese che alla germanica. In seguito a questa promessa, un altro decreto dello stesso giorno ordinava, che il collegio dello Stato in Haderslev dovesse essere d'allora in poi danese, mentre fino allora tutti i collegi dello Sleswig erano tedeschi. Naturalmente, ciò non toglieva le objezioni ora menzionate; nondimeno l'offerta fu nel suo complesso con gratitudine accettata dalla Danimarca propriamente detta. Non così nei due ducati, specialmente nell'Holstein. Il decreto espressamente stabiliva, che la nuova istituzione non dovesse nulla alterare, sia nell'unione allora esistente fra i due

ducati (Sleswig ed Holstein), sia nei rapporti dei ducati d'Holstein e Lauenburgo colla Confederazione germanica. Nella distribuzione numerica dei seggi si ebbe, senza dubbio, anche di mira di conciliare i partigiani del programma sleswig-holsteinese; ma il tentativo fallì, come fallirono già tutti gli altri tentativi della stessa natura. Una rappresentanza comune non avrebbe necessariamente estesa la comunanza di Governo a maggior numero di affari di quello che già fu per lunghissimo tempo addietro; conforme alle parole del decreto, non intendevasi di fare così. Ma una rappresentanza comune non rinforzerebbe certamente questa comunanza di Governo, che i capi separatisti volevano rompere. Questi perciò unanimemente dichiararono, mediante i loro giornali, che una tale comune rappresentanza sarebbe contraria alle leggi fondamentali dello Sleswig-Holstein, e diffamarono il decreto siccome una maligna usurpazione, alla quale dovevasi resistere ad ogni costo. Un'adunanza di tutti i membri, tanto degli Stati dell'Holstein che dello Sleswig, venne privatamente convocata a Kiel pel 17 di febbrajo, dove convennero sessanta dei novantadue membri. Nello stesso giorno, per dare effetto agli atti, fu tenuta anche un' adunanza popolare (Kiel è una città di 10,000 abitanti). Venne risolto di eleggere i deputati per l'assemblea preparatoria, ma soltanto perchè protestassero contro qualsivoglia comune costituzione; e nell' Holstein si agì conforme a questa risoluzione. Nello Sleswig le elezioni essendo state stabilite per un tempo molto più lontano, queste non ebbero luogo pel cambiamento sopravenuto.

1.° Avvenimenti del marzo 1848 nell' Holstein.

Il carattere degli atti di Kiel indicava chiaramente che una rottura sarebbe stata tentata alla prima opportunità; e la rivoluzione di Parigi del 24 febbrajo, seguita da simili perturbamenti nella maggior parte delle capitali germaniche, sembrava offrire tale opportunità. Nondimeno, il Governo trascurò di prendere le debite misure di precauzione. Nel decorso del mese di marzo fu calorosamente discusso nei Consigli di Stato se dovevansi o no spedire truppe. Sgraziatamente prevalse l' opinione, esser meglio mostrare fiducia nella popolazione dell' Holstein col non mandare alcun rinforzo. Si pensò che, tanto i soldati nativi come il grosso del popolo, resisterebbero ad ogni tentativo per eccitarli alla ribellione. Non si pensò che il pericolo non era dalla parte della massa del popolo, ma degli ufficiali, e che la gran massa della popolazione sarebbe sempre stata più disposta a seguirli che ad opporvisi di proprio impulso. Nulla perciò fu fatto; e quando, poscia, alcune centinaja di soldati su cui poter contare sarebbero bastati ad impedire la rivoluzione, questi mancarono. Non vogliamo qui dissimulare, che autori del partito sleswig-holsteinese, al contrario, affermarono essere stati fatti in Danimarca preparativi militari prima che incominciasse nell' Holstein la ribellione. Noi abbiamo ultimamente veduto anche un rapporto, in cui leggevasi che un corpo d'armata di 16,000 uomini era stato raccolto sul principio di marzo nel Giutland settentrionale e nelle isole per attaccare i ducati, e tali ragguagli entrano moltissimo nei loro ragionamenti in difesa dell'insurrezione. Essi sono tuttavia, quanto si può dire, infondati; nè si saprebbe dire donde traggano origine. Il numero dei soldati sotto le armi in tutta la monarchia, compresi i

tre ducati, non può, al 20 marzo, aver oltrepassato i di 6000. Ordini ai coscritti di trovarsi ai depositi non furono pubblicati sino al 21, ed un gran numero di quelli della Danimarca propriamente detta raggiunsero i loro reggimenti solo sul territorio sleswighese, dopo che l'insurrezione nell'Holstein era incominciata. Ai 9 di aprile l'armata danese contava appena 9000 uomini, ed ai 25 di aprile soltanto 11,000. Se il Governo danese avesse avuto in principio di marzo 16,000 uomini sotto il suo comando, l'insurrezione avrebbe difficilmente avuto luogo.

Ai 18 di marzo, una gran maggioranza dei membri degli Stati dell' Holstein e dello Sleswig si riunì di nuovo, e questa volta in Rendsburg. Come un mese prima, allorchè tennero un' adunanza preliminare in Kiel, convocarono contemporaneamente un'assemblea popolare della città. Nel corso della discussione violentissima, uno dei deputati, convenuto all' intento, protestò contro gli atti in nome dei Dani-sleswighesi. Finalmente fu scelto un comitato permanente, col potere di convocare di nuovo l' assemblea; votata una serie di risoluzioni, e scelti cinque de' più attivi agitatori per andare a Copenhagen a chiedere dal re in persona:

1.° Immediata convocazione degli Stati dell' Holstein e dello Sleswig in un'assemblea, all'intento di consultarsi su di una costituzione per lo Sleswig-Holstein.

2.° Consenso e cooperazione di Sua Maestà all' accettazione dello Sleswig nella Confederazione germanica.

3.° Immediata introduzione di un generale armamento del popolo, con ufficiali di sua propria scelta.

4.° Immediata introduzione di un'incondizionata libertà della stampa.

5.° Riconoscimento del diritto ai sudditi di unirsi in società e di tenere pubbliche adunanze.

6.° Immediata dimissione del presidente del Governo signor di Scheel.

La deputazione al re lasciò Kiel ai 21, e avrebbe potuto essere di ritorno il 23. Siccome, tuttavia, sarebbesi perciò richiesto che avessero trovata in Copenhagen la risposta pronta, essi non potevano ragionevolmente credere di ritornare prima del 24. I principali capi non aspettarono però il loro ritorno. Il giorno 23 a notte inoltrata, il principe Federico di Noer, il conte Reventlow-Preetz, e il signor Beseler, dopo lunghe discussioni in adunanze pubbliche e private nella città di Kiel, si costituirono essi stessi a Governo provvisorio dello Sleswig-Holstein, e da questo momento la sollevazione fu un fatto compiuto.

La vera causa di questa precipitazione, che rese inutile l' invio della deputazione a Copenhagen, non è naturalmente conosciuta con certezza che dai soli capi. La seguente spiegazione, nondimeno, non sarà molto lontana dal vero. Parecchie circostanze indicano che il 23 di marzo era già stato scelto qualche tempo prima per lo scoppio della insurrezione. Non è per nulla presumibile, che gli Sleswig-holsteinesi avessero per un solo momento creduto che il Governo, il quale era composto degli stessi ministri che avevano firmata la patente del luglio 1846, cederebbe ora alle loro dimande. Siamo perciò convinti che la deputazione fu mandata a Copenhagen perchè il rifiuto assai probabile avesse a servire come pretesto per la insurrezione, e apparisse essersi ricorso ai mezzi violenti soltanto dopo essere andati a vuoto i mezzi pacifici. La deputazione, avendo lasciato Kiel più tardi di quello che erasi dapprima proposto, non potè ritornare il 23. Preparata ogni cosa, il passo decisivo fu fatto dal partito aristocratico (dai principi di Augustenburg, dalla nobiltà e da molti ufficiali), il quale temeva che la notizia della rivoluzione trionfante in Berlino potesse dare al partito democratico un

vantaggio così grande, che la direzione avesse a cadere nelle sue mani, e fu risolto di anticipare il corso delle cose. Il partito democratico, infatti, era forte abbastanza da obbligare il reluttante Governo provvisorio ad associarsi, siccome elementi popolari del Governo, un legale, il signor Bremer di Sleswig, e un negoziante, il signor Schmidt, console inglese in Kiel, ma dimesso tosto da questa carica dal Governo inglese. Pretesto per l'insurrezione porsero le notizie che giunsero nel corso del giorno 23 di una grande dimostrazione avvenuta in Copenhagen, della dimissione del ministero, e dell'essere stati chiamati dal re gli uomini più influenti del partito dell'Eyder. Quanto siasi di ciò approfittato, appare dal proclama pubblicato dal Governo provvisorio nei primi momenti di sua formazione, e al quale noi avremo a riportarci più tardi. Poche ore dopo, nel mattino del 24, il principe di Noer, con poche centinaja di soldati e di civili armati, andò colla ferrovia alla fortezza di Rendsburg, di cui si impossessò facilmente; la maggior parte degli ufficiali e dei privati della piccola guarnigione essendo stata anche qui, come in Kiel, preventivamente guadagnata alla causa dei ribelli. Quelli che ancora esitavano, furono guadagnati per mezzo di false notizie, fra le quali fu ingegnosa quella che il re fosse stato fatto prigioniero in Copenhagen dalla turba rivoluzionaria; e molti seguirono il principe nella sua marcia per lo Sleswig, credendo di andare a liberare il re. Quegli ufficiali che non vollero raggiungerlo, o furono imprigionati, o lasciati in libertà sulla loro promessa di non servire contro lo Sleswig-Holstein', la quale però nessuno di loro reputava obbligatoria. Se vi fossero state in Rendsburg poche centinaja di soldati fedeli, l'impresa non sarebbe mai stata tentata, e appena un po' più di energia da parte dei pochi ufficiali danesi presenti, l'avrebbe ridotta a nulla. Il principe stesso dice nelle sue Memorie,

che, in questo giorno, egli rinfacciò ai suddetti ufficiali, che nessuno di essi si fosse avanzato per tagliarlo fuori. Questo colpo fortunato diede nelle mani degli insorti una fortezza di non poca importanza, una considerevole quantità di armi, e 300,000 lire in contanti; i mezzi, insomma, di sostenersi finchè si fosse ottenuto soccorso dalla Germania. A ciò applicossi il Governo provvisorio, appena che si fu stabilito in Rendsburg, e nello stesso tempo chiamò i coscritti, e in altri modi si preparò a far resistenza contro le truppe che fossero mandate nei ducati per soggiogare l'insurrezione. Le guarnigioni di Altona e Glückstadt furono sedotte alla diserzione come quelle di Kiel e Rendsburg, e gli ufficiali, quasi senza eccezione, riconobbero il Governo provvisorio, il quale per tal modo non incontrò resistenza alcuna nell'Holstein.

In questo mentre la deputazione rendsburghese aveva, il dì 24, ricevuto in Copenhagen la risposta del re, quando il Governo provvisorio era già in possesso di Rendsburg. La deputazione aveva abbandonata la capitale lo stesso giorno, ma il battello a vapore essendo stato trattenuto da una densa nebbia, essa non raggiunse Kiel che nella notte dal 25 al 26. Siccome la risposta reale non ebbe influenza sul corso degli avvenimenti dell'Holstein, noi la citeremo parlando di quanto avvenne in quei giorni a Copenhagen. Insieme colla deputazione, quasi tutti gli Holsteinesi e molti Sleswighesi che avevano impieghi a Copenhagen, lasciarono la capitale per raggiungere l'insurrezione.

2. Avvenimenti del marzo 1848 in Copenhagen.

Dopo l'adunanza di Kiel del 17 febbrajo e la rivoluzione di Parigi del 24, la maggioranza del pubblico nella Danimarca propriamente detta aspettava di giorno in giorno una sollevazione nell'Holstein. Uno dei ministri di Cri-

stiano VIII (Steman) era già stato destituito, ma del resto il gabinetto era ancora composto degli stessi uomini, la cui mancanza di energia e previdenza aveva fatto sì che il movimento sleswig-holsteinese cotanto vantaggiasse. Sulla loro volontà di mantenere la politica indicata nella patente del 1846 non potrebbe esservi dubbio; ma nessuno confidò nella propria abilità per iscongiurare la procella, e tanto meno in quanto che non venne fatto alcun preparativo. Il malcontento che dominava in Copenhagen sfogavasi in pubbliche adunanze del partito conservatore all'*Hotel Poenix* l'11 marzo, del partito dell'Eyder nel Casino il 12, del partito democratico lo stesso giorno all'Ippodromo. Alla sera del 19 giunsero notizie della riunione di Rendsburg del giorno precedente, delle risoluzioni votate, e del proposto invio di una deputazione al re. Persone che furono presenti arrivarono nel corso del giorno 20, e le loro relazioni, dipoi pienamente confermate, posero fuor di dubbio, che l'intenzione era di procedere violentemente se sua maestà non accondiscendeva alle domande dell'assemblea di Rendsburg; in breve, che la crisi da lungo tempo attesa, era arrivata. In queste circostanze, in una seconda adunanza al Casino convocata la stessa sera, fu risolto di trasmettere nel giorno successivo a sua maestà il generale desiderio di un cambiamento di ministero, e di invitare i magistrati della città, che possedevano un antico privilegio di poter ricorrere direttamente al re in persona, ad assumere questa missione. Uno de' più alti ufficiali tedeschi in Copenhagen tentò, in un discorso che gli fu permesso di tenere in lingua tedesca, quantunque notoriamente parlasse benissimo il danese, di rendere dubbiosa l'esattezza delle relazioni ricevute da Rendsburg; ma egli non fu creduto, e si convenne su parecchie risoluzioni contrarie a quelle ivi adottate. Fra queste ve n'era una del seguente tenore: che, sebbene lo Sleswig dovesse

essere compreso nella nuova costituzione giudicata necessaria dall'assemblea, questo ducato doveva nondimeno conservare la sua autonomia nell'amministrazione e in materie di leggi e a questo intento mantenere una separata rappresentanza, mentre l'Holstein, dall'altra parte, potrebbe seguire i destini della Germania; inoltre, che sarebbe protetta dalla legge l'eguaglianza di diritti delle due nazionalità nello Sleswig, come era stato già promesso dal re nel decreto del 28 gennajo 1848. La mattina vegnente si sparse il rumore che il ministero era già stato licenziato. Nondimeno, poco dopo il mezzogiorno, ebbe luogo una grande e solenne dimostrazione. I magistrati e gli altri ufficiali della città, e la così detta fabbriceria (*city vestry*), con alla testa il presidente della città, un venerabile canuto gentiluomo, si mossero in processione e a testa scoperta dalla Town-Hall al palazzo di Christiansborg, seguiti da parecchie centinaja di cittadini ordinati in fila. I magistrati ottennero immediatamente la desiderata udienza, e indirizzarono al re le seguenti brevi parole:

« Graziosissimo re! I consiglieri che vostra maestà creditò dai vostri predecessori, non posseggono la fiducia della popolazione del regno, nè di quella dello Sleswig e dell'Holstein. Le conseguenze, ogni dì più appariscenti, del loro sistema di Governo, non possono non aver distrutta ogni credenza che essi abbiano la penetrazione e l'energia sufficienti per salvare il paese. Il momento decisivo si accosta rapidamente. Lo Stato verrà smembrato se vostra maestà non circonderà tosto il trono di uomini che siano all'altezza dei tempi, e possano rinforzare il Governo coll'energia della loro volontà e col concorso della nazione; di uomini che possano salvare l'onore della Danimarca, e porre il fondamento alla sua libertà. Noi supplichiamo la maestà vostra a non tollerare che la nazione sia tratta alla disperazione o all'estremità di dovere essa stessa vendicare i propri diritti ».

A questo indirizzo il re immediatamente rispose:

« Son lieto di poter dire che io ho prevenuto il vostro desiderio. L'antico ministero è licenziato. Esso ha deposto oggi nelle mie mani i suoi poteri. Se voi, o signori, avrete nel vostro re la fiducia che io ho nel mio popolo, io vi sarò guida fedele all'onore e alla libertà ».

Ciò detto, la deputazione si ritirò, e la processione, seguita naturalmente da un'immensa folla, ritornò a Town-Hall, dove si risolse di fare un punto d'onore di ciò che la deputazione dell'Holstein, aspettata il giorno seguente, non fosse in alcun modo molestata, e questa risoluzione fu portata immediatamente a notizia del pubblico, perchè alcuni individui sconsigliati avevano fatto circolare certe espressioni molto insultanti all'indirizzo del popolo danese in generale, pronunciate realmente all'assemblea di Rendsburg da uno di questi deputati. Alla sera una mista moltitudine di circa ventimila persone si radunò sulla piazza davanti al palazzo, per apparecchiare al re un'ovazione, e masse considerevoli di popolo, cantando per lo più inni nazionali, scorgevansi di questi giorni in parecchi luoghi. Eravi un particolare esaltamento nella popolazione, ma non consta che siasi rotto un vetro, o commesso un eccesso qualunque. Questa è ciò che i Tedeschi chiamano la rivoluzione di Copenhagen; denominazione che i Danesi respingono con isdegno. Ai 21 non era per anco formato alcun ministero; e perciò quando, alla mattina del 22, arrivò la deputazione da Rendsburg, e presentò il suo messaggio all'ajutante del re, essa non potè ricevere una risposta immediata, ma le fu detto di presentarsi al re il giorno seguente. I ministri dell'antico gabinetto erano così decisamente contrarj al movimento sleswig-holsteinese, che, se essi avessero avuto a rispondere alle domande della deputazione dell'Holstein, la loro risposta sarebbe stata certissimamente un com-

pleto rifiuto. Havvi anche ragione per credere che, vedendo a quale estremo fossero giunte le cose, essi avrebbero adottata una politica più energica di quella sino allora seguita. Ma, come si è già fatto notare, essi non godevano la pubblica fiducia, e l'importante cómpito di consigliare il re sulla risposta da darsi ai délegati dell'Holstein era necessariamente riservato al nuovo ministero. Questo venne finalmente formato il 22 sul finire del giorno, e lo componevano il conte A. G. Moltke, il conte Knuth, il signor de Bardenfleth, i signori Monrad, Lehman, Hvidt e Tscherning. Il giorno seguente, 23, la deputazione dell'Holstein presentò verbalmente il suo messaggio al re, domandando l'unione dei due ducati in uno *Sleswig-Holstein*, l'annessione dello Sleswig alla Confederazione germanica, ecc., ecc., come abbiamo già veduto più sopra. Essi furono informati che il signor di Scheel, la cui dimissione formava una delle domande, era già stato licenziato, e che sarebbe stata data una risposta definitiva quando fosse stato tenuto un Consiglio di Stato per discutere l'argomento. Questa risposta fu consegnata alla deputazione in un rescritto del 24, e, sebbene ogni domanda nel senso del programma sleswig-holsteinese fosse perentoriamente respinta, la risposta fu nondimeno più favorevole di quello sarebbe probabilmente stata se il re avesse conservati i suoi antichi consiglieri, in quanto che, alla fin dei conti, vennero offerte ai due ducati separatamente liberalissime istituzioni, e lasciati liberi gli Holsteinesi di seguire il movimento unitario germanico. La risposta reale fu del seguente tenore:

Palazzo di Christiansborg, 24 marzo 1848.

« In risposta alle vostre petizioni, noi dobbiamo informarvi, *che* noi intendiamo garantire al nostro ducato d'Holstein una costituzione veramente libera, siccome a indipendente Stato federale germanico, con una

legge elettorale, basata sul principio della maggior estensione del voto, e comprendente libertà di stampa, diritto di associazione, e l'armamento del popolo; *che*, come una conseguenza di ciò (vale a dire, del nuovo diritto a Stato indipendente, offerto all'Holstein), il vostro ducato otterrà un Governo separato, esercito e finanze, appena sotto questi riguardi sarà effettuata la separazione, e saranno stabilite le altre stipulazioni che debbono regolare in seguito l'unione dell'Holstein colla Danimarca e lo Sleswig; *che* noi contemporaneamente aggiungeremo francamente i nostri sforzi per la formazione di un potente Parlamento nazionale germanico; *che* noi non abbiamo nè il diritto, nè il potere, nè la volontà d'incorporare il nostro ducato di Sleswig colla Confederazione germanica, ma intendiamo rinforzare, mediante una comune libera costituzione, l'indissolubile unione dello Sleswig colla Danimarca; ma *che* nello stesso tempo noi intendiamo proteggere con fermezza l'autonomia dello Sleswig con estese istituzioni provinciali, specialmente con una Dieta separata e una separata amministrazione. Finalmente, noi vi informiamo *che* è nostro seriissimo desiderio di cooperare sinceramente coi fedeli ed amati nostri sudditi al mantenimento della pace e allo stabilimento della libertà nel nostro paese; ma *che* in pari tempo noi consideriamo il più sacro dovere di legittimo principe essere quello di proteggere con tutte le sue forze l'autorità della legge e mantenere l'ordine.

FEDERICO R.

(C. s.) A. G. MOLTKE

Questa dichiarazione, che fu pubblicata tosto in Copenhagen, non fu soltanto una risposta alla deputazione di Rendsburg, ma il programma del nuovo Governo, seguito fino al 1852. Il tratto principale di questo programma era che l'Holstein (e il Lauenburgo) non

sarebbe più oltre, come per lo addietro, parte dello Stato danese, ma Stato separato, con Governo indipendente suo proprio, finanze, ecc. Necessariamente un'innovazione così radicale non sarebbe stata adottata, se fosse parso che le circostanze non lo esigessero d'urgenza. Convinto che questo passo era inevitabile, il Governo danese volle concedere addirittura e di buon grado, piuttosto che essere costretto a farlo più tardi a malincuore. La rivoluzione aveva trionfato dappertutto in Germania; il movimento unitario sembrava avesse superati tutti gli ostacoli, e non poteva esservi dubbio che la Danimarca sarebbe stata incapace d'impedire all'Holstein di entrare nel divisato consolidamento della Germania. Sarebbe anche stato contrario ai principj liberali, professati dal Governo danese, l'opporsi ai desiderj naturali degli Holsteinesi su questo punto. Che questo aggiustamento fosse popolare in Danimarca come salvaguardia contro un ingiusto intervento della Confederazione, era considerazione subordinata. Il Governo danese riconobbe la necessità di una completa separazione fra l'Holstein e lo Stato danese, a motivo dello stato delle cose in Germania. Avvenimenti successivi provarono la solidità di questo ragionamento, che fu espresso in parecchi documenti poscia pubblicati, tra cui le istruzioni pel ministro danese a Londra del giorno 25, un protocollo di una conferenza diplomatica in Copenhagen del 25 marzo, e una nota del gabinetto prussiano del 1.° aprile. Il Parlamento di Francoforte fece di poi testimonianza dell'esattezza di giudizio del Governo danese in un paragrafo della progettata nuova costituzione per la Germania, in cui dichiarasi, che nessun territorio federale formerebbe parte di uno Stato non germanico; e il ragionamento danese fu, con ispeciale riguardo all'Holstein, ripetuto più tardi in un memoriale prussiano, di cui sarà dato un estratto altrove.

Necessariamente, lo stabilimento dell'Holstein come

un nuovo Stato separato includeva la rottura della comunanza di pubbliche istituzioni, che uni sino allora questo ducato sia col resto della monarchia, sia collo Sleswig soltanto; unione che il re avrebbe altrimenti mantenuta in seguito al suo proclama del 28 gennajo 1848.

Un cambiamento nella posizione dello Sleswig non formava parte del nuovo programma. L'unire questo ducato all'Holstein, e lasciarlo diventar parte della Germania, implicava, per usare le parole di Federico VI nel 1815, un cangiamento della costituzione fondamentale della monarchia, del quale non eravi bisogno. Lo Sleswig fu, dall'atto di incorporazione del 1721, indissolubilmente unito alla Danimarca propriamente detta sotto la corona danese; ma a parte le relazioni dell'Holstein colla Corona danese, non eranvi altri anelli politici di congiunzione fra lo Sleswig e l'Holstein che istituzioni amministrative accidentali, e in parte di recentissima origine. N n eravi ragione perchè lo Sleswig avesse a seguire l'Holstein nel nuovo impero germanico. Lo Sleswig, quindi, doveva restare nella posizione in cui trovossi dal 1721; ma invece dei limitati diritti politici garantiti dalle leggi del 1831 e 1834, gli abitanti della Danimarca propriamente detta e dello Sleswig dovevano avere con una comune assemblea una piena controlleria costituzionale di tutti i pubblici affari, che, per gli ultimi due secoli, furono amministrati in comune per l'intiero Stato, come le finanze, l'esercito e la marina; mentre una Dieta sleswighese avrebbe il controllo degli affari fin qui speciali allo Sleswig. Per tal modo verrebbe rinforzata l'unione fra la Danimarca propriamente detta e lo Sleswig, e conservata l'autonomia dello Sleswig. La risposta del re presupponeva l'incorporazione dello Sleswig alla Corona nel 1721, come fecero da quell'anno in poi tutti gli altri atti pubblici del Governo danese; ma nessuna

nuova specie d'incorporazione dello Sleswig fu decretata od annunziata. Il disegno di una costituzione separata per l'Holstein fu unicamente un ritorno alle idee di Federico VI nel 1815; e precisamente come questo piano aveva allora indirettamente causata l'invenzione della teoria sleswig-holsteinese, il ritorno allo stesso piano, portato alle sue legittime conseguenze, equivaleva ora ad una formale protesta contro quella teoria. Ma in quanto ai legittimi interessi del popolo, la risposta reale del 24 marzo, tali e tanti vantaggi offriva, che il popolo holsteinese, in generale, come i tedesco-sleswighesi, l'avrebbero probabilmente accolta con soddisfazione se i capi del partito sleswig-holsteinese non avessero precipitati gli avvenimenti.

La notizia dell'insediamento del Governo provvisorio e della presa di Rendsburg giunsero a Copenhagen il 26, lo stesso giorno in cui dalla deputazione che ritornava fu pubblicata in Kiel la risposta reale. A Copenhagen furono immediatamente dati ordini per la formazione di un corpo d'armata alle frontiere settentrionali dello Sleswig. Frattanto il principe di Noer invadeva questo ducato da Rendsburg, e le sue truppe arrivarono ad Aabenraa il 30 di marzo, ma si ritirarono tosto di nuovo a Flensburg. Nella maggior parte delle città del ducato il partito dell'insurrezione guadagnò il sopravento, stantechè gli ufficiali si univano al Governo provvisorio, e la popolazione non era preparata alla resistenza. Fu fatto un tentativo di sollevare la popolazione in massa, e un proclama eccitava ad una specie di guerra per bande, raccomandando, fra le altre cose, di distruggere gli ospedali del nemico; ma tutto fu affatto inutile. Nessuna resistenza oppose la popolazione alle truppe regie che entrarono nello Sleswig il 31. Per la completa mancanza di preparativi, le truppe regie non poterono prima del 9 aprile dar battaglia agli insorti, che erano stati rinforzati da parecchi volontarj di tutte

le parti della Germania, armati ed equipaggiati in un modo fuori dell'ordinario, e che avevano occupato una posizione presso Flensburg. Essi furono facilmente dispersi dalle truppe più numerose del Governo, e perdettero circa 1000 uomini, tra morti, feriti e prigionieri (850). Se il pacificamento del paese non fosse stato arrestato da intervento straniero, Rendsburg sarebbe stata investita, e l'insurrezione abbattuta in brevissimo tempo. Ma quando il nove aprile si scaramucciava presso Flensburg, l'Holstein era già occupato dalle truppe ausiliarie prussiane. In questo stesso giorno Federico VII entrava in Flensburg, mentre l'esercito marciava su Dannevirke, dove il re andò poscia a visitare le truppe, viaggiando a cavallo, accompagnato soltanto da 25 guardie pure a cavallo, attraverso Augela, cioè pel distretto, su cui gli Sleswig-holsteinesi avevano maggiormente contato per una generale sollevazione. Egli ritornò, attraversando pel lungo tutto lo Sleswig, al Jutland settentrionale, accolto dappertutto con entusiasmo, tranne nella città di Sleswig, sede principale dello sleswig-holsteinismo del ducato, dove gli abitanti preferirono fare una dimostrazione ostile, chiudendo le porte e le finestre delle loro case. Nei distretti settentrionali la lealtà delle classi inferiori si fece palese in molte circostanze; così, per esempio, sebbene a molti ufficiali fosse stato rivocato l'ordine per la riunione dei coscritti ai depositi, questi nondimeno accorsero di proprio impulso, e in parecchi casi condussero seco, come prigionieri, gli ufficiali creduti sleswig-holsteineisti.

§ 3. Intervento della Germania.

Il Governo provvisorio non fece appello indarno all'ajuto della Germania; specialmente una domanda alla Prussia di dieci o dodici mila uomini di truppe in gran parte ausiliarie, fatta poche ore dopo il blocco di

Rendsburg il di 24, fu pienamente esaudita. Già il 23 (vale a dire, prima che fosse insediato il Governo provvisorio) il signor Arnim, ministro prussiano degli affari esteri, aveva proposto al re Federico Guglielmo il suo modo di vedere intorno alla linea di condotta più vantaggiosa a seguirsi dalla Prussia rispetto alla Danimarca e ai ducati, ed aveva ottenuto a' suoi piani l' adesione senza riserva di sua maestà. Tutti gli argomenti allegati dal signor Arnim in favore delle sue viste non sono conosciuti dalla massa del pubblico, ma egli stesso ha dichiarato, nel suo famoso discorso di difesa (11 dicembre 1852), che una delle più importanti considerazioni per lui era, che una campagna in Danimarca avrebbe offerto un'eccellente opportunità per la riabilitazione dell'esercito prussiano, che poco tempo prima aveva patito l'ignominia di essere stato battuto in un combattimento di piazza a Berlino. (Si rammenterà che il 18 marzo, per parecchi disgraziati equivoci, come è voce, che sono fin qui rimasti sepolti nel mistero, avvenne una collisione fra le truppe regie e la plebe armata e rivoluzionaria a Berlino, che finì colla disfatta delle truppe, dopo un combattimento di ventiquattr' ore). Questo argomento per invadere un vicino Stato amico sonava certamente strano; ma su questo punto nessuno ha diritto a maggior fiducia del signor Arnim, il quale tuttavia sosteneva, che la spedizione contro la Danimarca meritava il nome di una giusta guerra. Al mattino del 24 per tempo, prima che fosse stato possibile avere a Berlino notizie dello scoppio dell'insurrezione della notte, la cosa fu discussa fra il signor Arnim e il duca di Augustenburg, arrivato la notte prima. Il duca scrisse, in presenza del signor Arnim, una specie di petizione, e l'intiera questione fu di nuovo discussa, in una stanza attigua, dal re e dal ministero in massa. Il risultato fu la notissima lettera al duca, nella quale Federico Guglielmo propo-

nevasi di sostenere la causa di lui e de'suoi partigiani, e approvava i tre principali articoli della teoria sleswig-holsteinese, in termini i quali implicavano essere i medesimi leggi riconosciute, e l'eventuale resistenza del Governo danese all'insurrezione un attentato contro l'ordine di cose già stabilito. Passarono quasi quattro anni prima che la Prussia finalmente abbandonasse ciò che Menzel, notissimo storico tedesco, chiamò felicemente *la favola convenuta* dello Sleswig-Holstein, e de'suoi diritti.

Due giorni dopo, la lettera di Federico Guglielmo venne pubblicata in Kiel, e destò fra gli insorgenti una gioja senza fine. Ben presto fu conosciuta anche in Copenhagen, dove produsse il massimo stupore, mentre la circostanza dell'essere la medesima in data del 24, del giorno stesso in cui la deputazione holsteinese ricevette in Copenhagen la risposta del re, gettò una luce improvvisa sull'intiera situazione, e spiegò molte cose, che fin qui erano state inesplicabili. Alla sera del 24 arrivarono a Berlino le notizie dello scoppio dell'insurrezione; il 25 fu ricevuta dal ministero degli esteri prussiano la domanda di soccorso da parte del Governo provvisorio; il 26 la parola d'ordine in Berlino era *Sleswig-Holstein;* e quando il 27 il signor Schleiden, uno dei deputati a Copenhagen (ora ministro a Washington), andò a Berlino a sollecitare pronti soccorsi, ricevette la risposta, che le truppe erano già in marcia. Il 4 aprile la loro vanguardia arrivò in Holstein, ed ai 5, mille e cinquecento guardie prussiane entrarono in Rendsburg. Altri Stati vicini mandarono parimenti truppe nell'Holstein; e quindici giorni dopo, tredicimila prussiani ed altri ottomila Tedeschi stavano sul suolo slesvighese, pronti ad attaccare l'esercito danese. Tuttavia i nazionali tedeschi, e i Governi tedeschi protestavano altamente che essi non invadevano la monarchia danese, nè portavano soccorso ad una ribellione.

§ 4. Ribellione o no?

Fu già stabilito che uno dei tratti più straordinarj di questa disputa fra i Danesi e i Tedeschi è la mancanza quasi completa di una base comune. È ben difficile che un fatto storico d'importanza sia riferito allo stesso modo da autori danesi e da autori tedeschi della scuola sleswig-holsteinista. Le leggi, i decreti, i trattati ed altri documenti, da cui i Danesi reputano regolata la costituzione fondamentale della monarchia, sono fatti scomparire a forza di spiegazioni, o dichiarati senza vigore dai loro antagonisti, che fondano le contrarie loro asserzioni sopra altri documenti, dai Danesi o non riconosciuti come parti valide del diritto pubblico del paese, o diversamente valutati. In moltissimi casi la contraddizione è di tal natura, che l'esposizione fatta da una parte esclude necessariamente quella dell'altra. Così, per esempio, i Danesi dicono che lo Sleswig è un antico ed originario loro possedimento, il quale politicamente non è stato mai affatto separato dalla Corona, e nel 1721 fu fatto di nuovo parte inseparabile dello Stato danese; mentre in punto a nazionalità esso divenne, col procedere del tempo, in parte, germanizzato. I Tedeschi, al contrario, asseriscono che lo Sleswig è un paese tedesco, stato solo in piccola parte danesato; e che è uno Stato indipendente, a soggiogare il quale i Danesi hanno sempre mirato. Ma il più strano forse è che non solo i fatti delle epoche passate, ma anche gli ultimi avvenimenti, di cui fummo testimonj oculari, sono, per tal guisa, riferiti e interpretati in due modi diversi, inconciliabili; e la più fiera discussione è precisamente quella da noi posta in testa al paragrafo: Ribellione o no?

Mentre lo stabilimento del Governo provvisorio e la susseguente resistenza armata contro il loro sovrano, sostenuta per tre anni dagli Holsteinesi, sono dai Da-

nesi considerati come atti ribelli, sotto ogni riguardo ingiustificabili, quelli invece che simpatizzano pel movimento sleswig-holsteinese negano che le espressioni di *ribellione ingiustificabile* siano applicabili al caso. Essi sostenevano che l' insurrezione nell'Holstein era giustificabile in sè stessa, oppure asserivano che nessuna insurrezione ebbe luogo affatto.

1.° Era giustificabile l' insurrezione dell' Holstein?

Se considerasi come carattere distintivo di un'insurrezione il rifiuto d' obbedienza alle più alte autorità legali dello Stato, noi comprendiamo che un tal passo possa essere giustificato in due casi, cioè, quando il paese sia oltre ogni dire mal governato, o quando sia manifestamente e essenzialmente violata la costituzione. In nessun caso potrebbe giustificarsi un' insurrezione finchè non si fossero esauriti tutti i mezzi ordinarj d' aggiustamento. Ma noi non crediamo che gli Holsteinesi potrebbero in alcun modo difendere i loro atti del 1848.

Che non vi fosse mal governo; che le tasse fossero tenui; che non gravassero sulla popolazione pesi speciali oppressivi; che il Governo si adoperasse a migliorare il paese con ferrovie, con eccellenti strade, ecc.; che in fine il ducato (e il resto della Danimarca) fosse ben governato come qualsiasi altro paese del continente, ed anzi meglio della maggior parte di essi: son fatti che nessuno ha mai negati, tranne che per estrema ignoranza dello stato di cose allora esistente. Di più, se necessitavano riforme, la libera costituzione offerta dal re nel gennajo 1848 avrebbe somministrati abbondantemente mezzi legali per effettuarle. Gli autori del partito sleswig-holsteinese lamentavansi certamente nei termini più risentiti di persecuzioni politiche, della troppo severa censura, e di oppressione della

nazionalità germanica. Ma non appariva su quali fatti queste accuse si fondassero. Ogni Governo ha certamente il diritto di impiegare tutti i mezzi legali di difesa contro i partiti politici, ostili all'integrità dello Stato; e se il Governo danese ha in qualche cosa errato, fu nella troppa moderazione verso il movimento separatista. Nei diciotto anni dal 1830 al 1848 appena venticinque persone soffersero qualche disturbo in causa della loro partecipazione al movimento sleswig-holsteinese. L'unica severa punizione che si ricordi, fu quella di Uwe Lornsen, nel 1830, che perdette il suo posto, e fu imprigionato per un anno; ma nè egli, nè alcun altro fu accusato per opinioni, ma soltanto per aver suscitati pubblici disordini, o preso parte ai medesimi, o ad altre flagranti violazioni della legge. Dopo il 1846 molti sono stati accusati di sediziose pubblicazioni, ma la maggior parte di essi, ch'erano ancora sotto processo al salire di Federico VII, ottennero allora un generoso perdono. La pubblicazione fatta nel 1844 dei *Saggi di libertà della stampa sleswig-holsteinese*, ed altri fatti, dimostrano che se alcun partito aveva ragione di lamentarsi della censura, questo non era certamente quello degli sleswig-holsteinesi, ma quello dei loro antagonisti. La non naturale supremazia della lingua tedesca nello Sleswig era ancora la stessa, unica restrizione essendo l'*incompleta* introduzione, nel 1840, del danese nell'amministrazione e nelle Corti di giustizia di pressochè tutte quelle parti del ducato che gli autori tedeschi ammettono essere puramente danesi in punto a nazionalità. Il decreto del 28 gennajo 1848 aveva inoltre promesso eguale protezione per ambedue le nazionalità; e un passo in questa direzione è stato fatto dal decreto colla stessa data, concernente i collegi di Stato: nè il partito tedesco aveva diritto di lamentarsi di questi poveri e tardi atti di giustizia verso i sudditi danesi del re di Danimarca. L'insurrezione dell'Holstein

perciò non poteva in alcun modo essere giustificata da precedente mal governo del paese, nè da persecuzioni politiche o nazionali.

Ma la costituzione, dicono gli Sleswig-holsteinesi, fu violata dal re. Il vincolo fra il re ed il popolo dello Sleswig e dell' Holstein, era, secondo il loro modo di vedere, e in forza delle spesso citate transazioni del 1460, quello di un contratto reciprocamente obbligatorio, pel quale il re era tenuto a riconoscere e rispettare i così detti diritti sleswig-holsteinesi. Federico VII avendo mancato a questi obblighi, i suoi sudditi dei due ducati potevano legalmente tentare di obbligarlo ad eseguirli, o a rinunziare alla loro fedeltà. Alcuni parlano anche di un giuramento d'incoronazione, che sarebbe stato fatto e violato dal re. L' insurrezione, perciò, secondo questo modo di vedere, era giustificata da un' infrazione della costituzione da parte del re. Durante l'insurrezione, Clausen, nella così detta *assemblea del paese*, espresse queste idee, colle seguenti notevoli parole: « Federico VII compromise il suo trono con una violazione dei diritti del popolo; se noi non ci appigliamo a questo, siamo assolutamente ribelli ». Questa è pure la difesa generalmente addotta da quella parte del clero che partecipò all'insurrezione. Che questo contratto allegato e questo giuramento d'incoronazione non siano che mere finzioni, fu già dimostrato altrove; e parrebbe che soltanto menti puramente speculative o profondamente ignoranti della storia della Danimarca potessero credere essere l'insurrezione giustificata dal rifiuto del re a riconoscere le teorie sleswig-holsteinesi siccome teorie di diritto costituzionale, le quali in realtà non erano che un nuovo risultato di moderne speculazioni sulla storia del medioevo. Tale credenza è la più difficile ad essere spiegata, se ricordisi che un riconoscimento di queste teorie è stato domandato al re soltanto una volta, cioè dalla deputazione di Rend-

sburg, che ricevette la sua risposta in Copenhagen il 24 marzo; mentre l'insurrezione era già incominciata il 23 collo stabilimento del Governo provvisorio in Kiel.

2.° Ebbe egli luogo nel 1848 un' insurrezione nell' Holstein?

Circa due anni or sono (1858) vi fu una gran discussione alla Camera prussiana sulla questione dell'Holstein. Il ministro prussiano degli affari esteri, fra le altre strane asserzioni, proclamava, fra gli applausi della Camera, che gli Holsteinesi sono specialmente distinti per la loro impareggiabile lealtà, non avendo mai mancato di fedeltà al loro sovrano. Il signor Hall, ministro degli affari esteri in Copenhagen, si lamentò della condotta del barone di Schleinitz, non solo per non aver egli corretto, fosse pure con una semplice parola, le numerose falsità e invettive contro il Governo danese di cui rigurgitò la discussione, ma anche per avere egli stesso fatto un' esposizione come la suddescritta. Il barone di Schleinitz rispose: « Je défie M.r Hall, et qui que ce soit, de citer un fait qui soit de nature à prouver, que même au plus fort de la lutte les droits sacrés du prince légitime aient jamais été méconnus ou mis en question seulement par les populations de ses duchés allemands ». Il signor Hall, nella sua risposta, stabilisce semplicemente: « Une lutte armée soutenue pendant des années contre le souvrain parait être la violation la plus complète et la plus décidée des droits sacrés du prince légitime. C'est là certe le point de vue du Gouvernement du roi, mais je doute fort, que ce soit une vue particulière à nous ». Il barone di Schleinitz replicò che non ritrattava un punto di quanto aveva detto. Come spiegare ora tutto ciò? Il barone di Schleinitz parlò delle popolazioni dei ducati tedeschi, cioè dell'Holstein e del Lauenburgo. Riguardo a quest'ultimo, egli è vero che gli abitanti, qua-

lunque fossero le loro simpatie, rimasero fedeli al loro sovrano. Ma rispetto agli Holsteinesi, sembra che le parole del barone di Schleinitz non ammettano che due spiegazioni. O il suo pensiero fu che gli Holsteinesi combatterono contro il loro sovrano, senza avere con esso lui alcuna disputa risguardante i suoi diritti, ciò che sembra contradditorio in sè stesso; o egli deve aver avuto intenzione di sostenere che la contesa, la cui esistenza egli non nega, non fu tra gli Holsteinesi e il loro sovrano, ma fra gli Holsteinesi ed un terzo partito; e, per quanto possa parer strano, fu questa a non dubitarne la sua opinione. Questo modo di vedere fu adottato in fatti nel 1848 da tutti i Governi tedeschi che sostennero il Governo provvisorio, e forma, da un punto di vista internazionale, l'unico argomento in difesa della loro condotta.

Nella maggior parte dei libri che trattano di queste materie, gli avvenimenti del marzo 1848 in Danimarca sono raccontati in modo essenzialmente diverso da quello da noi seguito nelle pagine precedenti. Secondo la versione tedesca, il 21 marzo fu effettuata in Copenhagen una forte rivoluzione dal partito dell'Eyder, il quale, avendo così ottenuto nello Stato un potere supremo, procedette immediatamente a iniziare un attacco, da lunga pezza premeditato, contro *i diritti dello Sleswig-Holstein.* In quanto alla posizione assunta dal re rimpetto a queste circostanze, vi ha discrepanza fra gli autori tedeschi. Quelli che ammettono che gli Holsteinesi combatterono poscia contro il loro sovrano, dicono che il re, per ragioni politiche, unissi al trionfante partito dell'Eyder, e diede volontariamente una risposta negativa alla deputazione di Rendsburg. Quelli invece che sostengono, non avere gli Holsteinesi combattuto contro il loro sovrano, asseriscono che il re fu sforzato ad accondiscendere alle dimande della plebe di Copenhagen, furiosamente eccitata. D'allora in poi,

essi dicono, non fu libero; se egli fosse stato in Holstein, avrebbe accondisceso alle dimande di Rendsburg; rifiutandole, il 24 marzo, egli parlò contro la sua propria inclinazione e convinzione. La risposta reale colla data suddetta è, inoltre, descritta come un decreto d' incorporazione dello Sleswig, violando il diritto del medesimo all' indipendenza, e il diritto dell' Holstein ad un' unione collo Sleswig. Le truppe mandate poscia nello Sleswig vennero, come fu detto, ad appoggiare questo illegale decreto, e formarono così una forza ostile, che attaccò i ducati indipendenti di Sleswig-Holstein. Sebbene andate in nome del re, dicesi che queste truppe furono realmente spedite dai rivoluzionarj vittoriosi di Copenhagen, contro i voleri del re; il Governo provvisorio e i suoi fautori non furono, perciò, in opposizione col loro sovrano, ma presero le armi soltanto per difendere la legge contro gli *insorgenti di Copenhagen*. Questo modo di considerare le cose, allora grandemente diffuso, sembra essere ora diventato quasi materia di fede tra il partito nazionale tedesco.

In quanto alle probabilità di questa opinione, basti il dire che, secondo la medesima, lo stato delle cose nell' Holstein e nello Sleswig, dopo il 24 marzo, fu legale; illegale invece nella Danimarca propriamente detta. Stantechè il Governo regio non cessò per un solo momento di trattare lo Sleswig e l'Holstein come parti dello Stato danese, e stantechè la separazione fra i due ducati, annunciata il 24 marzo 1848, fu poscia spinta quasi fin dove lo si poteva senza isolare intieramente l' Holstein dal resto della monarchia, ne segue necessariamente che l'*insurrezione di Copenhagen* deve essere diventata permanente; che l' intiero stato delle cose in Danimarca deve essere ancora affatto illegale; che il re rimane ancora in uno stato di cattività, a meno che non sia divenuto egli stesso il principale

violatore della legge; e che i principi e i Governi i quali lo hanno appoggiato contro la Germania siano suoi complici. Tutto ciò, ad ogni modo, non sembra molto probabile.

In quanto all'esattezza dell'opinione tedesca, noi osserveremo quanto segue: — Se ogni cambiamento di ministero o di politica è da chiamarsi una rivoluzione, questo termine può essere usato rispetto a quanto avvenne in Copenhagen nel 1848. Ma se per rivoluzione intendasi l'effettuazione di un tale cambiamento per mezzo dell'insurrezione o di atti violenti, allora l'asserzione che una rivoluzione sia avvenuta a Copenhagen è destituita d'ogni fondamento, salvo il beneplacito di quelli che l'hanno ripetuta così spesso, che ora forse lo credono essi stessi. Per rappresentare i cittadini di Copenhagen come insorgenti, bisogna provare che in alcuna cosa essi abbiano rifiutata obbedienza all'autorità del re; e per accusare quest'ultimo di aver parlato, il giorno 24, contro le sue proprie convinzioni, trovandosi sotto pressione, bisogna prima provare, che egli allora avesse esternato il desiderio di agire altrimenti da quello che fece, oppure che egli stesso siasi poscia espresso in questo senso. Ma nulla di tutto ciò venne mai provato. Tutto quello che rispettosamente si domandò a lui il giorno 21 — sotto circostanze che avrebbero potuto benissimo cagionare nella capitale una generale ansietà — fu un cangiamento di ministero; e ciò fu concesso con perfetta buona grazia. Nessun programma fu imposto al re. Che parecchi dei principali del partito dell'Eyder siano potuti entrare nel nuovo gabinetto, era naturale conseguenza delle circostanze, essendochè essi soli godevano la pubblica fiducia. Nessun altro programma fu allora possibile, atteso lo stato della Germania. Questo, come pure il vero tenore della risposta reale agli Holsteinesi, sulla generale organizzazione della monarchia, fu dimostrato più sopra. È

vero che il programma contenuto in questa risposta era quello del partito dell' Eyder, al quale il nuovo ministero essenzialmente apparteneva; ma se il re, come certamente fu il caso, lo adottò di sua propria volontà, gli Holsteinesi nel respingere questo programma, e tentando di realizzare, colla forza delle armi, i proprj loro piani, combatterono indubbiamente, non solo contro il partito dell'Eyder, ma contro lo stesso re. Sembra un abuso di parole il dire che il re, colla sua risposta alla deputazione holsteinese, abbia fatta una posizione ostile ai ducati. Egli offerse le più ampie libertà politiche a tutti i suoi sudditi danesi e tedeschi, e non solo offrì agli Holsteinesi la necessaria indipendenza per partecipare al movimento unitario tedesco, ma promise ancora la sua propria assistenza. Venne offerto tutto ciò che poteva essere concesso. Gli Sleswig-holsteinesi non furono soddisfatti, perchè essi domandavano più di quello che avrebbero potuto giustamente pretendere; più di quello che il re poteva concedere compatibilmente co' suoi doveri come re danese. Essi volevano strascinare per forza lo Sleswig in seno alla Germania, e questo fu l'unico punto che il re rifiutò. Ma così facendo, egli non fece che ripetere ciò che i suoi predecessori avevano sempre fatto dal principio del movimento sleswig-holsteinese. Nel prendere la risoluzione di costituire l'Holstein come uno Stato separato, Federico VII portò unicamente alla sua legittima conseguenza i piani del suo prozio Federico VI nel 1815-23. Dichiarando che egli non aveva il potere, nè il diritto, nè la volontà di lasciare che lo Sleswig diventasse parte della Germania, e così indirettamente ricusando di acconsentire allo stabilimento di uno Sleswig-Holstein, egli imitò ancora Federico VI, il quale, nel 1831, dichiarò ch' egli non poteva nè voleva accordare una costituzione comune soltanto per l' Holstein e lo Sleswig, e nel 1815 scri-

veva, che l'unire lo Sleswig all' Holstein, e lasciarli divenire parti della Germania, sarebbe stato contrario alla costituzione fondamentale del regno. Sotto questo rispetto, la risposta reale del 24 marzo nè conteneva alcuna cosa di nuovo, nè violava i diritti di alcuno; nè il re adottò alcuna parte del programma che essa conteneva per nessun' altra ragione, se non perchè egli pensava esser ciò cosa giusta e saggia. Tanto Federico VII quanto il popolo della Danimarca propriamente detta manifestarono così spesso un naturale ed onorevole orgoglio nella reciproca fiducia e simpatia, dalle quali il regno fu portato a salvamento attraverso il pericoloso periodo in cui tutto il continente risonava dello strepito di sanguinose rivoluzioni, che egli è quasi impossibile di ferire più profondamente la suscettibilità dell'uno e dell'altro che coll'accusa ora esaminata, tanto ella è pazza e indegna.

La *finzione del re captivo* (*Fiction vom unfreien König*), come è stata felicemente esposta da alcuni autori tedeschi, era, come abbiamo già detto, intimamente intrecciata colla politica della Germania verso la Danimarca nel 1848-50. La prima comparsa di essa fu in questo proclama, pubblicato a Kiel dal Governo provvisorio il 24 marzo 1848:

« Cittadini! Il nostro duca (!) fu costretto dal popolo di Copenhagen a licenziare i suoi consiglieri, e ad assumere un contegno ostile verso i ducati. La volontà del sovrano oramai non è più libera, e il paese è senza governo. Noi non soffriremo che il territorio germanico sia sacrificato alle rapacità dei Danesi. Grandi pericoli richiedono grandi risoluzioni; per la difesa delle frontiere e il mantenimento dell' ordine un'autorità è necessaria. Cedendo all'imperio della necessità, e animati dalla fiducia sino ad ora in noi riposta, noi abbiamo ottemperato all'invito fattoci, ed assunta provvisoriamente la direzione del Governo, *cui, nell'intento*

di sostenere i diritti del paese e del nostro duca ereditario, noi dirigeremo in suo nome. Noi convocheremo immediatamente l'assemblea degli Stati, e retrocederemo il potere che abbiamo assunto, appena il sovrano sarà di nuovo libero, o l'assemblea degli Stati trasferisca in altri il disbrigo degli affari. Noi intendiamo associarci energicamente agli sforzi della Germania per la libertà e l'unità. Noi domandiamo a tutti gli abitanti bene intenzionati del paese, di unirsi a noi. Diamo, colla fermezza e l'ordine, alla patria tedesca una degna testimonianza dello spirito patriotico onde sono compresi gli abitanti dello Sleswig-Holstein. L'avvocato Bremer, ora assente, sarà chiamato a far parte del Governo provvisorio ».

BESELER.
FEDERICO, principe dello Sleswig-Holstein.
F. REVENTLOW.
M. T. SCHMIDT.

Giudichi il lettore se gli uomini i quali firmarono questo proclama, abbiamo assunto *bona fide* il Governo in nome del sovrano, spinti a ciò fare da urgenti circostanze; e se lo stile e il tenore di esso siano conformi a quest' asserzione. Ad ogni modo, la loro condotta non fu in armonia con essa. Nella loro difesa, poi, trovasi allegato che essi, con lettera spedita da Rendsburg il 25 marzo, informarono il re del passo che avevano fatto. Ciò è vero, ma essi non gli dissero di aver avuto ricorso, per appoggio, a Governi stranieri; come, per esempio, al Governo prussiano, al quale essi avevano già il 24 mandata una nota colla domanda di 10 a 12 mila uomini di truppe ausiliarie; nè chiesero gli ordini del re, in nome del quale essi pretendevano agire. La loro lettera al re, inoltre, era non poco in opposizione col già citato proclama: affermavano in essa, che il malcontento esistente nei ducati, prima del suo

avvenimento, era stato accresciuto dal decreto del 28 gennajo 1848, concernente una nuova costituzione; dalla oppressione esercitata dalla polizia; dall'essersi peggiorata più che mai la censura sulla stampa; dalla trasformazione del collegio di Staderslev in un'istituzione danese, e dalla nomina ad alti uffizj di due uomini contrarj al movimento sleswig-holsteinista, e conosciuti per tali. « La rivoluzione di Parigi, le notizie dell'agitazione in Copenhagen, quelle della dimissione dell'antico ministero, e le voci della probabile entrata nel nuovo gabinetto di certi capi del partito dell' Eyder, finirono per cagionare uno stato anarchico di cose. Il paese non poteva credere più a lungo alla libertà delle risoluzioni di Vostra Maestà, nè che il duca di Sleswig-Holstein avrebbe volontariamente sacrificato ai Danesi la sua sovranità sullo Sleswig. I cittadini correvano già alle armi; il 22 la sommossa era stata sul punto di scoppiare in Kiel, ma fu impedita; e costituissi il Governo provvisorio, nell'intento di mantenere l'ordine pubblico ». Salterà subito agli occhi come, in questa lettera, essi giustificassero di aver assunte le redini del Governo attesa l' anarchia del paese, e la credenza che il re non fosse libero, mentre nel loro proclama essi si giustificarono agli occhi degli abitanti ben disposti pretestando questo stato *non libero* del re come un *fatto*. In Copenhagen era perfettamente noto che non eravi motivo per un così grande e generale malcontento; nè alcuno credeva all'esistenza dell' anarchia in nessuno dei ducati, se non in quanto promossa dagli stessi notissimi capi del movimento sleswig-holsteinese; nè si dubitò punto che la storia del re prigioniero (*King being not free*) non fosse un'invenzione, allo scopo d'indurre le persone ben disposte o titubanti ad unirsi a loro, e salvare le apparenze all'iniziativa. I membri del Governo provvisorio non ricevettero altra risposta che questa, che, cioè,

ogni persona che avesse preso parte *ai moti rivoluzionarj* dei ducati sarebbe tenuta per ciò responsabile. E il 29 marzo fu dal re pubblicato un proclama nei seguenti termini:

« Avendo saputo, con sommo nostro rammarico, che alcuni de' nostri sudditi nei nostri ducati di Sleswig ed Holstein hanno avuto l'audacia, sotto il titolo di Governo provvisorio, *e sotto il falso pretesto di agire in nostro nome*, di esercitare un'autorità che appartiene solo a noi ed agli organi del Governo da noi istituito, noi abbiamo immediatamente ordinato che questi nostri sudditi *ribelli* avessero a cedere l'usurpato loro posto, ecc. ».

In due altri luoghi è adoperata l'espressione di *ribelli* riguardo agli avvenimenti dell'Holstein, e finisce col proibire l'obbedienza al Governo provvisorio. Il Governo provvisorio fu parimenti disdetto nel carteggio (1 aprile) colla Dieta di Francoforte e la Prussia. Una protesta venne fatta (3 aprile) contro l'ingresso delle truppe prussiane nell'Holstein; si dichiarò che il re era perfettamente in grado di ristabilire la pace ne'suoi Stati senza soccorso straniero; che egli non aveva domandato nè voleva domandare l'intervento federale; che non riconosceva il diritto ad alcuna Potenza straniera di mandare truppe, o di intervenire altrimenti negli affari interni del suo Stato senza sua permissione; e fu espressa la speranza che sua maestà il re di Prussia non avrebbe l'intenzione di *ajutare sudditi che erano in aperta ribellione col legittimo loro sovrano.* Nondimeno la rivoluzione fu continuata e ravvivata proprio nel momento che avrebbe potuto essere soppressa, e tenuta viva per tre anni col soccorso della Prussia e di tutta la Germania. La Dieta federale del 12 aprile 1848 votò una risoluzione, colla quale riconobbe il Governo provvisorio come provvisorio, ed in quanto esso *si costituì sotto riserva dei diritti*

del duca, e in suo nome, per la necessaria difesa dei diritti dei paesi, attendendo che il Governo mediatore prussiano avesse a proteggere i membri del Governo e i suoi seguaci. Il Governo prussiano ha in parecchie occasioni professata come sua propria l'opinione qui sopra esaminata. Nella rappresentanza che mise primieramente a cognizione della cosa la Dieta federale il 2 d'aprile, e per la quale la Confederazione entrò verso la Danimarca nella politica in cui persistette sì a lungo, il plenipotenziario prussiano si richiamò alla circostanza che il Governo provvisorio stesso dichiarò di avere prese le armi, non contro il legittimo principe, ma contro gli attacchi di un partito danese. Il ministro prussiano degli affari esteri, barone Arnim, dichiarò anche in una nota a lord Westmoreland del 20 aprile, alludendo alla risoluzione federale dianzi citata e all'intervento della Prussia, che:

« L'evidente intenzione di queste misure non era soltanto di proteggere i diritti della Germania contro l'attacco danese, ma anche, e più, di impedire che venissero compromessi i diritti del *re-duca* dallo scoppiare di una sanguinosa contesa e di una guerra civile, in cui *la legale resistenza e la difesa di un diritto potrebbero facilmente degenerare in una ribellione*, e in un'usurpazione di diritti egualmente sacri. *Un tale risultato*, che sarebbe stato disaggradevole per la Danimarca, e pericoloso alla tranquillità dei paesi finitimi della penisola (danese), venne impedito dal pronto intervento della Prussia (1) ».

Naturalmente nè il Governo prussiano nè la Dieta federale potevano menomamente aver voluto dire che un partito politico possa legalmente prendere le armi

(1) Devesi osservare che l'incontro a Flensburg avvenne il 9 aprile: undici giorni prima che queste parole fossero scritte. Confrontisi l'intiero passo colla dichiarazione dello stesso ministro già citata.

contro un Governo col quale abbia discrepanze, solo che non venga omessa una verbale riserva dei diritti del sovrano, e la sollevazione proclami di agire in suo nome, nulla contando se il Governo stesso disdica nei termini più risentiti i capi del movimento ed i fatti loro. Nè possono neppure aver inteso di sostenere, possa un Governo legalmente ajutare una ribellione, o effettuare un intervento armato nel territorio di un sovrano vicino, a dispetto delle solenni sue proteste, solo che i suoi diritti siano stati dichiarati sacri ed inviolabili. Sembra, perciò, che l'unica difesa possibile della sistematica noncuranza dei pubblici atti di Federico VII, nel 1848, risguardanti l'insurrezione dell'Holstein, sarebbe un appello alla *finzione della cattività del re.* Supponendo vera questa finzione, la politica della Germania verso la Danimarca nel 1848-51 potrebbe forse essere difesa; altrimenti essa deve essere considerata come una continua violazione del diritto internazionale. Autori della scuola scleswig-holsteinese hanno, perciò, ripetuto costantemente questa tesi, e tutti i corollarj da essa dipendenti; e a questa si appellò anche il barone di Schleinitz nel 1861. L'insistenza colla quale essa è stata ripetuta, indispose grandemente i Danesi, che, sdegnati per un così mostruoso pervertimento della verità, se ne risentono siccome di un doppio insulto al loro re e al loro onore nazionale.

§ 5. Atti di Francoforte.

Visto che la condotta dei Governi tedeschi verso la Danimarca nel 1848 fu, sotto il punto di vista del diritto internazionale, ingiustificabile, rimane a considerarsi questa condotta al cospetto delle leggi della Confederazione germanica. Nella seduta del 2 aprile 1848, il

plenipotenziario prussiano fece alla Dieta federale la seguente esposizione:

« La questione dello Sleswig-Holstein è giunta ad uno stadio, che dimanda di nuovo l'attenzione e l'azione della Confederazione germanica. La Dieta federale riservossi la sua competenza colla risoluzione del 7 settembre 1846, concernente l'ulteriore decisione della contesa fra la Danimarca e l'Holstein. Le discussioni a quest'epoca non lasciano dubbio che questa competenza estendesi alla questione della perpetua unione ed inseparabilità dei ducati, la cui esistenza può essere reclamata dallo Sleswig e dall'Holstein come un diritto fondato nelle costituzioni del paese. Il diritto di unione e inseparabilità inoltre è stato sempre riconosciuto sino ad ora dai re danesi. La dichiarazione fatta dalla Danimarca il 7 settembre 1846, dice fra le altre cose: « D'altra parte, sua maestà non intese per nulla alterare menomamente le relazioni che uniscono il ducato d'Holstein a quello dello Sleswig; al contrario, la continuata esistenza di questa unione è stata riconosciuta nella patente colle stesse parole che vennero usate riguardo ad essa nella legge generale del 1831. Questa unione consiste essenzialmente in ciò, che, prescindendo dalla qualifica di federale dell'Holstein, e dalle assemblee separate degli Stati, e finchè le particolarità della costituzione di ciascun ducato non producono alcuna delle eccezion previste nell'articolo IV della legge generale, ambidue i ducati hanno diritto pubblico comune e pubbliche istituzioni comuni, comune o simile amministrazione e legislazione, e il comune *nexus socialis* della corporazione equestre sleswig-holsteinese.

« L'ordinanza di sua maestà il re di Danimarca del 28 gennajo 1848, riconosce espressamente il diritto dell'Holstein ad una perpetua unione collo Sleswig; ma i ducati trovansi minacciati precisamente in questo diritto. La deputazione dei membri sleswig-holsteinesi

degli Stati, che arrivò a Copenhagen il 22, per domandare una libera costituzione in comune pei ducati, e l'accettazione dello Sleswig nella Confederazione germanica, ricevette, il 24, la risposta del re di Danimarca, che egli non aveva nè il diritto, nè la forza, nè la volontà di incorporare il ducato di Sleswig nella Confederazione germanica, ma che intendeva rinforzare l'unione indissolubile dello Sleswig alla Danimarca con una comune, libera costituzione. Con ciò venne espressamente pronunciato lo scioglimento dell'unione fra i ducati, e l'incorporazione dello Sleswig nello Stato danese. Egli è fuori di dubbio che in Danimarca vengono fatti considerevoli apparecchi militari per effettuare un'occupazione dello Sleswig. La popolazione dei ducati ha già prese le armi per impedire un attacco contro lo Sleswig. Il Governo provvisorio, costituito in Kiel, dichiara che i ducati prendono le armi non contro il loro duca ereditario, ma contro gli attentati di un partito ai costituzionali loro diritti ».

Il plenipotenziario comunicò inoltre che la Prussia aveva fatti preparativi per recar soccorso. Conforme a questa mozione, la Dieta votò una risoluzione (4 aprile), colla quale vengono sanzionate le misure già prese dalla Prussia, e trasferita a questa Potenza la direzione dell'affare. Questa risoluzione inaugurò la politica seguita dalla Germania verso la Danimarca durante i tre anni successivi. Esaminiamola.

Riguardo alla dichiarazione che la sollevazione dell'Holstein non fu diretta contro il sovrano, ma contro gli attentati di un partito danese ai diritti costituzionali del ducato, violati dalla risposta del re alla deputazione di Rendsburg il 24 marzo, ci riportiamo al precedente paragrafo. Non possiamo per altro tralasciare alcune considerazioni sul rendiconto dato dal plenipotenziario prussiano del contenuto di questa risposta. Abbiamo veduto che in questo documento il punto prin-

cipale era lo stabilimento di una costituzione separata per l'Holstein, allo scopo di mettere questo ducato in situazione da seguire lo sviluppo politico della Germania, e che questo sviluppo necessitava lo scioglimento dell'unione governamentale fin qui esistente fra l'Holstein da una parte, e la Danimarca propriamente detta e lo Sleswig dall'altra. Ma nessun cangiamento nella posizione politica dello Sleswig fu annunziato dal re, tranne l'introduzione di assemblee rappresentative; una in comune colla Danimarca propria pel controllo degli affari tradizionalmente comuni, ed un'altra separata per lo Sleswig a controllare gli affari tradizionalmente speciali del ducato; vale a dire, che la costituzione sarebbe d'ora in avanti rappresentativa, invece di essere assoluta. Ad ogni modo il plenipotenziario prussiano trattò la cosa, come se il punto principale nel programma danese fosse stato un'incorporazione dello Sleswig, e come se l'annunzio di questa misura avesse implicata una separazione fra l'Holstein e lo Sleswig. L'asserzione che un'incorporazione dello Sleswig fu proclamata dalla risposta di Federico VII, fu poscia costantemente ripetuta, ed anche la risposta reale venne considerata come un decreto d'incorporazione. Nello stesso tempo disputasi sull'ambiguità della parola incorporazione. Alcuni, come per esempio, Samwer, nella raccolta di Martens, ecc., asseriscono che il re desiderava effettuare un'incorporazione amministrativa del ducato colla Danimarca propria, e che la guerra nacque perchè la Confederazione intervenne a difesa dell'autonomia amministrativa e legislativa goduta sino ad ora dal ducato. Come ciò possa asserirsi, nonostante il passo in cui il re dichiara la sua intenzione di proteggere questa autonomia con una Dieta speciale, è affatto inesplicabile. Altri, come il plenipotenziario prussiano, affermano che l'intenzione era di effettuare un'incorporazione *politica* dello Sleswig nello Stato danese. Per ispie-

gare questa asserzione devesi osservare che, mentre il Governo danese agì sempre nella supposizione che lo Sleswig, nel 1721, fosse divenuto parte dello Stato danese, i propugnatori dello sleswig-holsteinismo rifiutano di riconoscere questo fatto, e considerano di solito ogni nuovo atto del Governo che direttamente o indirettamente procede da questa supposizione quale atto d'incorporazione, come per esempio, oltre alla risposta reale del 24 marzo, la patente dell'8 luglio 1846, e ultimamente, la patente del 6 novembre 1858. L'esposizione del plenipotenziario prussiano fu probabilmente un esempio di quel particolar modo di porgere, che è estremamente imbarazzante per chi non ha la pratica di quel ragionare, spesso complicatissimo, cui, in ogni caso particolare, si riferisca implicitamente la parola incorporazione. Ma comunque sia il ragionamento in discorso, il modo con cui il plenipotenziario prussiano citò la risposta del re danese (24 marzo), sarà sempre argomento di sorpresa. Egli non menzionò il passo che tratta dell'autonomia dello Sleswig. Egli chiamò la Germania alle armi contro la Danimarca per impedire la progettata separazione di Governo fra l'Holstein da una parte, e la Danimarca propriamente detta e lo Sleswig dall'altra. Nondimeno egli parlò di ciò come di una separazione soltanto fra l'Holstein e lo Sleswig; e a spiegare la politica danese a questo riguardo, egli non citò che un frammento della risposta del re concernente lo Sleswig, il quale non aveva che una relazione lontanissima colla misura in discorso, ma omise completamente quei passi in cui il re dichiarava, che egli si unirebbe al movimento unitario germanico come sovrano dell'Holstein, e costituirebbe questo ducato a Stato separato, vale a dire, quei passi che indicavano chiaramente la vera ragione e l'evidente necessità della disputata misura.

Secondo l'argomentazione della Prussia, il nuovo pro-

gramma danese involgeva una violazione dei diritti dell'Holstein, cui la Confederazione aveva diritto d'impedire con immediato intervento armato. Noi esamineremo cotesta opinione in tre capi.

1.° Se la progettata separazione fra i due ducati deve considerarsi una violazione del diritto posseduto dall'Holstein ad un'unione collo Sleswig, bisognava provare anzi tutto che un tale diritto esisteva. Comunque sia, sotto questo rispetto il plenipotenziario non poteva adottare il ragionamento dei capi sleswig-holsteinesi, i quali derivavano questo diritto dalla costituzione medioevale del ducato. Avendo la Dieta, nel 1823, espressamente dichiarato che quella costituzione non era più riconosciuta in vigore, non potevasi ad essa appellare nell'assemblea federale, e il plenipotenziario doveva scegliere un altro argomento. Dopo aver enunciato che i due ducati reclamavano il diritto di una perpetua e indissolubile unione come una parte delle loro costituzioni, egli asserì, che questo diritto era stato sempre riconosciuto dal Governo danese; in prova di che egli si appellò alla comunicazione del 7 settembre 1846, e ad altre dichiarazioni da parte del detto Governo. Se queste dichiarazioni avessero realmente contenuto un riconoscimento dell'allegato diritto, l'appello alle medesime sarebbe stato bastantemente sufficiente a giustificare la Dieta dal considerare questo diritto come esistente. Noi abbiamo però già dimostrato, parlando degli atti del 1846, che queste dichiarazioni non contenevano neppure l'apparenza di un riconoscimento dell'allegato diritto ad una perpetua e indissolubile unione, nel senso sleswig-holsteinista della parola. Tutte queste dichiarazioni, in realtà soltanto ripetizioni, colle stesse parole, di quella data nel 1831, parlavano semplicemente dell'*unione allora esistente* fra i due ducati entro il comune vincolo della monarchia come di un fatto cui il Governo allora non in-

tendeva punto alterato. Noi abbiamo dimostrato che i re e i ministri danesi, lungi dal riconoscere la teoria dell'unione, protestarono, al contrario, spesso ed energicamente, così in modo diretto come indiretto contro di essa da quando fu divulgata quarantacinque anni or sono. E la più solenne di queste proteste trovasi precisamente nella patente dell'8 luglio 1846, in cui leggesi una delle dichiarazioni citate dal plenipotenziario prussiano. Il Governo prussiano aveva, perciò, in modo segnalato, fraintese le dette dichiarazioni, le quali non giustificavano la Dieta dal considerare questa parte della teoria sleswig-holsteinese come un diritto riconosciuto, o dal chiedere, in forza di esso, che lo Sleswig avesse a divenir parte della Germania. La separazione dell'Holstein dal resto della monarchia danese, e perciò anche dallo Sleswig, annunziata dal re nella sua risposta del 24 marzo, non involgeva una violazione di alcun diritto previamente riconosciuto da lui o da'suoi predecessori. Un intervento della Confederazione, quale era domandato dalla Prussia, riferibilmente ad una violazione di tale diritto, mancava quindi della prima condizione per essere legale.

2.° Ora dobbiamo considerare se la Confederazione aveva diritto d'intervenire; se lo scioglimento dell'unione fra l'Holstein e lo Sleswig implicò realmente una violazione dei diritti dell'Holstein; o, in altre parole, se questa materia entrava nella competenza della Dieta federale. Il plenipotenziario prussiano sostenne di sì; ma, come nel caso dell'allegato diritto di unione, egli non tentò provarlo; e asserì soltanto che le discussioni del 1846 non lasciavano dubbio che la competenza della Dieta si estendesse all'unione fra l'Holstein e lo Sleswig. Parlando più sopra di queste transazioni, noi abbiamo dimostrato che la Confederazione non aveva alcuna giurisdizione riguardo alla detta unione, e che la risoluzione del 17 settembre 1846 non conteneva

alcuna traccia di tale diritto della Dieta; nè era questione se la Dieta lo possedesse siccome sorto dalle precedenti discussioni. Il plenipotenziario quindi non fu esatto quando asserì, che la questione sleswig-holsteinese era entrata in uno stadio, in cui domandava *di nuovo* l'attenzione della Dieta. Una questione sleswig-holsteinese, cioè una questione concernente un' unione fra l'Holstein e lo Sleswig come Stati indipendenti, non era mai stata per lo innanzi a cognizione della Dieta. Gli affari dell'Holstein furono due volte portati dinanzi alla Dieta, nel 1833 e nel 1846, accompagnati dai reclami del ducato. Ma sebbene in ambidue i casi i querelanti avessero personificata la questione di tale unione nelle loro rappresentanze, la Dieta, nelle sue risoluzioni, non toccò a tale questione, e nel 1823 il plenipotenziario prussiano aveva espresamente dichiarato, che la competenza della Dieta non poteva estendersi a materie che concernevano anche lo Sleswig, paese non federale.

3.° La terza questione da considerarsi relativamente alla mozione prussiana, e alla conseguente risoluzione della Dieta, è, se, sotto le circostanze allora esistenti, la Confederazione aveva diritto di procedere ad un immediato intervento armato. Conforme alla costituzione federale, sonvi due casi in cui un intervento armato in uno Stato confederato può aver luogo.

Primamente, per mantenere le leggi della Confederazione, i diritti delle assemblee rappresentative come tali, e in quanto questi diritti sono fondati nelle leggi federali, o per eseguire quelle convenzioni e decreti pei quali la Confederazione siasi specialmente impegnata. Questa specie d'intervento è regolato dagli articoli 31 al 34, dal 53 al 61 dell'atto finale di Vienna, e dall'*ordine d' esecuzione*. Un intervento armato può, in questo caso, aver luogo soltanto quando vi sia una querela contemplata da quegli atti, e sempre sotto l'osser-

vanza di certe formalità, implicanti un ritardo di due a tre mesi. A questa parte della legislazione federale non potevasi fare appello. L'allegatò *diritto di unione* non era parte della costituzione federale, o dei diritti degli Stati dell'Holstein come tale; la Dieta federale non erasi impegnata a garantire per esso, e gli interessati, cioè gli Holsteinesi, non avevano mosse querele. La Prussia inoltre desiderava una guerra immediata; e in realtà le truppe prussiane incominciarono ad arrivare nell'Holstein nello stesso giorno, 4 aprile, in cui fu votata la risoluzione in conseguenza della mozione prussiana.

In secondo luogo, un armato ed immediato intervento può essere effettuato in caso di perturbazione della pace interna. Il caso è contemplato negli articoli 25-28 dell'atto finale di Vienna. L'articolo 25 provvede che il mantenimento dell'ordine interno e della tranquillità negli Stati confederati spetti esclusivamente ai Governi; ma perchè *eccezionalmente* una cooperazione della Confederazione *possa* aver luogo, deve avverarsi il caso di formale resistenza al Governo, di aperta rivolta, e di commozioni pericolose contemporaneamente a più d'uno Stato. L'articolo 26 contiene la regola per tale intervento eccezionale, prescrivendo che esso debba aver luogo, se in alcuno dei tre casi menzionati *il Governo immediatamente interessato domanda l'ajuto federale*, dopo aver inutilmente esperimentati tutti gli altri mezzi costituzionali e legali. Nel solo caso in cui il Governo fosse notoriamente incapace a reprimere la rivolta colle sue proprie forze, *e nello stesso tempo* fosse impedito di ricorrere alla Confederazione, la Dieta sarebbe giustificata se prendesse misure di suo proprio moto. Sempre poi queste misure non possono essere continuate più a lungo di quello che il Governo in questione reputa necessario. E poichè il re di Danimarca dichiarava, che egli non desiderava intervento

federale, e che era pienamente in grado di mantenere da sè la pace (e la disfatta degli insorgenti a Flensbnrg mostrò che ciò era vero), la Confederazione non poteva riportarsi a quei paragrafi della costituzione federale per giustificare un intervento armato. Nè varrebbe qui l'idea del *re captivo*, perchè in ogni caso la forza del Governo di ristabilire l'ordine coi suoi proprj mezzi era patente. I Governi tedeschi, inoltre, desideravano intervenire a favore del programma sleswig-holsteinese, e confessarono questa intenzione; ma per quanto spesse volte dichiarassero di riservare e voler rispettare i *sacri diritti del sovrano* dell'Holstein e dello Sleswig, riusciva impossibile identificare i diritti del re colle pretese de' suoi sudditi ribelli, finchè il re non avesse dato a queste ultime la sua sanzione.

In seguito i Governi tedeschi che presero parte alla guerra contro la Danimarca tentarono spesso di difendere la loro condotta con più o meno esplicite allusioni alle succitate prescrizioni delle leggi federali; ma la risoluzione presa dalla Dieta il 4 aprile 1848, in conseguenza della mozione della Prussia, fondavasi su di un principio diverso, sebbene non meno contrastabile. Essa era nei termini seguenti:

« 1.° La Dieta federale, conforme all'articolo 38 dell'atto finale di Vienna, dichiara che non vi è pericolo di un attacco sul territorio federale tedesco dell'Holstein, e riconosce pienamente i preparativi per la protezione della frontiera federale nell'Holstein, fatti in senso federale e nazionale dalla Prussia e dagli altri Stati contribuenti al decimo corpo d'armata.

« 2.° La Dieta federale, desiderosa di stabilire una direzione uniforme delle ulteriori misure che si troveranno necessarie pel detto oggetto, domanda alla Prussia che si accordi sotto questo riguardo cogli altri Stati del decimo corpo d' armata.

« 3.° La Dieta federale è pronta ad accettare l'ufficio di mediazione, onde impedire lo spargimento di sangue, ed effettuare un amichevole accomodamento, e domanda alla Prussia di assumere questa mediazione nel nome della Confederazione germanica, sulla base degli inviolati diritti dell'Holstein, e specialmente della sua relazione collo Sleswig, siccome fondata sul diritto pubblico del ducato. S'intende da sè che, in tal caso, le ostilità devono essere immediatamente sospese, e lo *status quo* ristabilito ».

Con questa risoluzione la Dieta tentò di stabilire una distinzione fra le misure militari già adottate, e l'azione futura della Confederazione in questa materia, che fu rappresentata come una mediazione. Non appare però che una mediazione sia stata desiderata, nè tra chi dovesse aver luogo; se fra il re di Danimarca e gli insorgenti holsteinesi, o fra questi e *il partito danese*, contro il quale soltanto essi pretendevano essersi sollevati in armi. Colla stessa risoluzione la Dieta si dichiarò, inoltre, inabile all'ufficio di mediatore, adottando il programma sleswig-holsteinese così completamente, da fare della Confederazione l'alleata degli insorti. Che questa fosse realmente la posizione assunta dalla Dieta, dovette esser presto confessato; perchè soltanto quindici giorni più tardi, la mediazione di una terza potenza (Inghilterra) fra la Danimarca e la Germania era accettata dalla Dieta. E per verità, l'appello all'articolo 38 dell'atto finale, inserito nella prima parte della risoluzione in giustificazione delle misure militari che erano state adottate, implicava già che la posizione della Confederazione non poteva esser quella di un mediatore.

L'articolo 38 stabilisce che, nel caso in cui la Dieta ricevesse particolare notizia, *essere uno Stato confederato*, *o l'intiera Confederazione*, minacciata da un attacco nemico, la Dieta deciderebbe, nel più breve

termine possibile, sulla realtà del pericolo, e prenderebbe le misure convenienti. Perciò, l'appello a quest'articolo implicava che le truppe che dovevano essere mandate nell'Holstein a reprimere l'insurrezione erano da considerarsi come appartenenti ad una potenza nemica; il re di Danimarca, agli ordini del quale esse obbedivano, era proclamato nemico del suo proprio ducato d'Holstein, cui i suoi antenati avevano posseduto per quasi quattro secoli; ed uno dei membri della Confederazione fu così designato come un nemico di quel corpo politico, dal quale la reciproca neutralità dei suoi membri era stata adottata come un principio fondamentale. In vero, l'appello all'articolo 38 dell'atto finale equivaleva quasi alla dichiarazione che il vero sovrano dell'Holstein non fosse già Federico VII, ma la Dieta federale tedesca. Nessun'altra spiegazione sembra possibile, a meno che non vogliasi, anche in questo caso, ricorrere alla *finzione del re prigioniero*, e della permanente *insurrezione di Copenhagen*.

Sembra, quindi, che la condotta della Germania fosse così poco in armonia colla legislazione federale come col diritto internazionale. È difficile ammettere che tanto i capi holsteinesi quanto i Governi tedeschi non sapessero che il tentativo di dare all'insurrezione un aspetto di legalità e all'invasione dei tedeschi in Danimarca quello di una misura federale, coll'invenzione del *re prigioniero* e con appelli alla teoria sleswig-holsteinese, ed a varj articoli delle leggi federali, non sarebbe riuscito che per brevissimo tempo. Se, pertanto, come è probabile, l'intenzione fu di stabilire *un fatto compiuto* prima che altre Potenze potessero intervenire, quest'intenzione fu sventata.

§ 6. Scoppio della guerra, campagne del 1848 e 1849, e primo armistizio.

Durante gli ultimi giorni di marzo si ebbe notizia in Copenhagen della lettera di Federico Guglielmo al duca di Augustenburg, e dell'avvicinarsi delle truppe prussiane alla frontiera danese. Il Governo danese informò immediatamente il gabinetto prussiano dello stato reale delle cose, non avere il Governo provvisorio alcun titolo di legittimità; esser ribelli coloro che lo seguivano; e il re non desiderare alcun intervento federale. L'objetto della risposta reale del 24 marzo fu spiegato, come pure il perchè i proposti cangiamenti non entrassero nella giurisdizione della Confederazione. Quando si seppe che le truppe prussiane avevano ordine di occupare l'Holstein, la Danimarca protestò nel modo più solenne. Il Governo prussiano rispose che i diritti del re di Danimarca gli erano altrettanto sacri quanto quelli dei ducati, in favore dei quali aveva luogo l'intervento. Il gabinetto danese protestò di nuovo, il 6 aprile; nello stesso tempo manifestò la fondata speranza che i Prussiani non avrebbero passato l'Eyder; nel qual caso le truppe danesi non entrerebbero nell'Holstein, e verrebbe accettata la mediazione della Prussia. Certamente, se unico oggetto della Prussia era di *proteggere le frontiere federali*, e avere un'occasione di rivendicare i supposti diritti dell'Holstein, le fu con ciò offerto tutto quello di che avesse potuto aver bisogno. Ma il signor Arnim non fu di ciò soddisfatto; egli voleva la guerra, e le proposte danesi furono respinte. Una nuova risoluzione federale era però necessaria per legalizzare, almeno in apparenza, un'entrata nello Sleswig, sendochè il generale prussiano Bonin aveva ancora l'ordine di non farla. Il Governo provvisorio fu grandemente

sbigottito dal paragrafo ultimo della risoluzione federale, 4 aprile, che dovesse, cioè, anzi tutto ristabilirsi lo *status quo ante*; e l'8 aprile ricorse alla Dieta federale, perchè in ogni caso lo *stastu quo ante* si interpretasse nel senso dello sgombro dello Sleswig per parte del regio esercito danese, sia di sua propria volontà, od obbligato a farlo dalle truppe federali. A quest' effetto fu lo stesso giorno mandata a Berlino una nota per mezzo del signor Waitz, professore a Kiel, ed autore di molte opere scritte nello spirito sleswig-holsteinese. Il suggerimento fu accettato, e il 12 aprile venne presa a Francoforte una nuova risoluzione, contenente la desiderata interpretazione, ed un riconoscimento del Governo provvisorio:

« 1.° La Dieta federale dichiara che se, dalla parte della Danimarca, non si sospendono le ostilità, e non si sgombra il ducato di Sleswig dalle truppe danesi che entrarono in esso, ciò verrà ottenuto colla forza, in rivendicazione del diritto dell'Holstein ad un'unione collo Sleswig, il qual diritto la Confederazione è obbligata a proteggere.

« 2.° Essendo la Dieta federale convinta che la più sicura garanzia di questa unione otterrebbesi dalla accessione dello Sleswig alla Confederazione germanica, si chiede alla Prussia che, nel corso della mediazione, si adoperi quanto più è possibile per conseguire questa accessione.

« 3.° La Dieta federale dichiara che la Confederazione riconosce il Governo provvisorio costituitosi sotto la riserva dei diritti del duca e in suo nome, e per la necessaria difesa dei diritti del paese, come tale e in quanto (cioè come provvisorio, e avuto riguardo alla succitata riserva), ed attende perciò che il regio Governo prussiano mediatore protegga i membri del detto Governo provvisorio, e i seguaci del medesimo ».

Questo, dunque, era lo *status quo ante* da effettuarsi, non il ristabilimento della legittima autorità del re; quale esisteva prima della insurrezione, ma il riconoscimento dell'autorità rivoluzionaria, e la sommissione di tutto lo Sleswig al suo dominio. La Germania desiderava anzi tutto di prendere possesso dello Sleswig, sotto pretesto di un ristabilimento dello *status quo ante*. In conseguenza di questa risoluzione, il regio plenipotenziario danese, che sino allora non aveva fatto che protestare, abbandonò la Dieta.

Mentre queste cose avvenivano a Berlino ed a Francoforte, le regie truppe avevano disfatti a Flensburg (9 aprile) gli insorti, ed occupato tutto lo Sleswig, ad eccezione di Rendsburg; e il re aveva visitate le principali città del ducato. L'esercito stava vicino a Dannevirke. Nella settimana successiva all'ultima risoluzione federale, una specie di negoziati piuttosto irregolari venne intrapresa fra il ministro danese degli affari esteri ed un emissario prussiano, il maggiore Wildenbruch, e da ultimo fra i due generali in capo, in cui, da parte della Prussia, domandavasi nient'altro che la maggiore possibile condiscendenza alle domande sleswig-holsteinesi; anzi si richiese, quale indispensabile condizione per ulteriori negoziati, che le truppe danesi sgombrassero il ducato; che i bastimenti danesi lasciassero le coste, e che tutti i prigionieri (nel numero di 1000 circa, presi per la maggior parte nel tafferuglio di Flensburg) fossero posti in libertà. Queste condizioni furono tosto respinte. La Danimarca ubbidiva alla stessa esagerazione di forza a cui la Confederazione rispetto all'Holstein; cedere lo Sleswig senza resistenza non era nemmeno per un istante pensabile. Incominciò, quindi, la guerra colla battaglia di Sleswig il giorno di Pasqua (23 aprile) del 1848, in cui l'esercito danese (11,000 uomini e 30 cannoni) fu costretto a ritirarsi davanti ad un esercito tedesco e rac-

cogliticcio molto più numeroso (13,000 Prussiani, 8000 altri Tedeschi, 6500 insorti; in tutto 27,500, con 72 cannoni). I Danesi perdettero 1200 uomini fra morti, feriti e prigionieri. Le perdite dei Tedeschi non sono officialmente conosciute; ma nelle gazzette si dissero essere di 2000 uomini. In conseguenza di questa battaglia lo Sleswig fu quasi intieramente occupato da truppe nemiche, e, sin dal principio di maggio, cadde intieramente nelle mani del Governo insurrezionale, i cui funzionarj seguirono dappresso le orme delle truppe tedesche.

La Danimarca fece ogni sforzo per resistere al nemico. Fu vietata l'uscita dai porti danesi a tutti i bastimenti tedeschi, e dato opera per rinforzare l'esercito, che avrebbe dovuto contare nello Sleswig almeno 20,000 uomini; ma la lunga pace fece sì che fossero trascurati tutti i preparativi militari. Federico VII mandò al campo anche gli ultimi cento uomini della sua guardia del corpo, che prestava servizio in palazzo, sicchè per lunghissimo tempo non si vide una sola sentinella nella residenza del re *prigioniero* (*unfree*), l'unico sovrano al mondo forse che siasi trovato in tali condizioni. Sul continente, in vero, pochissimi de' suoi colleghi sovrani, almeno di questi tempi, sarebbersi arrischiati a seguire il suo esempio. I Danesi sono non poco orgogliosi del fatto, e, in ogni caso, esso dimostra che Federico VII aveva buone ragioni per ricusare come non necessaria la recente offerta del duca di Oldenburg, di un ajuto tedesco in caso di una rivolta in Danimarca. Malgrado i più grandi sforzi, la Danimarca non avrebbe per altro potuto resistere a lungo a tutta la Germania, e perciò venne domandato l'ajuto di altre Potenze, specialmente dell'Inghilterra e della Russia. La Danimarca aveva ottenuto, nel 1720, dall'Inghilterra e della Francia, garanzie per il tranquillo e non turbato possesso dello Sleswig per tutto il tempo avvenire, garanzie ripor-

tate nella patente d'incorporazione del 1721; ed un simile impegno fu assunto dalla Russia nei trattati 1768 e 1773. La Francia nel 1848 non era in grado di recare alla Danimarca efficace assistenza; nel corso dell'estate però il trattato di garanzia fu riconosciuto come obbligatorio, e il Governo francese protestò a Berlino e a Francoforte contro il procedere della Germania. Altrettanto fecero l'Inghilterra e la Russia. In una nota, in data di Berlino, 18 aprile, lord Westmoreland, in conformità a un dispaccio di lord Palmerston, espresse la speranza del Governo inglese che le truppe prussiane sarebbersi ritirate dallo Sleswig, e trasmise una copia della garanzia inglese. Un passo simile, e più energico, fu fatto il 5 maggio dalla Russia. Il Governo prussiano rispose che le garanzie non facevano al caso, perchè non era intenzione della Germania di spogliare il re di Danimarca del ducato; risposta che non sembra soddisfacente, poichè non è solo garantito il possedimento in generale, ma *il pacifico possedimento, e la garanzia è contro tutti ed ognuno che tentasse direttamente o indirettamente di turbare tale possedimento.* E la Germania, col prendere possesso dello Sleswig armata mano dopo una vittoria sulle regie truppe danesi, onde effettuare un componimento, pel quale presto o tardi lo Sleswig sarebbe stato staccato dalla Danimarca, aveva incontrastabilmente turbato il pacifico possesso garantito alla Danimarca. Ora ogni tentativo per effettuare uno Sleswig-Holstein entra nella sfera d'azione della garanzia. Comunque sia, il Governo danese non invocò, in questo incontro, dall'Inghilterra un'assistenza armata, in adempimento della garanzia, ma accettò subito la mediazione dell'Inghilterra, la quale venne offerta in Copenhagen il 16 aprile. Nel corso dello stesso mese, la mediazione inglese fu offerta ed accettata anche in Francoforte. Il 30 aprile, un tentativo senza risultato venne fatto in Co-

penhagen dai rappresentanti dell'Inghilterra e della Russia per conchiudere un armistizio, trattando direttamente col generale prussiano Wrangel; tentativo che fu poscia ripetuto in Berlino, ma egualmente con poco successo. Dopo la battaglia di Sleswig l'armata danese si ritirò nell'isola di Als, mentre i Tedeschi si inoltrarono molto nel Jutland settentrionale. Il 18 maggio Wrangel domandò con un proclama il pagamento, entro dieci giorni, di 500,000 lire in contanti dagli abitanti del Jutland settentrionale, ma prima del termine prefisso ricevette l'ordine di lasciare del tutto questa provincia, e ritirossi nello Sleswig, senza ricevere un centesimo di contribuzione. Questa ritirata si attribuì a minaccie della Russia; ma dopo d'allora la Russia non ebbe parte importante nei negoziati fino al 1850. Le pratiche per un armistizio furono dapprima proseguite in Londra, ma senza successo; e, dal 1.° luglio, anche in Malmö, mediatrice la Svezia; e qui sembravano promettere una pronta soluzione. La proposta recata a Malmö dal negoziatore danese fu in sulle prime approvato, ma quando si domandò al generale prussiano Wrangel di firmare la convenzione, questi dichiarò che non dipendeva soltanto dagli ordini del Governo prussiano, ma anche dal nuovo potere centrale, stabilito in Francoforte, presieduto dall'arciduca Giovanni d'Austria, che il 29 giugno era stato scelto a Vicario dell'impero. L'impressione comune è che il generale Wrangel con questo rifiuto non disobbedì agli ordini del suo Governo, e che il suo rifiuto non fu che uno spediente improvvisato a Berlino nella speranza di guadagnare, temporeggiando, migliori condizioni. Ad ogni modo questo è il punto di vista in cui la condotta della Prussia fu considerata dal gabinetto inglese. Lord Palmerston dichiarò, in un dispaccio a lord Westmoreland, 25 luglio, che il Governo inglese riguardava la Prussia, dal lato dell'onore, obbligata ad insistere perchè il generale Wrangel avesse a

firmare l'armistizio, e ad osservarlo; che se, inoltre, non venivano presto tolte le difficoltà, il Governo inglese sarebbe stato obbligato ad abbandonare ogni tentativo di mediazione, attesochè *l'ufficio di mediazione sarebbe altrimenti di tal natura da non potere più essere dall'Inghilterra dignitosamente assunto.* Le pubblicate istruzioni del nuovo commissario mandato dal Governo prussiano a Malmö dimostrano che la Prussia temeva, nel caso che la guerra si estendesse, l'attiva cooperazione della Russia e della Svezia, e le simpatie dell'Inghilterra e della Francia per la Danimarca; uno stretto blocco; l'embargo sui numerosi bastimenti tedeschi che eransi rifugiati nei porti della Svezia e della Norvegia; il bombardamento dei porti, e altrettali disastrose conseguenze. Pare anche che l'effetto prodotto già sugli interessi materiali del paese fosse molto grave. I timori del gabinetto prussiano non erano infondati. Il Parlamento svedese votò i fondi necessarj, e le truppe svedesi incominciavano a giungere in Danimarca, senza prendere, tuttavia, parte attiva alle operazioni. La disposizione del gabinetto russo appariva evidente dal manifesto del 6 luglio', che severamente criticava la politica nazionale tedesca, *il cui primo pensiero fu per l'allargamento dei confini della Confederazione, e il cui primo grido fu di guerra;* anche le *idee di ambizione marittima,* di cui si parla siccome connesse colla politica tedesca verso la Danimarca, ebbero il loro peso; finalmente il manifesto dichiarava che la Russia non avrebbe attaccata la Germania, se lasciata in pace essa stessa, e se la Germania non avesse violati i diritti de' suoi vicini, o tentato di ingrandire colla forza il territorio federale, o di estendere oltre i dovuti limiti la federale competenza. A quei giorni incominciava a muoversi anche la Francia; e la Danimarca, dopo il 1.° agosto, ordinò il blocco nel mare del Nord. Finalmente il 26 d'agosto fu con-

chiuso l'armistizio. Il punto principale era che i ducati dovessero, durante la cessazione delle ostilità, essere governati nel nome del re da un ufficio d'amministrazione, composto di due membri scelti dal re per lo Sleswig, e di due nominati dalla Germania per l'Holstein, e di un quinto a scelta dei quattro suddetti; tutti nativi dei ducati. Di più, tanto la Danimarca quanto la Germania avrebbero avuto un commissario per sovraintendere all'esatto adempimento dei patti. Fu specialmente stabilito che tutte le leggi ed ordinanze concernenti i ducati, emanate dopo il 17 marzo, giorno precedente all'adunanza di Rendsburg, non sarebbero considerate valide se non fossero espressamente ripubblicate; il che era da riferirsi soltanto a quelle che fossero necessarie pel disimpegno degli affari correnti. Intorno a questo accomodamento il negoziatore tedesco scrisse al ministro degli affari esteri a Francoforte:

« Ad ogni modo, lo stato provvisorio stabilito dall'armistizio è molto più favorevole alla causa tedesca nei ducati che al re di Danimarca, il quale, pel modo con cui il paese sarà militarmente occupato (da truppe svedesi e tedesche) e amministrato, sarà tagliato fuori da ogni influenza; che anzi, egli sarà obbligato a tollerare che continui a prevalere l'influenza tedesca; perciò, quanto più lungamente durerà questo stato favorevole, che tiene uniti i due ducati, tanto più sarà vantaggioso, e tanto più tenderà ad un'ultima decisione in favore della Germania ».

Il Governo danese ebbe presto occasione di dire altrettanto. Invece di quindici giorni, passarono due mesi prima che il nuovo ufficio di amministrazione fosse nominato e insediato. Intanto il Governo provvisorio rimaneva al potere, e giovavasi di questo lasso di tempo per fare, *da un' assemblea del paese*, elaborare una costituzione pel nuovo Stato, la quale, però, non venne mai attuata. Non miravasi a fare una buona costitu-

zione, ma soltanto una costituzione qualunque, per fare dell'unione dei ducati un *fatto compiuto;* il tempo era prezioso, e il comitato preparò il suo rapporto in quindici giorni, e la discussione ne durò soltanto quattro. Primo atto del nuovo Governo, quando finalmente trovossi insediato, fu di decretare di nuovo novantuna delle leggi fatte sotto il regime dell'insurrezione, moltissime delle quali non erano per nulla necessarie al disbrigo di affari correnti, come la costituzione summenzionata, la proibizione di emblemi e bandiere danesi, l'intimazione delle elezioni nello Sleswig pel Parlamento di Francoforte, e parecchie altre. I due commissarj abdandonarono tosto i ducati, protestando contro questi atti, ma in vano; i membri del nuovo Governo appalesaronsi risolutissimi partigiani dello Sleswg-holsteinismo, e di fatto continuarono la rivolta. Secondo la lettera dell' armistizio, essi avevano diritto a governare in nome del re, e di questo diritto abusarono enormemente. I Danesi nello Sleswig non furono mai in peggior modo oppressi, e il germanismo e lo sleswig-holsteinismo non guadagnarono mai tanto terreno nello Sleswig, quanto nel corso dell'inverno 1848-1849. Il 13 dicembre un proclama regio dichiarava che il Governo nei ducati non doveva considerarsi come legittimo, avendo sino dai primi momenti violati i suoi doveri, e che al più presto possibile sarebbe posto termine al suo potere. La guerra tuttavia non poteva ricominciare avanti la primavera; e intanto le cose procedevano a seconda per gli Sleswig-holsteinesi. L'armistizio fu conchiuso sotto la garanzia inglese; l'Inghilterra si lagnò a Berlino, altrettanto fece la Russia, ma inutilmente. Le nuove autorità supreme nei ducati lavoravano attivamente per la guerra, assistite energicamente e in tutto e per tutto dalla Prussia. Nè questa è calunnia, chè in un memoriale del 9 settembre 1849, comunicato alle Camere prussiane da Schleinitz, succe-

duto ad Arnim, havvi un passo così concepito: « L'esercito sleswig-holsteinese, che, *colla cooperazione di ufficiali prussiani*, fu in così breve tempo organizzato nel modo più lodevole, e sotto le circostanze più difficili, si contenne gloriosamente », ecc.

I Danesi nello Sleswig fecero del loro meglio per far fronte a questo stato di cose. Una protesta contro ogni attentato inteso a separare lo Sleswig dalla Danimarca, o a incorporarlo alla Germania, fu messa in giro, e coperta da quantità di firme anche nella parte meridionale e media dello Sleswig, sicchè trovossi necessario, per ordini speciali da Francoforte, di inculcare agli ufficiali di raddoppiare di zelo onde impedirne la circolazione. Nondimeno essa arrivò a Copenhagen nel gennajo 1849 con 15,000 firme, essendo di 360,000 individui la popolazione dell'intiero ducato. Da ultimo i campagnuoli si appigliarono alla resistenza armata contro le autorità sleswig-holsteinesi, che imposero duramente agli abitanti di pagare una gravissima contribuzione a titolo di *tassa di guerra e proprietà*. Molti conflitti ebbero luogo, in uno dei quali i contadini contarono quaranta dei loro tra morti e feriti. Quattro settimane più tardi il Governo danese diede avviso che non rinnoverebbe l'armistizio, che scadeva il 26 marzo 1849.

Ma può domandarsi: Come avvenne che, se la Danimarca aveva realmente l'appoggio di tanti e così potenti alleati, siasi poi acconsentito a un armistizio come questo primo del 1848-49? La risposta è, che coi primi negoziati si intese fare un armistizio, che conducesse direttamente alla pace. L' intiera questione fu perciò discussa; e siccome i negoziatori tedeschi persistevano a considerare le teorie sleswig-holsteinesi pienamente fondate, mentre il Governo danese le respingeva del tutto, una pronta soluzione divenne impossibile. Fu perciò trovato conveniente, ed anche neces-

sario di concludere un armistizio che non pregiudicasse i termini della pace, e ciò potevasi difficilmente ottenere in altro modo che disponendo perchè fosse stabilito nei ducati lo stato provvisorio durante la cessazione delle ostilità, conforme possibilmente allo *status quo ante.* Questo scopo sarebbe stato raggiunto, il più prossimamente possibile rispetto alle circostanze, dai provvedimenti della convenzione, se fossero stati fedelmente eseguiti. Abbiamo veduto come la Danimarca sia stata affatto sconcertata, e qual grande vantaggio sia dall'armistizio, per la via degli abusi, ridondato agli Sleswig-holsteinesi. Esso operò tuttavia qualche bene, perchè lo stato delle cose nello Sleswig durante l'inverno 1848-49 mostrò, meglio di qualunque altra cosa, quale fosse la vera natura di questa *resistenza legale in difesa di un diritto.* Le ostilità allora ricominciarono il 26 aprile, e ne seguirono i più importanti avvenimenti della campagna, durante la quale l'esercito danese ebbe ad affrontare un numero quasi triplo di nemici.

Il primo serio scontro ebbe luogo il 5 aprile ad Eckernförde. A due bastimenti danesi, un vascello di linea ed una fregata, fu ordinato di distruggere alcune batterie sulla spiaggia: ma entrati nella parte più stretta del golfo, il vento diminuì e cangiò, e i bastimenti, che erano soltanto a vela, non si poterono più manovrare. Un legno a vapore tentò in vano di ajutarli. Finalmente il vascello di linea stette in prossimità della costa, ed ambidue i legni trovaronsi in una posizione senza difesa, ed esposti a un furioso grandinare di mitraglia e di palle infocate. Allora furono obbligati ad arrendersi; dapprima la fregata, poi il vascello di linea, che aveva fatto fuoco, e saltò in aria poco dopo, con parte della ciurma.

Il grosso dei Danesi, dopo aver respinto il primo at-

tacco dei Tedeschi ad Ulderup (vicino a Düppel), ritirossi ad Als. Il comandante in capo tedesco, generale Prittwitz, supponendo che i Tedeschi avessero fortificati i colli di Düppel, ordinò un attacco contro le supposte fortificazioni, nella notte dal 12 al 13 aprile, con forze considerevoli. Ad eccezione però di alcune trincee pei carabinieri, non vi erano fortificazioni nè truppe danesi, salvo alcuni avamposti, i quali avevano ordine di ritirarsi in caso di attacco. I Tedeschi perciò impadronironsi molto facilmente delle alture, senza che nessuno dell'una o dell'altra parte sia stato danneggiato o fatto prigioniero. Nondimeno la presa delle fortificazioni a Düppel (*Die Erstürmung der Düppeler Schanzen*) è in Germania considerata ancora come uno de' più grandi successi della guerra danese. Allora venne asserito essere stati uccisi dai Tedeschi 2000 Danesi e presi 18 cannoni. Il fatto è che al sorgere del giorno essi tentarono sforzare il passo dello stretto fra Düppel e l'isola di Als, ma le batterie danesi li obbligarono a ritirarsi, colla perdita i 150 uomini e due cannoni. I Danesi perdettero 50 uomini, feriti od uccisi nell'impadronirsi di due cannoni sassoni, che sono ancora in Copenhagen.

Un'altra parte dell'esercito danese, cedendo ad un nemico molto più numeroso, si ritirò pel Jutland settentrionale, difendendo il terreno quasi palmo per palmo in parecchi scontri, dei quali quello avvenuto nelle vicinanze di Kolding costò ai Danesi 500 uomini. L'esercito sleswig-holsteinese, forte di quindici o sedicimila uomini, investì frattanto la fortezza di Fredericia, e distrusse quasi la città con un bombardamento. Il corpo d'armata danese il quale erasi ritirato ad Aarhuus, recossi per mare a Fyn, e di là a Fredericia, ad insaputa dei comandanti tedeschi; altre truppe giunsero da Als, e il dì 6 di luglio fu fatta una sortita dalla fortezza. Dopo dieci ore di combattimento, al quale pre-

sero parte 16,000 Danesi, che lasciarono nella fortezza una considerevole riserva, gli insorti furono costretti ad abbandonare l'assedio e a ritirarsi, colla perdita di una quinta parte dei loro, tra morti, feriti e prigionieri; il campo e le opere loro, con trentuno cannoni, caddero in mano dai Danesi.

I provvedimenti marittimi contro la Germania furono anch'essi molto più considerevoli che nell'anno precedente. Ai 10 di luglio fu conchiuso un nuovo armistizio, molto favorevole alla Danimarca in confronto del primo, e in termini che assicuravano quasi una pace vantaggiosa.

§ 7. Negoziati per la pace nel 1848-50. Secondo armistizio — La pace di Berlino.

Conforme all'articolo 11 del primo armistizio (26 agosto 1848), dovevano aprirsi immediatamente i negoziati per la pace, ma i plenipotenziarj danesi ebbero ad aspettare due mesi in Londra, prima che incominciassero; continuati poi in Berlino, nonostante la ripresa delle ostilità, condussero a stabilire certi preliminari di pace, firmati il 10 luglio, nel giorno stesso del secondo armistizio. In sulle prime i negoziati vennero, dalla parte dei Tedeschi, intrapresi in nome del potere centrale; ma, dopo il 18 maggio, quando questa autorità ebbe perduto ogni rispetto ed influenza in Germania, si continuarono in nome della Prussia. Il primo articolo di questi preliminari di pace fu:

« Il ducato di Sleswig avrà una costituzione separata, per quanto si riferisce alla legislazione e alla interna amministrazione, senza essere unito al ducato d'Holstein, e in modo che l'unione politica che congiunge il ducato di Sleswig colla Corona danese rimanga intatta ».

Il terzo articolo stipulava che *sarebbero conservati i vincoli non politici di interessi materiali*, *che esi-*

stevano fra l'Holstein e lo Sleswig; pure il secondo articolo conteneva l'abbandono più completo, da parte della Germania, dello sleswig-holsteinismo. Un confronto colla risposta data da Federico VII il 24 marzo da una parte, e dall'altra colla lettera della stessa data al duca di Augustenburg, colla quale Federico Guglielmo si impegnava per la causa dello Sleswig-Holstein, dimostra che, se questi preliminari di pace fossero stati convertiti in una pace definitiva, la Danimarca, rispetto allo Sleswig, avrebbe tutto guadagnato, e la Germania tutto perduto. Per qual ragione?

La ragione fu che i ministri prussiani non riuscirono neppur presso un solo gabinetto fuori di Germania a far prevalere l'opinione loro, che la provocazione fosse venuta dalla Danimarca. Il caso della Danimarca era semplicissimo: qualunque fossero le relazioni dell'Holstein, lo Sleswig era stato garantito alla Danimarca nel 1721, e universalmente considerato parte dello Stato danese; esso godeva, a dir vero, di una certa autonomia nell'amministrazione e nella legislazione; ma tutto questo il re stesso aveva dichiarato, il 24, di voler mantenere. Nessun cambiamento fu annunciato, tranne che la trattazione dei pubblici affari sarebbe in avvenire controllata da assemblee rappresentative, una separata per gli affari separati dello Sleswig, ed una comune pel controllo di quegli affari che altre volte erano in comune per la Danimarca propriamente detta e lo Sleswig. Il re si dichiarò contrario, in fatto incapace, di mantenere l'Holstein estraneo al movimento unitario germanico, e desiderava che questo ducato avesse per l'avvenire il suo proprio Governo, onde poter seguire i destini della Germania. Nulla poteva essere più semplice di questo. Il caso della Germania era tutt'altro che ben determinato. Fu proclamato uno Stato dello Sleswig, la cui esistenza era sino allora sconosciuta; si disse che questo fu incorporato collo Stato danese, od

anche nel regno di Danimarca, con un documento che non conteneva alcun passo a ciò relativo. Nessun Governo volle riconoscere il Governo provvisorio, o il diritto d'intervento della Confederazione; nè potevasi pensare a convertire tutto il mondo allo sleswig-holsteinismo; finalmente tutti gli atti della Prussia erano così intimamente legati ai moti rivoluzionarj in Germania, che gli interessi governativi d'Europa erano necessariamente dalla parte della Danimarca, nonostante i principj liberalissimi manifestati da Federico VII e da'suoi ministri. La Germania era naturalmente libera di aggiustare come voleva i proprj affari interni; ma il tentativo di eseguire i piani del partito liberale nazionale tedesco contro i vicini, non poteva non incontrare la disapprovazione di tutti i Governi non tedeschi. La Prussia quindi trovò presto che essa avrebbe dovuto accontentarsi di quella influenza, sull'assestamento degli affari in Danimarca, che fosse risultata da un appello alla parziale nazionalità tedesca dello Sleswig, e dalla circostanza dell'essere la Germania in istato di superare in numero gli eserciti danesi, e di impossessarsi così del ducato. Ma ciò non era sufficiente per ottenere il risultato voluto dalla Germania. Al principio dei negoziati lord Palmerston propose due modi d'aggiustamento: o che lo Sleswig avesse una costituzione coll'Holstein, ma senza essere incorporato nella Confederazione; o che esso fosse diviso in una parte settentrionale, da essere completamente incorporata nella Danimarca propria, e in una parte meridionale, da essere unita all'Holstein e alla Confederazione germanica. La Danimarca li respinse ambidue. L'abolizione di ogni sorta di speciale unione politica fra i ducati, indipendentemente dalle loro relazioni colla Corona danese, fu per la Danimarca una condizione *sine qua non*; a un rinnovamento e rinvigorimento dell'antica unione non pensavasi nemmeno. Il progetto di una divisione trovò,

sotto certe condizioni, qualche amico nel gabinetto danese, ma fu energicamente combattuto tanto dal re in persona, quanto dalla maggioranza della nazione; e dopo il cambiamento di ministero del novembre 1848, esso fu intieramente abbandonato. Lord Palmerston propose allora un terzo piano, di assicurare, cioè, allo Sleswig una certa indipendenza tanto dal regno che dall'Holstein, in quelle materie in cui esso era dapprima unito coll'Holstein, e separato dalla Danimarca propriamente detta. Questo era un compromesso fra il programma tedesco e il progetto che i ministri tedeschi imputavano al Governo danese, cioè il completo annientamento dell'autonomia dello Sleswig. Ad ogni modo, esso era in perfetta armonia col vero tenore della risposta reale del 24 marzo, e fu immediatamente adottato dalla Danimarca, e indi dai negoziatori tedeschi, le cui ragioni furono indicate in un memoriale del settembre 1849, steso dal barone di Schleinitz, ministro degli affari esteri in Berlino, per uso delle Camere prussiane. Il ministro in questo documento, riandando il corso dei negoziati, dichiara che l'ultima proposta inglese, la quale implicava il sacrifizio della unione fra i due ducati (la quale è da lui descritta siccome molto antica, e fondata sul loro diritto pubblico), fu adottata per ciò solo che era impossibile di ottenere il mantenimento di questa unione. Fu presto fuori di dubbio che il ricevimento dello Sleswig nella Confederazione germanica era inconseguibile; mentre d'altra parte la progettata trasformazione della Germania in uno Stato federativo rendeva l'unione fra un paese (Holstein) appartenente a questo Stato ed una contrada straniera (Sleswig) sotto una sola costituzione o legislazione appena possibile.

« Pel più intimo consolidamento della Germania in un solo Stato federale, lo Sleswig sarebbe diventato, quand'anche non di nome, al certo materialmente e di fatto,

parte della Germania, se fosse stata mantenuta l'unione sin qui esistente fra questo ducato e l'Holstein in punto a costituzione e ad amministrazione. Per quanto ciò potesse essere d'accordo coi desiderj della popolazione e i sentimenti dei Tedeschi, la Germania non aveva diritto di far valere tale pretesa; e ciò non sarebbesi potuto imporre senza una guerra generale. Intorno a ciò la posizione assunta da tutte le grandi Potenze europee durante il 1848 non lasciava dubbio. Mentre alcune vincolaronsi in favore della Danimarca colle prime garanzie, di cui esse stesse avevano un esclusivo diritto d'interpretazione, tutte reclamavano in tale perturbamento dello stato generale delle cose in Europa un diritto di partecipazione, che non poteva teoricamente nè per motivi pratici venir rifiutato ».

Il barone di Schleinitz ricorre di nuovo all'argomento, che l'unione fra due ducati, possibile quando più rilasciata era l'unione fra gli Stati confederati tedeschi, non era più possibile colla nuova politica d'accentramento; ed aggiunge soltanto, a titolo di conforto, che sarebbero lasciati intatti naturalmente i legami d'unione non politici.

Queste, dunque, furono le ragioni per cui fu abbandonato lo schema sleswig-holsteinese. A nessuno sfuggirà la perfetta coincidenza fra il ragionamento del barone Schleinitz nel 1849, e quello del Governo danese del marzo 1848. I consiglieri di Federico VII pensavano che il nuovo stato di cose in Germania avrebbe resa necessaria una separazione dell'Holstein, sotto molti rapporti, dalle altre parti della monarchia, e conseguentemente la separazione della sua comunanza amministrativa collo Sleswig. I ministri tedeschi non vedevano questa necessità, oppure credevano che gli anelli di congiunzione fra lo Sleswig e l'Holstein fossero più forti di quelli fra lo Sleswig e la Danimarca, e che la Germania avesse diritto a reclamare che lo Sleswig

seguisse il ducato tedesco nel nuovo Stato federativo, ad onta della volontà del sovrano e del desiderio di una parte della popolazione. Otto mesi più tardi lo stesso ministro prussiano riconobbe che era un errore l'adottare la proposta finale inglese. *La Germania non aveva diritto di reclamare l'incorporazione dello Sleswig nella Confederazione*, disse il barone Schleinitz nel 1849. Quanto è a deplorarsi che il suo predecessore non l'abbia addirittura riconosciuto! Ad ogni modo, meglio tardi che mai, e il barone Schleinitz ha alla fine il merito di aver dimostrato, nel memoriale del 9 settembre 1849, e in modo quanto potevasi desiderare completo, l'assoluta impossibilità di riconciliare il grande scopo della politica nazionale tedesca, l'unità e il consolidamento della Germania, da una parte collo stabilimento di uno Sleswig-Holstein, dall'altra col diritto internazionale, finchè la Danimarca rifiutasse il suo consenso all'incorporazione dello Sleswig nella Confederazione. Solo è a desiderarsi che, se il partito nazionale in Germania salisse di nuovo al potere, non dimentichi l'assennata opinione del barone Schleinitz, che ultimamente fu di nuovo ministro; del signor Gagern, il nobile Gagern, come lo si qualificava generalmente, e di tutti gli altri politici tedeschi che presero parte a questi negoziati.

Il programma sleswig-holsteinese, in quanto implicava la domanda di un'unione dell'Holstein e dello Sleswig, fu, come abbiamo veduto, abbandonato dalla Germania nell'ottobre 1848; ma l'allegata indipendenza di questi ducati come Stati autonomi fu sostenuta molto più lungamente. Riguardo all'Holstein, non eravi disputa, perchè lo stesso re di Danimarca aveva nella sua risposta del 24 marzo offerto agli Holsteinesi una posizione indipendente. Ma eravi un'animata discussione intorno allo Sleswig, essendochè, nelle circostanze d'allora, un'influenza sulla posizione di questo ducato

non potevasi negare alla Germania, la cui politica, dopo l'ottobre 1848, è sempre stata di reclamare per lo Sleswig una posizione la più indipendente possibile. Dai primordj, la Confederazione aveva difeso il suo attacco contro la Danimarca allegando che lo Sleswig era uno Stato indipendente, e che un'incorporazione del ducato colla Danimarca era implicito nella risposta del re del 24 marzo. L'assicurare la non incorporazione dello Sleswig era dunque per la Germania un punto d'onore. Comunque sia, fu di grande importanza la considerazione pratica, che la Danimarca avrebbe, dopo la guerra, potuto più facilmente effettuare una completa assimilazione dello Sleswig colla Danimarca propria, onde assicurare il futuro possedimento del ducato: e tale assimilazione avrebbe distrutta ogni speranza della Germania di acquistare il ducato. Il punto fu vivamente discusso prima della firma de' preliminari di pace stabilenti l'autonomia dello Sleswig nell'amministrazione e legislazione, ma riservando nello stesso tempo l'unione politica fra lo Sleswig e il regno. Il gabinetto danese desiderava che fosse inserita la parola *indissolubile* dopo la parola *politica*, mentre il negoziatore tedesco, in istretto accordo colla teoria sleswig-holsteinese, rifiutava di riconoscere l'esistenza di alcun'altra unione fra la Danimarca propriamente detta e lo Sleswig, oltre a quella dipendente dell'avere un comune sovrano. Questo rifiuto diede origine a forti rimostranze da parte dell'Inghilterra. In un dispaccio a lord Cowley (3 marzo 1849), lord Palmerston dichiarava che l'esistenza almeno di un'unione politica fra le due parti della monarchia danese gli sembrava un fatto incontrastabile, osservando che l'Inghilterra, per esempio, non aveva rapporti collo Sleswig se non mediante la Corona danese. « Il Governo di sua maestà, dice lord Palmerston, è convinto che il signor Gagern, qualora prenda in considerazione i grandi ed importanti inte-

ressi che sono in giuoco, non si assumerà la responsabilità di riversare sopra l'Europa, stiracchiando le parole o contortamente interpretando frasi per sèchiare, le tristi conseguenze che deriverebbero da un rinnovamento della guerra ». Queste rimostranze fecero il loro effetto, e la Germania dovette accontentarsi di assicurare allo Sleswig quel grado di autonomia che il Governo di Danimarca non ha mai inteso di negare al ducato, e che fu in modo speciale confermato dalla risposta del re del 24 marzo, tante volte citata. Il barone Schleinitz dichiarò nel suo memoriale, che l'accettazione dell'ultima proposta inglese « era conforme all'onore della Germania, perchè impediva un'incorporazione dello Sleswig »; dichiarazione che fu una vera ritirata da parte della Germania. Un'incorporazione od assimilazione del ducato colla Danimarca propria, in punto amministrazione, fu impedita, ma ciò non fu mai argomento di disputazione. La Germania aveva inteso di procurare allo Sleswig una completa indipendenza dalla Corona danese, e su questo punto la Germania aveva receduto. Colla firma dei preliminari di pace si riconobbe che lo Sleswig era in unione politica colla Danimarca, sebbene senza ammettere che questa unione fosse indissolubile: lo che non poteva essere ammesso, perchè, conforme al memoriale, la questione di successione sarebbe da tale ammissione pregiudicata, essendosi la Germania, o almeno la Prussia, sino a certo punto impegnata a spalleggiare le pretese del duca di Augustenburg: e questa fu anche probabilmente la ragione per cui nell'articolo 4 dei preliminari fu stipulato che i negoziati per l'appianamento di tale questione avessero a incominciare il più presto possibile.

Il risultato immediato dei preliminari di pace fu che l'amministrazione di due ducati, durante il secondo armistizio, firmato lo stesso giorno dei preliminari, 10

luglio 1849, venne separata per ciascun ducato. Il quasi legittimo Governo collettivo, installato in sul principio del primo armistizio, depose il suo potere quando incominciò di nuovo la guerra, e venne dal potere centrale istituito uno statolderato, composto del conte Reventlow, Perez, e del signor Beselcr, ma non venne riconosciuto dal Governo danese, e ad ogni modo non aveva alcun titolo di legittimità rispetto allo Sleswig. Lo statolderato rimase al potere nell' Holstein durante il secondo armistizio, ma lo Sleswig fu, dal 25 agosto 1849, amministrato in nome del re da una commissione, composta di un danese, il signor de Tillisch; di un prussiano, conte Eulenburg; e, come arbitro, in tutte le materie in contestazione, del colonnello Hodges inglese, incaricato d'affari in Amburgo, per riguardo alla potenza mediatrice. È da osssservarsi che il fatto di un tedesco ammesso nella commissione, che fu la prima autorità legittima stabilita nello Sleswig dopo il marzo 1848, non implicava alcun riconoscimento delle pretese germaniche, ma fu una necessaria conseguenza di queste pretese non ancora deposte, e della circostanza che gli eserciti tedeschi, essendo più numerosi, avevano preso possesso di quasi tutto il ducato.

I negoziati per un finale assetto furono continuati durante il secondo armistizio a Londra e a Berlino, e fu fatto anche un tentativo, sebbene inutilmente, di avviare una diretta corrispondenza fra il Governo danese e lo statolderato. I negoziati concernenti la successione, incominciati a Londra conforme all'articolo 4 dei preliminari di pace, non condussero ad un risultato definitivo che due anni dopo; ma il 4 luglio 1850 fu sottoscritto a Londra un protocollo preliminare, in cui il mantenimento dell'integrità della monarchia danese fu dichiarato materia di generale interesse europeo, e che sarebbersi intraprese in Londra ulteriori trattative

per lo stabilimento della successione, alle quali, però, la Prussia declinò di prender parte.

I negoziati per la pace in Berlino terminarono, dopo molte discussioni, il 2 luglio 1850, colla conclusione di una pace fra la Danimarca e la Prussia, che trattò per la Confederazione. I preliminari di pace non furono convertiti in un trattato finale. Sebbene le parole del primo articolo apparissero chiarissime, i diplomatici prussiani sostenevano, che esse implicavano che la Danimarca non solo manterrebbe allo Sleswig l'autonomia goduta dal ducato prima del 1848, ma garantirebbe al medesimo una posizione come quella della Norvegia rispetto alla Svezia; al qual riguardo venne fatta anche una particolareggiata proposta. La Danimarca, riferendosi agli atti del 1721, cui i Tedeschi così bruscamente respingono, rifiutò di ascoltare simili proposte. Non essendo possibile alcun accordo, fu fatta una semplice pace che lasciava a ciascuna parte i diritti che aveva prima che cominciasse la guerra, e stipulava che il re di Danimarca avrebbe avuto ricorso alla Confederazione per la pacificazione dell'Holstein. Nondimeno la Danimarca fu la vincitrice. La Germania perdette un'opportunità, che difficilmente potrebbe ripresentarsi. La Danimarca e i suoi amici staranno per l'avvenire all'erta; qualche conoscenza della materia e qualche interesse per la Danimarca eransi formati nel pubblico europeo. Lo scioglimento, inoltre, della prima unione fra i ducati divenne un principio accettato, e l'integrità della monarchia danese fu dichiarata materia di interesse generale europeo; fatti che, essendo stati poscia ulteriormente confermati, dovrebbero aver posto fine a tutte le aspirazioni sleswig-holsteinesi. Parecchie circostanze avrebbero contribuito a questo risultato, oltre alla natura della questione stessa. Una di esse fu la mutata condizione della Germania, dove il potere del partito nazionale fu intieramente spezzato. Allorchè, dopo lun-

ghe discussioni, la costituzione per l'impero venne accettata dal Parlamento nazionale, era evidente che essa non sarebbe mai diventata una realtà. Il titolo di imperatore fu offerto al re di Prussia da una piccolissima maggioranza di voti, e fu in qualche modo accettato, sebbene non senza equivoco. Federico Guglielmo voleva accettare la supremazia in Germania, ma non la costituzione. Nello stesso tempo la Prussia, e poco dopo tutti gli altri Governi, rifiutarono l'ulteriore loro concorso al Parlamento nazionale, che venne finalmente chiuso in Francoforte il 30 maggio, e finì la sua esistenza come assemblea rivoluzionaria in Wurtemberg. L'arciduca Giovanni d'Austria aveva già qualche tempo prima deposto i suoi poteri come vicario dell'impero. La Prussia tentò di riunire gli altri Stati tedeschi sotto la sua direzione, ma con poco successo. *L'unione ristretta* fondata il 26 maggio 1849, comprendeva soltanto gli Stati settentrionali, avendo quelli della Germania meridionale rifiutato la supremazia prussiana. Frattanto l'Austria, dopo stata in procinto di essere disciolta, raccolse la sua forza sotto la vigorosa direzione del principe di Schwarzenberg, e tentò ricuperare a un tratto il predominio di prima. La Germania trovossi allora divisa in due campi. La Prussia e gli Stati del Nord da una parte, l'Austria e gli Stati del Sud dall'altra. La Prussia fu obbligata, il 30 settembre 1849, ad accettare un così detto *interim*, durante il quale l'Austria e la Prussia dovevano dividersi egualmente la suprema autorità in Germania. Giunto questo al termine, dopo sei mesi di durata, l'Austria, in virtù del suo grado di presidente della Dieta, giusta l'atto federale del 1815, convocò una così detta assemblea plenaria dell'antica Dieta in Francoforte pel 10 maggio 1850. La Prussia e i suoi alleati non intervennero; nondimeno, da questo giorno datò il ristabilimento dell'antico ordine in Germania, e la

pace colla Danimarca divenne una necessità. La guerra fu originariamente un risultato della rivoluzione tedesca, e fu incominciata per effettuare l'annessione dello Sleswig al progettato impero tedesco, annessione sopra tutto desiderata dal partito nazionale, che nel 1848 era onnipotente in Germania. Il potere di questo partito essendo completamente naufragato, e il così detto programma nazionale essendo stato abbandonato dalla maggior parte degli Stati tedeschi, la guerra perdette l'unica sua vera causa. Di più, appena l'Austria, che erasi mantenuta in buona intelligenza colla Danimarca anche durante la guerra, ebbe ripigliata l'antica sua posizione nella Confederazione, la Prussia non potè più rinnovare la guerra in nome di *tutta* la Germania; vale a dire, non poteva assolutamente essere ripresa. Nello stesso tempo si esercitò, sulla Prussia e sugli Stati della Germania in generale, una forte pressione per opera delle altre Potenze europee, che insistevano perchè la guerra finisse; la Russia anzi faceva della pace una condizione indispensabile pel ripristinamento de' suoi rapporti diplomatici colla Confederazione.

§ 8. Fine della rivolta.

Lo statolderato dell'Holstein, essendo stato istituito nel 1849 dal potere centrale, allora autorità suprema in Germania, e traendo così dalla Confederazione l'unico suo titolo, sebbene affatto insufficiente, di legittimità, fu necessariamente compreso nella pace di Berlino fra la Danimarca e la Confederazione. Gli Holsteinesi avevano la scelta fra il deporre le armi e il rinunziare anche all'ultima pretesa di legittimità, cui, fino allora, essi furono così premurosi di apparentemente conservare. Un manifesto reale del 14 luglio li esortava a cedere alle circostanze, promettendo una completa amnistia, e che i deputati dell'Holstein e dello Sleswig

avrebbero l'opportunità, con quelli delle altre parti del regno, di deliberare sulla futura costituzione. Ma lo statolderato non volle sottomersi, ed ai 15 di luglio le sue truppe invasero lo Sleswig, prima che le truppe regie ponessero piede sul continente dall'isola di Als, che non è stata mai in potere dei Tedeschi, nè compresa negli armistizj. Il giorno 25, gli insorti, in numero di circa 30,000, accampati in forte posizione nelle vicinanze di Idsted, furono attaccati e battuti dalle truppe regie, in numero di circa 38,000. Di queste, però, cinque o sei mila uomini, formanti la terza brigata danese, non presero che piccola parte alla battaglia, occupati com' erano a girare l'ala sinistra degli insorti, onde tagliarli fuori dalla loro linea di ritirata. Ciò era quasi compiuto, essendosi la detta brigata spinta sino a due miglia dalla città di Sleswig, quando fu richiamata. Di questo ordine, che salvò l'esercito dall'Holstein da una completa distruzione, fu causa un momentaneo rovescio del corpo principale dell'esercito danese, essendo una parte dell'ala destra holsteinese riuscita a cacciarsi fra due colonne danesi, ed a produrre così una grande confusione. L'ordine, tuttavia, fu presto ristabilito; gli intrusi furono tagliati a pezzi e fatti prigionieri; i Danesi si avanzarono di nuovo, e riportarono tosto una completa vittoria. Ma frattanto la terza brigata danese era stata richiamata, e gli Holsteinesi fuggirono a Rendsburg, inseguiti dai Danesi sino a Dannevirke. Le perdite furono gravi; dei 68,000 combattenti, che contavano complessivamente le due parti, più di 6000 furono morti e feriti. I Danesi fecero circa 2000 prigionieri, e presero 6 cannoni, e le truppe holsteinesi evacuarono lo Sleswig, eccettuata l'estremità sud-est, dalla quale essi non potevano essere cacciati se le truppe regie non entravano nell'Holstein. Nel restante dello Sleswig l'autorità regia fu completamente ristabilita, e l'amministrazione trasferita al signor de

Tillish come commissario strordinario, responsabile al solo re. Conforme alle condizioni di pace, la Confederazione o il suo rappresentante la Prussia, doveva pacificare l'Holstein; ma ciò fu chiesto in vano dalla Danimarca. Era notorio che il Governo prussiano aveva, durante il secondo armistizio, come durante il primo, fatto ogni sforzo per preparare lo statolderato a impadronirsi della contesa, somministrando all'esercito dell'Holstein armi, ufficiali, ecc. Questa collusione fra Berlino e Rendsburg diede occasione ad una protesta della Danimarca nel discorso del trono all'apertura del Parlamento danese, nel gennajo 1850, e, un mese più tardi, anche a severe rimostranze della Corte di Russia. Ma non pertanto fu con sorpresa che il pubblico lesse la risposta del barone di Schleinitz alla nota 31 luglio in cui lord Palmerston insisteva perchè la Prussia facesse deporre le armi allo statolderato. Il barone Schleinitz scriveva: *Personne mieux que la Puissance mediatrice ne doit savoir que la paix simple a été expressément conclue par les deux parties avec l'intention de laisser aux événements leur libre course, e d'abandonner aux deux parties l'aplanissement du différend entre les duchés et leur souverain, en tenant éventuellement compte à une decision par les armes.* La Potenza mediatrice, il gabinetto inglese, non si diè mai per inteso di quanto sopra, nè il gabinetto di Copenhagen seppe di tali accordi. Al contrario, sebbene l'articolo 4 della pace stipulasse soltanto che il re di Danimarca sarebbe autorizzato, come membro della Confederazione, a chiedere l'ajuto federale per la pacificazione dell'Holstein, i negoziatori danesi convennero che le parole *pourra reclamer*, ecc., non erano da intendersi altrimenti che nel senso che il re fosse *tenuto a ricorrere* alla Confederazione dopo la pacificazione dello Sleswig, e a non lasciare entrare le sue truppe nell'Holstein, se gli insorgenti non fos-

sero stati indotti a deporre le armi con mezzi pacifici. Questa interpretazione non fu menzionata nel trattato di pace stesso, ma fu riconosciuta, a richiesta della Prussia, dai negoziatori danesi in una comunicazione a lord Westmoreland, e da lui partecipata al plenipotenziario prussiano, signor Usedom. Per tal modo il Governo danese fu obbligato a non far uso delle armi contro gli insorti su terreno holsteinese; e l'asserzione del barone Schleinitz appariva perciò affatto inesplicabile. Dopo una dichiarazione da parte della Prussia, come quella succitata, il Governo danese non sarebbe stato da biasimarsi se l'esercito dello statolderato fosse stato attaccato di nuovo, ed in caso di disfatta, inseguito nell'Holstein, dove probabilmente sarebbesi sciolto da sè, ritornando i soldati alle loro case. Alcuni, senza dubbio, sarebbersi rifuggiti nella fortezza di Rendsburg, ma questa avrebbe potuto essere ridotta senza grande difficoltà. Invece la Danimarca mantenne le promesse, e il plenipotenziario danese ricorse, conforme agli assunti impegni, all'assistenza della Confederazione. Sorsero però difficoltà, per le quali una parte sola della Germania venne rappresentata a Francoforte; non tutti gli Stati avevano per anco aderito alla pace, e la Prussia non voleva riconoscere l'autorità della Dieta in Francoforte, dove questa Potenza non aveva ancora alcun plenipotenziario. La Danimarca ebbe quindi ad aspettare per sei mesi intieri. Per tutto questo tempo l'esercito danese stette a Dannevirke; e mentre le truppe sleswig-holsteinesi erano libere di attaccare le forze regie nel luogo di loro scelta, i Danesi erano scrupolosamente tenuti a rispettare le frontiere holsteinesi; posizione molto ineguale ed ingiusta. Se, però, il Governo prussiano si aspettava che gli insorti, dopo la battaglia di Idsted, avrebbero riguadagnato il terreno perduto, fu deluso, sebbene si fossero fatti per ciò parecchi tentativi. Ai dodici di

settembre fu fatto un attacco senza successo contro la sinistra danese a Missunda, poi un altro ancor più disastroso contro l'ala destra del campo danese, col bombardamento e l'assalto della città di Frederikstad, dal 28 settembre al 4 ottobre. Tutta la forza degli assalitori consisteva in 9000 uomini con 56 cannoni, dei quali 5000 circa erano direttamente impegnati. La guarnigione contava intorno a 2400 uomini con 8 cannoni, e non tutti combatterono. La città fu distrutta; sole tre case rimasero intatte; ma le fortificazioni, sebbene semplicissime, furono valorosamente difese, e gli Holsteinesi dovettero ritirarsi con una perdita, che, secondo gli stessi loro rapporti, fu complessivamente di 700 uomini tra morti e feriti, ma che alcuni credono sia stata molto maggiore. I Danesi perdettero circa 350 uomini.

Alla fine però, questo stato di cose ebbe una soluzione. La questione dell'Holstein, e particolarmente gli affari dell'Assia, portarono le cose in Germania a tale estremità, che fu sul punto di scoppiare una guerra fra la Prussia e il Nord della Germania da una parte, e l'Austria e la Germania meridionale dall'altra. Erano già stati tirati i primi colpi, quando la Prussia si ritirò, e convenne su tutti i punti principali, firmando il protocollo di Olmütz, 28 novembre 1850. Fra le stipulazioni di questo eravi che la Prussia parteciperebbe coll'Austria alla pacificazione dell'Holstein lo che venne effettuato da un esercito misto. Due commissarj federali, uno prussiano, il generale Thümen, ed uno austriaco, il conte di Mensdorf, ricevettero, il 2 febbrajo 1851, dalle mani dello statolderato la suprema autorità nel ducato. L'amministrazione corrente, essendo sospesa la legislazione generale, doveva, sino al definitivo ordinamento, essere diretta da una commissione di Holsteinesi, istituita a tale scopo, nel nome del re, sotto la controlleria dei due commissarj federali,

e di un terzo, nominato dal re di Danimarca, e fu il conte Reventlow-Criminil.

CAPITOLO IV.

L' ESECUZIONE FEDERALE NELL' HOLSTEIN, E I NEGOZIATI NEL 1851-1852.

Il pacificamento dell'Holstein pose termine all'insurrezione, ma non all'intervento germanico, incominciato nel 1848. Noi abbiamo tuttavia preferito di trattare della guerra separatamente, essendochè, colla pace, l'intervento assunse un carattere diversissimo. Nell'articolo 4 della pace venne stipulato che il re ricorrerebbe alla Confederazione per essere soccorso nella pacificazione dell'Holstein, conforme alle leggi federali. Le prescrizioni della costituzione federale, che riferisconsi a casi di questa specie, sono gli articoli 26, 27 e 32 dell'atto finale. L'articolo 26 determina che un principe confederato può ricorrere alla Dieta per ajuto contro i suoi sudditi ribelli; ma le misure federali prese in conseguenza di una tale applicazione non devono durare più a lungo di quello che il Governo in questione avesse desiderato (Nel caso di un intervento contro il Governo, la durata, conforme all'articolo 33, dovrà essere decisa dalla Dieta). L'articolo 32 vuole che, in caso di intervento contro sudditi ribelli, le misure federali siano conformi alle domande del Governo in questione: e questo, per l'art. 27, deve informare la Dieta federale sull'origine dei perturbamenti e sulle misure di pacificazione. L'origine dei perturbamenti nell'Holstein essendo la questione della posizione del ducato nello Stato danese, le comunicazioni che, in questo caso, il re di Danimarca era tenuto a fare, avevano necessariamente a trattare di questo punto. L'intervento della Germania in questa intèrna questione danese fu così

continuato, ma ottenne un legale punto di partenza, e fu obbligato alle leggi della costituzione federale, così solennemente violate nel 1848. La guerra costitui una specie di intermezzo; dopo di che l'affare fu assunto in proprio dalla Germania al punto in cui avrebbe dovuto esserlo nel 1848, se il re di Danimarca avesse allora creduto conveniente di ricorrere all'assistenza federale, ciò che egli, come abbiamo veduto, non fece. Consentendo a fare ora tale applicazione, egli presentava alla Dieta germanica l'occasione d'intervento, cui egli rifiutò di concedere nel 1848; ma d'altra parte, non poco fu guadagnato nel frattempo dalla Danimarca, sicchè questo passo apparve meno pregiudizievole nel 1851 che nel 1848. Sorsero però inattese difficoltà. Un semplice e completo ritorno allo stato di cose esistente in Danimarca prima del 1848, il quale, senza dubbio, sarebbe stato salutato con soddisfazione dalla Germania, era impossibile. Lo Stato doveva essere ricostituito su di un nuovo piano, e, sulla scelta e i particolari del medesimo l'Austria e la Prussia, agendo come plenipotenziarj della Confederazione, persistevano ad esercitare un'influenza, che si estendeva molto al di là della legale competenza di questo corpo, costituzionalmente limitata a certi affari interni dell'Holstein e del Lauenburgo. Incominciò per tal modo una contesa diplomatica, che, composta nel 1852, fu ravvivata dalla Germania nel 1856.

La difficoltà di ritornare allo *statu quo ante* il 1848 non venne dallo Sleswig o dai ducati tedeschi. I pretesi diritti dell'Holstein e dello Sleswig ad essere considerati come Stati separati non essendo stati riconosciuti, la posizione relativa delle diverse parti della monarchia fra di loro e colla Corona non venne alterata dall'insurrezione nè dalla pace. Nell'Holstein una così detta *assemblea del paese* votò una costituzione pel nuovo Stato Sleswig-Holstein; ma questo

Stato non avendo mai avuto esistenza, la sua costituzione rimase senza applicazione. Quando l'autorità legittima del re fu ristabilita, non potevano essere considerate in vigore altre leggi che quelle esistenti prima del 24 marzo 1848, e, a parte la separazione amministrativa stabilita fra l'Holstein e lo Sleswig nel 1849, non eravi nel 1851, per quanto riguardava i due ducati, alcun ostacolo ad un completo ritorno allo stato di cose anteriore al 1848. La difficoltà sorse dai gran cambiamenti che ebbero luogo nel regno.

Abbiamo veduto come, precisamente nel giorno in cui gli insorti presero possesso di Rendsburg, e il Governo provvisorio annunziò la sua esistenza ai gabinetti tedeschi, e mentre Federico Guglielmo scriveva l'infelice sua lettera al duca di Augustenburg, Federico VII in Copenhagen offrisse a tutti i suoi sudditi, non solamente nel regno, ma anche nei tre ducati, la libertà costituzionale sulla base dell'esistente diritto pubblico. Gli Holsteinesi la respinsero; i Lauenburghesi e gli Sleswighesi, qualunque fosse la loro opinione, furono impediti dall'accettarla; e i soli abitanti del regno ottennero i promessi vantaggi. Ai 5 di giugno 1849, il nuovo statuto ricevette la sanzione reale, e con ciò venne introdotta nella Danimarca propriamente detta una costituzione delle più liberali. Originariamente doveva comprendere anche lo Sleswig, il qual ducato doveva avere inoltre una Dieta speciale pe' suoi affari locali, in quanto una differenza nella legislazione lo richiedesse. Varie circostanze impedirono l'esecuzione di questo piano; ma nel regno la costituzione del 5 giugno, al tempo di cui parliamo, era in pieno vigore, e non poteva essere abrogata senza il consenso della rappresentanza nazionale, che nessun Governo aveva probabilità di ottenere. I principj dell'antico regime avevano ancora amici ed ammiratori, ma non numerosi nè influenti abbastanza per effettuare un cam-

biamento, e l'esistenza della costituzione del 1849 fu, perciò, un'insormontabile barriera a un semplice ritorno allo *statu quo ante* il 1848. Se il principio dell'integrità dello Stato si fosse di nuovo adottato, sarebbesi stabilita una costituzione liberale per tutta la monarchia. Ma nemmen questo soddisfaceva alla maggioranza nella Danimarca propria, decisamente contraria alla riadozione del sistema dell'integrità dello Stato, sotto qualsiasi forma, e per due ragioni.

Anzitutto perchè dubitavasi che il movimento unitario germanico, ora fallito, sarebbe in un avvenire forse non lontano ricominciato. Da tutte le parti era ammesso che un maggiore consolidamento della Confederazione germanica necessiterebbe l'isolamento dell'Holstein e del Lauenburgo. Sembrò quindi saggia politica al Governo danese il valersi dell'occasione, e prendere contemporaneamente le disposizioni che assicurassero la Danimarca, per quanto era possibile, da interne commozioni nel caso di un rinnovamento dei conati per l'unità germanica. Non eravi certamente garanzia alcuna che in tal caso non si facesse qualche altro tentativo di conquistare lo Sleswig per la Germania unita, sotto il falso pretesto di nazionalità, o di sleswig-holsteinismo: ma un isolamento dell'Holstein renderebbe più evidente anche agli stessi Tedeschi l'ingiustizia di un tale tentativo.

Di poi sollevavasi di nuovo l'antica objezione ad uno statuto unico, per la qualità federale dell'Holstein. L'influenza legalmente esercitata dalla Dieta federale sugli affari dei singoli Stati confederati, in virtù della costituzione federale, non era punto diminuita, nè le leggi fondamentali della Confederazione furono rese più liberali. Ora, come prima, la Confederazione potrebbe, per la partecipazione dell'Holstein e del Lauenburgo ad una costituzione comune per l'intiero Stato danese, imporre i suoi principj politici alle parti non federali

della Danimarca. E se tale possibilità non dava nel genio al popolo danese sotto certe circostanze, tanto meno dopo la guerra. Se prima del 1848 furonvi apprensioni di intervento tedesco, ora potevansi con certezza prevedere tentativi in questo senso. Prima del 1848 questo pericolo non fu molto sentito, sebbene la costituzione si fondasse sul principio dello Stato unico, perchè il suo carattere semi-assolutista era in armonia colle leggi federali. Questo, come abbiamo veduto, non poteva essere ristabilito, ed un conflitto era inevitabile se la Confederazione non sanzionava l'introduzione nell'Holstein di uno statuto sufficientemente liberale; ma questa era precisamente l'ultima cosa che la Confederazione intendesse fare nel 1851.

Naturalmente, siccome ogni cosa ha due lati, potrebbe dirsi dal punto di vista danese, che il comprendere di nuovo l'Holstein e il Lauenburgo nella costituzione comune accrescerebbe le risorse pecuniarie e militari; che gli Holsteinesi ricevendo per l'interezza dello Stato danese maggiori libertà di quelle che essi otterrebbero altrimenti, potrebbero diventare amici della Danimarca più che non lo fossero prima. Ma nulla, agli occhi della maggior parte del popolo, poteva contrappesare l'inevitabile conseguenza di aprire una porta all'influenza germanica. Perciò, nè la maggioranza della nazione danese, nè il Governo danese, trovarono opportuno di abbandonare il sistema dell'Eyder. E le stesse considerazioni che raccomandavano questo sistema agli amici della libertà e indipendenza danese, lo rendevano male accetto ai loro antagonisti. Siccome protesta contro lo sleswig-holsteinismo e salvaguardia pel tranquillo possedimento dello Sleswig, fu male accetto ai nazionali tedeschi; come salvaguardia di libertà in Danimarca, fu male accetto ai Governi tedeschi, specialmente a quello dell'Austria, allora onnipotente in Germania.

Finchè la Danimarca poteva appellarsi alla Corte

austriaca contro un'aperta ribellione nell'Holstein, essa era almeno sicura di incontrare simpatia. L'Austria non riconobbe mai, in alcun modo, legale la ribellione dello Sleswig-Holstein. Durante tutta la guerra gli inviati austriaci e danesi rimasero a Copenhagen ed a Vienna, e le amichevoli relazioni non furono mai intorbidate; ma appena l'insurrezione nell'Holstein fu vinta, le cose assunsero un aspetto affatto diverso. Lo scopo finale della violenta reazione che appunto allora prendeva piede in Germania, capitanata dall'Austria, seguíta dalla Prussia sotto la guida di Manteuffel, e rinforzata dalle simpatie della Russia, era il ristabilimento sotto ogni rispetto dello *status quo ante* il 1848. L'Austria non solo desiderava di mantenere gli antichi confini, l'antica distribuzione di influenza e di possedimenti; questo, per quanto riguardava la Danimarca, era ora assicurato; ma la Corte imperiale desiderava inoltre mantenere o ristabilire il dominio di quei principj politici di Governo, che, dopo i tempi di Metternich, ognuno involontariamente associa al nome dell'impero austriaco. Un isolamento dell'Holstein collocherebbe la libertà costituzionale della Danimarca fuori della sfera d'azione dei movimenti reazionarj germanici, e manterrebbe così, in un paese che era stato per lungo tempo unito alla Germania, e che ne attrasse l'attenzione, uno stato di cose in grande disarmonia coi principj dell'assolutismo. Anzi, anche sotto il sistema dell'Eyder, l'unione fra l'Holstein e la Danimarca basterebbe a somministrare ai liberali nel ducato un punto d'appoggio al di fuori dei confini dell'influenza federale, e renderebbe difficile una completa reazione nell'Holstein, vale a dire, in Germania. Qualche riguardo pei sentimenti appassionati anti-danesi del pubblico tedesco può avere influito sulla politica dei Governi; ma non v'ha dubbio che la principale loro considerazione era il desiderio di ridurre più che fosse possibile la libertà costi-

tuzionale in Danimarca, o di impedire che i principj politici colà adottati si avvicinassero di troppo alle frontiere federali, o tentassero varcarli.

§ 1. Negoziati nel 1850-1852
pel riordinamento della monarchia danese.

Conforme alle stipulazioni della pace, il plenipotenziario danese alla Dieta federale, dopo la battaglia di Idsted, domandò l'ajuto federale per la pacificazione dell'Holstein. Nello stesso tempo il Governo danese annunziò, tanto a Vienna che a Francoforte, che Sua Maestà si atterrebbe, rispetto alla futura posizione dell'Holstein e del Lauenburgo, all'accomodamento proposto dalla Danimarca, nel marzo 1850, durante i negoziati di pace, allorchè intendevasi effettuare colla pace stessa un definitivo ordinamento sulla base dei preliminari di pace, convenuto il 10 luglio 1849. La proposta del marzo 1850, alla quale la Danimarca voleva attenersi, fu l'ultima fatta dal gabinetto danese, ed era strettamente conforme alla risposta reale del 24 marzo 1848. Il Governo danese fece anche più di quello che era imposto dal trattato di pace. Con questo documento i futuri negoziati fra la Danimarca e la Confederazione furono limitati alle esigenze delle leggi federali, cioè, all'ordinaria competenza federale. Nondimeno fu trovato conveniente di aggiungere a questa comunicazione il manifesto reale del 14 luglio 1850, col quale era stato promesso di sottomettere ad un'assemblea di *Notabili*, aventi notoriamente la pubblica fiducia ed appartenenti a tutte le parti dello Stato, il piano di una futura organizzazione dello Stato, ed anche di non incorporare lo Sleswig nel regno, vale a dire di mantenere le sue provinciali istituzioni per iscopi locali. Fu certamente tutt'altro che edificante il fare comunicazioni di que-

sta sorte a Potenze straniere, ma le circostanze lo rendevano opportuno. Fin qui non è a dolersi che i preliminari di pace non siano stati trasformati in una pace definitiva. Se questo fosse stato il caso, la Confederazione Germanica avrebbe potuto appellarsi agli obblighi di un tratto, nel tentare di estendere l'influenza federale al di là dell' Eyder, ciò che non poteva fare ora. Durante la guerra, quando i preliminari di pace furono convenuti, la Danimarca non poteva negare alla Confederazione quel diritto di intervenire negli affari dello Sleswig che essa aveva acquistato in forza dell' occupazione del paese con forze militari superiori. Colla *pace semplice* questo diritto era intieramente perduto per la Confederazione, che quindi innanzi non aveva maggior diritto di occuparsi degli affari dello Sleswig di quello ne avesse prima del 1848, vale a dire, nessuno affatto.

Dopo qualche indugio, l'esecuzione federale a favore dell' autorità del re ebbe luogo; e siccome il piano di organizzazione al quale la Danimarca dichiarò di attenersi, aveva ottenuto, quando fu primieramente proposto, la piena approvazione dell'Austria, attendevasi che tutto questo affare sarebbe presto accomodato. Ma, di gran lunga non fu così. Il piano di organizzazione che l'Austria trovò eccellente nella primavera del 1850, quando essa medesima aveva una specie di libera costituzione, fu trovato troppo liberale nel 1851, quando la Corte di Vienna era ritornata al tradizionale suo sistema di governo. Nel gennajo 1851, il gabinetto imperiale, d'accordo colla Prussia, domandava soltanto che la questione di successione, come pure le leggi federali, non fossero pregiudicate dalla posizione assegnata all'Holstein; ma in aprile l'Austria oppugnò direttamente l'intiero piano. Nello stesso tempo il Governo danese fu accusato di contrariare segretamente le sue stesse pubbliche dichiarazioni; accuse che non potevano

essere provate, e che in realtà non erano che l'eco del generale rumore che si faceva nella stampa tedesca del giorno contro la Danimarca. Il misero atto di giustizia reso alla nazionalità danese, oppressa da secoli, col ridonare alla lingua danese gli stessi diritti della tedesca nei distretti misti, e l'uso esclusivo nel così detto distretto danese, fu gridato come una *danizzazione*. Le misure più necessarie contro i capi della ribellione, specialmente la dimissione degli impiegati, e l' esiglio di alcuni di essi, unica punizione cui si ebbe ricorso, vennero descritte come una bassa e crudele vendetta. Decreti di nessuna conseguenza politica furono presentati siccome rivelanti l'intenzione da parte della Danimarca di abolire quelle locali istituzioni dello Sleswig, tanto apprezzate in Germania, non potendo il partito tedesco nello Sleswig esercitare alcuna influenza politica che mediante la parziale autonomia di quel ducato.

« Finalmente (dice un dispaccio austriaco dell'aprile 1851) dai rapporti che ci pervengono intorno alle intenzioni del gabinetto danese, la Corte imperiale non può che trarne la conclusione, che le misure prese in Copenhagen rivelano l' intenzione di isolare l'Holstein il più possibile, all' intento di stabilire, con mezzi più o meno violenti, e riguardo alla costituzione, nazionalità e lingua, un più ristretto regno totalmente danese, confinante coll' Eyder. Ma questo scopo non è consentaneo nè cogli interessi conservativi dell' Europa e della Danimarca, nè colle intenzioni dei firmatarj del protocollo di Londra, nè cogli obblighi derivanti dalla posizione della Corte imperiale ».

È quanto dire che l'Austria aveva bisogno, nell'interesse della reazione, di imporre alla Danimarca quello stesso sistema dell' integrità dello Stato che essa medesima aveva adottato. Nulla era più facile che il dimostrare la falsità dei succitati rapporti, salvo in ciò

che riferivano riguardo all' isolamento dell' Holstein; nulla di più completo delle risposte che potrebbero darsi ad ogni singola imputazione. Ma nè i decreti di amnistia per lo Sleswig del 14 maggio (in forza dei quali rimanevano esclusi soltanto 31 individui, potendo tutti gli altri i quali avevano abbandonato il paese rimpatriare dietro loro domanda), nè le note danesi, nè gli sforzi personali del signor di Reedtz, ministro danese degli affari esteri, che venne spedito in missione a Varsavia presso l'imperatore di Russia, poterono dissipare la generale avversione alimentata contro la Danimarca. Lo scopo principale della presenza del signor di Reedtz in Varsavia era di ottenere dalla Corte imperiale alcune concessioni, reputate necessarie per stabilire in modo definitivo la successione danese. Queste concessioni furono garantite dal protocollo di Varsavia firmato il 24 maggio 1851, ma in altre cose il signor di Reedtz trovò alla Corte russa disposizioni meno favorevoli.

Era evidente esservi qualche cosa nella retro-scena e che gli esposti lamenti accennavano a qualche cosa al di là dell' immediato loro oggetto. In verità, non potevasi dubitare che la libertà costituzionale novamente stabilita in Danimarca fosse la vera cagione di dissenso colle Corti di Pietroburgo, di Berlino e di Vienna. Nondimeno fu fatto un ultimo sforzo. L' assemblea dei *Notabili* od uomini godenti della pubblica fiducia, annunziata col manifesto 14 luglio 1850, venne convocata a Flensburg pel 14 maggio 1851, nove notabili dello Sleswig, sei del Reno e sei dell' Holstein. Il piano del mese di marzo 1850 fu sottoposto alla loro considerazione; ma mentre i Danesi e gli Sleswighesi, tutti, eccetto uno, aderirono alla proposta del Governo, gli Holsteinesi la respinsero, e riaccamparono le pretese Sleswig-holsteinesi. Contemporaneamente i gabinetti tedeschi dichiararono che essi considerano i mem-

bri per lo Sleswig eletti secondo un principio unilatere; e così l'appoggio che il Governo danese aspettavasi da questa assemblea fallì. Ebbe luogo un cambiamento di ministero; i ministri nuovi risolvettero di rinunziare pel momento ad una definitiva organizzazione secondo il principio dell' Eyder; e colla mira di effettuare il futuro assestamento per la sola via de' negoziati colle varie assemblee rappresentative, il 26 agosto 1851 fu fatta alle Corti Tedesche la dichiarazione, che Sua Maestà manterrebbe lo *status quo* nell'Holstein, essendosi in questo ducato pienamente ristabilita la sua autorità, e nulla vi altererebbe se non in modo costituzionale; e finalmente che egli rispetterebbe la competenza legale della Confederazione. Le Corti tedesche vollero una maggiore garanzia dell'adesione della Danimarca ai loro desiderj, non reputando sufficiente la dichiarazione del 26 agosto. Nelle comunicazioni del settembre 1851 esse domandavano più circostanziati ragguagli intorno specialmente allo Sleswig, ed appoggiavano la loro domanda sull'essere ancora indeciso se l' Holstein non avesse diritto al ristabilimento dell' unione esistente prima del 1848 fra esso e lo Sleswig; se la Confederazione Germanica non poteva, in virtù delle transazioni del 1846, pretendere ad un' influenza su tale questione, e se il *nexus socialis* della nobiltà nei due ducati non avesse un carattere politico. Nello stesso tempo fu implicitamente dichiarato che, finchè i desiderati ragguagli non fossero comunicati, le truppe austriache non lascerebbero l'Holstein, e le Potenze germaniche non parteciperebbero al proposto riconoscimento europeo della nuova successione. La Danimarca non trovava appoggio in alcun luogo. L'Inghilterra era disgustata di questa faccenda, ed aderiva ai desiderj della Germania nel considerare la questione danese come una disputa puramente locale, finchè il possedimento dello Sleswig non fosse direttamente e visibilmente minacciato. La Francia non

movevasi. Non restava che sottomettersi. Un cambiamento di ministero ebbe luogo nell'autunno, e il nuovo ministro degli affari esteri, signor Bluhme, incominciò le sue funzioni con due dispacci quasi identici ai plenipotenziarj danesi a Vienna ed a Berlino, in data 6 dicembre 1851, accompagnati da due allegati. Siccome queste comunicazioni e le loro risposte condussero ad un risultato finale, e sono ancora costantemente citate, noi le considereremo partitamente.

Il signor Bluhme incomincia il suo dispaccio con una energica protesta contro la condotta dei Governi tedeschi nel volgere l'occupazione federale dell'Holstein, che doveva unicamente tendere a sopprimere la ribellione, contro lo stesso Governo danese. Il ministro danese inoltre protesta contro l'asserzione da parte della Germania, che la Confederazione potesse dagli atti sugli affari dell'Holstein nel 1846 derivare un diritto d'intervento negli affari interni della monarchia danese, oltre all'ordinaria competenza della Dieta federale. Egli sosteneva che, nè da questi atti, nè dal tenore del trattato di pace, nè dalle leggi federali, i rappresentanti della Confederazione non potevano derivare alcun diritto per domandare comunicazioni più obbligatorie o più circostanziate di quelle che essi avevano già ricevute intorno alle intenzioni del re danese in argomenti che non dovrebbero dipendere che dalla volontà del sovrano, e che, in ogni caso, erano intieramente fuori della competenza della Confederazione. In breve, rammentavasi alle Potenze tedesche, in termini precisi e risentiti, che esse non avevano diritto, e tanto meno poi coi mezzi da esse impiegati, di obbligare la Danimarca ad un determinato sistema di politica interna. Ciò era più circostanziatamente dimostrato in un allegato, che conteneva anche qualche informazione sul *nexus socialis*. Ma (continuava il dispaccio del signor Bluhme) Sua Maestà danese, ab-

bisognando della benevolenza delle Potenze tedesche pel regolamento della successione, acconsentirebbe a comunicare alle Corti austriaca e prussiana un particolareggiato rapporto delle misure in procinto d'essere adottate, giusta le intenzioni generalmente indicate nella succitata dichiarazione del 26 agosto, cui le Corti tedesche non avevano trovata sufficientemente esplicita. Il re farebbe tale comunicazione prima di decretare le progettate misure, per dimostrare che esse sarebbero trovate sufficienti ad indurre la Germania a ristabilire l'Holstein ». Il programma del nuovo ministero, per quella parte che qui c'interessa, può essere così riassunto:

1.° Lo sleswig-holsteinismo veniva in esso intieramente respinto, e non solo non doveva aver luogo alcuna sorta di assimilazione dello Sleswig coll'Holstein, ma non doveva nemmeno essere ristabilita alcuna specie di unione amministrativa o legislativa fra i ducati in materie politiche, salvo in quei rapporti in cui l'uno e l'altro erano uniti alla Danimarca propriamente detta. Veniva espressamente stabilito che la comunanza esistente prima del 1848 in certi rami di amministrazione locale, che univano i ducati fra di loro ma non col regno, comunanza che aveva cessato di esistere in conseguenza degli avvenimenti successivi, non doveva *mai più* rivivere. I legami non politici fra i ducati e i loro abitanti, rimarrebbero intatti.

2.° Il re intendeva di stabilire, quanto prima, colla cooperazione delle legali rappresentanze delle varie parti della monarchia, una costituzione comune per l'intiero Stato, in cui tutte le parti avessero un omogenea posizione. Di quale carattere dovesse essere questa nuova costituzione, non era fatto intendere; ma veniva espressamente dichiarato che il re non credeva possibile l'introdurre tale comune costituzione, o governare tutti i paesi sotto la sua corona come co-

stituenti un solo Stato, se non a patto che la Confederazione non domandasse, a motivo dell'Holstein e del Lauenburgo, una maggiore influenza di quella richiesta dalla costituzione federale allora esistente, e specialmente che la Confederazione si astenesse da ogni e qualunque tentativo d'intervenire fra la Corona danese e lo Sleswig. L'adozione del sistema dell'integrità dello Stato era *la* concessione richiesta dalla Germania. La Danimarca fece questa concessione, ma ponendo una ben determinata, naturalissima e necessaria condizione, *che non venne adempiuta.*

3.° In quanto ai rapporti delle diverse parti della monarchia colla Corona, nulla era stabilito, ma il Governo danese offriva di collocarle tutte praticamente nella stessa condizione. Dichiaravasi inoltre che il re non intendeva menomamente di abolire lo statuto del 5 giugno 1849, pel regno; che lo Sleswig e l'Holstein conserverebbero le assemblee rappresentative stabilite nel 1831 con voto consultivo; e che lo Sleswig non sarebbe incorporato nel regno: vale a dire, che questo ducato conserverebbe istituzioni provinciali separate per quei rami d'amministrazione pei quali queste esistevano prima del 1848. Finalmente il signor Bluhme indicò in qual modo gli affari sarebbero, sino all'introduzione di una costituzione comune, temporariamente amministrati.

Il gabinetto austriaco rispose il 26 dicembre, e il prussiano il 30. Le comunicazioni danesi furono in sostanza considerate soddisfacenti; ma per amore, a così espermerci, di maggiore esattezza, le dichiarazioni del signor Bluhme concernenti i punti più importanti furono, negli allegati delle risposte tedesche, ripetute in tali termini, quali i diplomatici tedeschi pensavano avrebbero assicurata un'interpretazione favorevole alle loro viste. Contemporaneamente il Governo danese fu invitato ad uniformarsi ai termini usati nel dispaccio

austriaco, ai quali poscia aderì la Prussia, essendovi, originariamente, qualche differenza fra le risposte dei due gabinetti tedeschi. Queste risposte rivelano chiarissimamente che il carattere liberale delle istituzioni del regno era la principale difficoltà agli occhi del principe di Schwarzenberg e del barone Manteuffell. La dichiarazione così categorica del signor di Bluhme che il re non avrebbe abolito lo statuto del 5 giugno 1849, e che governerebbe solo *temporariamente* l'Holstein e lo Sleswig da re assoluto, colla cooperazione delle assemblee consultive degli Stati, significava che una diversissima linea di condotta era stata suggerita al gabinetto danese. I termini di questa dichiarazione sembrano aver destate le apprensioni delle Potenze tedesche, le quali, in sostanza, temevano che la nuova costituzione danese diventasse troppo liberale, o che lo statuto del 5 giugno 1849 giungesse, per avventura, troppo vicino alle frontiere della Confederazione, od anche le oltrepassasse. Contro tali eventualità esse trovarono necessario di garantirsi. Il gabinetto austriaco perciò espresse la confidente speranza che la nuova comune costituzione non sarebbe modellata sui principj di questo temuto statuto; e il gabinetto prussiano dichiarò inoltre, due volte nello stesso paragrafo, che esso aspettavasi particolarmente che la legge elettorale danese (suffragio universale) non sarebbe introdotta *nè nello Sleswig nè nei ducati tedeschi.* Oltre a queste osservazioni, e al riconoscimento, molte volte direttamente e indirettamente ripetuto, che gli affari dello Sleswig non entrerebbero nell'influenza legale della Confederazione germanica, e che le transazioni del 1846 non avrebbero imposto alla Danimarca nuovi o speciali obblighi verso la Germania, v'hanno due passi nel dispaccio austriaco degni di nota. In uno di essi dichiarasi che la futura posizione delle singole parti della monarchia doveva essere tale da assicurare loro l'*egua-*

glianza di diritti; nell'altro, la posizione loro dovuta è descritta come quella spettante a *parti di un tutto, nessuna parte del quale è soggetta all'altra.* Questa vaga espressione è accattata dalla comunicazione di Cristiano VIII alla Dieta federale, 7 settembre 1846; e nel riferire gli avvenimenti di quell'anno noi abbiamo già indicato quale sia il vero senso di quelle parole, e come da ultimo esse siano state male interpretate. Il gabinetto austriaco finalmente propose la conclusione dei negoziati nei termini seguenti:

« Se ora il Governo danese si trovasse indotto a riconoscere come sua propria quell'interpretazione del suo programma che noi abbiamo esposta nel presente dispaccio e nell'allegato al medesimo; se esso volesse nello stesso tempo assicurarci, colla forma obbligatoria di una dichiarazione fatta a nome di S. M. il re, l'attuale adempimento delle intenzioni che esso ci ha, sino ad ora, ufficialmente comunicate soltanto come una possibile contingenza; e se esso volesse inoltre agire di conformità, per quanto havvi già l'occasione di così fare, allora noi potremmo con fiducia fare assegnamento sulla spedita conciliatoria terminazione delle differenze fin qui sussistenti fra le diverse parti della monarchia danese, come anche fra essa e la Confederazione Germanica. Noi restituiremmo allora il mandato, in forza del quale, in comunione colla Prussia, rappresentiamo in questo affare la Confederazione Germanica, simultaneamente allo sgombro dell'Holstein, e al ristabilimento della piena autorità del sovrano in questo ducato; noi saremmo responsabili presso la Dieta federale dell'accordo effettuato, e considereremmo in pari tempo la nuova interiore confermazione dell'unione dei paesi sotto un solo reggitore come sufficientemente avanzata da permetterci di partecipare alla guarentigia internazionale per l'integrità della monarchia riconoscendo la comune successione ».

Ciò equivale a dire che, in considerazione del promesso ristauramento dell' Holstein e della partecipazione al riconoscimento della successione, le Potenze tedesche domandavano dalla Danimarca tre cose: adesione alla interpretazione austriaca del programma danese, quale è esposto in questa corrispondenza; dichiarazione obbligatoria concernente l'esecuzione del medesimo; e cominciamento di questa esecuzione. Ma esse dovevano accontentarsi di meno. Il 27 gennaio 1852 ebbe luogo un nuovo cangiamento di ministero in Danimarca, rimanendo il signor Bluhme alla direzione del ministero degli esteri, e rioccupando il conte A. W. Moltke il posto di primo ministro. Il giorno seguente venne firmato dal re il famoso proclama del 28 gennajo 1852, e al 29 di gennajo fu mandata a Vienna ed a Berlino la risposta danese agli ultimi dispacci. In questa risposta il signor Bluhme dichiara che egli venne autorizzato da S. M. *a dichiarare che il re, nostro graziosissimo signore, riconosce come sua propria l'interpretazione delle sue intenzioni contenuta nel comunicato* 20 *dicembre* 1851 *dell' imperiale regio gabinetto.*

Ma un pegno speciale da parte del re di Danimarca di effettuare questo programma in tutti i suoi punti, non fu dato, nè poteva essere dato. Se ciò fosse avvenuto, l'interna organizzazione della monarchia danese sarebbe stata, con obbligo formale, assoggettata a straniera influenza; tale pegno sarebbe stato, in somma, la condanna dell'indipendenza danese. Il Governo austriaco aveva finalmente domandato dei fatti, e questa domanda fu esaudita. Col proclama del 28 gennajo, le intenzioni del re concernenti la futura organizzazione dello Stato vennero partecipate a tutti i suoi sudditi, e questo documento fu comunicato ai gabinetti d'Austria e di Prussia, unitamente al dispaccio del 29 gennajo.

I punti principali del proclama 28 gennajo 1852 erano

i seguenti: il piano per la riorganizzazione della monarchia, conforme ai principj dell'Eyder, quale venne sottoposto ai *Notabili* nel 1851, veniva abbandonato. La tradizionale comunanza nell'amministrazione e nella legislazione abbracciante tutte le parti della monarchia doveva essere ristabilita, come pure l'uniformità delle gabelle. Dovevasi introdurre una rappresentanza comune, e ristabilire il Consiglio privato per tutto lo Stato, come prima del 1848. Nello stesso tempo erano da conservarsi le costituzioni separate; doveva restare intatta la legge fondamentale della Danimarca propriamente detta; le istituzioni degli Stati nello Sleswig e nell'Holstein dovevano ricevere un ulteriore sviluppo; ed essere presto convocati gli Stati. L'antica speciale unione giudiziale e amministrativa fra lo Sleswig e l'Holstein doveva essere definitivamente abolita, e ricevere egual protezione la nazionalità danese e germanica nello Sleswig. Nuove lettere di amnistia furono promesse. Il dispaccio danese del 29 gennajo 1852 ai ministri danesi a Berlino e a Vienna venne accompagnato da copie del proclama. Questo fu comunicato ai suddetti gabinetti perchè vedessero che il suo tenore era conforme alle dichiarazioni del signor Bluhme, in quanto trattava di quelle materie che erano state discusse fra i gabinetti. Imperocchè devesi bene osservare che il proclama del 28 gennajo 1852 tratta non solo di quelle questioni che formarono il soggetto della corrispondenza fra la Danimarca e i rappresentanti della Germania, ma anche di altre materie. In esso, per esempio, dichiarasi che le costituzioni separate dello Sleswig e l'Holstein riceverebbero uno sviluppo in senso liberale, ed anche che ambedue le nazionalità nello Sleswig sarebbero egualmente protette; punti intorno ai quali non vi ha sillaba nè nel dispaccio danese del 6 dicembre, nè nel dispaccio austriaco del 26.

È dubbio se l'Austria con questi negoziati abbia ottenuto tutto quello che essa desiderava: questo per altro conseguì, che il Governo danese fu obbligato ad abbandonare il sistema dell'Eyder, e a proclamare il ritorno, colle debite modificazioni, al sistema dell'integrità dello Stato. Un pegno speciale di adesione a questo sistema, pel futuro, non fu dato, ma un cambiamento immediato era, naturalmente, fuori di questione. Non potevasi ottenere di più; e in febbrajo i corpi d'armata austriaci (20,000 uomini) abbandonarono l'Holstein dopo la dimora di dodici mesi, e il paese fu intieramente restituito alla autorità del re (protocolli del 16 e 21 febbrajo 1852). Ai 20 di luglio, i plenipotenziarj d'Austria e di Prussia riferirono alla Dieta federale sull' affare dell'Holstein, e rimisero i loro poteri come rappresentanti della Confederazione. Questo rapporto non è senza durevole interesse. Esso move dalla pace del 2 luglio 1850, e descrive come siasi effettuata la pacificazione dell'Holstein. Ma, dice il rapporto, anche dopo la soppressione *dell'ingiustificabile resistenza* nel ducato d'Holstein, la soluzione delle complicazioni politiche che sorsero fra la Danimarca e la Confederazione Germanica era circondata da tali difficoltà, che non potevano essere superate che in processo di tempo. I negoziati fra i due gabinetti tedeschi e la Danimarca sono brevemente descritti conforme al proclama del 28 gennajo, il quale fu, nella stessa occasione, comunicato alla Dieta dal plenipotenziario danese, per sua norma in quanto questo documento riguardava l'Holstein e il Lauenburgo:

« I plenipotenziarj d'Austria e di Prussia, continua il rapporto, sono incaricati di dichiarare che questo proclama, in quelle dichiarazioni che riferisconsi alle questioni state argomento di disputa fra la Danimarca e la Confederazione, contiene un'espressione di accordo effettuatosi fra le alte Corti che agirono in nome della Confederazione ed il regio Governo danese ».

La dichiarazione che il proclama tante volte citato non riguardava menomamente la Confederazione germanica, trovasi ripetuta un po' più avanti nei seguenti termini (i passi frapposti si riferiscono solamente ai particolari della restituzione dell'Holstein all'autorità del re):

« L'Austria e la Prussia sperano con fiducia che i Governi tedeschi, formando un giudizio sulle risoluzioni del regio proclama danese soggette alla competenza dell'alta Dieta federale, applicheranno la misura di una tranquilla apprezzazione dei reali diritti e degli attuali rapporti, e non quella dell'esaltazione che dominò in un periodo di profonde commozioni, principalmente riguardo alla presente quistione ».

Il rapporto poi allude allo stato di cose prima del 1848, e particolarmente alla comunanza di amministrazione che, sotto certi rapporti, univa altre volte l' Holstein collo Sleswig, ma non col regno. Il proclama implicava che la comunanza che aveva cessato di esistere legalmente già nel 1848, non sarebbe ristabilita. Riguardo a ciò il rapporto riconosce che, sebbene il Governo danese avesse nella sua comunicazione alla Dieta federale, 7 settembre 1846, dichiarato che questa speciale unione sarebbe mantenuta, non fu però riconosciuto possedere la Confederazione alcuna giurisdizione su questa materia (quale pretendevala nel 1848), nè il Governo danese aveva con questa comunicazione contratto obblighi incondizionatamente obbligatorj. Il rapporto ammetteva che la questione della estensione della competenza federale non era, nel 1846, stata per anco sollevata.

« La Dieta (continua il rapporto) aveva certamente il diritto di sperare che il Governo danese dopo ciò (dichiarazione del 7 settembre) non entrerebbe in modo affatto arbitrario in altra linea di politica all'infuori di quella indicata da queste comunicazioni. Ma d'altra

parte deve riconoscersi che la dichiarazione del 7 settembre 1846 presupponeva lo stato di cose allora prevalente, e particolarmente l'assoluta sovranità del re, limitata soltanto dal voto consultivo degli Stati nelle diverse parti del paese. La dichiarazione non poteva nè intendeva avere l'effetto di limitare incontrastabili diritti di sovranità, al di là della competenza costituzionale della Confederazione, con impegni indipendenti dal cambiamento di circostanze, o da avvenimenti successivi. Esistendo fra i ducati la comunanza di diritto e di pubbliche istituzioni, fu nella dichiarazione riconosciuta come perfettamente esistente allora nel vincolo comune della monarchia, come una legge, ma non fu riconosciuta siccome fondata in un diritto derivabile da qualche legge fondamentale dei ducati. Queste considerazioni non possono essere trascurate nel giudicare di quelle risoluzioni del proclama reale, secondo le quali la separazione fra i ducati dell'Holstein e dello Sleswig, in punto amministrazione, effettuata durante gli ultimi anni, è da mantenersi, e conforme alle quali una legge sarà sottoposta all'avviso delle prossime assemblee degli Stati per la restrizione ai ducati d'Holstein e Lauenburgo della Corte suprema d' appello sleswig-holstein-lauenburghese, la quale non fu in comune per tutti tre i ducati che dopo il 1834, » ecc.

Da questo rapporto, sottoscritto dall'Austria e dalla Prussia, appare che la Prussia nel 1851 ha abbandonate le erronee opinioni manifestate dal suo plenipotenziario alla Dieta del 1848, intorno al carattere della rivolta nell' Holstein, all' estensione della competenza federale, ed all'avere il Governo danese, colla comunicazione del 7 settembre 1846 e con altre simili dichiarazioni, riconosciuto che l'Holstein aveva diritto ad una perpetua unione collo Sleswig, la quale il re non poteva legalmente abolire. Le ultime parole del rapporto da noi citate sembrano contenere un

indiretto ma certo riconoscimento dell' opinione professata dal Governo danese, cioè che l'avviso degli Stati non era necessario per l'abolizione della comunanza amministrativa, sebbene fosse necessario per l'abolizione della giudiziaria.

La risoluzione presa dalla Dieta e proposta dall'Austria e dalla Prussia alla fine del loro rapporto fu la seguente:

« 1.° La Dieta federale riconosce siccome conformi alle leggi e ai diritti della Confederazione le dichiarazioni del proclama pubblicato il 28 gennajo, anno corrente, da Sua Maestà il re di Danimarca, duca d'Holstein e Lauenburgo, in quanto le medesime concernono gli affari dei ducati d'Holstein e Lauenburgo, e sono nelle attuali circostanze soggette alla costituzionale investigazione della Confederazione germanica. La Dieta quindi garantisce la conferma di questo accomodamento delle dispute sin ad ora ferventi fra la Danimarca e la Confederazione germanica, quale fu combinato e convenuto da Sua Maestà danese e dai Governi d'Austria e di Prussia, agenti in nome della Confederazione.

2.° La Dieta federale domanda che il plenipotenziario regio danese ducale holstein-lauenburghese porti i presenti atti a cognizione del regio Governo, con questa ulteriore aggiunta, che la Dieta federale ha acquistata la convinzione che Sua Maestà veglierà, anche pel futuro, e collo stesso spirito equo e conciliativo, di cui il proclama reale del 28 gennajo di quest'anno rende testimonianza, al mantenimento e al prospero sviluppo delle istituzioni legalmente esistenti ne' suoi paesi federali tedeschi, e della loro posizione relativamente alle altre parti della monarchia alla quale essi ponno pretendere.

3.° Coll'adozione di queste risoluzioni la Dieta federale reputa estinti i poteri conferiti ai Governi d'Austria e di Prussia nella questione holsteinese, e

che alla loro scadenza erano stati, dopo le dichiarazioni delle due Corti 6 settembre 1851, implicitamente rinnovati.

Così finì il terzo intervento della Confederazione Germanica negli affari di Danimarca.

§ 2. Sulla natura e sul soggetto della convenzione effettuata nel 1851-52 fra la Danimarca e la Germania.

Noi abbiamo citato largamente il rapporto dell'Austria e della Prussia, perchè esso serve a chiarire la questione con tanto calore discussa, se, cioè, il Governo danese, colle transazioni del 1851 e 52. abbia contratto obblighi verso la Germania; e, nel caso affermativo, qual fosse il soggetto di questi obblighi, e se di tal natura da essere incondizionatamente imposti dalla Germania. È una questione di grande importanza, perchè, dopo il 1856, la Germania, in forza di queste transazioni, pretende al diritto d'intervento negli affari danesi, di gran lunga superiore all'ordinaria competenza della Confederazione.

Che una specie di obblighi sia stata contratta, non fu mai negato dal Governo danese. La prima questione a trattarsi, quindi, è:

1.° Su qual materia la Danimarca abbia nel 1851-52 incontrati obblighi di una od altra specie.

Il Governo danese sostiene che vennero contratti obblighi soltanto rispetto a quelle materie che furono trattate nella corrispondenza diplomatica colle due Potenze tedesche nel dicembre 1851. Queste Potenze, al contrario, sostengono che la Danimarca ha verso la Germania degli obblighi, che riferisconsi a tutte le comunicazioni sull'argomento del programma politico fatto dal Governo danese ai gabinetti tedeschi intorno al

tempo della ristorazione dell' Holstein, o sostengono più specialmente che la Danimarca si obbligò all'osservanza incondizionata di tutte le risoluzioni contenute nel proclama reale del 28 gennajo 1852. A sostegno della loro asserzione, le Potenze tedesche fanno appello ai fatti incontrastabili, che il detto proclama, sebbene sotto la forma di una dichiarazione del re Federico VII a' suoi sudditi, venne comunicato alle Potenze tedesche conseguentemente e con riguado ai precedenti negoziati; e che, in considerazione di questa comunicazione e in adempimento dell'anteriore loro promessa, l'Austria e la Prussia restituirono l'Holstein al re di Danimarca, firmarono il trattato di Londra, e deposero i loro poteri come plenipotenziarj della Confederazione nell'affare dell'Holstein. Confrontando questi due asserti, rileverassi tosto che, in quanto riguarda il soggetto degli obblighi danesi, le questioni da sciogliersi sono, *se* l'Austria e la Prussia avevano diritto di occuparsi di quegli argomenti del proclama del 28 gennajo 1852, che non erano stati in discussione nelle precedenti trattative, e *se* il governo danese, comunicando l'intiero proclama, invece di un semplice estratto, obbligava in qualsivoglia modo la Danimarca verso la Germania rispetto a quelle materie del proclama che non erano state discusse nella corrispondenza del dicembre 1851. Noi non esitiamo a rispondere ad ambedue le questioni con una decisa negativa. Noi non vediamo come possa sostenersi, che il puro fatto di un documento, risguardante gli affari interni di un paese, che viene comunicato al Governo di un altro, per sua norma, possa dare a questo il diritto di chiedere o ripromettersi l'osservanza delle intenzioni, delle dichiarazioni, delle leggi, ecc. menzionate in questo documento. Fa d'uopo certamente di qualche cosa di più che di una semplice comunicazione. Qualunque siano, perciò, gli obblighi che il Governo danese possa aver contratti,

con questo proclama, verso i suoi proprj sudditi, la Danimarca non può aver contratto obblighi di sorta verso la Germania per la sola circostanza dell'essere state spedite a Berlino ed a Vienna copie del proclama. Ma se le Potenze tedesche intendono reclamare un diritto d'intervento rispetto a quelle materie che, menzionate nel proclama, non furono però trattate nella precedente corrispondenza, esse non hanno cosa alcuna su cui appoggiare il loro reclamo, salvo il puro fatto dell'essere stato ad esse comunicato il proclama. Noi quindi dobbiamo conchiudere che la Germania può avere soltanto il diritto (vedremo tosto di qual natura) di attendere la esecuzione di quei provvedimenti del detto proclama che furono previamente discussi fra i gabinetti, e che sono menzionati nel sommario finale dei risultati della discussione che trovasi nell' allegato al dispaccio austriaco del 26 dicembre 1851 al quale la Danimarca diede la sua adesione. Riguardo all'esecuzione di quelle parti delle intenzioni reali che furono promulgate col proclama tante volte citato, ma che non furono previamente discusse colle Corti germaniche, queste ultime non hanno altro titolo che quello di domandare spiegazioni. Egli importa di avere ciò bene in mente, perchè è da ciò che dipende la posizione delle due nazionalità nello Sleswig.

L' altra questione cui dobbiamo rispondere è:

2.° Quali obblighi siano stati imposti alla Danimarca dai negoziati del 1851-52?

O, in altre parole, ha la Germania ottenuto il diritto di chiedere, ed eventualmente di imporre l'incondizionato eseguimento di tutte le intenzioni manifestate dalla Danimarca, quali trovansi ricapitolate nel dispaccio austriaco del 26 dicembre 1851? Gli uomini di Stato tedeschi sostengono di sì, e dicono che venne

stabilito con reciproco accordo. La Germania ha fatto la sua parte , e la Danimarca è obbligata a fare altrettanto. Non si può aver pensato, essi dicono, che le Potenze tedesche abbiano ristabilito l' Holstein e firmato il trattato di Londra, e non siensi credute in diritto di imporre un' incondizionata adesione a quei manifesti, in considerazione dei quali esse presero le dette misure. Devesi qui ricordare che la Germania non aveva altro diritto per estorcere dalla Danimarca comunicazioni, come quelle di cui parliamo, tranne quello del più forte. Come abbiamo veduto , esse oltrepassarono di gran lunga l' ordinaria competenza della Confederazione, ed abbracciarono l'intiera politica interna del Governo danese , non solo rispetto alle parti federali della monarchia, ma anche al regno ed allo Sleswig. Esse furono , per conseguenza , di tal natura che non poteva venir assunto un impegno incondizionatamente obbligatorio risguardante le medesime, senza ridurre la Danimarca alla qualità di uno Stato tedesco vassallo, o ad una posizione somigliantissima a quella in cui trovavansi Napoli , Parma, Modena e la Toscana rispetto all'Austria prima della formazione del regno d' Italia. Ma l' esistenza di un tale impegno è fortemente negata dalla parte danese. Fu sempre ammesso dalla Danimarca che , sebbene forzata, con violazione del diritto e della giustizia , a comunicare le sue intenzioni alle Potenze tedesche, non sarebbe stato onorevole pel Governo danese il seguire un' altra linea di condotta. Ma prescindendo da tale violenza puramente morale alla libertà delle sue azioni, il Governo danese non deve credersi responsabile verso la Germania per la linea di condotta ch'esso può aver trovato conveniente o necessario di adottare, purchè siasi rispettata l'ordinaria competenza della Confederazione negli affari interni dell'Holstein e del Lauenburgo. Per decidere , quale di queste viste sia l' esatta, noi dirigeremo dap-

prima l'attenzione dei nostri lettori al caso analogo del 1846, al quale pure riferisconsi i documenti del 1851. In quell'anno gli Stati holsteinesi lamentaronsi in Francoforte del Governo danese; Cristiano VIII fu perciò indotto a comunicare, per mezzo del suo plenipotenziario alla Dieta, quali fossero le sue intenzioni e la sua politica riguardo all' Holstein e a parecchi altri punti di politica interna riguardanti l' intiera monarchia danese. La Dieta, in grazia di questa comunicazione, respinse le lagnanze degli Stati, riportandosi, nella sua risoluzione, alla comunicazione reale, per quanto questa riguardava l'Holstein, al qual ducato era limitata la competenza dell'organo federale. Dopo si pretese da parte della Germania, che colla dichiarazione del 7 settembre 1846, il Governo danese avesse contratto un impegno obbligatorio. Il gabinetto di Copenhagen fermamente lo negava, e da ultimo, nel dispaccio spesso citato del 26 dicembre 1851, tale questione fu messa da parte, dichiarando il ministro austriaco:

« Nè le Corti d'Austria e di Prussia, nè la Dieta federale hanno preteso per queste transazioni il carattere di un trattato reciprocamente obbligatorio, che in realtà non avevano..... La Corte imperiale riconosce che queste dichiarazioni del 7 settembre 1846 presuppongono lo stato di cose allora dominante nella monarchia danese, e non ebbero l'effetto legale di rendere le risoluzioni cui il re, sotto diverse circostanze, potrebbe prendere intorno alla materia di queste dichiarazioni, e che non entrano nella competenza della Confederazione germanica, dipendenti dal consenso di quest'ultima ».

Il passo corrispondente, ancora più chiaro se è possibile, del rapporto dell'Austria e della Prussia, letto il 29 luglio 1852 alla Dieta di Francoforte, venne citato più sopra. L'analogia di questo caso del 1846

con quello del 1851 sembra molto saliente. Le comunicazioni di Federico VII erano di natura intieramente analoga a quelle fatte da suo padre nel 1846, e comprendevano, come quelle, le relazioni de' suoi possedimenti non federali. In forza di queste comunicazioni, le misure federali furono interrotte, e la Dieta passò una risoluzione finale (29 luglio 1852), in cui le dette comunicazioni sono riportate « in quanto esse riguardavano l'Holstein e il Lauenburgo, ed erano nello stesso tempo soggette alla competenza della Confederazione ». Parrebbe quindi che il Governo danese sia libero di deviare dalle comunicazioni del 1851, come da quelle del 1846, se le circostanze lo rendono realmente necessario pel benessere dello Stato, e ciò senza nuovi negoziati colla Confederazione; eccettuati sempre que'casi speciali che entrano nell'*ordinaria* competenza della Confederazione. Soltanto in questi casi la Confederazione avrebbe diritto di imporre l'adempimento delle intenzioni professate dal Governo danese.

A maggiore illustrazione del nostro soggetto, ci riportiamo ad un passo del dispaccio austriaco del 26 dicembre, in cui venne espressamente dichiarato che, appena i negoziati allora pendenti fossero conchiusi, « ogni futuro dissenso fra la Danimarca e la Confederazione sarebbe di *nuovo esclusivamente* ristretto entro i confini della competenza costituzionale della Confederazione ». Queste parole implicano, se non andiamo errati, tre importanti ammissioni: 1.° Che gli argomenti dei negoziati allora pendenti non entravano tutti nella competenza costituzionale della Confederazione. 2.° Che la Confederazione non aveva acquistato colle dette trattative alcun diritto di futuro intervento, riguardo quelle materie allora discusse, che non entravano nella competenza costituzionale della Confederazione; e che per conseguenza queste materie non potevano essere riprese dalla Confederazione, in forza di

queste trattative. 3.° Il passo citato ammetteva distintamente che se alcuna di queste quistioni fosse ridivenuta, in qualche modo, soggetto di discussione fra la Germania e la Danimarca, essa avrebbero un carattere internazionale e non federale. I termini della risoluzione del 29 luglio 1852 sembrano molto chiaramente esprimere lo stesso giudizio. La Dieta attenendosi all'accordo fatto una volta per sempre, senza alcuna riserva pel futuro, non riconobbe per ciò di aver acquistato, nella sua attinenza colla Danimarca, alcun nuovo diritto federale o internazionale, oltre all'ordinaria sua competenza costituzionale come organo della Confederazione. La Dieta espresse soltanto la fondata speranza che il re manterrebbe anche per l'avvenire il benessere e i diritti de'suoi territorj federali; vale a dire, come l'Austria interpretò i passi paralleli nella risoluzione federale del 17 settembre 1846, sperava la Dieta che il re non avrebbe *arbitrariamente* abbandonata la politica che aveva annunciata.

Finalmente noi abbiamo ancora a considerare le circostanze e la forma diplomatica sotto le quali venne effettuato questo accomodamento. L'Austria e la Prussia avevano nel 1851, come plenipotenziarj della Confederazione, occupato l'Holstein, e, sebbene esse fossero obbligate ad agire in ristretta conformità colle leggi e la competenza costituzionale della Confederazione, esse profittarono delle circostanze per costringere la Danimarca ad adottare una certa linea di politica interna, non solo riguardo all'Holstein, ma anche rispetto alle parti non federali della monarchia, nelle quali esse non avevano propriamente alcun diritto d'intervenire, nè in loro proprio nome, nè in quello della Confederazione. Fu questo un abuso di potere, pel quale esse ottennero una temporaria influenza sugli affari interni della Danimarca, ma da cui la Confederazione nè poteva, nè intendeva allora derivare alcun nuovo diritto per l'av-

venire. La Danimarca, costretta a comunicare il suo programma (che fu di nuovo spiegato nel dispaccio austriaco del 26 dicembre 1851) alle Potenze germaniche, fu richiesta di dare promessa formale di eseguirlo non solo, ma di incominciarne l'effettuazione, per quanto era allora possibile. Il Governo danese non fece tale promessa, ma si legò in rapporti co' suoi proprj sudditi col proclama del 28 gennajo, che fu in pari tempo comunicato ai gabinetti di Berlino e di Vienna perchè potessero accertarsi che esso era conforme ai patti stabiliti, per quanto esso trattava degli stessi argomenti. Questi gabinetti trovarono che era tale, e comunicarono la loro convinzione alla Dieta federale, dopo aver adempiuto alla loro parte della convenzione, ristabilendo l'Holstein e firmando il trattato di Londra. Il proclama stesso fu contemporaneamente comunicato dal ministro danese in Francoforte alla Dieta, per sua norma, e per quella parte che in questo documento riguardava l'Holstein e il Lauenburgo. La Dieta prese notizia del medesimo, in quanto riferivasi a questi due ducati; riconobbe essere il medesimo conforme alle leggi e ai diritti della Confederazione, e finalmente riprese i poteri che aveva conferiti all' Austria e alla Prussia. Non vi fu altro atto finale, nè trattato contenente stipulazioni per l'avvenire; nulla affatto che indicasse aspettare le Potenze germaniche dal Governo danese qualche cosa di più di quello che esse avevano già ottenuto, o che l'affare non fosse intieramente composto.

Considerando tutti questi fatti, noi concludiamo che l'apprezzazione del Governo danese riguardo alle transazioni del 1851-52 è esatta, vale a dire, che la Danimarca non ha colle medesime incontratto alcun nuovo obbligo verso la Germania; e che nè la Confederazione, nè le Potenze tedesche hanno, sia per la corrispondenza diplomatica del 1851, sia per la comunicazione del proclama del 28 gennajo 1852, o per la risoluzione fe-

derale del 29 luglio 1852, ottenuto alcun nuovo diritto di intervenire negli affari interni della Danimarca. Riguado più particolarmente al proclama del 28 gennajo 1852, il suo contenuto può essere diviso in tre classi, cioè:

1.° Quelle materie che entravano nella ordinaria competenza della Dieta federale, cioè, parecchi degli affari interni dell'Holstein e del Lauenburgo. Diciamo *parecchi* degli affari, perchè l'influenza della Dieta federale sugli affari interni dei singoli paesi confederati è strettamente limitata dalle leggi federali. Soltanto per riguardo a tali materie (gli statuti speciali dell'Holstein e del Lauenburgo) fu il proclama comunicato alla Dieta; solo per riguardo alle medesime la Dieta ne prese cognizione, e riguardo a queste materie soltanto può la Germania esigere l' adempimento del proclama, conforme alla costituzione federale.

2.° Quelle materie che non entravano nell' ordinaria competenza della Dieta, ma delle quali venne però trattato nei precedenti negoziati. Esse sono di due sorta, cioè: 1.° quelle che riferisconsi soltanto alla Danimarca propriamente detta e allo Sleswig, per esempio la dichiarazione che lo Sleswig non verrebbe incorporato alla Danimarca suddetta; e, 2.°, le relazioni dell'Holstein e del Lauenburgo colla parte non federale della monarchia. Rispetto a tutte queste materie il Governo danese ha obbligo d' onore di attenersi alle sue dichiarazioni fatte nel 1851 finchè lo permetta il benessere dello Stato, ma non un momento di più; la Germania non ha alcun diritto di estorcere dalla Danimarca un' esecuzione incondizionata di quelle dichiarazioni, e se ciò venisse tentato con mezzi forzosi, questi avrebbero il carattere di una guerra. Nel caso di una deviazione dal proclama negli affari della Danimarca propriamente detta e dello Sleswig, il Governo

danese potrà, se domandata, dare una spiegazione delle ragioni che a ciò fare lo indussero, ma non potrà, compatibilmente colla dignità e l'indipendenza della Corona danese, farne il soggetto di negoziati colla Germania. Riguardo alla posizione dell'Holstein e del Lauenburgo nella monarchia danese, la Confederazione può benissimo pretendere il diritto di aprire negoziati internazionali colla Danimarca, ma finchè tale questione affetta direttamente le parti non federali dello Stato, che non sono soggette alle leggi federali, la Confederazione non può nelle discussioni su questa controversia applicare quei mezzi di compulsione che dalle dette leggi sono, in certi casi, concessi alla Dieta in affari tedeschi puramente interni.

3.° Finalmente il proclama del 28 gennajo 1852 trattava di parecchie materie che non furono menzionate nella previa corrispondenza diplomatica, per esempio della posizione delle nazionalità nello Slesvig. Queste dichiarazioni, come fu già detto, non concernevano per nulla le Potenze germaniche, le quali, per conseguenza, non hanno diritto di sorta di domandare spiegazioni o negoziati intorno a queste materie.

Adunque la Danimarca, abbandonato pel momento il sistema dell'Eyder, risolse di accogliere di nuovo l'Holstein nella stessa comunanza costituzionale col resto della monarchia, quale esisteva prima del 1848. Come necessaria conseguenza di ciò, la Danimarca acconsentiva di arrestarsi e di retrocedere anche in parte nel sentiero della politica libertà, e particolarmente di non adottare i principj dello statuto speciale danese del 5 giugno 1849, nè per la costituzione comune, nè per le speciali istituzioni rappresentative dell'Holstein e dello Sleswig. Il mantenimento dell'autonomia legislativa e amministrativa dei tre ducati, e particolarmente la non incorporazione dello Sleswig colla Danimarca propriamente detta, fu menzionato come

facesse ancora parte del programma del Governo. Nessuno Stato indipendente poteva naturalmente assumere tali impegni incondizionatamente obbligatorj per tutto il tempo avvenire: nè ciò fu fatto nel caso presente. Nondimeno è a dolersi che la Danimarca abbia avuto un così piccolo scampo. La Danimarca è uno dei pochi paesi del continente in cui alligni un vero spirito di libertà, e i Danesi meritavano un destino migliore che di essere lasciati a pattaggiare colle Potenze straniere per le loro libertà. Mentre così la Danimarca cedeva rispetto al suo programma politico, la Germania cedeva nell'abbandonare lo sleswig-holsteinismo, restituendo l'Holstein al re, ed acconsentendo al trattato di Londra; le quali cose tutte vennero fatte incondizionatamente e irrevocabilmente. Tuttavia noi non crediamo che queste concessioni siano del tutto paragonabili ai sacrificj fatti dalla parte danese. In quanto allo sleswig-holsteinismo, la Germania non abbandonò alcun valido diritto, nè le Potenze tedesche professarono il contrario; esse anzi riconobbero giustamente e pienamente, che la teoria sleswig-holsteinese era infondata, e che la Germania non poteva appoggiare su di essa alcun diritto. La Dieta federale aveva già, nel 1823, deciso che la costituzione del medio evo, dalla quale l'Holstein, conforme a questa teoria, poteva derivare la pretesa ad una perpetua unione collo Sleswig indipendentemente dalla corona danese, non era più in vigore. Questa decisione fu ora completata riconoscendo nel rapporto dell'Austria e della Prussia, che il Governo danese non aveva mai, come sosteneva la Prussia nel 1848, riconosciuta l'esistenza di un tal diritto d'unione. Ora non eravi più alcun motivo perchè la Germania dovesse riabbracciare gli interessi dello Sleswig-Holstein. L'abbandono di questa teoria, sebbene importante per la Danimarca, non fu propriamente una parte dell'aggiustamento, per-

chè esso realmente e manifestamente non fu una concessione alla Danimarca, ma una concessione alla verità e alla giustizia; e, per quanto noi possiamo giudicare, fu utilissimo alla stessa Germania. L'appoggio ufficiale dato per qualche tempo alla rivolta sleswig-holsteinese, non fu, se non andiamo errati, che una sorgente di disonore e di sfortuna alla Germania. Fu cosa saggia ed onorevole l'abbandonare, e speriamo per sempre, la difesa di tale causa. In quanto alla restituzione dell' Holstein all'autorità del re, noi non possiamo considerarla una grande concessione alla Danimarca, perchè, a dir vero, essa fu così a lungo procrastinata, che avrebbe difficilmente potuto essere più indugiata, senza provocare serie rimostranze da parte delle altre Potenze europee. Finalmente la Danimarca ottenne dall'Austria e dalla Prussia (come Potenze europee, non come plenipotenziarie della Confederazione), e poscia dagli altri Stati tedeschi la firma del trattato di Londra, con cui venne riconosciuta l'integrità della monarchia danese e la successione del principe Cristiano di Glüksburg; ma ciò non implicava alcun sagrifizio dei legittimi interessi della Germania. Sembra perciò, che colle transazioni del 1851-52 la Germania realmente nulla sacrificasse de'suoi diritti od interessi; mentre la Danimarca non guadagnava l'assenso della Germania al trattato di Londra che col sacrificare per lungo tempo di raggiungere l'interno suo sviluppo nella direzione della libertà.

CAPITOLO V.

RIORGANIZZAZIONE DELLA MONARCHIA DANESE. 1852-1855.

---

§ 1.° Stabilimento della successione.

In intimo rapporto coi primi passi fatti dal Governo danese verso la ricostruzione della monarchia sul principio dell'integrità dello Stato, quale fu annunciata nel proclama del 28 gennajo 1852, trovavasi il regolamento dell'importante questione della successione. L'argomento di disputa, riguardo alla successione, era, come fu già detto, se la sussidiaria cognatica succèssione in vigore per la Corona danese, conforme alla *lex regia*, fosse, nel caso di estinzione della linea mascolina della casa reale, valida anche nell' Holstein e nello Sleswig. L'imperatore di Russia reclamava in questo caso una parte dell' Holstein, mentre il duca di Augustenburg accampava pretese su tutto l' Holstein e su tutto lo Sleswig. A dir vero queste pretese erano in conflitto fra di loro, e potevano fino a certo punto reciprocamente elidersi; ma l'integrità della monarchia era ciò non ostante dalle medesime grandemente compromessa. Avendo il duca di Augustenburg pubblicamente prodotte le sue pretese, Federico VI iniziò trattative onde rimovere dall' argomento ogni incertezza; ma queste furono interrotte dalla morte del re. Cristiano VIII le riprese, e nella sua patente dell' 8 luglio 1846 dichiarò che la validità della successione cognatica nello Sleswig era incontrastabile; ma che vi erano degli ostacoli a questo ordine di successione nell' Holstein. Il re promise di adoperarsi a rimuovere questi ostacoli, e ad ottenere un generale riconosci-

mento dell' integrità dello Stato danese. Ma egli non visse abbastanza per veder risolta la questione. Fu questa composta dal Governo di Federico VII, ma con questa modificazione, che, mentre Cristiano VIII intendeva sostenere anche nell' Holstein la sussidiaria successione cognatica conforme alla *lex regia*, il suo successore vi rinunziò siccome a cosa inconseguibile, e introdusse puramente la successione agnatica in tutta la monarchia.

Dopo lunghi negoziati, le pretese contradditorie vennero conciliate nel modo che segue. L' imperatore di Russia rinunziò, col protocollo di Varsavia del 5 giugno 1851, alle sue pretese in favore del principe Cristiano di Glücksburg e della sua linea mascolina agnatica, mentre i prossimi cognati rinunziarono ai loro diritti in favore della sua consorte, la principessa Luigia, nata principessa di Hess, e sorella dell' erede cognatico presuntivo, principe Federico di Hess. Il principe e la principessa di Glücksburg, e la loro discendenza mascolina agnatica, unirono così nelle loro persone i diritti de' cognati e le pretese russe. Già il 4 luglio 1850 era stato firmato a Londra un protocollo dall' Inghilterra, dalla Francia, dalla Russia, dall'Austria, dalla Svezia e Norvegia, e dalla Danimarca, con cui riconoscevasi l' integrità della monarchia danese, e proclamavasi l' intenzione delle dette Potenze di effettuare un generale riconoscimento europeo dell' eventuale ordinamento della successione. Appena quindi le disposizioni sopra indicate furono compiute, le cinque grandi Potenze, e la Svezia e Norvegia furono invitate a portare ad effetto le intenzioni espresse nel protocollo di Londra del 1850. La conseguenza fu la sottoscrizione (Londra, 8 maggio 1852) di un trattato con cui le dette Potenze riconoscevano l'integrità della monarchia danese come principio stabile nella politica europea, ed impegnavansi a riconoscere, nel caso di

estinzione della linea mascolina della famiglia reale danese, la successione del principe Cristiano e della discendenza mascolina dell'attuale suo matrimonio, a tutti i paesi uniti sotto lo scettro di Federico VII. Fu inoltre convenuto, che, se un simile destino avesse quando che sia a minacciare la nuova dinastia, le stesse Potenze prenderebbero in considerazione le comunicazioni che il re di Danimarca allora regnante volesse fare in proposito. Al trattato di Londra aderirono poscia l'Annover, la Sassonia, il Würtenberg, l'Assia Elettorale, l'Oldenburgo, l'Olanda, il Belgio, la Spagna, il Portogallo, la Grecia, ed i principi italiani. La Baviera, il Baden, l'Assia Darmstad, il Mecklenburgo e la Sassonia Weimar furono invitate ad aderirvi, ma rifiutarono. Agli altri Stati il trattato fu semplicemente comunicato.

Le pretese del duca di Augustenburg furono per qualche tempo appoggiate dalla Prussia, ma inutilmente. Il duca e la sua famiglia furono esigliati, ed esclusi dall'amnistia; egli e suo fratello privati degli ordini e delle cariche loro conferite dai re danesi; ma per riguardo alla loro parentela colla famiglia reale (essendo essi cognati dell'ultimo re), i loro beni non furono confiscati. Quelli del duca furono ritenuti dal Governo danese, ma fu dato un rilevante compenso, circa 400,000 lire. Nel terzo articolo del documento col quale ciò fu stabilito, gli fu fatto promettere che egli e la sua famiglia si asterrebbero da tutto ciò che potesse disturbare la pace della monarchia danese, e particolarmente dal contrariare le misure del Governo risguardanti la successione e l'organizzazione della monarchia. Il fratello e il primogenito del duca hanno però dappoi dichiarato che essi non si consideravano obbligati da questa promessa. La Danimarca avrà per ciò i suoi pretendenti fuori di paese, precisamente come li hanno avuti od hanno tuttora la Francia, la Spagna e l'Inghilterra.

Il nuovo accomodamento fu completato dall'emanazione d'una legge, che trasferisce la successione eventuale in tutta la monarchia al principe Cristiano di Glücksburg, chiamato poscia principe di Danimarca, e alla sua discendenza maschile agnatica, ed abolisce la successione conforme all'articolo 27-40 della *lex regia,* che era già in vigore da 188 anni. La nuova legge di successione non fu sottoscritta che al 31 luglio 1853. Questo ritardo fu cagionato dal *Rigsdag*, o Parlamento della Danimarca propriamente detta, stabilito nel 1849, il cui consenso, con una maggioranza dei tre quarti dei voti, era necessario per la modificazione dell'ordine di successione. Un bill pel regolamento di questa alterazione fu proposto, appena si riunì il Parlamento, nell'ottobre 1852, ma fu respinto. Il trasferimento della successione dal prossimo cognato al principe Cristiano di Glücksburg non incontrò alcuna opposizione; ma parecchie ragioni furono prodotte contro l'abolizione della *lex regia.* Questa misura era stata proposta, perchè tanto il protocollo di Varsavia quanto il trattato di Londra riferivansi soltanto ai discendenti agnatici mascolini del principe Cristiano. Se questa linea mascolina avesse a cessare, la *lex regia* essendo ancora in vigore, sorgerebbero certamente nuove dispute fra le pretese cognatiche ed agnatiche, simili a quelle appena accomodate. Per evitar ciò, si pensò esser meglio abolire la sussidiaria successione cognatica contemplata dalla *lex regia,* e dare piena libertà all'eventuale ultimo re della dinastia di nominare il suo successore. Contro quest'opinione fu osservato dalla parte dell'opposizione che il proposto accomodamento non darebbe piena libertà all'ultimo re. Perchè, conforme al protocollo di Varsavia, le pretese della Russia all'Holstein rinascerebbero coll'estinzione della linea mascolina del principe Cristiano; l'imperatore di Russia essendo per tal modo l'unico pretendente ad una parte della monarchia, la Corona

danese potrebbe nel supposto caso, essere convertita, in una seconda genitura russa. Quindi sarebbe meglio, conforme alle viste dell'opposizione, di ritenere la successione sussidiaria cognatica sotto la *lex regia*, onde le pretese dell'erede cognatico nel supposto caso controbilanciassero le pretese russe. Questa opinione fu specialmente difesa dal signor Wegener, conservatore degli archivj, storiografo dottissimo, la voce del quale era tanto più attendibile, in quanto che egli notoriamente era stato consultato nei negoziati sulla successione, ed occupava tale posto da non potere iniziare siffatta opposizione contro il Governo senza l'imminente rischio di perderlo, ciò che infatti avvenne. Noi dobbiamo confessare che il ragionamento del signor Wegener ci sembra molto stiracchiato. La combinazione che egli tanto temeva, non aveva alcuna probabilità di riuscita. La linea mascolina del principe Cristiano potrebbe sopravivere benissimo alla dinastia russa, le cui pretese sull'Holstein, sempre ambigue e non mai riconosciute dalla Danimarca, cadrebbero allora al granduca di Oldenburgo, qualora alcun membro di questo ramo della casa di Gottorp fosse tuttavia superstite. Ma un semplice granduca di Oldenburgo non sarebbe un pretendente molto pericoloso. È vero che egli potrebbe, in questo caso, diventare imperatore di Russia; ma ciò non accadrebbe necessariamente, potendo in Russia succedere la linea femminina. Ad ogni modo è certo che le altre Potenze europee non permetterebbero alla Danimarca di diventare una seconda genitura russa, od una parte dell'impero russo. Se l'interesse generale d'Europa esigesse ancora il mantenimento dell'integrità della monarchia danese, è indubitato che le altre Potenze spingerebbero l'imperatore di Russia ad abbandonare affatto, o a rinunziare di nuovo alle sue pretese sull'Holstein, piuttosto che tollerare, per la causa del principio d'integrità, che egli avesse a soddisfare alle

sue pretese su di una parte della monarchia, prendendosi il tutto. Di più, la voce del popolo danese avrebbe certamente, in tale circostanza, qualche peso. Noi non possiamo quindi non pensare che la visione di una futura successione russa in Danimarca fosse un puro fantasma, il quale non potrebbe aver ritardata l'approvazione del bill di successione se non avessero agito altre circostanze. La validità della *lex regia* nello Sleswig era stata uno dei punti principali di discussione fra i difensori della causa danese e il partito sleswig-holsteinese; quindi la sua abolizione sembrava una concessione ai più fieri nemici della Danimarca. I negoziati, inoltre, concernenti la successione furono incominciati dal popolarissimo *ministero del novembre*; e parrebbe che a quel tempo l'abolizione della *lex regia* non fosse stata proposta. Il risultato finale fu condotto a termine dal così detto *ministero di gennajo* (del 27 gennaio 1852), che era lontanissimo dall'avere la fiducia generale della nazione; ed è da questo ministero che fu proposta la prima volta l'abolizione della *lex regia*, il che fu cagione che la misura fosse trattata come questione di partito. Ma l'ostacolo principale riguardo al bill di successione fu l'essere il medesimo accompagnato da un'altra importante misura, introdotta contemporaneamente dal Governo, vale a dire, un bill pel ricevimento dell'Holstein nel sistema doganale danese, da cui questo ducato era stato separato dall'insurrezione e dall'occupazione germanica del 1851. Ambedue le misure avevano l'apparenza di parti separate della nuova costituzione, annunciata dal proclama del 28 gennajo 1852. Il *Rigsdag* aveva sin quì domandato inutilmente informazioni sui principj dell'organamento da stabilirsi in seguito al proclama, e non voleva legarsi le mani votando parti disgiunte del medesimo. L'assemblea voleva ottenere spiegazioni dal Governo, le quali essendo state rifiu-

tate, ambidue i bill furono respinti. Ne segui lo scioglimento, ma la nuova assemblea prese la stessa via; e soltanto dopo un secondo scioglimento i bill passarono dietro l'energica dimostrazione del Governo della somma necessità dell'adozione, particolarmente del bill di successione. La nuova legge di successione fu allora immediatamente pubblicata (31 luglio 1853).

Nei tre ducati di Sleswig, Holstein e Lauenburgo la legge di successione fu semplicemente decretata. Le assemblee rappresentative dello Sleswig e dell'Holstein non potevano derivare alcun diritto d'influenza su questa materia dalla legge generale del 1831, dalla quale esse erano state stabilite. Gli Stati del Lauenburgo erano in una posizione analoga. La legge di successione non fu perciò sottoposta alla considerazione di queste assemblee. Dai capi del partito sleswig-holsteinese furono ultimamente esternati dubbj, se questa omissione non abbia invalidata la legge del 31 luglio 1853; ma noi non abbiamo veduto alcuna ragione in appoggio di questo modo di vedere. Nè la legge avrebbe potuto essere in queste assemblee contrastata, nemmeno dai deputati partitanti per lo sleswig-holsteinismo, sebbene noi sappiamo quanto ostile essa fosse ai loro piani. È indubitato che essi avrebbero voluto vedere indicato pel trono danese qualunque altro principe agnatico, piuttosto che l'attuale principe di Danimarca. Ma, come stavano le cose, egli fu nel 1852 l'unica persona che potesse pretendere alla successione. Il diritto del principe Cristiano fu, perciò, indipendente dalle assemblee rappresentative; e gli Stati dei tre ducati non avrebbero potuto legalmente opporsi a lui, se anche avessero desiderato di farlo. Nessun altro principe, inoltre, avrebbe avuto contro di lui tutti quei diritti che vennero conciliati dalla successione del principe Cristiano colle stipulazioni del trattato di Londra. L'abolizione della sussidiaria successione cognatica, conforme alla *lex*

regia, fu, con tutto ciò, la parte della legge più ostile al programma separatista; ma, il prevenire questa misura sarebbe stato totalmente impossibile da parte degli amici di questo programma, quand' anche essi avessero avuto la maggioranza nelle assemblee rappresentative dei ducati, ed anche se la legge fosse stata sottoposta alla loro considerazione. Dopo il 1840, il partito sleswig-holsteinese ha sostenuto che la detta successione cognatica non era valida nello Sleswig e nell'Holstein; l'abolizione di essa fu, perciò, apparentemente, una concessione al medesimo, alla quale non era possibile che esso si opponesse, sebbene questa apparente vittoria fosse peggiore d'una sconfitta. Il movimento sleswig-holsteinista era diretto contro l'integrità dello Stato danese; e la reale o pretesa incertezza fin qui dominante in quanto all'essere la successione realmente uniforme per tutte le parti dello Stato, somministrò ai separatisti uno dei migliori loro mezzi di agitazione, nello stesso tempo che, in qualche modo, autorizzava i continui loro appelli alla possibilità che la monarchia potesse quando che sia sfasciarsi. Questo cessò di essere il caso, quando un'incontrastabile uniformità in punto a successione fu stabilita per tutte le parti della monarchia coll' abolizione della sussidiaria successione cognatica. Questa misura, perciò, pur essendo in apparenza una concessione al partito sleswig-holsteinista, lo disarmava, e rinforzava l'integrità della monarchia, la quale, per necessità, era egualmente assicurata da un ordine di successione puramente agnatico, come da un ordine agnatico cognatico. Non solo una sicurezza indiretta contro un futuro smembramento della monarchia fu guadagnata colla rimozione di tutti i dubbj risguardanti l' uniformità della successione in tutte le parti della monarchia, ma il riconoscimento dell'integrità dello Stato danese contenuto nel trattato di Londra equivaleva ad una positiva assicurazione

contro tale avvenimento. Avendo quasi ogni singolo Stato d'Europa promesso di rispettare il principio d'integrità e la nuova successione, nessuno dei medesimi poteva in buona fede agire in senso contrario. Con questo trattato i Governi tedeschi che lo firmarono, impegnaronsi ad attraversare i disegni ambiziosi del partito nazionale in Germania contro la Danimarca. Il trattato di Londra quindi è impopolarissimo in Germania, e diversi sintomi indicano che se il detto partito ottenesse ancora quel grado d'influenza che ebbe nel 1848 e 1849, e se lo Stato generale delle cose in Europa fosse a ciò favorevole, la Germania molto probabilmente tenterebbe di seguire la particolare sua politica contro la Danimarca, a dispetto del riconoscimento dell'integrità della monarchia danese, contenuto nel trattato di Londra. Gli amici e gli agenti di quel partito in Inghilterra hanno già incominciato a preparare il pubblico per tale possibilità. Fu per tal modo chiarito che il trattato non è un atto di garanzia propriamente detto. Ciò è tanto vero che nè l'Inghilterra nè alcun' altra Potenza è obbligata dal trattato a difendere colle armi l'integrità dello Stato danese o la successione del principe Cristiano, se la Prussia tentasse la conquista dello Sleswig e dell'Holstein per sè stessa o pel duca di Augustenburg. Ma questa circostanza non può evidentemente infirmare l'obbligo contratto per proprio conto da ogni singolo Stato di rispettare il trattato da esso sottoscritto. O è forse unicamente il timore di una guerra coll'Inghilterra, la Francia, o la Russia che deve fare rispettato il trattato da quegli altri Stati che lo firmarono? Noi non vediamo come una violazione del trattato di Londra dovesse considerarsi meno iniqua, per esempio, della condotta di Federico il Grande verso Maria Teresa, nel caso analogo della successione austriaca nel 1740.

Fu allegato anche che il trattato aveva finito di avere

forza obbligatoria a cagione della guerra 1855 e 1856 fra la Russia e le Potenze occidentali, che tutte presero parte al trattato. Ad ogni modo, noi non ci siamo accorti che la guerra russa abbia casso alcun altro trattato fra la Russia e l'Inghilterra o la Francia. Di più, il trattato di Londra dell'8 maggio 1852 non fu semplicemente conchiuso fra le dette Potenze, ma fra di esse e parecchie altre che rimasero neutrali. Per questa circostanza esso sarebbe obbligatorio per tutte le parti anche durante la guerra. Venne di più asserito che l'Austria e la Prussia avendo firmato il trattato senza esserne autorizzate dalla Dieta federale, la Confederazione germanica non poteva essere legata dal medesimo. Ma il fatto è, che l'adesione della Confederazione germanica, come corpo politico, non fu mai dimandata o creduta necessaria. L'Austria e la Prussia firmarono il trattato come Potenze europee, non come plenipotenziarie della Confederazione, e ad esso aderirono individualmente altri Stati tedeschi. Ma non ha bisogno di essere dimostrato che essi non potevano rispettare il trattato come Stati europei, e nello stesso tempo contrariarlo come membri della Confederazione.

Finalmente gli infondati timori del signor Wegener riguardo ad una successione russa in Danimarca, in conseguenza dell'abolizione dei paragrafi 27-40 della *Lex Regia*, e in conseguenza del principio d'integrità, proclamato perpetuo per la monarchia danese dal trattato di Londra, furono ravvivati ultimamente in Inghilterra, sebbene già estinti tempo addietro in Danimarca. Ma mentre il signor Wegener, coll'argomento sopra esaminato, desiderava soltanto di contrariare l'abolizione della successione conforme alla *Lex Regia*, il suo ragionamento, molto contorto ed esagerato, è ora rivolto contro il trattato di Londra, e specialmente contro il paragrafo sull'integrità della Danimarca. Il senso del trattato vien falsato quando lo si espone sic-

come concedente in modo diretto alla Russia un diritto di eredità al trono danese, di cui non havvi traccia nel documento stesso; e in questa falsa esposizione si persistette così lungamente che, come rammenterassi, la materia fu ventilata due volte l'ultimo anno alla Camera dei Comuni, e rese necessaria una confutazione da parte del conte Russell. Contemporaneamente, per dirigere i sentimenti anti-russi del popolo inglese contro la Danimarca, il Governo danese è rappresentato siccome smanioso di capacitare di questa immaginaria successione russa gli abitanti dello Stato parimenti immaginario dello Sleswig-Holstein. Anzi alcuni zelanti andarono tant'oltre da informarci, con un piccolo sbaglio cronologico, che una delle principali cause dell'insurrezione del 1848 fu il timore di una successione russa. Or bene, lungi dall'essere allora imminente una tale eventualità, l'imperatore di Russia non aveva mai avuta altra aspirazione al trono danese da quella in fuori che gli poteva derivare, sotto la *Lex Regia*, dal matrimonio del suo bisavo con una figlia del re Federico III di Danimarca, essendovi da quaranta a cinquanta cognati più vicini, aventi precedenza. Se gli Holsteinesi fecero una rivolta nel 1848 per tema di divenire sudditi russi, bisogna dire che essi vedevano ben lungi. Coll'abolizione del 1853 della *Lex Regia*, anche questa pallida prospettiva di una successione russa alla corona di Danimarca scomparve. La Corte russa non ha mai manifestato pretensioni al trono danese, nè, dopo il 1773, ad alcuna parte di detta monarchia, tranne che ad una porzione dell'Holstein. Ed anche queste pretese non furono mai sostanzialmente definite, nè discusse, nè riconosciute come fondate dalla Danimarca o da alcuna altra Potenza europea, sebbene della loro esistenza siasi presa cognizione come di un fatto. L'apprensione di una futura dinastia russa sul trono danese è dunque affatto vana; e quelli

che combattono il trattato di Londra col pretesto che il medesimo, trasferendo eventualmente la Corona danese all'imperatore di Russia, involge un pericolo per l'Europa, mirano a ben altro che a rimuovere un ostacolo alla conquista dello Sleswig per opera della Germania, e allo stabilimento di uno Sleswig-Holstein sotto un principe di Augustenburg.

§ 2. Realizzazione del programma costituzionale del 28 gennajo 1852.

Il proclama del 28 gennajo 1852 annunciò l'abbandono del sistema dell'Eyder, e il ritorno a quello dell'integrità dello Stato. Il Consiglio privato fu ristabilito, come prima del 1848, per tutta la monarchia, ma consistente ora soltanto di quattro ministri ordinarj e di cinque speciali; vale a dire di tre per la Danimarca propriamente detta, di uno per lo Sleswig, e di uno per l'Holstein e il Lauenburgo. Alla testa dei diversi rami di amministrazione furono ristabiliti i ministri al posto dei Consigli, ma collo stesso grado di comunanza, in punto amministrazione, per l'intiero Stato, quale era esistito prima del 1848, salvo poche temporarie eccezioni, come per esempio, riguardo alla proprietà della Corona. La nuova legge di successione e la nuova legge doganale afforzarono l'unità della monarchia; lo stato delle cose però non riuscì soddisfacente. Noi abbiamo già osservato che un ritorno all'assolutismo era impossibile; la nuova costituzione dello Stato complessivo avrebbe dovuto essere liberale, o non essere mai esistita. Fu quindi promessa dal proclama una comune assemblea rappresentativa; ma passarono più di due anni prima ch'essa fosse stabilita. Frattanto il controllo esercitato dalla nazione era molto deficiente. I ministri speciali per lo Sleswig e pei ducati tedeschi erano responsabili soltanto verso il re; i

tre ministri speciali per la Danimarca propria (interno, giustizia, Chiesa ed educazione) erano responsabili soltanto verso il Rigsdag; i quattro ministri comuni (affari esteri, esercito, marina, finanze), per le mani dei quali passava la massima parte delle spese, erano responsabili parte al re e parte al Rigsdag. L'origine di questa divisa responsabilità fu la seguente. L'insurrezione e la guerra avevano ristretta alla Danimarca propria l'autorità degli antichi Consigli comuni e dei ministri che li sostituirono; e mentre il Rigsdag stabilito durante la guerra, nominalmente agiva per l'intiero Stato, in fatto esso agiva soltanto per la Danimarca propria. Dopo la guerra, il Governo acconsentì di riunire l'Holstein e il Lauenburgo al resto della monarchia mediante la stessa comunanza di Governo che esisteva prima del 1848, ma non ad introdurre lo Statuto del 1849, nè nello Sleswig, nè nei ducati tedeschi. Conformemente, la sfera d'azione dei ministeri della guerra, della marina, delle finanze, e degli affari esteri era così estesa, da abbracciare l'intiera monarchia, come i Consigli da essi surrogati.

Ma il Rigsdag non avendo in sè alcun rappresentante dei ducati, il suo diritto di controllo non estendevasi al di là del regno della Danimarca propria. La responsabilità quindi dei detti quattro ministri al Rigsdag non avrebbe corrisposto a tutta la loro azione ufficiale. In materia di finanza essi non potevano esser chiamati a render conto che per quella parte delle spese, dipendenti dal loro ufficio, che era contribuita dalla Danimarca propria, cioè per circa i tre quinti. Non avendo il Rigsdag diritto di accusare i ministri comuni per le illegali trasgressioni del bilancio, questi così detti *tre quinti di responsabilità* riuscivano piuttosto illusorj. Fu uno stato transitorio di parziale confusione, inevitabile finchè il Rigsdag non avesse ceduto al re, o a qualche nuova assemblea legislativa, il potere legal-

mente esercitato riguardo alle materie descritte come comuni nel proclama del 28 gennajo, o la sua influenza non fosse stata ridotta alle materie locali della Danimarca propria: ma ciò non fu compiuto prima del 1855.

L'effettuazione del proposto Parlamento comune offriva una grande difficoltà. Il Rigsdag aveva un voto deliberativo su tutte le materie che entravano nella sua competenza, ed un diritto costituzionale a tale voto nella nuova costituzione. Fu quistione se gli Stati dello Sleswig e dell'Holstein potevano pretendere ad una diretta influenza sull'ampliato statuto comune; conforme alla legge, essi non potevano pretendere che di essere consultati. Finalmente gli Stati del Lauenburgo, anch'essi, volevano avere almeno il diritto di essere uditi, poichè gli altri erano consultati. Ora, se appariva ingiusto il dare soltanto ad una delle assemblee un voto deliberativo, il quale necessariamente avrebbe sostituito l'avviso delle altre; il darlo a tutte sembrava assurdo. Non furono lasciate che due alternative. O il Governo indurrebbe il Rigsdag a contentarsi di un voto puramente consultivo, e a domandare, in questo caso, l'avviso di tutte e quattro le assemblee; ma questo, come opinavasi, non avrebbe fatto che provocare la più violenta discordia: o il Governo otterrebbe, colla cooperazione delle assemblee, il diritto d'*octroy*; e fu scelta questa via. Che fosse stata, fin da principio, intenzione del Governo di adottarla, risulterebbe dai termini di un rescritto agli Stati del Lauenburgo, in data 29 gennajo 1852.

Riguardo al Rigsdag, una legge che restringesse la sua sfera di azione agli affari provinciali danesi era evidentemente necessaria; ma rispetto agli Stati dello Sleswig e dell'Holstein non fu creduta necessaria. Queste assemblee non ebbero mai altro carattere che provinciale; nè mai un voto negli affari generali della monarchia; e poichè soltanto per questi affari doveva

stabilirsi un Parlamento comune; i poteri della nuova assemblea comune non avrebbero perciò intaccati quelli delle asemblee speciali già esistenti. Una collisione credevasi possibile soltanto pei diritti di dogana. Sebbene amministrate da un Consiglio comune per l'intiera monarchia, le leggi concernenti questi diritti furono costantemente sottoposte agli Stati, perchè la tariffa era, in molti particolari, originariamente diversa nelle diverse parti della monarchia.

Per rimuovere ogni difficoltà, una legge venne sottoposta agli Stati dello Sleswig e dell'Holstein ed al Rigsdag, per l'adeguamento dei diritti di dogana, e pel trasferimento della loro amministrazione al comune ministro di finanza. La legge doganale fu portata dinanzi agli Stati nelle stesse sessioni, in cui furono sottoposti alla loro considerazione e parere i nuovi statuti pei ducati. Dopo l' adozione di questo bill, non fu creduta necessaria una legge formale di restrizione, e i nuovi statuti, ambidue somigliantissimi nei loro provvedimenti, furono soltanto in parte sottoposti agli Stati; essendo esclusi dalla discussione dei medesimi i primi sei paragrafi, che definiscono la giurisdizione di queste assemblee. Se la competenza degli Stati fosse stata alterata, sarebbe, conforme alla legge del 1831, stato domandato il loro avviso; ma poichè la loro competenza non fu alterata dalle nuove leggi destinate a sostituire quelle del 1831, ma soltanto altrimenti definita, il loro avviso non fu richiesto. Inoltre, una discussione su questi sei paragrafi sarebbe senza dubbio degenerata in una discussione sulla progettata comune costituzione, la quale, conforme al piano del Governo, non doveva accordarsi ad alcuna assemblea. Nel sottoporre detti paragrafi agli Stati, o nel formulare espressamente un *bill* di restrizione, sarebbesi dovuto procedere più cauti, come dimostrarono poscia gli avvenimenti.

Coi nuovi statuti speciali sottoposti agli Stati dello Sleswig e dell'Holstein nel 1853, il Governo intese sciogliere la promessa fatta nel proclama del 28 gennajo 1852, che le istituzioni speciali rappresentative dei ducati avrebbero ricevuto uno sviluppo in ispirito liberale. Questa promessa, non cagionata dai negoziati colla Germania, anzi in diretta opposizione coi desiderj dei Governi tedeschi, fu imposta dal dovere di un eguale trattamento delle diverse parti dello Stato. Potevasi ragionevolmente aspettare che il Rigsdad si sottoporrebbe alla necessità di un restringimento della sua sfera d'azione; ma che non tollerebbe mai di essere ridotto ad un'assemblea puramente consultiva. Quindi i poteri degli Stati nei ducati dovevano essere accresciuti per essere a livello, o prossimamente a livello, dei poteri posseduti dal Rigsdag. I poteri degli Stati furono estesi col dar loro un voto deliberativo in quelle materie su cui essi non avevano altre volte che un voto consultivo; ma, come abbiamo già osservato, la loro fera d'azione fu lasciata inalterata. Questo adeguamento, però, fin dove giunse, trovò non poche difficoltà. Nell'Holstein la mancata insurrezione produsse una forte reazione conservativa, e il risultato cui giunsero nel 1853 gli Stati dell'Holstein, dei quali abbiamo più particolarmente a trattare, fu « che un'utile coesistenza di tutte le parti dello Stato non poteva ottenersi, tranne che col ristabilimento di un Governo assoluto con assemblee soltanto *consultive* in tutte le parti della monarchia ». Ciò è quanto dire, che gli Stati dell'Holstein non solo ripudiavano i maggiori poteri politici loro offerti, ma consigliavano anche il Governo ad abolire, se era possibile, le libere istituzioni della Danimarca propriamente detta. Le proposte del Governo furono soltanto discusse, e proposti emendamenti, pel caso che il ristabilire l'assolutismo venisse trovato impossibile. Gli emendamenti così condiziona-

tamente proposti non furono accettati dal Governo. Si deplorò che i primi sei paragrafi non fossero stati sottoposti alla loro considerazione, ma non fu allegato che la sfera d'azione degli Stati verrebbe da questi paragrafi alterata. I nuovi statuti particolari furono pubblicati il 20 dicembre 1853 pel Lauenburgo, il 15 febbrajo 1854 per lo Sleswig, e l'11 giugno 1854 per l'Holstein.

Il Governo aveva facoltà di dare agli Stati dell'Holstein maggiori poteri loro malgrado, ma si trovò difficile indurre il Rigsdag ad acconsentire al bill di restrizione. Esso fu introdotto nella sessione del 1853-1854, allo scopo che avessero a cessare di essere sotto la controlleria del Rigsdag tutti quei rami dei pubblici affari, che, conforme al proclama del 28 gennajo 1852, dovevano essere amministrati in comune per tutta la monarchia, come lo erano prima del 1848. Il bill fu respinto perchè non fu data alcuna istruzione intorno al futuro controllo che la nazione doveva esercitare su questi affari. In sulle prime, il Rigsdag domandò un'influenza diretta nel regolare i particolari della nuova costituzione; il Governo oppose la considerazione più sopra esposta, vale a dire che ciò sarebbe un atto d'ingiustizia verso i ducati. Il Rigsdag si limitò poscia a domandare qualche informazione d'indole generale, e tentò di sforzare il Governo a spiegazioni, rispingendo il bill di successione e di dogana; ma inutilmente. Il Governo, che aveva ritirato dalla discussione degli Stati i primi sei paragrafi degli statuti speciali per lo Sleswig e l'Holstein, non solo perchè il loro avviso fu creduto non necessario, ma per evitare di fare comunicazione sulla nuova costituzione comune, rifiutò tali comunicazioni al Rigsdag.

Quando i nuovi statuti speciali pei ducati vennero promulgati, un ulteriore ritardo fu creduto sconveniente. Il 26 luglio 1854 fu perciò *accordata* una prov-

visoria rappresentanza comune, colla riserva dei diritti del Rigsdag. Il nuovo organo, chiamato *Rigsaad*, o Consiglio generale, doveva comporsi di cinquanta membri, venti nominati dal re, e trenta dalle rappresentanze speciali, ed esercitare soltanto un voto consultivo. Se questo schema fosse stato eseguito, i Governi tedeschi e gli Stati reazionarj dell' Holstein sarebbero stati probabilmente soddisfatti; ma esso fallì. Allorchè i venti membri del Consiglio generale nominati dal re furono convocati la prima volta in settembre, chiesero per prima cosa un voto deliberativo su tutte le materie d' importanza; e nell' ottobre, in risposta al discorso della corona, in cui veniva urgentemente dimostrata la necesità di accondiscendere ai desiderj del ministero, il Parlamento dichiarossi pronto a sottomettersi a questa necessità, se realmente essa esisteva, ma solo a condizione che la nuova assemblea comune riceverebbe un voto pienamente deliberativo sull'amministrazione dei pubblici affari, e che il numero dei membri inviati dalle assemblee speciali fosse aumentato in proporzione di quelli nominati da sua maestà. Quattro giorni dopo, il Parlamento fu sciolto, ma le nuove elezioni riuscirono sì fattamente contrarie al ministero, e la sua posizione fu talmente scossa dall'opposizione del Consiglio generale, che non potè essere evitato un cambiamento di ministri. Fu comunemente creduto, a diritto o a torto, che il ministero di gennajo del 1852, in cui poscia entrò ed ottenne grande influenza uno dei ministri di Cristiano VIII, Oersted, fosse piuttosto sfavorevole alle libere istituzioni, e non disposto a combattere sul serio il moto reazionario che dominava allora sul continente: e quest' opinione fece sì che il nuovo ministero così detto di dicembre del 1854, fosse salutato con gioja in Copenhagen, e riguadagnò a Federico VII quella popolarità, che sembrò per qualche tempo oscurata, ma che in appresso egli ha sempre conservata.

Il programma del 28 gennajo 1852 non fu, però, mutato. L'adozione di una politica unitaria fu il risultato degli avvenimenti ai quali la Danimarca non seppe resistere, e la combinazione politica che la produsse, rimase essenzialmente immutata. Ma questo programma poteva essere diversamente realizzato, e il nuovo ministero si accinse a sperimentare una soluzione del problema, conforme ai desiderj espressi nell'indirizzo parlamentare che produsse lo scoglimento in ottobre. Una volta riassicurato su questo punto, il Parlamento approvò nella debita forma un bill, acciò tutte le materie che sino allora erano state sotto la controlleria del Parlamento, ma che in forza del proclama del 28 gennajo 1852, dovevano essere amministrate dai Consigli comuni per tutta la monarchia, fossero sottratte all' influenza del Parlamento del regno finchè la nuova costituzione fosse notoriamente in vigore. Frattanto invece di quello del 26 luglio 1854, un nuovo e più liberale statuto, per l' intiera monarchia, venne sottoposto al Consiglio generale, e dal medesimo accettato. Addì 2 di ottobre 1855, fu pubblicata la nuova costituziòne comune. In realtà essa fu una concessione, perchè l'unica autorità consultata, il Consiglio generale del 1854, non doveva la sua esistenza che al decreto reale del 26 luglio 1854.

La costituzione comune del 2 ottobre 1855 completò l' opera di organizzazione inaugurata dal proclama del 28 gennajo 1852. Della distinzione fra affari pubblici comuni e speciali, fin qui praticata, ma non riconosciuta costituzionalmente, venne fatto un principio fondamentale nella nuova organizzazione. Alla classe degli affari comuni riferironsi quasi tutti quelli che furono fino al 1846 trattati da uffizj comuni per tutta la monarchia, cioè, materie risguardanti la Corte, il gabinetto degli esteri, l' esercito, la marina, il debito pubblico, le proprietà della Corona, le dogane, la posta,

la monetazione, e poche altre. Alla classe degli affari separati appartenevano quelle materie che avevano rapporto all' amministrazione della giustizia, alla Chiesa, alla educazione pubblica, ed a pochi rami subordinati. Il regolamento generale per questa distinzione era contenuto nel proclama del 28 gennajo 1852: ma, come abbiamo detto parlando di questo documento, la distribuzione degli affari amministrativi in esso indicata non era a credersi definitiva, ma, sotto parecchi riguardi, puramente temporaria, come venne espressamente dichiarato; e non fu definitivamente stabilita che da un decreto del 23 giugno 1856. Una corrispondente divisione delle rendite dello Stato, che non era mai esistita prima, fu ora per la prima volta stabilita. Pel mantenimento di tutti i rami comuni del Governo, furono messe a parte come comuni certe rendite, vale a dire, quelle provenienti dalle proprietà della Corona (fra queste le regalie del Sund), dalla dogana e dalle contribuzioni indirette, dalla posta, dal lotto, il di più proveniente dal Lauenburgo e dalle colonie, e pochi altri articoli. Dove queste non fossero sufficienti a sopperire ai comuni bisogni dello Stato, dovevasi ritrarre di che colmare il *deficit* dalle tasse dirette, dal bollo, dalle tasse sulle eredità, ecc., di cui i prodotti principali in ciascuna provincia dovevano essere applicati ai così detti affari separati o speciali. Queste contribuzioni, eccetto le rendite separate verso il comune erario, dovevano essere in proporzione esatta della popolazione delle provincie. Tutti i rami comuni di Governo e le rendite comuni furono poste sotto la controlleria di un Parlamento comune, chiamato Consiglio Generale, e composto di ottanta membri: di cui venti dovevano essere nominati dal re per dodici anni, trenta mandati dalle rappresentanze speciali, e trenta da elezioni dirette, basate su di una franchigia di 150 lire di rendita o di lire 25 di tasse dirette. Gli ultimi sessanta membri

nominati dovevano essere eletti per otto anni, ed assegnati alle diverse parti dello Stato in proporzione delle loro popolazioni: vale a dire nella stessa proporzione in cui esse contribuivano al comune erario. Il regno otteneva per tal modo 47 seggi, lo Sleswig 13, l' Holstein 18, e il Lauenburgo due. Sebbene più liberalmente dotato dell'assemblea creata con decreto 26 luglio 1854, il Consiglio Generale non ottenne alcun diritto di prendere l'iniziativa in materia di legislazione, o di interpellare il Governo. Il presidente e il vicepresidente dovevano essere nominati dal re. La sua influenza su materie finanziarie era limitata da un così detto bilancio normale, che stabiliva, giusta un certo calcolo di ragguaglio, il *minimum* da concedersi. Finalmente tutti i bill dovevano semplicemente essere approvati o respinti alla terza lettura, nella forma presentata dal ministro dopo la seconda lettura. Queste restrizioni mostrano che la pressione esercitata dal di fuori era realmente grandissima, perchè gli autori di questo statuto erano conosciuti per amici sinceri della vera libertà costituzionale.

Tutti gli affari prima del 1848 condotti da separati ufficj per una o più parti della monarchia, furono considerati come affari separati, e, insieme colle rendite ora così dette separate, lasciati alla controlleria e alla legislazione delle speciali assemblee rappresentative, il cui Rigsdag esercita entro i limiti della sua competenza lo stesso potere dei Parlamenti dei più liberi paesi del mondo. L'influenza delle assemblee degli Stati nei tre ducati è al contrario limitatissima riguardo a finanze.

La nuova organizzazione, completata dalla costituzione comune del 2 ottobre 1855, fu il risultato temporario di un arduo combattimento in difesa della danese libertà contro l'influenza, per via dell' Holstein, della reazione allora onnipotente in Europa. La contesa fu dapprima sostenuta diplomaticamente dal Governo da-

nese contro le due grandi Potenze germaniche, finì col proclama del 28 gennajo 1852. Ma fu poscia continuata in paese fra i liberali della Danimarca propriamente detta (vale a dire, la maggioranza del partito dell' Eyder, l' influenza del quale crebbe durante la contesa anzi che diminuire), e i rimasti del partito dell'integrità dello Stato, atto ancora a formare un gabinetto, ed assecondato dalla pressione straniera, o necessità europea, come chiamavasi col linguaggio parlamentare odierno. Ad ogni modo il tentativo degli Stati ultra-reazionarj holsteinesi di ricondurre l'assolutismo non ebbe effetto; ma è degno d' essere notato, perchè esso getta una forte luce sulla loro condotta successiva. Da questo fatto, come dal resto della nostra narrazione, si vedrà, che se il popolo dell'Holstein ha ora un voto deliberativo su tutti gli affari locali, e fino al 1858 ebbe, mediante i suoi rappresentanti nel Consiglio Generale, una parte proporzionata nel controllo costituzionale degli affari generali della monarchia, ciò non devesi in alcun modo ai desiderj della Germania, nè agli Stati dell' Holstein, che volevano anzi impedirlo, ma solamente agli sforzi de' suoi concittadini danesi. I Danesi non si adoperarono per certo direttamente a procurare libere istituzioni al popolo dell'Holstein, che nulla aveva fatto per meritarle, ma col principio dell'unità dello Stato, tutto ciò che ottenevasi pel regno, era indirettamente guadagnato anche per l' Holstein e gli altri ducati. Questo fatto incontrovertibile dimostra che gli uomini politici austriaci e prussiani che furono i condottieri della reazione, avevano perfettamente ragione nel pretendere che una reazione assolutista o conservativa in Germania non sarebbe completa se non abbracciasse anche la Danimarca. Fu tentato di spingere la reazione sino a questo punto, ma soltanto con parziale successo. I Danesi riadottarono il sistema dell' unità dello Stato,

e restrinsero la loro libertà soltanto allora che il resistere alla straniera influenza non era più possibile. Egli è perciò grande ingiustizia il gettare il biasimo sulla Danimarca pel carattere reazionario di questo sistema, e l'accusare il Governo danese di averlo inventato coll'approvazione del popolo danese, allo scopo di tiranneggiare i loro concittadini tedeschi. Eppure nessuna accusa è più comune in certe pubblicazioni tedesche.

In quanto alla organizzazione stessa, essa sembra fondata su principj equi, e, sebbene alquanto complicata, potrebbe, con un po' di buon volere da tutte le parti, agir bene. Ma nulla era più facile per ognuna delle parti interessate che il creare la massima confusione; e i nemici della Danimarca non furono pigri a giovarsene.

CAPITOLO VI.

QUARTO INTERVENTO DELLA CONFEDERAZIONE GERMANICA NEGLI AFFARI DI DANIMARCA. PRIMO PERIODO, 1855-1858.

---

§ 1. Fatti storici dall' ottobre 1855 al novembre 1858.

L'organizzazione che risultò dalle interne contese negli anni 1853-1855, fu un compromesso, e null'altro: non soddisfece ad alcuno degli interessi in lotta, e non poteva sperare appoggio da alcuna parte. Troppo conservatore pei liberali, e troppo liberale pei conservatori, come organizzazione di uno Stato unitario, era meno direttamente opposta allo sleswig-holsteinismo del sistema dell'Eyder; ed implicava la separazione perpetua dell' Holstein dallo Sleswig in tutte le materie in cui questi due paesi non erano uniti al regno. La nuova organizzazione lasciò la monarchia danese, considerata

come un tutto, più che mai aperta all' influenza germanica mediante l'Holstein, ma si stette espressamente in guardia contro una speciale influenza sullo Sleswig. Essa fu una concessione alle domande reazionarie delle grandi Potenze tedesche, ma non completa. In breve, la costituzione del 1853-1855 non ebbe amici, ma molti oppositori, e solo poteva rimanere intatta finchè gli uni e gli altri si fossero contrabbilanciati, ed avessero acconsentito a lasciarla in pace.

Il primo assalto venne dall' Holstein. Mentre nel 1853-1854 il Rigsdag danese aveva, come già si disse, respinto due volte il *Bill di restrizione*, perchè non era accompagnato da alcuna sicurtà data al futuro statuto comune, gli Stati dell' Holstein avevano in principal modo domandato il ristabilimento dell'assolutismo anche nella Danimarca propriamente detta. Per ispiegare questo fatto notevole, così in disaccordo colla condotta dell'assemblea prima del 1848, giova ricordare che il partito aristocratico aveva, fin dal 1842, cessato temporariamente dal resistere ai liberali, ed erasi accordato coi medesimi per la realizzazione del programma sleswig-holsteinese. L'insurrezione era cominciata dalla fazione aristocratica in unione col principe di Noer; ma il partito liberale prese tosto le redini, e, finchè durò la rivolta, regnò una costante avversione fra la nobiltà e il Governo provvisorio nell'Holstein. Caduta l'insurrezione, i più abili fra i liberali abbandonarono l'Holstein, lasciando il campo ai cavalieri e agli altri ricchi proprietarj, i quali, da allora, fecero quel che vollero nella Dieta provinciale, e furono sostenuti dal movimento reazionario generale in Germania.

Il parere degli Stati dell'Holstein nel 1853 non fu, come abbiamo veduto, ascoltato; l'assolutismo non venne ristabilito, bensì introdotta una comune rappresentanza con alcune liberali attribuzioni; e la nobiltà dell'Holstein incominciò immediatamente un tentativo

per effettuare la sua abolizione. Gli Stati del ducato si riunirono nel 1855, poco tempo dopo la promulgazione dello Statuto comune, onde eleggere deputati al Consiglio generale. Il Governo in questa occasione propose anche alcuni emendamenti liberali dello Statuto speciale, che furono respinti, ma nulla fu fatto in opposizione allo Statuto comune, ed ebbe luogo l'elezione di membri pel Consiglio generale. Appena però il Consiglio Generale si riunì la prima volta, nel marzo 1856, Scheel-Plessen, il nuovo condottiero del partito aristocratico sleswig-holsteinese, e dieci de'suoi amici politici, fecero la mozione, che il Consiglio pregasse Sua Maestà ad ordinare fosse chiesto agli Stati dei tre ducati « ciò che potessero costituzionalmente, e in forza del proclama 28 gennajo 1852, pretendere relativamente allo statuto del 2 ottobre 1855; e quindi fosse sottoposto al Consiglio generale l'abbozzo di un nuovo statuto comune, in cui i desiderj degli Stati fossero il più possibile assecondati ». La mozione non trovò che tre voti favorevoli, oltre agli *undici*, in tutto quattordici, fra i trentatrè rappresentanti dei tre ducati. Di questi quattordici, undici erano holsteinesi (sei appartenenti all'ordine equestre), due sleswighesi, ed uno lauenburghese. Essa fu respinta, perche se alcuna cosa doveva essere sottoposta alla discussione delle Diete speciali dei tre ducati, lo stesso doveva essere accordato al Rigsdag. Scheel-Plessen, omettendo nella sua mozione il Rigsdag, rese impossibile l'adozione della medesima. Ma prescindendo da questo difetto, che avrebbe potuto essere riparato, approvare la mozione sarebbe equivalso al domandare che l'intiera opera di organizzione, condotta a termine con tanta fatica, venisse ricominciata. Tale procedere avrebbe potuto essere approvato soltanto se fosse stato commessa qualche grave ingiustizia. Ma era questo il caso? Noi non siamo di questo parere, ed avremo in appresso migliore oppor-

tunità per entrare più addento in tale questione. Basti qui l'osservare, che la preponderante maggioranza del Consiglio generale, e in essa il maggior numero dei rappresentanti dei tre ducati, qualunque fossero le sue objezioni al nuovo ordinamento, non poteva capacitarsi, che la giustizia verso questa provincia necessitasse un ritorno allo stadio delle discussioni preliminari e dell'ammistrativa confusione. Gli abitanti della Danimarca propriamente detta perdettero al cambio; dal 1849 fino al 1855 essi esercitarono su tutti i loro affari una controlleria completa, come le più libere nazioni del mondo; e questa l'hanno ora conservata soltanto rispetto ai loro affari provinciali, mentre la loro influenza per mezzo del Consiglio generale sul trattamento degli affari comuni fu grandemente ristretta. Gli abitanti dei tre ducati, al contrario, non possedettero mai alcuna influenza costituzionale qualsiasi sul bilancio, le finanze, gli affari esteri, l'esercito, la marina, ecc. Su tutte queste materie essi avevano ora ottenuto, per mezzo del Consiglio generale, un'influenza proporzionata alla loro contribuzione alle spese riferibili a queste partite. Di più, rispetto ai loro affari provinciali, essi avevano dapprima, nelle Diete degli Stati, soltanto un voto consultivo, e l'avevano ora ottenuto deliberativo. Tutto ciò era certamente puro guadagno; e mentre la Danimarca propriamente detta era perdente riguardo alle libertà politiche, non appare quanto abbiano perduto sotto questo riguardo i ducati. Eppure i rappresentanti del regno tacevano, mentre parecchi di quelli dei ducati lagnavansi! fatto strano, e del tutto inesplicabile, se non si sapesse che i querelanti appartenevano ad un partito che non sofferse perdite materiali nelle commozioni degli ultimi anni, e che era stato abituato, sin da tempo antico, ad apprezzare sopra ogni cosa i proprj interessi particolari, e a cercare confidentemente l'ajuto straniero. Nè fu deluso nelle sue speranze.

In Germania i gabinetti d'Austria e di Prussia riuscirono perfettamente nel cancellare ogni risultato, buono e cattivo, del movimento del 1848. Le costituzioni liberali allora concesse furono abolite o molto alterate, tolta la libertà della stampa, e perseguitati i capi del partito liberale-nazionale. Vie più grande, quindi, fu il disinganno di questi gabinetti allo scacco che ricevette in Danimarca la loro politica; onde profittarono con premura dell'opposizione del partito reazionario l'holsteinese contro la costituzione del 2 ottobre 1855, per fare un altro tentativo d'imporre alla Danimarca quei principj di Governo da esso loro ristabiliti per tutta la Confederazione. Fino a un certo punto la politica adottata a questo intento dalle due grandi Potenze germaniche coincideva coi desiderj del partito nazionale, ridotto ora nel campo dell'opposizione; e nella stessa misura essa servì a redimere i Governi d'Austria e di Prussia dalla sfavorevole impressione prodotta nell'interno e all'estero dalla precedente loro politica. L'ostilità della stampa tedesca contro la Danimarca non cessò mai, e il ristabilimento dell'autorità legittima nell'Holstein e nello Sleswig servì unicamente ad aumentarla. L'insurrezione fu fatta principalmente dai pubblici funzionarj, e questi erano apertamente determinati a continuarla, rifiutando obbedienza agli ordini del Governo. Divenne perciò necessario il dimettere un gran numero dei medesimi, la maggior parte dei quali emigrarono in Germania, dove trovarono soccorso ed impieghi tanto presso i privati, quanto presso quei Governi che avevano più energicamente sostenuta la causa sleswig-holsteinese. Appena stabiliti nel nuovo loro domicilio, incominciarono una vera crociata letteraria contro la Danimarca, alla quale si unirono tanto più prontamente i capi dell'opposizione in Germania, in quanto che la politica interna era divenuta un argomento proibito, e le declamazioni intorno allo Sleswig-Hol-

stein sembravano uno spediente opportuno a mantenere le simpatie pei grandi piani del 1848. Le truppe austriache e prussiane avevano sottomessa l'insurrezione nello stesso Holstein, ma si tollerò che continuasse in Germania l'agitazione per lo Sleswig-Holstein, siccome una valvola di sicurezza politica, cui sembrava prudente lasciare aperta. Così la Danimarca continuò ad essere il punto di mira dei cacciatori di popolarità tedeschi, e la conseguenza fu un'irritazione quasi fanatica contro i Danesi, i quali, alla fine, sembra sieno divenuti troppo forti perchè potessero essere osteggiati anche da parte degli stessi Governi. La costituzione del 2 ottobre 1855 dispiacque ai Governi tedeschi come troppo liberale, e all'opposizione in Germania come troppo ostile allo sleswig-holsteinismo; tutti i partiti erano, dunque, d'accordo nel desiderio di effettuare la sua abolizione.

Era appena finita la prima sessione del Consiglio generale, quando l'Austria e la Prussia ricevettero le lagnanze di Scheel-Plessen e de' suoi amici. Il fatto che il primo dispaccio prussiano sull'argomento era in data del 1.° giugno, mentre l'ultima seduta del Consiglio generale ebbe luogo il due giugno, e alcuni passi notevoli dei discorsi fatti nel Consiglio da Scheel-Plessen, indussero molti a credere che egli e i suoi amici sapessero cosa doveva succedere, prima del Governo danese. Le Corti di Berlino e di Vienna non avevano poteri dalla Dieta federale, ma incominciarono nondimeno, nel giugno 1856, uno scambio confidenziale di comunicazioni col gabinetto danese sulla posizione costituzionale dell'Holstein e del Lauenburgo nel nuovo ordinamento. Nei loro dispacci i Governi tedeschi, scossi dalla mozione degli undici nel Consiglio generale, riprodussero il linguaggio dell'opposizione holsteinese, e, come sembra, con pochissimo discernimento. La prima lagnanza fatta fu: che la competenza degli Stati provinciali

venne illegalmente ristretta, e la domanda principale fu che la questione della costituzione dovesse essere sottoposta agli Stati convocati in sessione straordinaria. La corrispondenza durò circa dodici mesi, e il risultato fu che il Governo danese, per evitare l'intervento della Confederazione germanica, del quale venne alla fine minacciato, consentì a convocare gli Stati del ducato, e a sottomettere alla loro discussione e parere uno schizzo di un nuovo statuto speciale, emendato in guisa da fornir loro l'occasione di esprimere l'opinione loro sui principj della costituzione comune, cui essi avrebbero avuta, se i primi sei paragrafi dello statuto speciale del 1854 fossero stati loro sottoposti quando questo ultimo Statuto venne introdotto. La stessa costituzione comune non doveva essere discussa; la questione principale da trattarsi era la determinazione degli affari comuni e speciali, e ciò poteva essere stabilito tanto collo specificare gli affari speciali nello speciale statuto, quanto coll'enumerazione di quelli che erano da trattarsi come comuni. Le Potenze tedesche domandarono alla Danimarca la promessa, che il risultato delle discussioni di Itzehoe fosse implicitamente riconosciute dal Governo. Ma ciò era impossibile; il Governo con poteva dare agli Stati dell'Holstein il diritto di decretare un cangiamento della costituzione pel resto della monarchia; e inoltre, questo ripetuto esame del problema costituzionale dovrebbe necessariamente aver luogo sotto la legge del 1831, la quale, come si suppose dalla parte dell'Holstein e della Germania, non era stata del tutto abbandonata. Ma questa legge non accordava che un voto consultivo.

Gli Stati si riunirono in agosto, e, oltre a quello che era stato promesso, il Governo offrì, nel nuovo programma di uno statuto speciale, un considerevole aumento di influenza politica in affari speciali al di là dello statuto del 1854, il quale, come vedemmo, era

stato dato dal precedente ministero meno liberale. Questa offerta, già fatta nella sessione del 1855, e rifiutata, ora veniva ripetuta con alcune aggiunte. I principali vantaggi offerti agli Stati erano: La stessa autorità riguardo alle spese speciali dell'Holstein che aveva il Consiglio generale riguardo alle spese comuni, mentre per lo statuto del 1854 essi possedevano appena qualche influenza sul bilancio speciale; estensione della responsabilità del ministro per l'Holstein e il Lauenburgo; abolizione della giurisdizione patrimoniale; inamovibilità dei giudici, tranne il caso di condanna per cattiva condotta, ecc. Queste offerte vennero fatte, in parte come naturale conseguenza dei principj politici manifestati dal ministero di dicembre, in parte, senza dubbio, per provocare possibilmente un'opposizione nell'assemblea holsteinese, o, quanto meno, nel paese, contro le tendenze aristocratiche e assolutiste del partito dominante. Ma queste previsioni non si avverarono; fin dalla prima seduta fu manifesto che l'assemblea positivamente non voleva addivenire ad un accordo. Fu stabilito un comitato per esaminare le proposte reali, e nel corso di tre settimane, durante le quali si mantenne un'attivissima corrispondenza fra i capi in Itzehoe e le città capitali della Germania, venne steso un rapporto, che chiudeva colla proposta, che l'assemblea dichiarasse, « non coopererebbe allo stabilimento di una nuova speciale costituzione per l'Holstein finchè la posizione del ducato nella monarchia non fosse stata regolata in modo conforme alle giuste esigenze del paese riguardo all'autonomia e all'eguaglianza di diritti colle altre parti della monarchia ». Ciò è quanto dire, che la riforma della costituzione comune doveva essere la prima cosa a farsi; che l'intiera opera di organizzazione doveva incominciarsi di nuovo, e precisamente dal punto in cui sarebbe naturalmente finita. L'assemblea, nell'a-

dottare questa proposta a grande maggioranza e senza discussione, declinò di accettare le maggiori libertà costituzionali offerte, o di prestar mano a un compromesso. Nello stesso tempo gli Stati del Lauenburgo rivolsero querele alla Dieta in Francoforte riguardo alla costituzione comune del 2 ottobre 1855, allegando che i loro diritti erano stati diminuiti. La querela era accompagnata da una proposta, il cui punto principale era che il Consiglio generale dovesse comporsi di due Camere: una, simile all'assemblea già esistente; l'altra, composta di un egual numero di deputati per ciascuna parte della monarchia, ed in cui, per esempio, il Lauenburgo avesse altrettanti deputati quanti la Danimarca propiamente detta. Il reclamo del Lauenburgo fu comunicato alla Dieta federale il 20 ottobre 1857, e nello stesso giorno l'Austria e la Prussia portarono la questione dell'Holstein a cognizione della Dieta.

La querela degli Stati del Lauenburgo, e la mozione dell'Austria e della Prussia del 20 ottobre 1857, vennero riferiti ad un solo e stesso comitato, che fu in sessioni dipoi. La querela lauenburghese fu comunicata al Governo danese, dal quale si ricevette risposta nel febbrajo 1858. Nulla però fu cambiato nel rapporto o nelle proposte del comitato holstein-lauenburghese, che era già stato letto nella seduta del 14 gennajo. Riguardo all' Holstein, il Governo danese non ebbe l'opportunità di rispondere alle imputazioni mosseglì in Francoforte prima che in proposito fosse presa dalla Dieta la sua risoluzione; ma i Governi d'Austria e di Prussia avevano comunicata al comitato holstein-lauenburghese le risposte danesi ai dispacci da loro spediti al gabinetto di Copenhagen fin dal giugno 1856, i quali documenti contenevano importanti osservazioni sull' argomento, dal punto di vista danese. La conclusione pervenuta da parte del comitato fu: che, tanto

nella sostanza quanto nel modo con cui fu effettuata, la nuova costituzione comune per la monarchia danese era in disaccordo coi risultati dei negoziati del 1851-52, e colle leggi federali; e ciò fu legalmente manifestato, per quanto riferivasi all'Holstein e al Lauenburgo, involgendo questo fatto certe alterazioni nei diritti e privilegi delle assemblee rappresentative locali, istituite da più antichi statuti; le quali alterazioni, per esser valide, richiedevano che lo statuto comune fosse stato dapprima sottoposto alla considerazione di queste assemblee. Ciò non essendo stato fatto, il detto statuto e certe altre leggi annesse furono dichiarate non esistere legalmente nei due ducati tedeschi. Il rapporto del comitato essendo molto circostanziato, e numerose le osservazioni che noi dobbiamo fare sul medesimo, ci troviamo obbligati a riservare ad altro paragrafo il nostro esame delle imputazioni a carico del Governo danese. Per quanto noi possiamo giudicare, non potrebbero ragionevolmente sostenersi nella tesi germanica che le proposizioni seguenti: che la mobilizzazione delle forze militari dell'Holstein e del Lauenburgo per iscopi federali dovesse essere rigorosamente riservata alla sola decisione del re; e che fosse stato udito il parere degli Stati sul nuovo modo con cui la loro competenza era stata definita dalle nuove leggi (vale a dire, indipendentemente dalla questione se questa competenza sia realmente stata alterata da quella nuova definizione), come pure sull'articolo 13 dello statuto comune, concernente le cause eccezionali davanti alla Corte del reame; e finalmente sul trasferimento dei regolamenti risguardanti la zecca e la posta alla sola autorità del Consiglio Generale. Era un fatto positivo e incontrastabile che gli Stati non avevano mai posseduta, in materie finanziarie, la più piccola frazione dell'autorità concessa al Consiglio Generale, tranne che rispetto ai diritti di dogana; ma

essi esercitarono un' opportuna influenza costituzionale sul trasferimento del suddetto ramo di legislazione al Consiglio Generale. Noi siamo perciò convinti che pochi semplici emendamenti avrebbero soddisfatto ad ogni giusto reclamo. Ma la Germania non desiderava veder migliorata ed afforzata la nuova organizzazione della monarchia danese; fin dal primo momento fu manifesta l'intenzione di abbandonare quella organizzazione, colla speranza di poter indurre il Governo danese ad adottare un altro assetto, più conforme agli interessi tedeschi. Quali risultati della sua investigazione, il comitato propose la seguente risoluzione, che fu adottata dalla Dieta.

1.° Di comunicare al regio Governo danese ducale holstein-lauenburghese, che,

a) Riguardo all'articolo 56 dell'atto finale di Vienna, la Dieta non può riconoscere essere costituzionalmente in vigore l'ordinanza dell' 11 giugno 1854, concernente la costituzione del ducato d' Holstein, in quanto che la medesima non è stata sottoposta alla discussione degli Stati del detto ducato (cioè, art. 1-6); quindi, il decreto del 23 giugno 1856, concernente una più precisa definizione degli affari speciali del ducato d' Holstein; finalmente lo statuto comune per la monarchia danese del 2 ottobre 1855, in quanto detto statuto è ritenuto applicabile ai ducati d'Holstein e Lauenburgo.

b) Nelle leggi ed ordinamenti che vennero pubblicati dopo il 1852, per l'emendamento delle costituzioni dell' Holstein e del Lauenburgo, e l' assettamento delle loro relazioni colle altre parti della monarchia danese, e colla monarchia come unitaria, la Dieta non riconosce l' esatta osservanza di queste obbligatorie assicurazioni, rispetto alle eventuali alterazioni delle costituzioni dei detti ducati, e rispetto a quella posizione nella monarchia, considerata come un tutto, che fu garantita agli stessi ducati in punto autonomia ed eguaglianza

di diritti; le quali assicurazioni furono date negli anni 1851 e 1852, e particolarmente nel proclama reale del 28 gennajo 1852, dal quale fu compito l'aggiustamento allora effettuato.

c) La Dieta inoltre non considera intieramente conciliabile la legge per gli affari comuni della monarchia danese coi principj fondamentali delle leggi federali.

2.° La Dieta perciò domanda al regio ducale Governo,

a) Di stabilire nei ducati d'Holstein e Lauenburgo uno stato di cose corrispondente ai principj federali ed alle date assicurazioni, che tuteli specialmente l'indipendenza delle speciali costituzioni e amministrazioni dei ducati, e la loro posizione egualmente privilegiata.

b) Di dare, quindi, notizia più presto che fosse possibile alla Dieta federale delle misure prese o contemplate in proposito.

Questa risoluzione fu adottata in Francoforte l'11 febbrajo 1858. Qualche tempo prima il Consiglio Generale si riunì per la seconda volta in Copenhagen, e sei membri dell'Holstein proposero contemporaneamente che i lavori dell'assemblea dovessero limitarsi ai necessarj affari correnti; ma la proposta non fu appoggiata. Una proposta allo stesso intento fu fatta poco dopo (4 febbrajo), in Francoforte, dall'Hanover, e condusse all'adozione della risoluzione federale del 25 febbrajo 1858. La proposta era così concepita: che « la Dieta sperava che il Governo danese asterrebbesi d'allora in poi di promulgare nei ducati d'Holstein e Lauenburgo nuovi atti legislativi, intesi ad alterare lo stato di cose allora esistente, e fondati su quelle leggi che, conforme alla risoluzione dell'11 febbrajo, erano senza autorità costituzionale nei ducati ». Il Governo danese diede, il 26 marzo, una risposta alla risoluzione federale dell'11 febbrajo, sviscerando gli argomenti addotti, e dichiarossi pronto a conformarsi a tutte le

ingiunzioni della Dieta che non trascendessero la legittima competenza di quell' assemblea; dichiarò anche che il Governo era pronto a conformarsi a tutti gli impegni contratti coi negoziati del 1851-52, se pure ne erano rimasti di insoddisfatti, ciò che il Governo, ad ogni modo, non ammetteva essere il caso; e finalmente osservò che, riguardo ai dubbj che potrebbero esservi riguardo alla natura e allo scopo di questi impegni, alla Dieta non poteva essere dato il diritto di avvalorare un' interpretazione *ex parte* dei documenti in discorso. Il Governo dichiarò tuttavia la sua buona volontà di aprire nuovi negoziati, da essere condotti fra i delegati nominati dalla Dieta e dal Governo danese, ed anche di offrire agli Stati dell' Holstein un' altra opportunità di esprimere i loro desiderj, così che questi potessero essere presi nella debita considerazione in quel nuovo ordinamento che fosse per essere conchiuso. Una risoluzione federale del 20 maggio dichiarò queste proposte insufficienti, e domandò una relazione positiva e definitiva sul modo col quale il Governo intendeva conformarsi alla risoluzione dell' 11 febbrajo. La risposta del gabinetto di Copenhagen è in data del 14 febbrajo, e dice, che le « domande della Dieta erano state espresse così vagamente, che sarebbe impossibile rispondere alla medesima con proposizioni ben definite ». Nello stesso tempo fu ripetuta l' offerta di convocare gli Stati dell'Holstein, e proposta una temporaria sospensione dello statuto comune, per quella parte che riguardava l'Holstein e il Lauenburgo. Con tutto ciò la Dieta non trovò queste offerte più accettabili delle prime, e domandò (12 agosto) una revoca formale delle leggi incriminate, e come apertura ai negoziati risolse, che il plenipotenziario danese comunicherebbe direttamente col comitato holstein-lauenburghese.

Conforme a questa risoluzione venne, nel mese di

settembre, indirizzata a questo comitato una relazione, in cui erano diffusamente spiegate le viste danesi su questo affare, e fatte inoltre nuove proposte. Ma anche questa comunicazione non fu riputata soddisfacente. La domanda di una revoca delle leggi costituzionali non era menomamente accordata, perchè in Copenhagen questa domanda non era creduta giustificabile dalle leggi federali. La Dieta federale era nondimeno determinata a voler abolito lo statuto comune. Già il 18 febbrajo 1858 era stato istituito un così detto comitato di esecuzione, perchè preparasse onde imporre la risoluzione federale alla Danimarca, qualora fosse stato rifiutato l' assentimento. Ora questo comitato incominciò a muoversi, e siccome temevasi che le misure forzose avessero a condurre serie complicazioni, le altre Potenze europee, esercitando pressione sulla parte più debole, sollecitavano l' esaudimento delle ultime domande della Dieta. Le due grandi Potenze tedesche, dalla decisione delle quali dipendeva ogni cosa nella Dieta, dichiararono inoltre che se le leggi lamentate venivano annullate, non sarebbevi ulteriore occasione per *l'esecuzione* in tale materia. In considerazione di queste circostanze, fu emanata la patente in data 6 novembre 1858, che abrogava i primi sei articoli dello statuto speciale dell'Holstein dell' 11 giugno 1854, l' intiero statuto comune del 2 ottobre 1855, e il decreto del 23 giugno 1856, in quanto queste leggi riferivansi all' Holstein e al Lauenburgo; ma le manteneva in vigore per la Danimarca propriamente detta e lo Sleswig. Gli Stati dell'Holstein furono poi convocati pel 3 gennajo 1859. Queste misure furono portate a cognizione della Dieta federale nella seduta dell' 11 novembre, quando il comitato intendeva proporre le così dette misure di esecuzione. Una risoluzione fu adottata in questi termini: che gli atti di esecuzione venissero sospesi, in conseguenza della comunicazione danese,

cui la Dieta dichiarò aver ricevuta *soltanto con soddisfazione*.

§ 2. Riassunto delle ragioni in favore della risoluzione federale dell'11 febbrajo 1858, conforme al rapporto del comitato holstein Lauenburghese.

Il risultato degli atti federali nel 1858 essendo l'abolizione delle leggi incriminate, in quanto le medesime riferivansi ai due ducati tedeschi, un esame di tutte le objezioni prodotte contro queste leggi ha interesse solo per ciò che esso dimostra se questi atti furono istituiti per buona ragione o no, ed illustra la posizione della Germania in questo rapporto. Noi perciò sceglieremo anzitutto da esaminare quei punti che sono della massima generale importanza, e più necessarj per l'intelligenza della situazione nel 1858, e dei successivi negoziati. Conchiuderemo poi la nostra rivista con una esposizione supplementaria delle altre osservazioni del comitato, e delle risposte danesi alle medesime, per coloro che desiderassero avere una cognizione completa della materia.

Il punto principale in cui si credette che lo statuto del 2 ottobre 1855 per l'intiera monarchia violasse le leggi federali, fu l'articolo quinto, il quale dispone che ogni nuovo sovrano debba presentare in iscritto un giuramento alla costituzione, prima di assumere le redini del governo. Si objettava che esso era in disaccordo col principio monarchico adottato dalla Confederazione, conforme al quale l'avvenimento d'un sovrano dipendeva soltanto dalla nascita e dalle leggi di successione. Sebbene per avventura di poco valore pratico, questa objezione fu di grande importanza in punto a principio. Il detto articolo poteva appena essere alterato per l'Holstein e il Lauenburgo, senza diventare

illusorio; ma un'alterazione di esso per l'intiera monarchia, a motivo della qualità federale dell'Holstein, avrebbe equivalso a riconoscere che le parti non federali dello Stato erano, per la loro unione coll'Holstein, legalmente soggette alla legislazione federale. Una volta ciò ammesso, non potrebbe dirsi dove l'intervento della Germania si arresterebbe. L'alterazione dell'articolo quinto avrebbe probabilissimamente mostrata quella parte affilata dal cuneo, che avrebbe alla fine potuto separare i Danesi dalla loro politica indipendenza e da tutte le loro costituzionali franchigie. Lo stesso fatto dell'essere questo articolo per tal modo disputato, conteneva un ammonimento al popolo danese, tanto più notevole in quanto che l'objezione venne fatta irrisoriamente. Conforme o no ai principj della confederazione, la stessa pricisa disposizione è contenuta in parecchie costituzioni tedesche (Oldenburgo, Sassonia, Coburgo-Gotha), ed in altre sonvi disposizioni affatto simili (Würtemberg, Sassonia, Sassonia-Weimar, le due Assie), senza che la Dieta abbia domandato un cambiamento degli statuti in questione; che anzi, uno di questi statuti, quello di Oldenburgo, è stato espressamente garantito dalla Dieta.

In quanto alla Germania, che credeva aver un diritto, fondato sulle transazioni del 1851-52, di domandare al Governo danese l'osservanza di una certa linea di politica interna, particolarmente riguardo alla posizione reciproca delle quattro parti della monarchia, il punto principale di discussione fu il famoso: *Autonomia ed eguaglianza di diritti* (*Selbständigkeit und Gleichberechtigung*). Questa frase non trovasi in alcuno dei dispacci del dicembre, nè nel proclama del 28 gennajo 1852, ma forma una trascrizione riassuntiva di certi passi nel dispaccio austriaco del 26 dicembre 1852, al quale la Danimarca aveva allora aderito. In un luogo del dispaccio stesso fu stabilito che: il mantenimento delle

istituzioni indipendenti, amministrative e costituzionali nelle singole parti della monarchia, senza pregiudizio all' amministrazione centrale e collettiva degli affari comúni, doveva considerarsi condizione necessaria pel mantenimento della pace interna. In due altri passi il dispaccio allude *alla eguaglianza di diritti in tutte le parti della monarchia*, e il senso di queste allusioni fu illustrato da un passo dell' appendice al detto dispaccio, in cui la monarchia danese è descritta come un *tutto, in cui nessuna parte era subordinata all'altra*. Queste parole furono prese da una dichiarazione fatta dal Governo danese nel 1846 (7 settembre), alla quale noi abbiamo fatto allusione parecchie volte. Il senso di queste parole nella dichiarazione del 1846 era, che tutte le quattro parti della monarchia stavano nello stesso rapporto colla corona danese, e che nessuna di esse, nemmeno lo Sleswig, era in alcun modo particocolare dipendente dalla Danimarca propriamente detta, o da considerarsi come una provincia di essa, sebbene fossero tutte egualmente provincie dello Stato danese. Che questo fosse il significato delle dette parole, può inferirsi da un' allusione al passo in cui esse trovavansi originariamente. Questo fu espresso anche nel rapporto austro-prussiano letto alla Dieta, il 29 luglio 1852, in cui fu stabilito: « Nel riconoscimento (implicito) dell' indipendente ed egualmente privilegiata posizione delle singole parti della monarchia, nessuna delle quali è soggetta all'altra, o *a questa incorporata*, il proclama reale del 28 gennajo concorda in modo particolare col più antico proclama del 14 luglio 1850, col quale fu rinnovata la promessa, che un'incorporazione dello Sleswig col regno di Danimarca non avrebbe luogo. » Questa è l'origine e l'unico senso ammissibile della frase, che la Danimarca erasi assunta di proteggere *l' autonomia e l' eguaglianza dei diritti* delle singole parti della monarchia, specialmente dei tre ducati, nella

loro relazione colla Danimarca propria. Se queste parole vengono interpretate in relazione agli altri documenti da cui esse vennero estratte, e se, anzi tutto, ponesi la debita attenzione alla storia precedente e al diritto pubblico della monarchia, il quale naturalmente non fu alterato dalla transazione del 1851-52, allora deve concedersi che il Governo danese dovrebbe rispettare l' autonomia e l' eguaglianza dei diritti delle singole parti della monarchia; il Governo danese è obbligato a farlo, non a motivo della sua adesione al dispaccio austriaco, ma perchè lo esigono il diritto del pubblico e le tradizioni politiche dello Stato danese. Ma non è così che dalla parte tedesca venne intesa *l'autonomia e l'eguaglianza dei diritti.* Queste, al contrario, sono prese come evidenti per sè stesse, interpretate *a priori*, senza riguardo ad altro, e significanti nientemeno che lo smembramento dello Stato danese in quattro nuovi Stati, di cui il più grande debba essere soggetto al più piccolo. Così intese, queste parole, sulle quali noi ritorneremo più d' una volta, divennero la parola d'ordine dei nemici della Danimarca. Il comitato holstein-lauenburghese riportossi pure alle medesime, e sostenne che riguardo ad esse il Governo danese mancò di sciogliere le sue promesse, pricipalmente per ciò che la Danimarca propria, conforme allo statuto comune, aveva nel Cosiglio Generale maggior numero di stalli che tutte le altre parti della monarchia prese insieme. Il comitato non propose, e il Governo danese rifiutò sempre di accogliere ogni altro componimento, allegando che il principio di eguaglianza era pienamente stabilito quando un dato numero di abitanti in una parte dello Stato aveva esattamente lo stesso numero di deputati che un egual numero di abitanti in altre parti. Le diverse parti della monarchia danese sono tutte parti di un solo Stato, e, come tali, non hanno interessi particolari, essendo le entrate, il modo di

vivere e gli interessi materiali per tutte gli stessi. Gli interessi dei partiti politici, come, per esempio, degli Sleswig-Holsteinesi, non debbono naturalmente confondersi cogli interessi del paese. Il Governo perciò sostiene che vi è un' eguale rappresentanza quando il numero dei seggi spettanti a ciascuna parte dello Stato è in esatta proporzione colla popolazione di quella provincia, e colle sue contribuzioni per soddisfare ai bisogni comuni dello Stato.

L' opposizione holsteinese, e i suoi avvocati alla Dieta federale, objettarono non solo alla sostanza del nuovo ordinamento costituzionale, ma, desiderando, possibilmente, di rovesciarlo, sostennero che esso fu introdotto in un modo, che era a un tempo in disarmonia cogli accordi del 1851, e in sè stesso illegale. Riguardo ai negoziati del 1851, si sostenne, che il Governo danese avrebbe potuto eseguire fedelmente le manifestate intenzioni unicamente col sottoporre lo stesso comune statuto alle diverse rappresentanze locali. Noi abbiamo veduto che il Governo scelse altra via, perchè i poteri costituzionali di queste assemblee erano di diversa natura. Il *Rigsdag* avendo un voto deliberativo, e le altre assemblee soltanto consultivo; se lo statuto fosse stato sottoposto a tutte queste rappresentanze, esso sarebbe stato dal *Rigsdag* « ottriato » per l' intiera monarchia. A questa considerazione il comitato holstein-lauenburghese rispose colla seguente caratteristica osservazione:

« Il recente stato di cose (l'esistenza di un Parlamento nella Danimarca propria, con voto deliberativo), implica una limitazione della libertà d' azione da parte del regio ducale Governo, appena conciliabile coi principj della Confederazione; dovendo esso sembrare incompatibile colla qualità di quel potere sovrano, che ogni sovrano di uno Stato confederato tedesco dovrebbe esercitare quando, in considerazione di un' assemblea

straniera (il Rigsdag danese), egli non può ne' suoi possedimenti federali accordare all' avviso degli Stati tutto quel valore ch'egli sarebbe stato altrimenti inclinato ad accordare. »

Il significato di questo passo o è: che le parti federali di Stati misti federali e non federali dovrebbero avere la propria loro organizzazione separata; e questa è precisamente l' ultima cosa che la Germania concederebbe in riguardo all' Holstein, e noi abbiamo veduto che il sistema dello Stato-Unitario fu imposto alla Danimarca nel 1851 col mezzo di 20,000 bajonette austriache nell' Holstein, e di un certo numero di Prussiani per rinforzo: oppure che le decisioni degli Stati dell' Holstein debbano servire di legge anche pel resto della monarchia; ed allora l' osservazione del comitato non è il solo tratto nella discussione che sembri accennare a un forte desiderio, da parte della Germania, di governare la Danimarca per mezzo dell'Holstein.

La circostanza, che lo Statuto comune non è stato sottoposto alla considerazione della rappresentanza locale, fu inoltre messa a profitto per provare che esso erà nullo. Fu allegato che dallo statuto comune la competenza di alcune almeno di queste assemblee era stata ristretta; che perciò esso doveva essere stato sottoposto alle medesime, e che, ciò non essendosi fatto, esso non aveva legale esistenza. In quanto concerneva l' Holstein, questa legale invalidità estendevasi ai primi sei paragrafi del nuovo statuto speciale, emesso per l' Holstein nel 1854, ed al decreto del 23 giugno 1856, dal quale venne definita la competenza degli Stati dell' Holstein, ma che non venne sottoposto agli Stati. La principale questione a decidersi era: quale fosse stata la competenza degli Stati dell' Holstein, istituiti nel 1831, anteriormente alle ordinanze del 1854-56, e se questa competenza sia stata ristretta senza che si fosse do-

mandato od ottenuto il loro avviso o consenso. Noi abbiamo veduto che il Governo agì nella convinzione, che, sebbene la competenza dell'assemblea holsteinese fosse nelle nuove leggi costituzionali definita altrimenti che nella legge generale del 1831, essa, in realtà, non fu alterata dalle nuove leggi, le quali, perciò, potevano essere legalmente emanate, senza la diretta cooperazione degli Stati, tranne in quanto riferivansi alla legislazione dei diritti di dogana. Il Governo, quindi, si accontentò che un bill speciale su questa materia fosse votato. Il comitato holstein-lauenburghese, al contrario, sosteneva che anche se la competenza dell'assemblea fosse realmente stata lasciata inalterata, e soltanto diversamente definita, le nuove leggi a questo riguardo avrebbero dovuto nondimeno essere sottoposte agli Stati, e che l'omissione di questa formalità, anche se non vi fosse stata altra cosa a lamentare, sarebbe stata sufficiente a rendere nulle le nuove leggi, e a giustificare la Dieta dell'aver domandato la loro abolizione. Ma oltre a ciò il comitato sosteneva, che un'alterazione aveva avuto luogo in parecchi altri rispetti, oltre a quelli che era disposto ad ammettere il Governo. Per provare ciò, il comitato si riferì semplicemente all'articolo IV della legge generale del 1831, conforme al quale i *progetti di tutte le nuove leggi implicanti alterazioni nei diritti personali, o nei diritti di proprietà, o nelle tasse e nelle pubbliche gravezze*, dovevano esser sottoposti alle assemblee istituite da questa legge. Riguardo a queste vaghe espressioni, che potrebbero quasi applicarsi ad ogni legge, il comitato sostenne che quasi tutta la sfera d'azione del Consiglio Generale era stata staccata da quella degli Stati sotto la legge del 1831; la stessa esistenza, anzi, del Consiglio Generale, fu considerata un'usurpazione dei privilegi dell'assemblea locale. Tra i fatti speciali annoverati nel rapporto del comitato in cui si allegò

essere stata illegalmente trasferita un' autorità dagli Stati al Consiglio generale, noi non ne citeremo che due, i quali, se comprovati, darebbero alla questione tedesca un colore, cui tutti gli altri motivi di lagnanza, anche dimostrati, non potrebbero dare; intendiamo parlare dello stabilimento del bilancio comune, e della legislazione riguardante le tasse comuni.

La risposta danese a queste due imputazioni fu, che gli Stati sotto la legge del 1831 non esercitarono mai alcuna influenza sul bilancio, e che i rendiconti pubblicati dei loro atti non contenevano alcun rapporto, da cui risultasse aver mai avuto luogo alcuna discussione sul bilancio. Riguardo alle tasse comuni, le uniche che esistevano erano le doganali e quelle sugli spiriti, le quali, come già si è menzionato, vennero sottratte alla competenza degli Stati da una legge speciale. Contro alla generale opinione del comitato, fu sostenuto dal Governo danese, che le assemblee stabilite nel 1831 erano, come lo indica il loro nome di *Stati provinciali*, istituzioni puramente locali; che la loro competenza era ristretta alle provincie dai medesimi rappresentate; che essi non avevano mai conservata nè esercitata un' autorità su altri affari tradizionalmente comuni, ora controllati dal Consiglio Generale, salvo sui doganali spesso citati, ed eccezionalmente, su di una o due materie subordinate; in oltre, che la legge generale del 1831 doveva interpretarsi col debito riguardo ai messaggi reali, alle decisioni dei commissarj regj e dei presidenti (eletti dalle stesse assemblee), e alla pratica dei venti anni durante i quali le assemblee esistettero. Finalmente il Governo avrebbe ricordato al comitato, che, sebbene esso sia stato stabilito in Itzehoe nel 1855, e la competenza degli Stati fosse estesa dapprima a tutti i pubblici affari del paese, pure la storia di queste assemblee sino alla loro abolizione nel 1854 aveva presentato una serie quasi non interrotta

di amare lagnanze, perciocchè la loro competenza fosse tanto strettamente circoscritta, e perchè il Governo non voleva porgere orecchio alle incessanti loro domande per un'estensione della loro autorità a quegli importanti rami di Governo, ai quali esso non stendevasi, ma ai quali ora allegavasi essersi esteso. Il Governo fu obbligato a rifiutare le domande degli Stati degli Holsteinesi perchè le medesime erano troppo intaccate di sleswig-holsteinismo; ma, prescindendo da ciò, gli sforzi di queste assemblee, siccome diretti contro l'assolutismo, furono certamente lodevoli e degne di ricordanza.

Tutti questi piani e fatti ben noti non avevano però alcun valore presso il comitato, l'opinione del quale sulla competenza degli Stati, come sull'autonomia ed eguaglianza dei diritti, sembra presentare gli stessi tratti caratteristici del ragionamento degli Sleswigholsteinesi sul loro motto: « *Rimarranno sempre uniti* », o sulla costituzione Valdemariana del 1326. Da poche disgregate parole di un documento, la cui portata legale è grandemente esagerata, è dedotta una teoria generale, alla quale vuolsi che si subordinino il modo di concepire i fatti e il giudizio sul diritto e il torto nella materia in discorso. Alcuni diritti sono derivati da questa teoria, che, sebbene non riconosciuta mai dalle proprie autorità, nè realmente esercitata, sono nondimeno dichiarati esistere *in punto a principio;* e d'altra parte tutte le leggi, tutti i diritti e i fatti non in accordo colla teoria, sono dichiarati illegali e non esistenti in *punto a principio*, e nella loro esposizione e trattazione considerati anche come non esistenti in realtà. Per tal modo soltanto noi possiamo spiegare le straordinarie omissioni che si di frequente incontransi nei trattati tedeschi intorno a tali questioni, dove l'evidenza da ambe le parti assume un aspetto cotanto contradditorio. Per tal modo soltanto possiamo intendere la completa noncuranza

dalla parte tedesca di quei pochi fatti chiari e, a nostro credere, parlanti, ai quali gli avvocati del programma danese riferisconsi; non intendendo seguire e confutare ad uno ad uno gli argomenti dei loro antagonisti.

§ 3. Gli atti della Germania contro la Danimarca nel 1857-58, considerati dal punto di vista della legislazione federale.

Fin dal principio del quarto intervento della Confederazione Germanica negli affari della monarchia danese, il gabinetto di Copenhagen ha rifiutato di riconoscere essere la condotta della Dieta federale conforme alle leggi della Confederazione; e pare valga la pena di far ricerche sulla legalità della contesa della Germania, cominciata coll'apparente proposito di vendicare le leggi federali e i diritti dell'Holstein. Dalla parte tedesca una difesa per questi atti è cercata nell'articolo 31 dell'atto finale, concepito nei termini seguenti:

« La Dieta federale ha il diritto e il dovere di provvedere all'osservanza dell'atto federale e delle altre leggi fondamentali della Confederazione; delle risoluzioni prese dalla Dieta in virtù della sua legale autorità; dei verdetti emessi dalla Corte federale d'arbitrato; dei compromessi garantiti dalla Confederazione, e delle transazioni avvenute colla mediazione della Dieta federale; come pure di provvedere al mantenimento delle speciali garanzie assunte dalla Confederazione. La Dieta ha parimenti il diritto e il dovere, quando sieno stati indarno esauriti tutti gli altri mezzi offerti dalla Costituzione federale, di ricorrere alle necessarie misure di esecuzione, osservando sempre attentamente le regole e le formalità prescritte da una legge speciale per questi casi ».

Questa è infatti l'unica legge federale alla quale possa riportarsi la Germania; e la questione, se essa realmente faccia al caso, e sino a qual punto, può es-

sere risolta unicamente da un'inchiesta sul rapporto in cui gli atti della Confederazione del 1857-58 stanno alle transazioni del 1851-52, cui atto finale fu la risoluzione federale del 29 luglio 1852. Che queste transazioni non fossero della natura di un arbitrato o di un compromesso garantito, non ha d'uopo di spiegazione. Nè ponno le medesime essere rappresentate siccome un aggiustamento nel senso dell'articolo 31, per mediazione della Dieta federale. Vi fu un accomodamento, ma non avvenne colla mediazione della Dieta federale, fra due membri della Confederazione, nè fra il re di Danimarca ed una parte de'suoi sudditi: bensì fu fatta una convenzione colla mediazione dell'Austria e della Prussia, fra la Danimarca e la Confederazione, e venne effettuato un compromesso, non fra lo schema sleswig-holsteinese e il principio dell'integrità della monarchia danese, ma fra le tendenze assolutiste della Confederazione germanica e la tendenza opposta in Danimarca. Fu una convenzione fra la Confederazione Germanica e il re di Danimarca, non solo come principe confederato e sovrano dell'Holstein, ma come sovrano dell'intiera monarchia danese. Fu una convenzione *internazionale*, che la Germania può imporre colla guerra, ma che essa non ha diritto di far entrare nella competenza della Dieta federale, nella sua qualità di organo della Confederazione, tranne in quanto tale convenzione tocchi a questioni le quali, anche se la convenzione non esistesse, passerebbero, naturalmente, sotto la decisione della Dieta. Il Governo danese si è particolarmente assicurato contro simili usurpazioni, dichiarando, che il re non poteva accondiscendere ai desiderj delle Potenze tedesche ristabilendo un organamento unitario, tranne che alla condizione, che la Confederazione si asterrebbe dallo estendere l'influenza federale oltre ai limiti fissati dalla legislazione federale allora esistente. A ciò, il dispaccio austriaco, che

conteneva i termini del patto finale, rispondeva che, chiusa una volta la discussione allora pendente, ogni futura discussione fra la Confederazione e la Danimarca sarebbe confinata entro i limiti della competenza costituzionale della Confederazione. Srettamente conforme a questa vista, la risoluzione federale del 29 luglio 1852 non conteneva allusione a nessun diritto di futuro intervento nella materia in discorso, che fosse stato acquistato o riservato per la Dieta federale, oltre all'ordinaria sua autorità costituzionale, la quale necessariamente non abbisognava di un'espressa riserva. La materia fu allora per tal modo pienamente e completamente risolta. Segue da ciò, che, riguardo alla questione costituzionale nell'Holstein, la Dieta non poteva nel 1858 adottare alcuna misura come condizionatamente implicita nella risoluzione del 1852. Le misure adottate nel 1858 non potevano perciò essere giustificate come semplicemente intese a dare effetto alla risoluzione del 1852. Ma se questo ragionamento è, come crediamo, esatto, non rimane che una sola interpretazione, applicabile al caso presente, in cui la Dieta, conforme all'articolo 31, ha diritto di procedere contro un membro della Confederazione, quella cioè di imporre obbedienza alle leggi federali.

Se prendiamo ora a considerare la risoluzione federale dell'11 febbrajo 1858, che condusse all'abolizione dello statuto, troviamo che nella parte registrata 1 *b*, la Dieta riportossi alle assicurazioni danesi del 1852, concernenti l'alterazione delle leggi costituzionali allora esistenti, e la posizione futura dei ducati tedeschi nella monarchia danese. L'alterazione de' più antichi statuti nell'Holstein e nel Lauenburgo avrebbe dovuto in ogni caso, vi fosse una convenzione sull'argomento o no, essere effettuata di conformità alle leggi del paese e della Confederazione, più di quello che era stato promesso. La questione, se a questo obbligo si fosse o no

adempito, sarebbe entrata naturalmente nella competenza della Dieta, se sottoposta alla medesima nei debiti modi. Il riferimento alle transazioni del 1852, in connessione colla questione delle dette alterazioni costituzionali, fu quindi superfluo, e tanto più che la risoluzione trattava di queste alterazioni con riguardo alle leggi federali in altro paragrafo (in 1 *a*). In quanto alla posizione dei ducati tedeschi nella monarchia danese, questo argomento può interessare la Confederazione come Potenza europea, ma non entra menomamente nella sua competenza come organo della politica interna della Germania. Legalmente le leggi federali non estendonsi a tutta la Danimarca; lo scambievole rapporto fra le diverse parti dello Stato danese non può in modo alcuno essere una questione interna tedesca, od essere considerato come materia soggetta alle leggi e misure federali. La convenzione su questo soggetto fra la Danimarca e la Germania nel 1852, fu una convenzione internazionale, e non ebbe luogo in una risoluzione trattante di questioni cadenti sotto la competenza della Dieta, siccome riferentisi agli affari interni della Confederazione. L'inserzione di questa allusione nella risoluzione fu, quindi, precisamente quella tale invasione di potere, contro cui la Danimarca aveva nel 1852 tentato di assicurarsi.

La parte della risoluzione sotto 1 *a* e sotto 1 *c* aveva l'intento di rivendicare l'osservanza delle leggi della Confederazione nella costituzione interna dell'Holstein. L'autorità data, a questo riguardo, alla Dieta dal succitato articolo 31 dell'atto finale fu più precisamente determinata nell'articolo 53 della stessa legge:

« L'indipendenza garantita dall'atto federale agli Stati confederati esclude, generalmente parlando, ogni intervento della Confederazione nelle interne istituzioni ed amministrazioni di questi Stati. Ma essendo i membri della Confederazione, nella seconda parte

dell'atto federale, convenuti su parecchie leggi speciali, risguardanti in parte le garanzie pei promessi diritti, in parte le relazioni dei sudditi, la Dieta federale ha l'obbligo di procurare l'osservanza degli impegni assunti per queste leggi, *ogni qual volta apparisse da rapporti sufficientemente ben fondati degli interessati* che ciò non fu fatto. L'applicazione ai casi speciali delle ordinanze generali emanate in conseguenza di questi impegni, sarà però lasciata ai Governi ».

Ora, quali furono le allegate offese del Governo danese contro le leggi federali, e chi furono *questi interessati?* Le offese furono tre: che la mobilizzazione delle forze dell'Holstein e del Lauenburgo era stata fatta dipendere dal Consiglio Generale; che l'articolo V dello statuto comune non fu sufficientemente monarchico; finalmente che non si udì il parere degli Stati dell'Holstein e del Lauenburgo su certe leggi. La Dieta fu la parte immediatamente interessata soltanto nel primo caso; ma noi abbiamo veduto non trattarsi che di una pura formalità. Riguardo all'articolo V, il re o il suo successore fu la persona ingiuriata, se ve ne fu alcuna; ma egli non fece alcun reclamo. Nel terzo caso gli interessati erano gli Stati; ma mentre gli Stati del Lauenburgo avevano in fatto reclamato, quelli dell'Holstein non lo fecero, e non esiste alcuna ordinanza che dia alla Dieta il diritto di intervenire in alcuna questione interna in un territorio confederato, senza una domanda della parte offesa, tranne i casi di ribellione, o di una speciale garanzia per la costituzione, nessuno dei quali ebbe luogo nell'Holstein.

Si può quindi senza esitazione conchiudere, che, siccome le imputazioni recate contro il Governo danese erano infondate, le misure adottate dalla Dieta federale in questa occasione implicavano, per un lato almeno, un abuso di potere, e per un altro una violazione di quelle leggi, il mantenimento delle quali avrebbe dovuto essere il primo dovere della Dieta.

CAPITOLO VII.

QUARTO INTERVENTO DELLA CONFEDERAZIONE GERMANICA NEGLI AFFARI DI DANIMARCA. SECONDO PERIODO, DAL NOVEMBRE 1858 ALL' AGOSTO 1861.

Il 6 novembre 1858 segna, sotto più d'un rispetto, un cambiamento nelle circostanze del conflitto dano-tedesco. Lo statuto comune del 1855, e le altre leggi accusate alla Dieta, furono abolite per l'Holstein e il Lauenburgo, non perchè dimostrate contrarie agli impegni del 1851-52, ma perchè la Dieta federale le dichiarò illegalmente emanate, e non eravi tribunale più alto cui appellarsi, nè altro mezzo per rivendicare la loro legalità. La Danimarca non poteva aspettarsi che altre Potenze si sarebbero immischiate nella contesa, finchè il punto principale della disputa era, se le leggi federali fossero state sufficientemente osservate nell'introdur lo statuto comune nei ducati tedeschi. Ma appena questa parte della discussione riuscì a un fine pratico coll'abolir lo statuto comune pei detti ducati, tutto l'affare assunse aspetto diverso. A dir vero, lo Stato non fu smembrato per quest'atto, la tradizionale unità amministrativa rimase intatta; derivonne però un parziale disorganamento nella legislazione, che non potevasi tollerare più a lungo. Divenne quindi necessario di considerare tosto da quali istituzioni, abbraccianti l'intiera monarchia, le parti federali tedesche potessero essere rimesse in comunanza colle altre parti dello Stato danese, riguardo alla legislazione e alla controlleria finanziaria, nelle materie che erano state tradizionalmente trattate come affari comuni. A questo scopo fu necessario ritornare alla convenzione del 1851-52, e più particolarmente a quella parte che aveva un ca-

rattere internazionale. Questo cambiamento nell'indole della controversia fu indicato nel dispaccio circolare dell'8 novembre, in cui il ministro degli affari esteri fece un breve riassunto dell'intiero conflitto, e stabilì che il Governo danese, dopo aver fatto invano una serie di concessioni, accondiscese finalmente alle domande della Germania, non perchè esse fossero giuste, ma per evitare le conseguenze di un intervento armato, ed anche per deferenza al parere emesso dalle altre Corti europee. Il re però (e questo venne stabilito) non avrebbe potuto fare ulteriori concessioni, e se la Confederazione tentasse esercitare su tutta la monarchia una controlleria incompatibile colla sua indipendenza, Sua Maestà crederebbe essere imperioso suo dovere l'opporsi a simile tentativo, contando sul concorso della nazione, e sulle simpatie delle Potenze che presero sempre interesse al mantenimento di una libera ed indipendente monarchia danese. Avvenimenti successivi dimostrarono che questo appello alle altre Potenze non fu mal collocato. Collo spauracchio di un intervento federale nell'Holstein, la Germania, nel 1851, costrinse la Danimarca ad impegni concernenti materie che, soltanto in piccolissimo grado, erano soggette alla giurisdizione federale. Questi impegni, sebbene non incondizionatamente obbligatorj, compromisero nondimeno la libertà e l'indipendenza dell'intiera monarchia come tale, ma specialmente delle parti non federali della medesima. La Germania ha d'allora in poi quasi sempre insistito sul carattere assolutamente obbligatorio della convenzione del 1851-52, e nello stesso tempo negò il suo carattere internazionale, onde escludere l'intervento di altre Potenze, ed isolare la Danimarca come nel 1851.

Nel 1858 furonvi speciali ragioni perchè si avesse a temere da parte della Germania un rinnovamento della sua aggressiva politica contro la Danimarca. Al 6

di novembre di quell'anno, l'attuale re di Prussia, che aveva assunto il Governo come principe reggente, formò un nuovo ministero, di cui fu membro il barone Schleinitz, come capo del ministero degli affari esteri; posto che egli aveva occupato nel 1849 e 1850, quando la Prussia abbracciava la così detta politica nazionale. Dopo la sottoscrizione del protocollo di Olmütz, 28 novembre 1850, e fino all'autunno del 1858, vi fu questa differenza fra i desiderj del partito liberale nazionale in Germania e la politica seguita dai Governi tedeschi contro la Danimarca, che sebbene fossero tutti uniti nel desiderare e nell'adoperarsi a rovesciare la nuova organizzazione in Danimarca, la politica dei Governi tedeschi fu dettata dal loro desiderio di effettuare il ristabilimento dell'assolutismo, mentre i desiderj del partito nazionale erano puramente ispirati dalla favorita loro idea di ingrandire la Germania, collo stabilimento di uno Sleswig-Holstein come un passo verso la definitiva soggiogazione di tutta la Danimarca. Il cambiamento di ministero in Prussia, avvenuto nel novembre 1858, diminuì di qualche grado questa differenza nelle loro aspirazioni. Il partito nazionale liberale fu certamente deluso nella speranza di vedere il suo programma adottato nella sua interezza dal Governo prussiano, il quale, per lo contrario, rimase così reazionario quale fu sempre dalla convenzione di Olmütz (1850) in poi; ma il nuovo ministero mostrò, nondimeno, una particolare inclinazione alle così dette idee nazionali, e segnatamente nella sua politica verso la Danimarca. La causa dello Sleswig-Holstein, non poteva, è vero, essere ufficialmente ripresa; ma vennero dati significanti incoraggiamenti ai capi principali dell'insurrezione nell'Holstein, che emigrarono in Germania; e parecchi ministri profittarono anche dell'opportunità per esprimere pubblicamente le loro simpatie per questo partito, come per esempio, il barone Schleinitz, le con-

siderazioni del quale nelle Camere prussiane furono di già accennate. Questo cambiamento d'intonazione dei Governi tedeschi non fu senza effetto nell'Holstein, e rese l'opposizione aristocratica sleswig-holsteinese negli Stati più ostinata che mai.

Se il partito nazionale liberale fu deluso nelle sue speranze in quanto ai risultati del cambiamento di ministero il 6 novembre 1858 in Prussia, tutti i nemici della Danimarca lo furono del pari dai risultati del decreto promulgato lo stesso giorno in Copenaghen, in conseguenza della risoluzione federale dell' 11 febbrajo 1858. Speravasi che lo statuto comune sarebbe stato ben prèsto intieramente abolito, e che ne saria conguito o il ristabilimento dell' assolutismo, come desideravano la nobiltà holsteinese e i gabinetti tedeschi; oppure una tal confusione nello Stato danese, da poter essere utilizzata a favore dei programmi per lo stabilimento di uno Sleswig-Holstein, secondo speravano i liberali nazionali in Germania, ai quali eransi ora uniti gli elementi, sin dapprima del 1850, sparsi della frazione liberale del partito sleswig-holsteinese. Ma il Governo danese, che, nell'abolire lo statuto comune per l'Holstein e il Lauenburgo, cedette soltanto alla pressione esterna, persistette nel difendere la perfetta legalità dello statuto, e lo mantenne in vigore per la Danimarca propria e lo Sleswig; dimostrando così praticamente a quali limiti fosse ristretta la competenza federale. Sebbene lo statuto comune sia, pe' suoi meriti, appena difeso dai partiti in Danimarca, le eventuali conseguenze della totale abolizione del medesimo furono per altro così bene avvertite, che anche coloro i quali erano, sotto altri riguardi, antagonisti politici, accordavansi in favore del suo mantenimento, finchè avesse potuto essere definitivamente risolta la questione dell' Holstein. La conseguenza fu, che, mentre nel 1851 la questione da sciogliere era stata quella della riunione di *tutti e tre i ducati* al

regno di Danimarca propriamente detto, in modo di formare di nuovo un tutto unito come prima del 1848, le questione discussa dopo il 6 novembre 1858 fu: sotto quali forme costituzionali *i due ducati tedeschi*, come territorj federali, potessero essere ristabiliti in comunanza legislativa coi territorj non federali della monarchia.

§ 1. Deliberazioni degli Stati dell' Holstein nel 1859.

Le osservazioni fatte dal comitato holstein-lauenburghese della Dieta federale sullo statuto comune del 1855 furono d' indole affatto negativa, e non offersero alcuna base positiva a negoziati per un nuovo ordinamento. Sotto queste circostanze, il mezzo più pratico per riuscire ad un accordo sulla posizione costituzionale dei ducati tedeschi, e nello stesso tempo la forma più soddisfacente di procedere che, dal punto di vista tedesco, potesse essere adottata, era senza dubbio di offrire agli Stati dell' Holstein un'altra opportunità per manifestare la loro opinione in proposito, e per formulare precisamente i loro desiderj. Il tre gennajo 1859 venne perciò convocata l' assemblea, onde discutere i seguenti argomenti: 1.° il ristabilimento dello statuto comune appena abolito, ma con quegli emendamenti che si credessero opportuni, unitamente alla legge che regola le elezioni pel Consiglio Generale; 2.° un nuovo progetto di costituzione speciale, simile a quella proposta dal Governo nel 1855 e 1857, vale a dire, più liberale di quella in vigore del 1854. Parecchi degli emendamenti proposti dagli Stati nel 1857 furono inseriti in questo progetto, e gli articoli 3 e 4 determinavano quali affari dovevano essere locali e quali comuni. L' unico limite posto alle deliberazioni dell' assemblea fu, che lo sbozzo di un organamento costitu-

che avrebbero comportato le loro forze. Chè la risposta che gli Stati fecero alle proposte reali fu di tal natura, che il Governo danese non può assolutamente essere biasimato se la mise affatto in disparte, siccome quella che non presentava alcuna base razionale per un accomodamento. Questo documento rimase perciò senza pratici risultati, e sarebbe superfluo il diffonderci su di esso più di quanto occorra a farne spiccare lo spirito, e a definire le domande dell'opposizione holsteinese, appoggiate dalla Confederazione Germanica, e che fino allora non furono che molto vagamente espresse.

Un esame circostanziato dello statuto comune del 2 ottobre 1855 non fu intrapreso dagli Stati. L'assemblea si accontentò di poche osservazioni isolate, riferendosi per altri riguardi alle scarsissime osservazioni fatte in proposito nel 1857, e risolvette quindi di *ricusare il suo consenso* al ristabilimento dello statuto. In seguito l'assemblea protestava contro la condizione impostale di tenersi entro i limiti del proclama del 28 gennajo 1852; che è quanto dire che essa protestò contro la base adottata dalla Confederazione Germanica. Questa protesta venne fatta col pretesto che le istituzioni amministrative e legislative le quali fino al 1848 avevano, sotto certi riguardi, congiunto l'Holstein allo Sleswig, ma non al regno, erano da questo proclama state abolite, senza il consenso degli Stati dell'Holstein, sebbene questo consenso, come abbiamo già veduto, fosse affatto inutile. L'assemblea si arrischiò anche ad asserire, che il ristabilimento di queste istituzioni sarebbe il mezzo migliore di assicurare l'integrità della monarchia. Questa fu probabilmente un'allusione alla fallace politica di assicurare il possedimento dell'Holstein con ispeciali vincoli amministrativi fra questo ducato e lo Sleswig, seguita già dai Governi danesi. Ma è molto contrastabile se gli Stati, nel desiderare il ristabilimento di questi vincoli, avessero in vista l'integrità della monarchia danese.

Nonostante questa protesta, l' assemblea dichiarò nella sua risposta ch' essa credeva le sue deliberazioni in armonia col detto proclama. Seguiva uno sbozzo di un nuovo statuto comune, consistente in 52 paragrafi. In questa esposizione l' assemblea partiva dalla premessa, che il principio direttivo per l'organizzazione della monarchia era da rinvenirsi nel reclamare per tutte le diverse sue parti *l'autonomia e l'eguaglianza dei diritti*. L'origine di queste espressioni fu già menzionata. Esse trovansi spesso usate, dopo il 1855, nei documenti diplomatici risguardanti tale questione, ma ricevettero soltanto ora varie determinate spiegazioni dalle positive domande sulla forza delle medesime. Nel 1851 il Governo prussiano aveva riconosciuto che una rappresentanza comune per l' intiera monarchia danese non sarebbe incompatibile coi diritti separati dell' Holstein; gli Stati dell'Holstein del 1859 furono però di contraria opinione. Essi proposero che la monarchia, come un tutto, dovesse, per l'avvenire, essere rappresentata soltanto dal Consiglio privato, dal quale volevano si escludessero due o tre ministri speciali per la Danimarca propriamente detta.

Il Consiglio privato consisterebbe allora del re, del principe ereditario, di quattro ministri comuni, uno dei quali doveva essere cittadino dell' Holstein, ed uno dei ministri speciali per la Danimarca, del ministro dello Sleswig, e del ministro per l'Holstein-Lauenburgo (anch' egli o cittadino dell'Holstein o del Lauenburgo). Vi doveva essere inoltre, per l'avvenire, una comunanza amministrativa per le finanze, l' esercito, il naviglio, la guerra, ecc.; sebbene più ristretta di prima. Ma tutta quanta la legislazione sugli affari comuni doveva essere esercitata da separate assemblee, e le leggi concernenti affari comuni non potevano essere promulgate, modificate od abolite, fuorchè col consenso delle assemblee rappresentative di tutte le quattro parti

della monarchia, e queste leggi dovrebbero passare od essere respinte dalle medesime assemblee sotto la forma stessa, nella quale fossero state date fuora dal ministro, nessuno emendamento essendo permesso. In un paragrafo addizionale venne proposto, di stabilire Comitati; riuniti da tutte le speciali assemblee, all' uopo di assistere il Governo alla confezione dei comuni disegni di legge. Qui adunque abbiamo un' autentica interpretazione delle voci *autonomia ed eguaglianza di diritti*. La Danimarca propria con 1,600,551 abitanti, lo Sleswig con 409,907, l' Holstein con 544,419, ed il Lauenburgo con 50,147 abitanti, dovevano come fin qui contribuire alle spese comuni dello Stato nel rapporto della loro popolazione; ma avere una parte eguale nella comune legislazione, e nella risoluzione del bilancio. I cittadini dell' Holstein reputarono incompatibile coll'*eguaglianza dei diritti* l' essere rappresentati in un Concilio Generale del 1855 soltanto nella loro proporzione numerica, ed in quella delle loro contribuzioni all' erario comune; potendo così disporre soltanto di un quarto od un quinto dei voti dell' assemblea. Ma essi non reputarono incompatibile coll'eguaglianza dei diritti che la Danimarca propria avesse a pagare i tre quinti delle spese comuni; mentre non avrebbe che un quarto del potere legislativo all' atto di farne l' applicazione.

L' adozione d' un simile assetto avrebbe senza dubbio condotto od al ristabilimento del dispotismo, od alla dissoluzione dello Stato di Danimarca in una confederazione di quattro nuovi Stati. Una tendenza di questa specie si manifestava eziandio in un altro proposito, accennante anch' essa allo scopo finale che volevasi conseguire con un simile smembramento della monarchia danese. Erasi proposto (art. 32) che la comune cittadinanza, stabilita, o piuttosto regolata da una legge del 1774, dovesse venire abolita; e che tutti

i funzionarj che non fossero sottoposti all' immediata autorità dei ministri comuni, dovessero essere cittadini di quelle date parti della monarchia nelle quali esercitavano il loro ufficio; questa regola generale doveva però soffrire un'importante modificazione, cioè che la nobiltà nello Sleswig-Holstein, e tutte le persone native nell' uno o nell' altro di quei ducati, avendo studiato due anni nell' Università di Kiel, avessero a godere il diritto di cittadinanza sia nello Sleswig sia nell'Holstein. Qui appariva chiaro l'intenzione di escludere i nativi del regno dai pubblici impieghi nello Sleswig, dandovi libero accesso ai cittadini dell' Holstein; risuscitando in tal modo la burocrazia tedesca, e l'influenza dell' Università di Kiel nello Sleswig. La vecchia querela circa il trovarsi le scuole militari in Copenhagen, ed il loro essere totalmente danesi, fu di bel nuovo messa in giro.

Il modo in cui si propose di spartire le proprietà ed i carichi dello Stato, era anch'esso molto significante. Il partito della seccessione, collo sguardo rivolto al bramato sfacelo della Danimarca, voleva rendere quegli avvenimenti più che fosse possibile pecuniariamente proficui al nuovo Stato che doveva sorgere sulle rovine della monarchia danese. Tale era il movente dell' agitazione in punto alle pubbliche sostanze, quale fu rinovato nel 1855. L'assemblea propose che il debito pubblico dovesse rimanere in comune, secondo la quota ordinaria della comunità finanziaria. Ma non così le proprietà dello Stato. Rispetto ai beni-fondi, le foreste ed altri simili dominj propriamente detti, essi dovevano divenire proprietà di quella parte della monarchia, nella quale erano situati. Soltanto i così detti *attivi dello Stato*, ed il fondo *Sound-Dues* dovevano andare in comune, e servire all'ammortamento dei debiti comuni. Noi abbiamo altrove menzionato che quasi tutti i beni di questa specie nella Danimarca propria erano

in quel periodo stati venduti dalla Corona, e l' intero ricavo versato nell'erario comune; mentre il ricavo del proporzionatamente piccolo importo dei beni della Corona nell'Holstein (e Sleswig), ch' erano già stati venduti, veniva quasi tutto convertito in rendite perpetue, che ancora sono in corso. Ma se anche l' ineguaglianza in tal modo prodotta, fosse stata in qualche altro modo equilibrata, la proposta dell'assemblea circa i così detti *attivi dello Stato* ed il fondo *Sound-Dues* non sembra molto conciliabile coll'*eguaglianza dei diritti*. Questi ammontano ad una somma di quasi 4,500,000, e la massima parte derivante da indennità ricevute per i *Sound-Dues* (diritti doganali). Sinchè i beni e le regalie restano in comune, i *Sound-Dues*, e le somme che gli hanno surrogati, devono naturalmente seguire la stessa regola; ma se questa comunità si scioglie, essi devono rimanere alla Danimarca propria, perchè sono stati percepiti colà, e lo furono per secoli, prima che una qualsisia parte dell'Holstein venisse in comunione amministrativa e finanziaria col regno. Se fossero stati percepiti sul litorale dell'Holstein, gli abitanti di quel ducato non ne avrebbero certamente ceduto ad altri un solo quattrino. I così detti *attivi* (lire 935,000) derivano, per lo più, da vendite recenti dei beni della Corona nella Danimarca propria e nello Sleswig; mentre gli originati dal litorale dell' Holstein sono di pochissima entità. Fatta astrazione del fondo di riserva, l'interesse sugli *attivi* saliva (1859-60) nel regno a lire 31,500; nello Sleswig a lire 3,500, e nell'Holstein e Luenburgo a lire 500. Queste somme indicano effettivamente la proporzione, nella quale le differente parti della monarchia hanno contribuito a questi *attivi dello Stato*, che sarebbe ingiusto non restituire alle provincie, dalle quali sono derivati, se una divisione della proprietà della Corona dovesse mai effettuarsi.

Altre due finanziarie proposte ebbero luogo per parte

degli Stati. La prima, che l'Holstein dovesse venire esonerato da contribuzioni all'erario comune per certi fondi di proprietà privata del granduca d'Oldenburgo, situati nel ducato, ed in ogni rispetto parte integrale del medesimo, perchè quei fondi pagano, relativamente alla loro popolazione di circa 8000 uomini, imposte assai moderate. Dall' altro canto, la Danimarca propria fu chiamata a contribuire per l'Islanda, con 65,000 abitanti, sebbene quell' isola non formi parte della Danimarca propria, ma abbia amministrazione, legislazione, e nazionale rappresentanza tutta propria; e sebbene l' isola sia tanto lontana del fruttare una qualsisia entrata, chè l'amministrazione vi è perpetuamente in disavanzo. Tutta la connessione tra la Danimarca propria e l' Islanda sta in questo, che uno dei principali ministri del regno vi ha il supremo controllo dell'amministrazione, e che il regno ne paga l' annuo disavanzo: a motivo di questa connessione il regno fu chiamato a contribuire per l'Islanda all' erario comune, mentre gli abitanti dell' Holstein dall' altro canto reclamavano l' esenzione per una parte integrale del loro ducato, che pagava proporzionatamente tenui imposte, ma tuttavia qualche cosa.

Un' altra proposta degna di nota era, che i preventivi per il naviglio da guerra, la principale difesa della Danimarca contro la Germania, fossero ridotte al piede del 1841.

Questa sommaria esposizione delle domande dell'assemblea dell' Holstein ci sembra fornire una sufficiente risposta a coloro che dicono non esservi ragione di credere che gli Stati abuserebbero del loro potere, se mai ottenessero una facoltà sul bilancio comune, coordinata a quella del Consiglio generale.

Gli Stati inoltre dichiararono che essi non si sarebbero accontentati d'un voto consultivo, ed insistevano sul nuovo statuto da essi proposto, come stabilito di

concerto con tutte le quattro locali rappresentanze. Da qual fonte gli Stati derivassero un diritto ad un voto deliberativo a proprio favore, e come le quattro assemblee potessero essere indotte ad acconsentire ad una costituzione simile a quella che avevano proposta, non ci è dato sapere. Per ultimo, gli Stati chiedevano, finchè non si fosse venuti ad un decisivo aggiustamento, una parte eguale a quella del Consiglio generale nella legislazione comune; ma di questo tratteremo più convenientemente nel prossimo paragrafo.

Ad onta della sfacciata maniera in cui tali proposte rivelavano i disegni e le mire della maggioranza procliva allo Sleswig-Holstein negli Stati dell' Holstein, il popolo leale in Danimarca vide con piacere la nuova loro pubblicazione. Vi fu, come lo si può immaginare, non poca indignazione, ma nello stesso tempo un fiducioso presentimento che la Germania non avrebbe tollerato pretensioni e suggerimenti, l' ingiustizia e la stravaganza dei quali dovevano rendersi manifeste persino a coloro che avessero soltanto una superficiale cognizione della materia. Quest'aspettativa, però, non fu che parzialmente soddisfatta.

§ 2. Discussioni relative ad un aggiustamento provvisorio. La quistione del bilancio 1859-61.

Pare che gli stessi rappresentanti dell'Holstein si sieno accorti come non fosse punto probabile, che le loro proposte venissero adottate dal Governo, giacchè dichiaravano essere loro opinione che sarebbe necessariamente passato molto tempo prima che un finale aggiustamento potesse essere effettuato. Frattanto l'ordine di cose generato dall' abolizione dello statuto comune per l'Holstein ed il Lauenburgo non era altrimenti favorevole ai due ducati. L'immediata resultanza di quella misura si fu il privare i loro abitanti di

qualsisia influenza sulla legislazione negli affari comuni, e il ristabilire sino ad un certo segno il dispotismo dei ducati tedeschi, e di ciò si lagnarono gli Stati dell'Holstein, non perchè, in sostanza, avversassero il despotismo, chè avevano anzi fatto quanto stava in essi per ristabilirlo più assoluto che mai; ma perchè temevano che non sarebbe per riuscire un vero despotismo da parte del loro sovrano.

Il Consiglio generale rimase in vigore per la Danimarca propria e lo Sleswig, e si presumeva che il re, piuttosto che permettere lo sviluppo di nuovi dissidj tra le varie parti della monarchia, emanerebbe per l'Holstein e il Lauenburgo, con decreti reali, leggi simili a quelle che il Consiglio avrebbe potuto adottare per la Danimarca propria e lo Sleswig. Il bilancio, a cagion d'esempio, era stato votato nel 1858 per il susseguente termine finanziario, cioè fino al 30 di marzo 1860, dal Consiglio per tutto lo Stato. Il Consiglio doveva allora, nell'autunno del 1859, radunarsi soltanto per il regno e lo Sleswig, all'uopo di votare, per i prossimi due anni, la quota della spese comuni, pagabili da queste due provincie. Si presumeva che il re, con decreto reale, ordinerebbe le somme corrispondenti pagabili dall'Holstein, e così il Consiglio generale sembrerebbe avere anch'esso votato indirettamente codeste somme. Ma anche in questa ipotesi il Consiglio avrebbe ottenuto influenza soltanto sur una piccola frazione della quota dell'Holstein. Le spese comuni della monarchia danese sono regolate da un bilancio normale, contenente tutte le rubriche ordinarie, fissate una volta per sempre, ed il voto del Consiglio generale è richiesto soltanto sulle modificazioni del bilancio normale e sulle imposte straordinarie. Le spese fissate dal bilancio normale sono, per lo più, coperte dalle così dette entrate comuni (dazj doganali, attività, *Sound-Dues*, colonie, sopravanzo del Lauenburg, ecc.).

Al disavanzo nel bilancio normale, come pure alle spese straordinarie votate dal Consiglio generale è provveduto con altre entrate, consistenti per lo più in tasse dirette, sottoposte al controllo di speciali rappresentanze. Queste hanno il voto soltanto sul modo di prelevare tali contribuzioni dalle provincie da esse rappresentate (se le tasse ordinarie non fossero bastanti); ma non sul loro ammontare, che necessariamente dipende, parte della fluttuante produttività delle entrate comuni, e parte dal voto del Consiglio generale. Per l'Holstein la contribuzione ammontava ordinariamente a circa L. 100,000 l'anno, da 60 a 70,000 delle quali erano votate dal Consiglio generale, quand'era in vigore per l'Holstein. Non v'era pericolo alcuno che l'Holstein venisse caricato da questo canto, giacchè la Danimarca propria e lo Sleswig pagavano insieme tre quarti circa delle spese comuni; e quindi per ogni somma che il Consiglio generale potesse imporre all'Holstein come contribuzione straordinaria, una somma tre volte più grossa avrebbe dovuto andare a carico del regno e dello Sleswig. Ciò non ostante gli Stati dell'Holstein si querelavano, e non senza un qualche fondamento. Essi però non gittavano il biasimo di quell'ordine di cose sulla parte realmente colpevole, la Dieta, ma sul Governo danese: si lagnavano, non perchè l'assolutismo fosse ristabilito nell'Holstein, ma perchè non l'avessero ristabilito eziandio nella Danimarca propria e nello Sleswig, ed essi non hanno dappoi cessato di considerare il mantenimento della costituzione nel regno e nello Sleswig per una violazione, sia del principio *eguaglianza di diritti*, sia dei diritti dell'Holstein e della Germania. Gli Stati sapevano benissimo nel 1859 che il ristabilimento dell'assolutismo in tutta quanta la monarchia era un vano desiderio; e domandavano, perciò, a titolo di guarentigia per gl'interessi dell'Holstein, ed in virtù dell'*egua-*

glianza di diritti, che sino al definitivo aggiustamento nessuna legge in affari comuni avesse ad essere attivata senza la previa sanzione degli Stati dell'Holstein. Questa domanda è stata dappoi ed è tuttavia il principale soggetto della controversia. Il Governo non poteva, nè può, assecondarla, almeno nella forma assoluta nella quale fu esposta. Tuttavolta, alcun che fu fatto all'uopo di alleviare, quanto mai fosse possibile, un ordine di cose, pel quale il Governo danese non voleva essere biasimato. Le condizioni finanziarie del Lauenburgo non richiedevano nuovi provvedimenti. Colà il sopravanzo, sia molto o poco, lo si versa nell'erario comune; nè mai vi si prelevano nuove contribuzioni. Ma rispetto all'Holstein fu pubblicato un decreto, 23 settembre 1859, portante che sino ad un terminativo aggiustamento, il massimo da essere prelevato sulle così dette entrate speciali dell'Holstein per coprire il disavanzo del bilancio normale e le straordinarie spese comuni, dovesse venire fissata dal re prima della convocazione del Consiglio generale, dietro la *media* di ciò ch'era stato pagato negli anni precedenti. Collo stesso decreto la quota dell'Holstein fu ribassata dal 23 al 21, 5 per cento; essendosi trovato che la popolazione vi era minore, in proporzione delle altre parti della monarchia, di quanto erasi calcolato nel 1855. Fu inolte dichiarato che, sino al ristabilimento di una costituzione comune, gli Stati eserciterebbero un voto colsultivo su tutte le materie sulle quali essi avevano avuto un voto sotto la legge generale del 1831, ma che non entrò nella loro sfera d'azione, com'era stato circoscritto dal nuovo statuto speciale del 1854; finalmente, che la loro competenza non dovesse essere ristretta senza il loro consenso. Noi abbiamo veduto che tutta la disputa concernente la validità dello statuto comune si fondava sulla quistione, se alcuna delle materie da noi poc'anzi descritte esistesse o no.

Il Governo danese sosteneva, non esisterne alcuna, e che quindi questa parte del decreto era soltanto un formale supplemento all'abolizione dello statuto comune, col quale l'ordine antico delle cose era in certo ristabilito. Ma se quel decreto non fosse stato posto da un canto dalla Confederazione, gli Stati avrebbero avuto un'occasione di vedere le loro lagnanze in questo rispetto messe alla debita prova. Un altro decreto del 25 settembre fissava ai prossimi due anni il massimo mentovato nel decreto del 23 settembre.

A Francoforte, la quistione dell'Holstein non era più stata toccata dopo il convegno degli Stati al principio dell'anno; le guerre italiane avendo attirata la generale attenzione ad altro luogo, ove maggiori interessi erano in pericolo. Il Governo annoverese, che parecchie volte aveva spinto il suo zelo anti-danese più in là delle grandi Potenze germaniche, proponeva in agosto, che il Comitato dell'Holstein-Lauenburgo avesse a riferire, ma nulla fu fatto in quell'occasione. L'altra mossa veniva dal Governo danese, che il due di settembre comunicò al Comitato dell'Holstein-Lauenburgo la sostanza del decreto del 23; facendogli anche sapere come il Governo avesse trovato la proposta degli Stati dell'Holstein inetta a servire di base ad un nuovo organamento della monarchia; ma che era tuttavia disposto di sottoporre la faccenda a delegati nominati dal Consiglio generale ed agli Stati. Il Comitato riferiva il 18 febbrajo 1860, ed in seguito alla sua riferta fu votata una risoluzione federale l'8 marzo 1860, che è tuttavia la base dei negoziati. Eccone il tenore:

« Che la Dieta federale non poteva, nella misura fin qui adottata dal Governo danese, specialmente nelle proposte fatte agli Stati, e nella semplice rejezione delle loro controproposte, riconoscere un adempimento degli obblighi imposti al Governo dalla decisione fede-

rale dell'11 febbrajo 1858; e che la Dieta insisteva sul sollecito adempimento delle medesime; ma non avrebbe tuttavia pigliato misure di esecuzione, se le seguenti condizioni venissero adempite:

« 1.° *Che* il proclama del 28 gennajo 1852 fosse adottato come guida esclusiva per la distribuzione dei pubblici affari in locali e comuni.

« 2.° *Che* all'uopo di assicurare gli eguali diritti dei paesi federali tedeschi nelle loro relazioni colle altre parti della monarchia, finchè le cose fossero per durare in uno stato provvisorio, tutte le leggi da sottoporsi al Consiglio generale dovessero essere sottoposte eziandio agli Stati dell'Holstein e del Lauenburgo, e nessuna legge concernente affari comuni, specialmente nessuna legge finanziaria dovesse essere promulgata per questi ducati, senza il previo consenso delle loro assemblee rappresentative; la Dieta dichiarando che non reputerebbe legalmente obligatoria pei ducati tedeschi una qualsisia promulgazione che non si uniformasse a questa sua decisione ».

Finalmente, la Dieta dichiarava che non avrebbe fatta objezione alle proposte negoziazioni tra delegati, a patto che gli Stati non si tenessero vincolati dai risultamenti di tali negoziazioni, e che i delegati di parte danese fossero scelti, non dal Consiglio generale, ma dal Rigsdag e dagli Stati dello Sleswig.

A quest'ultima domanda il Governo danese rispondeva semplicemente che la Dieta poteva adottare ogni misura precauzionale reputata necessaria ad assecurare la debita rappresentanza dell'Holstein; ma che là finiva la sua legittima azione. Circa l'influenza sulla legislazione comune reclamata per gli Stati dell'Holstein e del Lauenburgo durante lo stato provvisorio, il Governo si dichiarava incapace di aderire alla domanda della Confederazione. In primo luogo, essa sarebbe riuscita praticamente impossibile. Che tre diffe-

renti assemblee, tutte con voto deliberativo, potessero trovarsi d'accordo, per esempio, sullo stesso bilancio, non era certamente cosa da poter credere. Un qualche provvedimento sarebbe quindi stato richiesto per il caso d'una loro discrepanza; ma le leggi esistenti non fornivano spediente di sorta, e nè gli Stati, nè la Dieta federale ne avevan mai suggerito veruno. In secondo luogo, la domanda della Confederazione era incostituzionale. Gli Stati dell'Holstein rappresentavano il ducato soltanto rispetto al sindacato degli affari locali. Essi non erano stati eletti per la revisione del bilancio comune: essi non avevano costituzionalmente nulla a fare col bilancio: da nessuna legge esistente potevano essi derivare un titolo all'esercizio d'una qualsisia autorità in quella materia. Dall'altro canto, i decreti della Dieta federale non potevano surrogare le leggi del paese, e conferire una simile autorità agli Stati. In una posteriore occasione, gli Stati ammettevano che nessuna legge esistente dava ad essi veruna autorità sul bilancio comune; ma dichiaravano che, ad onta di ciò, si reputavano autorizzati persino ad emettere un voto deliberativo sul bilancio comune, in virtù del principio dell'*eguaglianza dei diritti*. Che sorta di ragionamenti fossero codesti, non ci si fa abbastanza chiaro. Indubbiamente, questo astratto principio non avrebbe potuto surrogare le leggi che erano già in corso. Inoltre, codesta eguaglianza era, per loro propria ammissione, un'eguaglianza tra tutte le quattro parti della monarchia pigliate separatamente, e non già tra le parti non federali della monarchia riunite da un canto, e ciascuno dei ducati tedeschi dall'altro. Ma le rappresentanze speciali del regno e dello Sleswig non avevano alcuna autorità sul bilancio comune, nemmeno per la loro propria quota.

Gli abitanti della Danimarca propria e dello Sleswig esercitavano una tale autorità soltanto per mezzo della

comune assemblea, e soltanto come sudditi della monarchia, considerata come un tutto, e non come abitanti d'una data provincia. Oltre di ciò, la Danimarca propria e lo Sleswig insieme pagavano tre quarti delle spese comuni, ed avevano quindi un giusto titolo a qualche cosa di più d'un terzo dell'autorità legislativa in quell'argomento. Era, non v'ha dubbio, generalmente parlando, desiderabile che gli abitanti dell'Holstein avessero ad esercitare una conveniente influenza sull'applicazione delle entrate dello Stato alle quali essi contribnivano, ma noi non possiamo menomamente ammettere la giustizia d'una simile domanda degli Stati dell'Holstein e della Dieta federale. Questa considerazione sarebbe stato un buon argomento per rendere la costituzione comune quanto mai la si potesse liberale, com'era desiderio del Governo, e non quanto mai la si potesse despotica, ch'era, al contrario, ciò che desideravano gli Stati. Quella considerazione avrebbe anche dovuto trattenere la Dieta federale dal decretare nel 1858 l'abolizione della costituzione comune o del Consiglio generale per l'Holstein, prima che un nuovo organo legislativo vi fosse creato. Ma se era generale il desiderio di mantenere agli abitanti dell'Holstein un'influenza sul bilancio comune, non si presentava una valida ragione per emendare i tristi effetti della forzosa abolizione del Consiglio Generale per l'Holstein, per mezzo d'un nuovo assestamento, altrettanto ingiusto, quanto incostituzionale ed impraticabile. Gli Stati medesimi non si riferivano ad un tale argomento in sostegno della loro autorità sul bilancio. Nulla potrebbe essere più evidente del fatto, che codesta ultrareazionaria assemblea reclamava un voto deliberativo sulla totalità del bilancio comune soltanto all'uopo di rendere affatto impossibile il sistema costituzionale nella monarchia danese, e di mostrare, come si direbbe, in via di fatto quanto quel sistema fosse incompatibile coll' *autonomia e cogli*

eguali diritti. Gli Stati sapevano ancora che alle loro domande non si sarebbe voluto nè potuto aderire, e noi non dubitiamo che appunto per questo la domanda fosse fatta. Non in difesa di liberali principj, ma all' uopo di agevolare la strada ad una completa restaurazione dell' assolutismo in tutta quanta la monarchia, si reclamava un voto deliberativo sul comune bilancio. E colla medesima intenzione questa domanda veniva appoggiata dalle Potenze germaniche, e dalla Dieta, sebbene fosse contraria ai loro stessi principj, ed alle leggi federali.

Il Governo danese comunicò il suo rifiuto alla Dieta nel corso del maggio. Il caso però non veniva discusso in Francoforte prima che i plenipotenziarj dell'Oldenburgo, nella seduta del 26 luglio, dirigessero l'attenzione dell'assemblea alla circostanza che, per una pubblicazione nel giornale ufficiale e ministeriale delle leggi per l'Holstein del 5 luglio il bilancio annuale dal 1 aprile 1860 al 31 marzo 1861 era stato, a giudizio pel Governo oldenburghese, emanato senza il consenso degli Stati, ed in violazione della decisione federale dell'8 marzo. Il comitato dell'Holstein-Lauenburgo, al quale la materia fu riferita, chiese per via dei gabinetti di Vienna e di Berlino, spiegazioni a Copenhagen. Queste venivano date in un comunicato del 10 settembre 1860, nel quale si dichiarava che la pubblicazione in discorso non era il bilancio, ma soltanto uno specchio statistico delle somme che dovevano essere pagate dall' Holstein in acconto dell' anno corrente, a tenore del decreto summentovato del 25 settembre 1859, come si poteva vedere confrontando i documenti. Il bilancio era stato promulgato con un' ordinanza del 25 settembre 1859, sei mesi prima che la decisione dall' 8 marzo 1860 fosse passata, e non poteva quindi essere affetto del carattere totalmente prospettico di quella decisione. Nello stesso tempo il ministro danese ripeteva

esser egli convinto non esservi ragione di reclamare per l'Holstein un'influenza sul bilancio comune, quale veniva richiesta dalla Confederazione, e che sarebbe stato praticamente impossibile l'uniformarsi ad una simile domanda.

Il Comitato però conchiudeva, che la pubblicazione chiamata dal Governo danese, quadro statistico d'un bilancio di già promulgato, era il bilancio medesimo, e che lo si doveva sottoporre agli Stati. In accordo con ciò, un'altra decisione federale nel 7 febbrajo 1859 fu adottata, la quale dichiarava che la Dieta non poteva considerare il decreto del 25 settembre 1859, o qualsisia legge od ordinanza fondata su quel decreto, legalmente promulgata, finchè non fosse stata sottoposta agli Stati, e che il bilancio per l'anno prossimo, cominciante col 1.° aprile 1861, non dovesse perciò essere fissato fuorchè col consenso degli Stati dei due ducati, Holstein e Lauenburgo; finalmente che si avrebbe dato mano a misure esecutive se il Governo danese non desse, nel termine di sei settimane, una formale promessa di aderire alla decisione dell'8 marzo circa l'autorità da essere conferita agli Stati durante lo stato provvisorio. Il plenipotenziario danese protestò indarno contro il diritto della Dieta di agire com'essa faceva. Il plenipotenziario dell'Olanda protestò anch'egli contro una tale risoluzione; giacchè questo Stato poteva ad ogni momento aspettarsi le medesime traversie rispetto al Limburgo. Sebbene il termine concesso al Governo danese fosse di sole sei settimane, era a prevedersi che parecchi mesi sarebbero trascorsi prima che le truppe federali potessero entrare.

Le circostanze avrebbero potuto precipitare gli avvenimenti: lo stato di nazionale irritazione prevalente in Germania non lasciava il menomo dubbio che, se le truppe federali avessero occupato l'Holstein, i Governi germanici sarebbero stati costretti di estendere la loro

ingerenza al di là dell' Eyder, ed una guerra sarebbe divenuta inevitabile. Nello stato presente delle cose in Europa, la prospettiva d' una tale eventualità metteva non poca paura; e gli altri gabinetti, specialmente l'inglese, cercavano almeno di ritardare una rottura, se non fosse stato possibile di condurre le parti ad un definitivo accomodamento. La Prussia, sulla quale fondavasi naturalmente la politica della Germania, ricusò di cedere checchessia nelle pretese accampate contro la Danimarca; la quale, essendo la più debole delle Potenze, venne chiamata a fare nuove concessioni nell' interesse della pace d' Europa.

Si risolse di fare un altro tentativo all' uopo di venire ad un accordo cogli Stati dell'Holstein. Quest'assemblea fu quindi convocata il 6 di marzo, e le fu sottoposto il piano d'una definitiva organizzazione dello Stato, somigliantissimo al piano della costituzione del 2 ottobre 1855; ma con una Camera Alta nel Consiglio generale, i cui membri dovessero essere nominati dal re. L'assemblea fu inoltre invitata ad esaminare lo schema di un nuovo speciale statuto per l'Holstein. In questo il Governo aveva cercato di soddisfare a parecchi desiderj espressi dall'assemblea; offrendo, a cagion d'esempio, che l'amministrazione dei beni demaniali nell'Holstein dovesse essere difinitivamente resa affare locale (non essendolo allora che temporariamente); e che una certa determinata somma dovesse essere pagata all'erario comune, invece della rendita da essi derivata. Inoltre venne offerta una considerevole estensione delle costituzionali franchigie del ducato; com'era già stato fatto altre tre volte, senza il menomo costrutto. Finalmente, fu chiesto il parere degli Stati sullo schema d'una legge provvisoria pel Governo dell'Holstein, nel caso che non si riuscisse ad un immediato accomodamento. Il decreto del 25 settembre 1859 doveva regolare le contribuzioni dell'Holstein, e questo

decreto, come pure lo specchio pubblicato il 3 luglio 1860 che le autorità di Francoforte avevano dichiarato essere un bilancio, furono sottoposti alle loro discussioni col § 13 di quello schema. Ma tutte le proposte del Governo furono rigettate. L'assemblea ripetè l'objezione ad una rappresentanza comune già stata fatta nel 1859: che, cioè, una simile istituzione sarebbe inconciliabile coll'autonomia e l'eguaglianza dei diritti, rispetto alle separate sezioni della monarchia; e che quindi si astenessero dal cooperare al ristabilimento del Consiglio generale per l'Holstein; anche in una forma modificata. In seguito a tale dichiarazione l'assemblea rigettò le proposte del Governo concernenti il regolamento provvisorio degli affari dell'Holstein. La relazione del Comitato su questo particolare abbondava, come la relazione del 1859, d'invettive contro il Governo, rispetto alle cose nello Sleswig; punto affatto estraneo alla competenza dell'assemblea, ed al soggetto delle sue discussioni. Ne derivò che il commissario reale non ha potuto accettare nemmeno questa volta la relazione, che, ad onta delle sue ammonizioni, fu adottata tale e quale, e deposta senz'altra formalità negli archivj dell'assemblea.

Lo schema d'uno speciale statuto per l'Holstein non ebbe, ad onta delle larghe concessioni e delle liberali offerte, migliore destino di quello delle altre proposte del Governo; abbenchè gli Stati sembrassero in alcuni rispetti disposti ad adottare più liberali principj, circa l'introduzione, per esempio, della libertà religiosa, a prò della quale il Governo erasi lungamente adoperato indarno. L'assemblea acconsentiva di accettare provvisoriamente il nuovo statuto speciale, con certe modificazioni, e coll'espressa condizione che il Governo avesse ad uniformarsi totalmente alla decisione federale dell'8 marzo 1860, rispetto alla comune legislazione. Ma il Governo essendosi più volte di

chiarato incapace di farlo, questa condizionata accettazione dello statuto equivaleva, in sostanza, ad una formale rejezione. Per ultimo, l'assemblea dichiarava: non poter essa, nella maniera esposta da Sua Maestà, pigliare in considerazione i documenti stati ad essa sottoposti, e descritti come un bilancio della quota dell'Holstein nelle spese comuni e nelle entrate del 1861-62.

I motivi assegnati per questo rifiuto erano, che *un bilancio completo abbracciante eziandio le contribuzioni del regno e dello Sleswig* dovrebb'essere ad essa sottoposto, e che un'autorità sul comune bilancio era stata ad essa offerta soltanto per una volta; il Governo avendo espressamente dichiarato che una simile concessione non doveva essere considerata come intesa a stabilire un *precedente*. Ma, ove pure il Governo si fosse, in ambedue questi rispetti, uniformato a'suoi desiderj, l'assemblea si sarebbe, come lo avverte la relazione, astenuta dal pigliare in considerazione il bilancio, per non compromettere le decisioni e le misure della Dieta federale. Il carattere di questa dichiarazione sarà meglio inteso, se vorremo rammentarci essere stata la Dieta federale che dichiarò doversi ritenere la pubblicazione del 3 luglio 1860 per un bilancio; e la difficoltà essere nata dall'avere la Dieta federale richiesto che quel documento, come pure il decreto del 25 settembre 1859, avessero ad essere sottoposti agli Stati.

In sulle prime credevasi a Copenhagen che gli Stati avrebbero acconsentito al decreto del 25 settembre 1859, nel quale le contribuzioni ai comuni ministeri ed alla lista civile erano state fissate, ed in questa credenza nessun' altra particolareggiata informazione sull'argomento fu trasmessa ad Itzehoe. Appena però si conobbe che gli Stati non intendevano di aderire al decreto, e che ne sarebbe seguita una discussione, i necessarj materiali furono trasmessi all' assemblea, ed un alto fun-

zionario adetto al ministero delle finanze, inviato ad Itzehoe, per assistervi il regio commissario, Raaslöff, ministro per l'Holstein. Ma allora era già stata sollevata la quistione circa l'autorità da attribuirsi ai voti degli Stati. Rispetto alla forma, il voto ad essi concesso era puramente consultivo, ma avendo il Governo dichiarato che si sarebbe cercato per quanto fosse possibile di conformarvisi, essi avevano in certo modo ottenuta la facoltà di emendare il bilancio, e le domande dalla Confederazione avevano in sostanza raggiunto il loro scopo. Gli Stati, però, domandavano un voto formalmente deliberativo, ch'è quanto dire, la facoltà di fissare il bilancio irrevocabilmente, per tutta la monarchia; e su questo punto nacque una discrepanza di vedute tra Raaslöff ed i suoi colleghi, che partorì molte violenti declamazioni nell'assembea, e finiva colla dimissione di Raaslöff.

La mira degli Stati nel ricusare la discussione del bilancio era evidentemente d'agevolare la via all'esecuzione federale. Nella loro risposta al re essi dichiararono di sapere benissimo, che una misura di quella specie sarebbe stata la conseguenza del loro rifiuto, ma avere essi la coscienza d'essere sempre stati pronti a dare una mano ad una transazione, e potere adesso fare assegnamento su di un deciso ed energico sostegno dei loro richiami. Il passo nel quale gli Stati vantavansi di avere fatta mostra di uno spirito conciliativo era maravigliosamente spiegato da un altro paragrafo della loro risposta alle proposte del Governo, nel quale minacciavano che non vi sarebbe più pace tra la Germania e la Danimarca, fuorchè a condizione del ristabilimento ed ulteriore sviluppo dell'antica connessione tra l'Holstein e lo Sleswig; e d'una stetta connessione della Danimarca colla Germania. Ma a rimuover ogni dubbio in questa faccenda, uno dei membri i più influenti diceva, non contradetto, nell'ultima seduta, che non

era necessario di leggere tra le righe per capire com'essi bramassero che la Confederazione intervenisse a mano armata.

Appena conosciute le deliberazioni degli Stati dell' Holstein, il Governo danese cominciava con molto vigore i suoi preparativi di guerra, ed a restaurare le fortificazioni al Dannevirke. Non era chi dubitasse che una ingerenza armata nell' Holstein sarebbe riuscita in una guerra per lo Sleswig. L'impedire una tale eventualità era nell' interesse di tutte le altre Potenze, e la Prussia medesima non voleva che le cose giungessero agli estremi. Dopo alcune conferenze tra lord Loftus ed il barone Schleinitz, quest'ultimo comunicava al gabinetto inglese con un dispaccio del 19 giugno al ministro prussiano in Londra, essersi assodato non vi sarebbe alcun motivo per un'esecuzione federale nell' Holstein, se la Danimarca volesse dichiarare che il Governo reale sarebbe pronto a rinunciare provisoriamente alla contribuzione pagabile dall' Holstein sulle spese comuni per l'anno in corso, eccedenti il bilancio normale: e che nessuna legge generale, concernente l' Holstein, sarebbe, dopo la decisione federale del 7 febbrajo 1868, stata emanata, o starebbe per essere presentemente emanata. Il barone Schleinitz manifestò l' opinione che il Governo danese potrebbe essere disposto a fare una simile dichiarazione, giacchè la somma non era molto grossa (L. 60,000 circa), e si trattava di rinunziarvi soltanto temporaneamente. Questa proposta venne immediatamente comunicata a Copenhagen, dove la faccenda era già stata motivata dal gabinetto inglese. Le altre Potenze avendo seriamente raccomandato un passo di quella natura, la desiderata dichiarazione fu fatta il 29 luglio ai gabinetti di Vienna e di Berlino, i quali alla loro volta la recavano a cognizione del comitato dell'Holstein-Lauenburgo in Francoforte. Il comitato avendo riferito il 12 agosto, la

Dieta risolse di sospendere ogni misura concernente l'esecuzione federale, e si aggiornò per le vacanze.

Di nuovo era toccato in sorte alla Danimarca di fare sagrifizj per amore di pace. A comprendere l'indole vera dell'aggiustamento dovremmo avvertire, *primo* che il Governo non riconobbe negli Stati dell' Holstein titolo veruno ad esercitare una qualsissia autorità negli affari comuni della monarchia, in materia di finanza, od in altra cosa; *secondo*, che non si trattava di sapere se gli abitanti dell' Holstein avessero a pagare o no certe tasse; ma se o no, una certa parte del prodotto delle tasse ordinarie dovesse essere applicata ai bisogni comuni della monarchia. La somma alla quale si rinunziava per il momento dal Governo, non veniva trattenuta in danaro, od in altro modo, dalle autorità dell' Holstein, giacchè nell'Holstein non esiste erario speciale, e da più di 250 anni non vi è stato che un solo erario per tutta quanta la monarchia. Naturalmente il Governo rinunziava eziandio alle contribuzioni analoghe, derivanti dalle entrate speciali della Danimarca propria e dello Sleswig. L'effetto della dichiarazione del 29 luglio è quindi soltanto questo, che nei conti dello Stato le somme richieste dalle spese comuni della monarchia all' insù delle entrate comuni, vengono temporariamente assegnate al fondo di riserva, anzichè alle entrate speciali delle differenti provincie. La difficoltà comincia soltanto quando il fondo di riserva si trova esaurito. Questo è adesso (1862) il caso, ed il Governo cercherà probabilmente di trarsi d'impaccio coll' accrescere il debito pubblico.

L'aggiustamento or ora mentovato fu intrapreso nell'agosto del 1861, all' uopo di aprire la strada a nuove trattative, che non vennero ultimate.

CAPITOLO VIII.

CONCLUSIONE.

Le concessioni fatte nell'agosto 1861 dal Governo danese nella materia del bilancio, erano state adottate nella supposizione che i negoziati si sarebbero cominciati immediatamente, colla mira di risolvere tutte le difficoltà innanzi il 1.° di aprile; dal principio, cioè, del successivo periodo fiscale. Ma un considerevole indugio fu cagionato dal Governo prussiano sotto il pretesto che le due Potenze germaniche non erano ancora autorizzate a condurre i negoziati della Dieta federale prima del suo aggiornamento per le vacanze; superati che furono questi ostacoli dalle vive rimostranze di altri Stati in Berlino, la Danimarca, acconsentendo di prendere l'iniziativa, comunicava le sue proposte. La difficoltà nella situazione nasceva dal decreto federale dell'8 marzo 1860, chiedente per gli Stati dell'Holstein lo stesso grado d'influenza sulla comune legislazione della monarchia ch'era esercitata dal Consiglio Generale, nel quale l'Holstein non era rappresentato dal 6 novembre 1858 in poi. Ad una tale influenza gli Stati dell'Holstein non avevano diritto di sorta, essendo un' assemblea locale, fondata per tutt'altri scopi. Un'influenza sulla comune legislazione era domandata per essi soltanto sull'autorità della massima singolare « dell'eguaglianza dei diritti » più sopra da noi spiegata, che in Germania è considerata come superiore a tutte le leggi ed a tutti i costituzionali ordinamenti della Danimarca. Il Governo danese molto acconciamente insiste nel governare lo Stato danese a norma delle proprie leggi, e non a norma dei generali e vaghi principj « dell'eguaglianza dei diritti ». Ciò non ostante, se fosse stato possibile, il Governo danese avrebbe

probabilmente cercato di soddisfare in questo rispetto le domande della Germania; ma era affatto impraticabile il farlo senza adottare nello stesso tempo un qualche provvedimento pel caso di una discrepanza tra le due assemblee. Le leggi comuni, concernenti istituzioni comuni presuppongono regolamenti, e sussidj per tutto lo Stato. Riferendosi ad una istituzione comune, le leggi non possono essere fatte soltanto per una parte dello Stato, pel solo Holstein, o per la sola Danimarca e lo Sleswig solo. Il Consiglio Generale però non fa realmente nelle presenti circostanze leggi per la Danimarca e lo Sleswig; ma soltanto approva provvisoriamente le leggi di questa specie che gli vengono sottoposte, nella supposizione che si verrà poscia ad un accomodamento, per applicarle anche all' Holstein. Il potere da concedersi agli Stati dell'Holstein, secondo la decisione federale, avrebbe dovuto essere il medesimo; ma una tale divisione del potere legislativo era affatto incompatibile con un buon Governo. Se le due assemblee avessero, per combinazione, discordato su di una qualche legge speciale, ne sarebbe immancabilmente venuto di conseguenza, che nessuna legislazione potrebbe effettuarsi in quella materia. La maggioranza reazionaria negli Stati dell'Holstein avrebbe quindi la facoltà d'impedire persino le più utili tra le riforme. In caso d'una discrepanza sul bilancio, tutto il macchinismo governativo si sarebbe potuto rendere inerte. Governare l'intera monarchia secondo le decisioni dei soli Stati dell'Holstein era, dall'altro canto, cosa da non pensarci. Non potrebbesi quindi negare che la decisione federale dell'8 marzo 1860, in quanto domandava un'estensione del potere degli Stati dell'Holstein ai comuni affari del Governo, era incompatibile coll'ulteriore durata della legislazione in simili affari per parte delle assemblee rappresentative. Negli affari comuni, o si sarebbe dovuto ritornare al despo-

tismo, o la comunanza legislativa tra l'Holstein da un lato, e la Danimarca e lo Sleswig dall'altro, si sarebbe spezzata. In tali congiunture, la proposta fatta dal Governo danese come base di negoziati, pareva corrispondere alle necessità del momento. I tratti più saglienti di queste proposte erano, che tutte le leggi su affari comuni dovessero, come lo domandava la Germania, essere sottoposte agli Stati dell'Holstein, del pari che al Consiglio generale; ma, in caso di discrepanza, la materia in quistione avrebbe dovuto cessare d'essere affare comune, e quindi amministrata separatamente per l'Holstein. Una sorta di comitati separati dovevano incaricarsi delle discussioni preliminari sui diversi schemi di legge; ed i voti sul bilancio dovevano essere ristretti, per quanto fosse stato possibile, in aggiunte al bilancio normale, od in altro modo. Fu inoltre proposto, che l'aggiustamento dovesse effettuarsi all'istante; e l'ultima decisione federale trovandosi così soddisfatta, che il finale componimento della quistione costituzionale dovesse essere lasciato ai negoziati tra il Governo e gli Stati dell'Holstein. Le Potenze germaniche però non hanno voluto udir parlare di un aggiustamento inteso a togliere loro di mano la faccenda. In una nota circolare del 5 giugno, concernente la quistione hessiana, ed anche nel suo voto sullo stesso soggetto nella Dieta federale, 17 giugno, la Prussia aveva fortemente propugnato, che, secondo il principio fondamentale della Confederazione e del patto federale del 1815, la Dieta federale doveva esercitare soltanto una limitatissima influenza sugli affari esterni dei singoli Stati; ma nella quistione dell'Holstein il gabinetto prussiano, che se l'era pigliata nelle mani, ha seguíto principj affatto diversi. Le Potenze germaniche ricusarono ad un tratto di entrare in un esame particolareggiato del piano danese; primo, perchè era in sostanza identico alla proposta del Governo ri-

spetto alla direzione dei pubblici affari durante uno stato provvisorio, già sottoposta agli Stati dell'Holstein, e respinto. Era però di fatto che quest'assemblea non poteva vantarsi di avere assoggettato quelle proposte a serio esame. Secondo, le Potenze germaniche censurarono il piano danese perchè non aggiustava di subito e compiutamente la disputa, ma aveva piuttosto il carattere di una transazione semplicemente provvisoria; lagnandosi, in evidente contraddizione con un simile appunto, che la transazione sarebbe di pregiudizio ad un aggiustamento finale. Terzo, e sopratutto, le proposte danesi venivano censurate perchè trattavano soltanto dell'Holstein, mentre le Potenze germaniche sostenevano che la Confederazione poteva derivare dai negoziati del 1851-52 un diritto d'ingerenze rispetto alla posizione da darsi allo Sleswig, con un finale aggiustamento delle discrepanze concernenti la costituzione comune della monarchia danese. La discussione fu così ricondotta ai negoziati del 1851-52; ma il Governo danese riaffermò l'opinione che aveva sostenuta nel suo carteggio del 1860, a cui abbiamo già fatta allusione, non avere, cioè, la Germania il menomo diritto d'immischiarsi negli affari dello Sleswig. I Governi tedeschi, dall'altro canto, erano risoluti d'estendere la discussione concernente l'Holstein a segno, da abbracciare eziandio gli affari dello Sleswig. Ciò era stato tentato nel 1860, col rappresentare il Governo danese come violatore di certe obbligazioni, che si voleva avesse contratte rispetto alla posizione della nazionalità tedesca nello Sleswig. Ma il tentativo era fallito, nè le pretensioni della Germania ad un'influenza in questo soggetto, nè l'allegata oppressione della tedesca nazionalità essendo state dimostrate da prove sufficienti. Nelle nuove negoziazioni, cominciate in agosto 1861, e tuttavia continuate nel 1862, un altro tentativo di attirare gli af-

fari dello Sleswig nella controversia venne fatto sotto il pretesto che l'ordine di cose create dall' abolizione, nel 1858, del comune statuto per l'Holstein fosse contraria all'allegata obbligatoria dichiarazione del Governo danese nel 1851, che lo Sleswig non sarebbe incorporato nella Danimarca propria. La risposta danese a queste allegazioni era invariabilmente nel senso, che la Danimarca non aveva incorsa obbligazione di sorta verso la Germania circa l'autonomia dello Sleswig; che il decreto col quale era stato abolito lo statuto comune per l'Holstein e il Lauenburgo soltanto, veniva allora accolto con soddisfazione dalla Dieta federale; e che nessuna misura compromettente l'autonomia dello Sleswig, tale e quale esisteva nel 1858, era stata votata. I dispacci danesi hanno finalmente rammentato senza posa alle Potenze germaniche che questione da regolarsi era la posizione costituzionale dell'Holstein nella monarchia danese, e le invitavano a considerare le proposte danesi su quell' argomento. Frattanto il periodo entro il quale un aggiustamento doveva essere effettuato, trascorse, ed il Consiglio Generale si radunava in Copenhagen negli ultimi giorni di gennajo. Il Governo sottopose ad un tratto all' assemblea parecchi importanti postulati per l'introduzione di certe liberali riforme nello statuto comune (il ribasso della franchigia, l'elezione del presidente dal Consiglio medesimo, il diritto d'interpellanza, ecc.), e nelle leggi doganali ch'erano state da lungo tempo invocate dal pubblico nella Danimarca propria. Era reputata cosa utile l'aprire per lo meno la discussione su questi particolari in un'epoca nella quale il Governo aveva proposto ai gabinetti tedeschi di riferire l'aggiustamento della quistione costituzionale ai negoziati diretti cogli Stati dell'Holstein. Il Governo danese però ebbe ben presto a trovarsi in una singolarissima posizione. Da una parte veniva attaccato nella

Danimarca propria e nello Sleswig settentrionale, perchè non avesse saputo profittar delle presenti circostanze all'uopo di ristabilire una connessione tra il regno ed il ducato più stretta di quella che si sarebbe concessa dal Consiglio Generale. Dall'altra parte le Potenze germaniche accusavano il Governo danese d'avere colle sue proposte al Consiglio Generale mirato al ristabilimento di una tale più stretta connessione, violando così la sua promessa di non incorporare lo Sleswig alla Danimarca propria. In un dispaccio del 14 febbrajo, le Potenze germaniche protestavano contro la prolungata esistenza del Consiglio Generale per la Danimarca propria e lo Sleswig, e dichiararono ch'esse non sarebbero a considerare come legale una qualsisia misura votata da quell'assemblea.

Una simile protesta veniva emessa da uno dei membri sleswigesi del Consiglio Generale (che per quel fatto furono espulsi dall'assemblea), e veniva anche firmata da altri venti membri degli Stati dello Sleswig, rappresentanti un'apparente maggioranza d'un voto in quegli Stati. Questo documento essendo stato pubblicato nel solo giornale la *Gazzetta Ufficiale* di Berlino, fu naturalmente posto in connessione col dispaccio del 14 febbrajo; come pure l'indirizzo dei ventisei membri dello Sleswig, che coincideva in modo sì evidente col tentativo del Governo prussiano di attirare gli affari dello Sleswig nella discussione sulle condizioni dell'Holstein. I due autori della protesta hanno però formalmente negato di avere comunicato quella carta al Governo prussiano, ed agli organi della stampa.

Il dispaccio del 14 febbrajo fu un passo di gran momento. Coll' autorità costituzionale, sino agli estremi la Dieta federale aveva dichiarato nullo lo statuto comune nell' Holstein e nel Lauenburgo, e costretto il Governo ad abolirlo per quei due ducati: ma rispetto alle parti non federali della monarchia, le Potenze ger-

maniche s'erano fin qui limitate a lamentare che la politica del Governo danese non fosse conforme al suo programma del 1851-52. La protesta del 14 febbrajo 1862 andava molto più in là; giacchè quel documento implicava che l'autorità costituzionale del Governo e del Consiglio Generale nella Danimarca propria e nello Sleswig fosse dipendente dall'assenso della Germania, e che la validità delle leggi emanate soltanto per la Danimarca propria e lo Sleswig potesse essere contestata a Francoforte. Sicuramente, se vi fosse bisogno d'una prova diretta che lo scopo di tutte queste manovre della Germania è la aggiogazione della Danimarca, nulla farebbe meglio all'uopo di quella protesta. Il Governo danese rispose alla protesta del 14 febbrajo, ed all'ultimo comunicato sulla questione dell'Holstein, con un dispaccio in data 12 marzo, i punti principali del quale sono i seguenti. Circa la summentovata protesta germanica, vi si diceva: che un riconoscimento (per parte della Germania) del Consiglio Generale, che rappresentava i territorj del re di Danimarca non appartenenti alla Confederazione germanica, non era mai stato nè poteva essere domandato, essendo affatto superfluo; ai gabinetti tedeschi veniva rammentato che l'autorità della Dieta federale rispetto agli affari interni della monarchia danese era circoscritta a certi affari interni dell'Holstein e del Lauenburgo; e che ogni trattativa concernente materie non comprese in quei confini, come sarebbe la questione dei rapporti generali dell'Holstein e del Lauenburgo colla monarchia danese, portava un carattere internazionale. Laonde se la Confederazione intendeva d'imporre la propria opinione in quel rispetto, coll'applicazione dei mezzi estremi di coercizione internazionale, un tale spediente non potrebbe avere il carattere d'una esecuzione federale. Ch'è quanto dire che la Danimarca reputerebbe un *casus belli* un intervento armato nel-

l'Holstein, ove fosse intrapreso al solo scopo di rivendicarvi le leggi federali. I Governi tedeschi furono ancora una volta invitati a pigliare in considerazione le proposte del Governo danese; e di esplicitamente dichiarare, ciò che non avevano ancor fatto, la posizione reclamata per l' Holstein ed il Lauenburgo. Nessuna risposta è stata data sinora a questo dispaccio, ma i Governi tedeschi assunsero un'attitudine viepiù minacciosa. Tutta la corrispondenza dall' ottobre 1861, compresavi la protesta del 14 febbrajo, e l'ultimo dispaccio danese vennero comunicati al Comitato per l' Holstein ed il Lauenburgo nella Dieta federale; il Comitato fece la sua relazione sulla materia nella seduta del 19 marzo, e raccomandò alla Dieta di accedere alla protesta dell'Austria e della Prussia contro il Consiglio Generale. All'uopo di fare una giusta stima di questo passo, non bisogna dimenticare che questo Comitato fu originariamente nominato nel 1857 coll'incarico di esaminare la quistione dell' Holstein; ma dappoi riceveva una commissione affatto speciale come Comitato esecutivo; in conseguenza della quale gl'incombeva il dovere di fare i necessarj preparativi, se la Dieta avesse decretato di inviare truppe d'esecuzione nell'Holstein. Esso venne chiamato ad agire nel 1861 nella sua qualità di Comitato esecutivo, allorchè la Danimarca ricusò di permettere agli Stati dell'Holstein di fissare il bilancio per tutta la monarchia. Le misure esecutive però furono sospese, in considerazione delle agevolezze finanziarie fatte dalla Danimarca nell'agosto; ed il pericolo d' un conflitto venne rimosso sino alla fine del corrente periodo fiscale: cioè sino al 1.° di aprile. Se ora la Confederazione avesse a ripetere le domande fatte l'anno passato, l'esecuzione diverrebbe inevitabile; giacchè un aggiustamento come quello dell'agosto sarebbe adesso impraticabile, il fondo di riserva trovandosi già esaurito; ed ogni condiscen-

denza verso la domanda della Dieta, totalmente fuori di quistione, eccettochè nel modo proposto dalla Danimarca in ottobre, ma che la Germania non ha voluto fin qui accettare. In Danimarca non si dubitava punto che la protesta contro il Consiglio Generale venisse comunicata al Comitato dell'Holstein-Lauenburgo, colla mira d'un' eventuale esecuzione. Nel 1851, le Potenze germaniche si servirono dell' occupazione federale dell' Holstein per forzare il Governo danese ai negoziati ed alla convenzione, i termini ed il carattere della quale sono tuttora argomento di sì gran litigio, e con la quale la Germania presume di avere ottenuto autorità anche nelle parti non tedesche della monarchia. Il fatto adunque, che la corrispondenza diplomatica, stata scambiata dopo l' ottobre 1861, era formalmente sottoposta al Comitato dell'Holstein-Lauenburgo, ed alla Dieta medesima, insieme alla protesta contro l' esistenza del Consiglio Generale, venne tosto udito in Danimarca come un indizio che le Potenze germaniche intendevano di ripetere la manovra dell' anno 1851. Il plenipotenziario danese in Francoforte, Bülow protestò immediatamente contro le allegate pretensioni della Germania rispetto al doversi mescolare lo Sleswig ai negoziati federali ancor pendenti circa l'Holstein, e tale protesta fu scritta in francese per mostrare che, protestando, il plenipotenziario danese agiva come rappresentante della Danimarca nel suo carattere di Stato europeo, e non nella sua capacità di plenipotenziario d' un principe federale.

Nella seduta del 27 marzo la materia fu discussa dalla Dieta, e Bülow col suo voto, dato nella solita maniera, ed in tedesco, si oppose alla proposta del Comitato, ed in generale agli ultimi procedimenti di Francoforte come non conformi alle leggi federali. La Dieta tuttavia stanziava, contro i voti dell' Olanda e della Danimarca, di aderire alla protesta del 14 febbrajo.

Il plenipotenziario danese, in seguito a ciò, ricusava di comunicare la decisione federale al proprio Governo, che quindi la ricevette per mezzo dei ministri prussiano ed austriaco a Copenhagen. Nella seduta del 1.° maggio la Dieta, sulla mozione del suo presidente (il plenipotenziario austriaco) dichiarava che le riserve comunicate nella protesta del plenipotenziario danese del 19 marzo non potevano essere ritenute per fondate; ma che la Dieta riservava a sè stessa tutti i diritti che potesse avere in virtù della legge federale, ed in virtù particolarmente della convenzione del 1851-52.

Pare che questa dichiarazione significhi in sostanza che la Dieta non sarebbe a riconoscere una qualsisia differenza tra le sue relazioni colle parti federali della monarchia danese e le parti non federali; tra le sue relazioni col re danese come membro della Confederazione, e come principe europeo, ma che la Dieta reclama la stessa autorità sulla Danimarca propria e lo Sleswig, come sull'Holestein ed il Lauenburgo. Se questo è il caso, nessun'altra alternativa rimane all'infuori della guerra; a meno che altre Potenze non intervengano, e inducano la Germania a smettere gli aggressivi suoi piani. In ogni caso un pronto aggiustamento è più che mai necessario. Quali devano essere i punti esenziali d'un tale aggiustamento, verrà meglio addimostrato da un rapido sguardo sulla storia della querela.

La querela dano-tedesca derivò dalla circostanza, che la lingua e la coltura tedesca erano, sino ad un certo segno, divenute predominanti in Danimarca, allorchè la nazionale riscossa cominciò quasi dapertutto in Europa, alla fine del diciottesimo secolo. La Danimarca propria si sottrasse agevolmente al giogo straniero; ma nello Sleswig l'elemento tedesco aveva gittato ormai le radici, la parte più influente della popolazione essendo divenuta tedesca, sì che le due nazionalità vi

venivano tra loro a conflitto. Il partito tedesco, grandemente favoreggiato dalle dottrine dello Sleswig-Holstein, emananti dall'Università di Kiel, e dai disegni nel duca d'Augustenburgo, tentò sino dal 1848 di annettere lo Sleswig alla Germania col mezzo d'una insurrezione. Il tentativo venne vigorosamente ajutato dalla Germania, dove l'idea dell'acquistare lo Sleswig e dell'assoggettare lo Stato danese all'influenza tedesca era entrata nel così detto programma nazionale, ed aveva incontrato il favore del pubblico. Così cominciò nel 1848 una lotta, che non è ancora terminata, i Danesi difendendo tuttavia l'integrità e l'indipendenza del loro Stato, la loro nazionalità e la libera loro Costituzione, contro le aggressioni della Germania. La guerra nel 1848-50 terminava a vantaggio della Danimarca; ma fu seguita da una serie di pacifiche usurpazioni per parte della Germania, che hanno recato le cose a tal passo, che una seconda guerra è ora imminente. Il pretesto, rispetto alla politica tedesca, deriva invariabilmente dalle doppie relazioni dell'Holstein, dall'un canto colla monarchia danese, e dall'altro colla Confederazione germanica; il diritto costituzionale della Dieta federale ad una limitata influenza sugli affari interni degli Stati confederati essendosi, rispetto la Danimarca, esagerato a tal punto da raggiungere eziandio le parti non federali della monarchia, e da lasciare al re pochissima indipendente autorità nell'Holstein e nel Lauenburgo.

È vero che quella influenza trovasi definita dalle leggi federali, ma queste non hanno mai ottenuto altro rispetto che il dovuto alle forze militari dalle quali sarebbero state probabilmente difese in ogni caso speciale; e la Danimarca non è, sgraziatamente, forte abbastanza da fare che prevalgano, sotto queste leggi, i proprj diritti. La Germania cominciò la guerra nel 1848 col pretesto di rivendicare il supposto diritto dell'Holstein

ad un'annessione collo Sleswig, indipendentemente dalla Danimarca. Nel 1851 la Germania ammise che quel diritto non esisteva, e che le competenze della Dieta non estendevansi allo Sleswig. Ma nello stesso tempo l'occupazione dell'Holstein per le truppe federali all'uopo di sopprimervi l'insurrezione, veniva usufruttata per costringere il Governo danese ad adottare una certa politica anche rispetto alle parti non federali della monarchia. Dal 1857 in poi, il pretesto della costante ingerenza si è fatto scaturire dai negoziati del 1851; i dispacci scambiati in quell'epoca venendo esagerati in trattati, ed i loro termini interpretati in una maniera incompatibile colla integrità e indipendenza dello Stato danese. Nel 1858 il politico macchinismo federale fu posto in opera all'uopo di effettuare l'abolizione dello statuto comune per l'Holstein ed il Lauenburgo; e da perpetue minaccie di esecuzione, il Governo danese fu trascinato di concessione in concessione. Alla fine la Dieta domandava per gli Stati dell'Holstein un potere, che avrebbe assoggettata l'intera monarchia ai soli dettati di cotesta assemblea locale; a meno che il Governo danese non ristabilisse un regime assoluto in tutto quanto lo Stato pei così detti affari comuni. E la Dieta minaccia di far valere questa sua domanda con militari spedienti; non dissimulando, in pari tempo, chè della eventuale esecuzione nell'Holstein si sarebbe usato, come nel 1851; all'uopo cioè di ottenere un'influenza sulle condizioni delle parti non federali dello Stato danese. In questa politica la Germania è stata non poco incoraggiata dalla circostanza, che altre Potenze europee avevano già tentato di stornare il pericolo d'una guerra tra la Danimarca e la Germania, trattando la Danimarca come si suol trattare la parte più debole. La Germania adunque non ha fatto, sin qui, che guadagnare esagerando le proprie domande, delle quali la Danimarca è

sempre stata obbligata di concedere almeno una parte, all'uopo di conservare la pace d'Europa. Naturalmente v'ha un confine, oltre il quale nessuna concessione può essere fatta, e quel confine è ormai stato raggiunto.

Da tutto ciò si vede che la sorgente di queste complicazioni è la duplice relazione dell'Holstein colla monarchia danese e colla Confederazione germanica. La Germania avrebbe, in ogni caso, potuto cominciare la guerra contro la Danimarca; ma è oltremodo improbabile, che questa potesse veramente aver luogo se una tale duplice posizione dell'Holstein non ne avesse fornito il pretesto. Ad ogni modo, senza di esso la Danimarca non sarebbe stata costretta, dopo la guerra, da una occupazione armata dell'Holstein, di manomettere le proprie libertà costituzionali per deferenza verso gl'interessi reazionarj dell'Austria e della Prussia. Non vi sarebbero stati i negoziati del 1851-52, con tutte le loro conseguenze. Senza la duplice posizione dell'Holstein, la Danimarca non avrebbe avuto a discutere le proprie leggi fondamentali con Potenze forastiere, ed a sentirle censurate in Francoforte; locchè ne inceppava l'ordinamento legislativo, e rendeva illusorio il leggiero sindacato finanziario esercitato dalla nazione sugli affari comuni. Se alla Germania non fosse riuscito di creare e di tener viva la quistione dell'Holstein, la quistione dello Sleswig sarebbe da lungo tempo cessata; pace, libertà e progresso sarebbero, a quest'ora bene avviati in quel ducato. Finalmente, senza la duplice relazione dell'Holstein, la Danimarca non si sarebbe trovata nella necessità di esaurire il proprio erario in armamento; nè l'Europa, ad ogni primavera di questi ultimi anni, avrebbe avuto a temere lo scoppio d'una guerra.

Le duplice relazioni dell'Holstein colla Danimarca e colla Germania devono perciò formare necessariamente il punto principale d'un qualsivoglia aggiustamento

della controversia che ne meriti il nome. A questo proposito potremmo avvertire, prima di tutto essere stato principalmente per l'abuso che l'influenza della Confederazione germanica nell'Holstein è divenuta sì perniciosa alla totalità della monarchia danese. Se una fedele osservanza delle leggi federali, ed una discreta considerazione delle condizioni eccezionali d'uno Stato che solo in parte appartiene alla Confederazione, potessero esser guarentite alla Danimarca, il pericolo capitale si troverebbe già rimosso. Ciò potrebbe essere conseguito per via d'uno speciale trattato, con grandissima cura stipulato, e qualora altre Potenze militari di primo ordine acconsentissero di guarentirne l'esecuzione. Le semplici promesse da parte della Germania, o gl'impegni per l'adempimento dei quali la Danimarca non abbia altra malleveria che le proprie forze, sono già riusciti totalmente inefficaci. Il solo radicale rimedio sarebbe l'intera abolizione della duplice posizione dell'Holstein; e ciò potrebbe essere fatto in due modi. È stato, qualche volta, asserito, che l'esistenza d'una costituzione comune a tutti i sudditi del re danese, od in altre parole, d'un ordinamento di *tutto lo Stato*, è necessaria pel mantenimento dell'integrità della monarchia danese tale e quale fu riconosciuta dal trattato di Londra. Se questa opinione avesse fondamento, l'Holstein e il Lauenburgo dovrebbero cessare dal far parte della Confederazione germanica. Ma noi crediamo che il trattato di Londra esiga soltanto che tutte le terre, ora unite sotto lo scettro del re di Danimarca, devano anche per l'avvenire essere unite sotto d'un solo sovrano, qualunque sia la forma della loro unione. Non vi sarebbe perciò objezione di sorta derivata dal principio dell'integrità, contro il secondo aggiustamento, col quale la duplice posizione dell'Holstein potesse venire tolta di mezzo; lo stabilimento, cioè, d'una costituzione separata per quel ducato, lasciandolo nella

sua presente connessione colla Germania, ma restringendone la comunanza costituzionale colle parti non federali della monarchia alla comune dinastia, alle relazioni col di fuori, ad un comune sistema doganale, ed a poche altre materie. Noi non crediamo esservi ragione di temere una separazione dinastica siccome conseguenza d'un isolamento costituzionale dell'Holstein. Lo schema dello Sleswig-Holstein è incompatibile col trattato di Londra, perchè mescolato colle pretensioni ereditarie degli Augustenburgo, e coi disegni di una conquista germanica; ma un isolamento dell'Holstein non avrebbe alcun accessorio di questa fatta. Esso sarebbe una forte barriera ai disegni germanici nello Sleswig, e acquetata l'agitazione su questo soggetto, gli abitanti dell'Holstein non tarderebbero a scorgere vantaggi dal rimanersene in connessione colla Danimarca. Come una difesa contro le tendenze dello Sleswig-Holstein, l'isolamento dell'Holstein, nella Danimarca propria e tra i leali Sleswighesi, sarebbe la più popolare soluzione del problema. Naturalmente bisogna presupporre che l'Holstein avesse a pigliarsi una quota proporzionale dell'ora comune debito pubblico; e accontentarsi di una parte ragionevole dei beni demaniali.

Ma, qualunque sia la soluzione della quistione dell'Holsten, se non si vuole che abbia a fallire lo scopo principale dell'accomodamento, la Danimarca non deve essere chiamata a fare altre concessioni all'interesse germanico nello Sleswig. Il ducato non ha mai appartenuto alla Germania, nè è mai stato legalmente soggetto alla giurisdizione, sia della Confederazione, sia dell'impero germanico. La Germania non ha interessi legittimi di sorta da tutelare nello Sleswig: ogni domanda della Germania, rispetto a quel ducato, o si riferisca all'autonomia, od alla posizione della nazionalità, non farebbe che alimentare i ben noti disegni contro

l'integrità e l'indipendenza della monarchia danese: ai quali vuolsi contrapporre una forte barriera, se la pace del Nord deve essere assicurata. Qualsisia obbligazione dovesse assumere la Dadimarca rispetto allo Sleswig, diverrebbe indubbiamente un pretesto di nuovi tentativi d'ingerenza per parte della Germania; qualunque transazione modificasse il diritto della nazione danese di regolare i proprj affari a settentrione dell'Eider, allo scopo di conciliarsi la Germania, sarebbe un sagrifizio d'indisputabili diritti alla mera domanda della parte più forte, e la consacrazione d'un principio ostile alle supreme condizioni dell'ordine e della quieta pubblica. Le altre Potenze d'Europa non tarderanno a riconoscere la necessità di metter fine a questo perpetuo e nojoso conflitto, come potrebbero averlo già fatto nel 1848 e nel 1851; ma non vi riusciranno giammai, finchè non si risolvano di sostenere quella delle due parti contendenti che ha ragione, e di combattere l'altra che ha torto. Sarebbe vano il tentare una soluzione volendo appagare o scontentare tutte e due le parti egualmente. Il conflitto tra la Germania e la Danimarca è, per quest'ultima, conflitto di vita o morte, che può essere bensì prolungato, ma non terminato con un compromesso. Giustizia dev'essere fatta, nè più nè meno; ma il meno che la Danimarca ha diritto di chiedere, è la completa rivendicazione secondo l'antico verso:

Eidora teutonicum terminat imperium.

APPENDICE ALL'EDIZIONE ITALIANA

Dopo lo sbrano della Polonia, lo smembramento della Danimarca, consumato nel 1864, è la più grave offesa che dalla politica siasi recata alla morale, alla giustizia.

Non avendo potuto applicare all'Holstein una costituzione comune, gradita alla Dieta federale, nè sapendo come amministrare quel ducato, rimasto ostile ai Danesi, i consiglieri di Federico VII tentarono, colla patente 30 marzo 1863, di farne uno Stato indipendente. D'accordo coll'opinione regnante a Copenhagen, avrebbero volontieri abbandonato affatto l'Holstein, se ciò fosse bastato a impedire ogni immistione straniera nello Sleswig. Ma i Tedeschi mantenevano le loro pretensioni su questo ducato, allegando le convenzioni del 1851-52, dove leggesi a chiare note: « Lo Sleswig non verrà incorporato nel regno di Danimarca ».

Nel novembre 1863 Federico VII moriva, sinceramente pianto da'suoi sudditi; e Cristiano IX successogli, pur

colle migliori intenzioni, trovossi circondato da difficoltà insuperabili. Appena salito al trono, dalla pressione del sentimento popolare fu obbligato a sanzionare, il 18 novembre, una costituzione, deliberata a Copenhagen sotto il regno del suo predecessore, la quale creava una rappresentanza comune per lo Sleswig, il Giutland e le isole danesi.

La Dieta federale protestò contro la patente del 13 marzo, perchè separava l'amministrazione dell'Holstein da quella dello Sleswig; e ritirata questa, protestò contro la costituzione del 18 novembre, perchè incorporava lo Sleswig alla monarchia danese, e il 7 dicembre votò che la Federazione facesse eseguire armatamano il suo volere nell'Holstein; al tempo stesso contestando i titoli del re Cristiano IX alla sovranità dei due ducati. Per verità le convenzioni che gli conferivano quella corona erano state accettate dall'Austria, dalla Prussia, e dalla maggior parte degli Stati tedeschi; ma agli occhi della Dieta germanica, di cui erasi trascurato di chieder l'assenso, Cristiano IX compariva re solo per un protocollo (così affettavasi chiamare il trattato di Londra dell'8 maggio 1852) ch'essa non aveva registrato.

È legge provvidenziale che nessuna grande ingiustizia si commetta impunemente. Alla risoluzione la Dieta era stata spinta principalmente dagli Stati minori, i quali ingenuamente s'immaginavano che la questione dei ducati fincrebbe coll'insediare un nuovo principotto. Ma ecco che l'iniziativa dell'impresa sguizza dalle lor mani, per cadere in quelle delle due grandi Potenze tedesche, e mentre temerariamente miravano alla rovina della monarchia danese, a breve andare si veggono minacciati nella propria indipendenza.

L'uomo di Stato che dirigeva il gabinetto di Berlino meditava porsi sulle orme del gran Federico, creare una potente marina prussiana, estendere il dominio

degli Hohenzollern, e compensare coi successi della politica esterna la debolezza che cagionava alla Prussia il protratto conflitto tra la Camera dei deputati e la Corona. Non ammettendo che il diritto del più forte; pieghevole malgrado l'apparente rigidezza; intento al fine, indifferente ai mezzi; ricco di spedienti e di vigore; convinto che, in mezzo all'anarchia diplomatica in cui giace l'Europa, il buon successo è assicurato all'audacia, credè venuto il momento di ferire un gran colpo.

La posizione geografica, mal adatta ad approfittar dei vantaggi che si potevano ottenere, rendeva l'Austria poco incline a portar guerra alla nazione scandinava; ma dacchè la sua rivale era risoluta a campeggiare, essa credevasi obbligata a seguirla, se non altro per sorvegliarla, e impedirle di porsi alla testa della Confedarazione: oltracciò, il sentimento germanico era talmente eccitato, che il gabinetto di Vienna non poteva contrariarlo senza rendersi profondamente impopolare.

L'esecuzione federale nell'Holstein, decretata il 7 dicembre 1863, al 21 era compita, non rimanendovi più truppe danesi. Allora le due grandi Potenze germaniche, gettata la maschera, snaturano affatto il carattere dell'esecuzione federale; e dichiarando recarsi in mano la vertenza sleswighese, il 16 gennajo 1864, con una nota collettiva, intimano alla Danimarca di abolire la costituzione del 18 novembre 1863. Sgomentato dall'impune e crescente audacia dell'Austria e della Prussia al cospetto dell'Europa, il Governo danese si rassegna al sacrifizio, ma domanda sei settimane di tempo per compirlo legalmente, sottomettendo ad un nuovo rigsraad il progetto dell'abolizione. Austria e Prussia ricusano, e invano lord Russell propone la redazione d'un protocollo, con cui le Potenze non tedesche garantirebbero alla Germania che sarebbe ritirata la costituzione; decise alla guerra ad ogni costo, esse respingono ogni

transazione, e il 1.° febbrajo 1864 l'esercito austro-prussiano, capitanato dal maresciallo Wrangel, passa l'Eyder, e invade lo Sleswig, sebbene non appartenga alla Confederazione. Al tempo stesso le due grandi Corti tedesche trasmettono al Governo inglese una nota identica, in cui, riconoscendo il pricipio dell'integrità della monarchia danese, affermavano non occupare lo Slesvig che a titolo di pegno, per costringere la Danimarca ad adempiere le sue obbligazioni, e rimuovere i pericoli d'una guerra tra essa e la Confederazione. L'avvenire mostrò quanto valessero le loro promesse.

Il 5 i Danesi abbandonarono la linea del Dannevirke, innanzi che fosse assalita, e ritiraronsi verso il nord, concentrandosi nell'isola d'Alsen, dietro le fortificazioni di Düppel, e nel Giutland dietro Fredericia. Il 19 i Prussiani si spinsero fino a Kolding nel Giutland, terra incontestabilmente danese, e all'Inghilterra che l'interpellava su questa nuova aggressione, Bismark rispondeva, che « l'occupazione di Kolding era avvenuta senz'ordine, ma che nondimeno verrebbe conservata ».

Invece di opporsi con forza a questa politica, il gabinetto inglese adoperavasi a riunir a conferenza i firmatarj del trattato di Londra del 1852, onde sciogliere la controversia. Il Governo francese, non indifferente allo spettacolo di due milioni d'anime alle prese con due grandi monarchie, pure non credeva dover uscire dalla neutralità, per non urtare il sentimento, più esaltato che illuminato ed equo, del vecchio patriotismo tedesco. Questo riserbo, previsto dai gabinetti di Berlino e Vienna, lasciò l'Inghilterra isolata, e ridotta a sostenere la Danimarca cogli spedienti d'una fiacca diplomazia.

Dopo negoziazioni laboriose, lord Russell annunziava il 18 marzo 1864 alle Camere inglesi aver i belligeranti accettata una conferenza, dove sarebbero rappresen-

tate le Potenze soscrittrici del trattato del 1852, e dove sederebbe pure un plenipotenziario speciale della Dieta di Francoforte. La prima seduta era fissata al 12 aprile: ma gli Austro-Prussiani vollero aspettare che la assediata Düppel fosse presa. Il 18 essa soccombeva, e così pure Fredericia; gli alleati invadevano tutto il Giutland: ma la conferenza s'indugiava perchè il signor di Beust, plenipotenziario federale, non era giunto a Londra, nè la prima seduta ebbe luogo che il 25 aprile. In quel torno una squadra austriaca compariva nel mare del Nord; il 9 maggio le navi danesi ottenevano un vantaggio dinanzi a Heligoland, e bloccavano le coste della Germania settentrionale. Era per la Danimarca l'unico compenso della sua inferiorità, eppure videsi costretta accettare un armistizio dal 12 maggio al 12 giugno, e levar il blocco, senza ottener in cambio nessun vantaggio. Durante l'armistizio la conferenza esaminava la controversia. Le Potenze tedesche, inanimate dall'ignavia dei Governi neutri, si dichiararono sciolte da ogni anteriore obbligazione colla Danimarca, e nella seduta del 28 maggio proposero la separazione completa dei tre ducati, sotto la sovranità del duca d'Augustenburgo (1). Allora il gabinetto inglese, abbandonato il gran principio dell'integrità della monarchia danese, suggerì d'accordare alla Germania il Lauenburgo, l'Holstein e la parte meridionale dello Sleswig: la linea di divisione doveva tracciarsi non più al nord dell'imboccatura della Sli e delle fortificazioni del Dannevirke; e il territorio al disopra di questa linea rimanere alla Danimarca, sciolta d'ogni ingerenza della Germania, mentre il territorio inferiore dipenderebbe dalla Con-

(1) Lo stesso Bismark che nel 1864 cappeggiava la coalizione contro la Danimarca, il 21 aprile 1849 alla Camera dei deputati di Berlino aveva qualificata la guerra dei ducati dell'Elba « impresa eminentemente iniqua, frivola, disastrosa, e rivoluzionaria ».

federazione germanica. La Danimarca avendo acconsentito a prolungare di quindici giorni l'armistizio, Francia, Russia e Svezia appoggiarono l'idea di lord Russell; ma i Tedeschi la respinsero, accordando solo la linea d'Appenrade-Tondern, che lasciava ai Danesi appena il terzo dello Sleswig. Il plenipotenziario francese, ossequente al nuovo diritto internazionale e alle dottrine liberali, dichiarò non poter riconoscere il diritto di disporre di que' popoli senza il loro assenso, e di distribuir i territorj secondo le convenienze del forte, e propose di far appello agli abitanti della zona controversa, per sciogliere i dubbj risultanti dalla confusione delle stirpi, e ottener indicazioni che guidassero i negoziatori nella determinazione della frontiera: alle popòlazioni lealmente consultate, spetterebbe il designare il sovrano sotto cui collocarsi il gruppo di Stati staccato dalla Danimarca; su queste norme soltanto potersi stabilire una pace che, tutelando l'equilibrio del Nord, desse ampie soddisfazioni alla Germania. Ma Russia e Danimarca si opposero, la prima per riverenza alle dottrine conservatrici, la seconda pei proprj interessi territoriali, onde il sistema francese fu abbandonato; nè miglior sorte ebbe la proposta d'un arbitrato nell'imperatore Napoleone; sicchè il 25 giugno la conferenza si sciolse, e al domani le ostilità ricominciarono.

Curiosa fu la parte della Russia. Il barone Brunnow suo plenipotenziario, mentre effondevasi in proteste generose a favore dell'integrità della Danimarca, presentava alla conferenza un atto, pel quale l'imperatore Alessandro, come capo della casa di Holstein-Gottorp, cedeva al granduca d'Oldenburgo ogni sua pretesa sull'Holstein. Conservati dalla Russia, questi diritti le davan modo di opporsi alle usurpazioni germaniche: ceduti al granduca d'Oldenburgo, divenivano nuova arma in mano d'un ardente avversario del gabinetto di Cope-

nagen, avido dello smembramento della Danimarca. Come mai la Russia, nel 1852 anima del concorso diplomatico che salvò la monarchia danese, ora alle cupidigie germaniche ne sagrificava i più vitali interessi, e i principj tradizionali della propria politica? Il segreto di questa condiscendenza non può trovarsi che nella gravità delle questioni polacche: lo sbrano della Danimarca era conseguenza diretta dello strozzamento della Polonia.

Il tristo risultato della conferenza di Londra mostrava non esister in Europa un' autorità morale, che valga ad impedire un atto dalla opinione pubblica considerato illegale e iniquo. Lord Palmerston riservava l' intervento dell'Inghilterra soltanto pel caso, in cui « i Tedeschi volessero prender d' assalto Copenhagen, mettere a sacco la città, imprigionar il re »: e lord Russell accontentavasi di pronunziare che, per quanto rispetto avesse fin allora avuto per l'Austria e la Prussia, era convinto non potersi più aver fede nelle loro dichiarazioni.

La nazione danese, per onor militare, protrasse qualche tempo una lotta ineguale contro due dei principali eserciti del continente: ma la fortuna tradì il suo coraggio. Appena rotto l' armistizio, i Prussiani s' impadronivano dell' isola d' Alsen (29 giugno), e i Danesi riparavano in Fionia. La resistenza era ormai impossibile. Abbandonata da tutte le Potenze, non rimaneva alla Danimanca che d' accettar un componimento diretto colle due grandi Corti tedesche. Le negoziazioni s'aprirono a Vienna, senza che vi partecipasse alcun plenipotenziario della Dieta germanica. Il Governo francese, a titolo meramente officioso, invocava l' equità dei gabinetti di Vienna e di Berlino, loro ricordando che, quanto più le forze impegnate nella lotta erano state sproporzionate, tanto più il vinto era in diritto d' aspettarsi moderazione. I preliminari di pace, sottoscritti

il 1.° agosto, furono convertiti in trattato definitivo il 30 ottobre. Il re Cristiano IX rinunziava a ogni diritto sui ducati d' Holstein, Sleswig e Lauenburgo, compresi i territorj jutlandesi appartenenti allo Sleswig, e le isole di Amro, Romö, Sylt e Fohr, in favore del re di Prussia e dell' imperator d'Austria; restituiva le prede fatte dalle navi danesi, e obbligavasi a pagar le spese di guerra. Non che consultar le popolazioni sulla lor sorte, la parte settentrionale e puramente scandinava dello Sleswig strappavasi anch' essa alla Danimarca, cui è unita da irrefragabile comunanza d'origine, di costumi, di lingua; sicchè la Germania vedeva ritorcer contro di sè le doglianze da essa sì a lungo accampate contro il gabinetto di Copenhagen, e questa pretesa guerra nazionale riusciva all'oppressione d' una nazionalità.

Presto sorsero gravi difficoltà. La situazione dei ducati era anormale e precaria; l'incertezza ne annichilava le rendite, ne comprometteva la prosperità. Gli abitanti del nord dello Sleswig con imponente unanimità protestavano contro i nuovi loro destini, e la questione di successione destava vive dispute nella Confederazione germanica. Austria, Prussia, gli Stati secondarj guardavansi reciprocamente con diffidenza; la Germania, sempre disunita, era stupefatta e impacciata dalla vittoria.

Fatta audace dai suoi recenti successi, la Prussia non più dissimulava le sue mire ambiziose, e pareva esitare soltanto tra l'annessione pura e semplice, e l'annessione mascherata. In un dispaccio del 22 febbrajo 1865, Bismark formulava un programma, che il duca d'Augustenburgo avrebbe ridotto ad umile vassallo, o a prefetto coronato della Prussia. Gli Stati secondarj sgomentati s' agitavano per impedirne l'effettuazione: e avendo il duca ricusato soscrivervi, essi facevano votare dalla Dieta di Francoforte, a proposta della Ba-

viera e della Sassonia, la domanda alle due grandi Corti germaniche di trasmettere immediatamente l' amministrazione dell' Holstein al pretendente. La Prussia non vi badò, anzi il suo rappresentante alla Dieta dichiarò essere la Corte di Berlino risoluta a conservare i suoi diritti di compossesso finchè non si riuscisse ad una soluzione conforme al suo programma. Nonostante la presenza d'una brigata austriaca nei ducati, i Prussiani vi s'atteggiavano da padroni; trattavano il porto di Kiel come una rada lor propria, talchè il paese, offeso nelle sue aspirazioni non meno che nei suoi interessi materiali, rimpiangeva la dominazione danese. Nè i piccoli Stati tedeschi avevano a lodarsi della loro complicità nello smembrar la Danimarca: umiliati nella dignità, minacciati nella autonomia dagli atti e dalle aspiradella Prussia, erano già puniti della colpevole imprudenza onde avevano incoraggiato avidità ingiustificabili.

Pure si contava sull' Austria; ricordavasi che il suo commissario aveva protetto gl'impiegati favorevoli alla candidatura del duca d'Augustenburgo; speravasi che l' imperatore Francesco Giuseppe cederebbe al pretendente i suoi diritti di compossesso; notavansi gli urti e le gare d' influenza dell'Austria e della Prussia, fino a suppor possibile una lotta aperta. I fatti dissiparono ben presto le illusioni. Sullo scorcio del luglio 1865, Baviera, Sassonia, e Assia granducale proposero alla Dieta di Francoforte di obbligar le due grandi Corti germaniche a manifestare all'assemblea federale le lor intenzioni sull' assetto dei ducati e sulla convocazione degli stati, e al tempo stesso chiedevano s' incorporasse lo Sleswig nella Confederazione. L' inviato austriaco, anzichè appoggiar la mozione, s' unì al prussiano per istornarla: come seguì di fatto. L' imperator d' Austria pensava già ravvicinarsi al gabinetto di Berlino; inquieto pei risentimenti della Russia dopo gli

affari di Polonia, minacciato dalla questione del Veneto, e temendo un accordo tra Prussia e Italia, nè tenendosi sicuro nell' amicizia della Francia, e avendo a lottare contro molteplici complicazioni interne, temeva più ch' altro l'ostilità della monarchia prussiana. Per riuscire, Bismarck non aveva dunque che a persuadere a Vienna d' esser disposto a spingersi, occorrendo, fino alla guerra. Schmerling, che nel ministero austriaco aveva combattuta l' egemonia prussiana, rassegnava il portafoglio, e l' imperatore, rinunziando al sistema di centralizzazione tedesca, mostrava voler quind' innanzi appoggiarsi sulle varie nazionalità dell' impero: tentativo di riconciliazione decisivo, che importava non fosse disturbato da nessun incidente esterno.

Questo complesso di circostanze condusse alla convenzione di Gastein, sottoscritta il 14 agosto 1865 dalle Corti di Berlino e di Vienna. Essa regolava la situazione provvisoria dei ducati: i diritti indivisi, qualificati col nome di *condominio*, sussistevano in principio, ma l'amministrazione doveva esser separata, l'Austria incaricandosi dell' Holstein, dello Sleswig la Prussia. Questa riservavasi in oltre notevoli vantaggi: stabilimenti marittimi nel porto di Kiel, l' occupazione della cittadella di Rendsburg, il diritto di aprir un canale per congiunger il Baltico al mare del Nord, strade militari nell' Holstein, un filo telegrafico tra Rendsburg e Kiel, infine la piena proprietà del ducato di Lauenburgo, corrispondendo all' Austria due milioni e mezzo di risdalleri danesi, cioè franchi 14,150,000.

Tal convenzione era una gran vittoria per la Prussia. Si stipulava la creazione d' una marina federale, ma si lasciava che i Prussiani si stabilissero da padroni nel miglior porto della Germania; l'entrar dei ducati nello zollverein, assicurava al gabinetto di Berlino la supremazia commerciale; l' Holstein rimaneva

inchiuso tra possessi prussiani; dacchè l'Austria non poteva più cedere i suoi diritti di condominio, nessuna speranza restava al duca d'Agustenburgo; il gabinetto di Vienna abbandonava la protezione degli Stati di second' ordine, malgrado la grande antica tradizione; infine l'acquisto del Lauenburgo, sebben non misurasse che diciotto miglia quadrate, era di gran momento come questione di principio, compiendosi senza l'assenso della Dieta, e avviando a futuri ingrandimenti la Prussia. Di diritti delle popolazioni nessuna menzione, nessun interesse nazionale promosso: opera della violenza e della forza, la convenzione non aveva altra ragion d'essere, che il capriccio dei vincitori.

Questo patto sollevò vive proteste diplomatiche. Drouyn de Lhuys, in una nota del 29 agosto 1864, mostrava che la convenzione violava diritti antichi e diritti nuovi, i voti delle Potenze, e le aspirazioni della Germania: la quale voleva lo Sleswig e l'Holstein uniti in uno Stato indivisibile, distinto dalla Danimarca, e governato da un principe, di cui aveva sposate le pretese. Ora il candidato popolare veniva sagrificato, e i due ducati passavano sotto due dominazioni diverse. Questa divisione neppur sceverava le due nazionalità rivali; poichè la linea di separazione, non tenendo alcun conto delle razze, lasciava confusi i Danesi coi Tedeschi: nè le popolazioni erano in verun modo consultate. « L'Europa presente (conchiudeva Drouyn), disavvezza da un tal procedere, deve cercarne i precedenti nelle età più fosche della storia. La violenza e la conquista sovvertono la nozione del diritto e la coscienza dei popoli: sostituite ai principj che regolano la vita delle società moderne, sono elementi di turbolenza e di dissoluzione ». Nello stesso tono parlava l'Inghilterra; ma Bismark non si sbigottiva, ben sapendo che le rimostranze non sarebbero seguite da fatti;

e, d'accordo coll'Austria, ripeteva che la convenzione era soltanto provvisoria: il gabinetto delle Tuileries dichiarò aspettare una soluzione definitiva per pronunziare il suo giudizio.

Frattanto la convenzione si eseguiva regolarmente. L'Holstein e lo Sleswig ebbero due amministrazioni civili e due militari. L'imperator d'Austria inviò a Kiel il generale Gablenz, e lo Sleswig ebbe per nuovo governatore il generale Manteuffel. Quest'antico capo del gabinetto prussiano si annunziò con un proclama, in cui prometteva di coprire del suo corpo l'integrità dello Sleswig: millanteria ch'ebbe poco effetto, e che fu seguita da nuove vessazioni contro i Danesi, cui proibì d'usare la lor lingua nelle scuole e nei collegi. Nonostante ciò, lo Sleswig settentrionale, danese di cuore, continuò a testimoniare la sua devozione e fedeltà alla monarchia di Cristiano IX.

I Prussiani s'insediarono in Rendsburg, e spinsero attivamente i lavori di difesa, cominciati nella baja di Kiel, dove regnavano ormai da padroni. Nulla di serio fu fatto per creare in quelle due piazze uno stabilimento federale; di rimpatto l'indennità per la vendita del Lauenburgo fu puntualmente versata nelle casse austriache, e gli abitanti di quel piccolo ducato, rimasti estranei alla guerra e fedeli alla Danimarca, nell'ottobre 1865 salutarono il lor nuovo sovrano Güglielmo I re di Prussia e duca di Lauenburgo.

Si credette allora che un articolo segreto della convenzione di Gastein stipulasse la cessione da parte dell'Austria del suo *condominio* nell'Holstein per una determinata somma di denaro. Per verità l'imperator d'Austria, preoccupato della ricostituzione interna de'suoi Stati, aveva fatta quella prima concessione ai desiderj della Prussia; ma poi, o fosse partito preso, o effetto della deplorevole impressione prodotta dalla vendita del Lauenburgo, si chiarì che il gabinetto di

Vienna si atterrebbe al trattato di Gastein, o per l'abbandono de'suoi diritti sui ducati reclamerebbe un compenso d'altra natura.

La popolazione dell'Holstein, tenuta sì poco in conto in queste vertenze che pur toccavano quistioni vitali per lei, temeva sagrificata la propria autonomia, e dolevasi di veder decretate le spese pubbliche senza convocar i legali rappresentanti del paese. Le autorità austriache dimostrarono preferenze al duca Federico d'Augustenburgo, così per accaparrarsi le simpatie federali, come per opporlo ai disegni annessionisti di Bismark, ormai troppo palesi. Ma la procella s'addensava sul capo del pretendente. Questo « campione del diritto e dell'onore tedesco » (1), entrato nell'Holstein colle prime truppe federali, aveva aperto un prestito, e, appoggiato dalla Dieta, erasi insediato a Kiel, dove esercitava un simulacro di potere. Ma quando si trattò di riconoscerne i titoli, la Prussia, che pur gli aveva affermati solennemente nella conferenza di Londra, ne contestò la validità, e chiese l'avviso dei sindaci della corona. Questi, eliminate le pretensioni del duca d'Oldenburgo, della casa di Brandeburgo, e del duca d'Augustenburgo, dichiararono che il re Cristiano IX aveva un titolo perfetto alla sovranità dei ducati, onde l'imperator d'Austria e il re di Prussia, avendoli ricevuti dal legittimo possessore, n'erano divenuti proprietarj. Bismark allora non volle più ammettere nello Sleswig quelli che contestavano questo diritto ai due sovrani di disporre a lor beneplacito dei ducati, e fece interdire al duca Federico di passar la frontiera dell'Holstein. Ai primi

(1) Dimenticavasi che Cristiano Augusto suo padre, il 30 novembre 1852 a Francoforte, « sull' onore e la fede di principe » aveva rinunziato per sè ed eredi ad ogni pretensione sui ducati, ricevendo in compenso dalla corona danese un milione e mezzo di risdalleri doppj.

di gennajo 1866, in risposta all'indirizzo di alcuni gentiluomini campagnuoli, Bismark proclamava formalmente l'annessione essere scopo della politica prussiana. Di rincontro Gablenz annunziava voler convocare gli Stati del ducato, al che la Prussia si opponeva gagliardamente. L'antagonismo delle due amministrazioni toccò il colmo quando, il 13 marzo 1866, il generale Manteuffel comminò pene severe contro chi, nell'uno o nell'altro ducato, parlasse o agisse pubblicamente contro i diritti sovrani dei firmatarj della pace di Vienna e del trattato di Gastein. Il Governo prussiano esigeva inoltre che l'Austria allontanasse il pretendente, e dichiarava cessata l'alleanza intima delle due Corti.

Vedendo la Prussia imporre colla forza la sua politica, l'Austria preparossi alla resistenza; ed ecco le due Corti rivali accusarsi mutuamente di preparativi bellicosi. Nonostante le più formali dichiarazioni dell'Austria, Bismark grida che essa vuol aggredire la Prussia, e invita gli Stati minori a chiarirsi per l'una parte o per l'altra: al tempo stesso dichiara urgente una riforma federale, e propone di convocar per elezioni dirette e a suffragio universale un Parlamento, che rappresenti l'intera nazione tedesca, e statuisca su tale riforma. Non era che una complicazione di più; ma scopo vero della Prussia era l'annessione dei ducati; l'acquistar l'Holstein, come aveva acquistato il Lauenburgo. L'Austria ricusava venderlo, comprendendo che un tal mercato avrebbe e disonorata la Corte austriaca e assodata l'egemonìa prussiana.

Questa volea Bismark, e per meglio conseguirla s'allea coll'Italia. Nel maggio 1866 la guerra scoppia tra le due spogliatrici della Danimarca. Soccombente in una serie di sanguinosi combattimenti, e più nella memorabile battaglia di Sadowa, l'Austria è costretta invocar la pace, e il 26 luglio 1866 a Nikolsburg sottoscrive la propria esclusione dalla Confederazione, e l'abban-

dono assoluto dei ducati alla Prussia. Nel trattato di Praga del 23 agosto formolavasi (art. 5): « S. M. l'imperatore d'Austria trasmette a S. M. il re di Prussia tutti i diritti che la pace di Vienna del 24 ottobre 1864 gli aveva assicurati sui ducati dello Sleswig e dell'Holstein, colla riserva però che le popolazioni poste al nord dello Sleswig possano novamente riunirsi alla Danimarca, se ne esprimano il desiderio mediante un voto liberamente emesso ».

Nonostanti le istanze della Danimarca e gli sforzi della diplomazia, quest'ultima condizione è rimasta lettera morta fin a quest'oggi (luglio 1867).

FINE DEL VOLUME.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.

CAPITOLO I.

PRIMO INTERVENTO DELLA CONFEDERAZIONE GERMANICA NEGLI AFFARI DELLA DANIMARCA, E SUE CAUSE.
1815-1823.

CAPITOLO II.

MOVIMENTO SLESWIG-HOLSTEINESE. — 1823-1848.
SECONDO INTERVENTO DELLA CONFEDERAZIONE GERMANICA.

CAPITOLO III.

CAPITOLO IV.

L' ESECUZIONE FEDERALE NELL' HOLSTEIN
E I NEGOZIATI NEL 1851-1852. *Pag.* » 183

CAPITOLO V.

RIORGANIZZAZIONE DELLA MONARCHIA DANESE. 1852-1855.

CAPITOLO VI.

QUARTO INTERVENTO DELLA CONFEDERAZIONE GERMANICA
NEGLI AFFARI DI DANIMARCA. PRIMO PERIODO, 1855-1858.

CAPITOLO VII.

CAPITOLO VIII.

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

Questa Collana sarà composta di non meno di 39 e non più di 41 volumi in-8.°, carta e caratteri simili al presente volume.

Ogni mese si pubblicherà un volume, e insieme con esso (ma distintamente però), in forma di Giornale, una *Cronaca* mensile, politico-scientifico-industriale-letteraria.

Il volume legato in *brochure* avrà 400 pagine (comprese le 32 della Cronaca), ma non potendo tutti essere di una mole, si compenseranno gli uni cogli altri, in modo che alla fine dell'opera gli associati avranno un numero complessivo di pagine non minore del promesso. Se fossero di più, non le pagheranno.

Il prezzo d' ogni volume colla *Cronaca* è d' ital. L. 5.

Pubblicati:

LA POLONIA E SUA RIVOLUZIONE NEL 1830
DI ROMANO SOLTYK

GLI STATI UNITI NEL 1863
DI G. BIGELOW

RISORGIMENTO DELLA GRECIA
DI G. G. GERVINUS

IL MESSICO
DI M. CHEVALIER

LA RESTAURAZIONE E IL TRATTATO DI VIENNA
DI G. G. GERVINUS

GUGLIELMO PITT E IL SUO TEMPO
DI LORD STANHOPE

LA TURCHIA NEL 1864
DI B. C. COLAS

IL PRINCIPE EUGENIO, MEMORIE DEL REGNO D'ITALIA

STORIA DELLA COSTITUZIONE INGLESE
DI EDOARDO FISCHEL

Sotto i Torchi:

STORIA D' ITALIA DAL 1804 AL 1866
DI CARLO BELVIGLIERI